

Unione Regionale Camere di Commercio
dell'Emilia Romagna

**RAPPORTO
SULL'ECONOMIA REGIONALE
NEL 1995
E PREVISIONI PER IL 1996**

UFFICIO STUDI

INDICE

Introduzione	Pag.	5
PARTE PRIMA:		
1) Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica in Emilia Romagna.	Pag.	11
2) Cambiamento strutturale e crescita economica in Emilia-Romagna	Pag.	28
3) Sistema finanziario, banche e imprese	Pag.	33
PARTE SECONDA:		
4) Lo scenario economico internazionale	Pag.	42
5) Il quadro economico nazionale	Pag.	46
PARTE TERZA:		
6) L'economia regionale nel 1995	Pag.	51
7) Mercato del lavoro	Pag.	65
8) Agricoltura	Pag.	87
9) Pesca marittima	Pag.	91
10) Industria manifatturiera	Pag.	95
11) Industria delle costruzioni	Pag.	122
12) Commercio interno	Pag.	125
13) Commercio estero	Pag.	135
14) Turismo	Pag.	139
15) Trasporti	Pag.	150
16) Credito	Pag.	156
17) Artigianato	Pag.	161
18) Cooperazione	Pag.	164
PARTE QUARTA:		
19) Le previsioni per l'economia regionale nel 1996	Pag.	167

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, composto dal dr. Giampaolo Montaletti, dalla dr.ssa Cristiana Covezzi, dal dr. Gianpietro Cavazza, dal dr. Matteo Casadio, dal dr. Guido Caselli, dal dr. Mauro Guaitoli e dal geom. Federico Pasqualini e coordinato dal dr. Claudio Pasini, Segretario Generale dell'Unioncamere Emilia-Romagna.

Il rapporto è stato chiuso il 7 dicembre 1995

INTRODUZIONE

La situazione nel paese

Il 1995 per il nostro paese può essere considerato come un anno di ulteriore transizione, sia politica che economica: infatti ad una relativa stabilità si sono accompagnati elementi di precarietà e di rischio che impongono un moderato ottimismo per il futuro.

Si fa sempre più prossimo il periodo delle grandi scelte strategiche di politica economica ed istituzionale, scelte che non possono essere più rinviate.

La prospettiva alla quale l'Italia deve guardare con più realismo e concretezza è quella della costruzione dell'unità politica ed economica dell'Europa che si deve tradurre nell'impegno incondizionato a rispettare le tappe fissate dal Trattato di Maastricht. Per questo non sembrano esserci alternative ad un programma di politiche macroeconomiche (contenimento dell'inflazione, drastica riduzione del deficit pubblico) mirato, in particolare, a far rientrare l'Italia nel gruppo dei paesi che adotteranno la moneta unica, nel rispetto dei criteri e dei parametri stabiliti proprio dal Trattato di Maastricht.

Solo quel traguardo può consentire all'Italia una vera svolta nel campo della politica economica e fiscale altrimenti condannate a rimanere schiave della congiuntura e destinate, come ora, a subire le continue fluttuazioni di una moneta troppo debole ed esposta. E' questo uno dei presupposti anche per le impellenti riforme istituzionali mirate alla costruzione di un nuovo regionalismo di stampo federalista che non potrebbe mai realizzarsi in un paese economicamente fragile, instabile e dis-integrato.

Brevi considerazioni introduttive sull'economia regionale

Nel 1994 il PIL regionale è cresciuto del 2,4 %, mentre per il 1995 si prevede un incremento compreso tra il 4 ed il 5%: nonostante una ripresa che, pur

rallentando la sua corsa, sembra poter garantire positivi risultati anche per il 1996, non mancano motivi di preoccupazione.

La carta d'identità dell'Emilia-Romagna ci mostra in realtà una fotografia un po' sbiadita e deteriorata della regione, il cui sviluppo sembra essere condizionato da alcune strutturali contraddizioni:

a) un tasso di denatalità, superiore a quello di tutte le altre regioni italiane, che, tenendo conto di una crescita tendenziale media dell'economia regionale dello 0,4%, potrebbe cancellare entro pochi anni la disoccupazione, obbligando però le nostre imprese ad importare lavoratori da altre zone; un'altra conseguenza sarà il mutamento della struttura della società emiliano-romagnola: le profonde implicazioni di carattere sociale (invecchiamento della popolazione, immigrazione) non saranno indifferenti all'evoluzione del sistema economico;

b) un assetto produttivo basato sulla piccola e media impresa, sulla proprietà e sulla conduzione familiare che costituisce un modello economico unico al mondo, ma che corre anche il rischio di confidare troppo nella propria potenziale autosufficienza: è, infatti, ancora minoritaria una domanda esplicita di servizi all'internazionalizzazione da parte delle PMI emiliano-romagnole che dovrebbero invece fare di tutto per garantirsi una presenza dinamica nei circuiti globali dell'innovazione tecnologica, dei capitali, degli scambi commerciali, della ricerca, delle risorse umane, dell'informazione e della qualità; e, d'altro canto, il settore dei servizi all'internazionalizzazione presenta limiti di visibilità e di definizione collocandosi spesso nel quadro di strutture di servizio più generali che erogano una molteplicità di servizi.

Domanda ed offerta di servizi all'internazionalizzazione rivelano

pertanto notevoli difficoltà a riconoscersi e quindi ad incontrarsi proficuamente;

c) un dato più generale, che riguarda l'intera economia nazionale e che è strettamente connesso al precedente: la constatazione, cioè, che la ripresa economica, quindi la crescita, la solidità e la competitività delle imprese emiliano-romagnole non potranno essere più garantite dalla svalutazione della lira, dalla cui stabilità dipende, invece, l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria.

La sfida del futuro: quale modello di sviluppo.

Una regione come l'Emilia-Romagna deve oggi scegliere a quale modello ispirare le strategie del suo sviluppo economico: di fronte ad un così grande potenziale di risorse e di fronte ad alcune così evidenti contraddizioni strutturali, una scelta di fondo è ineluttabile.

L'alternativa è fra un modello di sviluppo ad alta intensità di lavoro che privilegi, ovviamente, alcune prioritarie strategie di politica economica (il governo dei flussi di immigrazione, le infrastrutture, ecc.) ed un modello di sviluppo fondato, invece, essenzialmente sull'alta tecnologia (formazione, ricerca, qualità, "regione cablata", servizi alle imprese) con la conseguente responsabilità di prevenire le naturali trasformazioni della struttura del lavoro e di neutralizzare le insidie alla coesione sociale anch'esse connaturali al progresso tecnologico.

Il primo modello sembra forse più facilmente assimilabile dal sistema produttivo regionale, ma il rischio, però, è quello che esso perda progressivamente la propria tensione al cambiamento così come esige l'evoluzione dei rapporti e delle relazioni economiche di fine millennio.

La mondializzazione dei mercati, il processo di integrazione e di allargamento dell'Europa comunitaria e la formazione di altre aree regionali economiche nel mondo, l'ingresso di

circa sessanta paesi con bassi costi del lavoro nel mercato internazionale, la rivoluzione elettronica e digitale che ha accelerato il ritmo dell'innovazione tecnologica, sono tutti fenomeni che hanno determinato una esplosione della relazionalità fra imprese ed avviato fenomeni di delocalizzazione di grande rilievo per il futuro, fenomeni destinati a propagarsi ulteriormente nel tempo.

Questo significa che la sopravvivenza delle imprese emiliano-romagnole dipenderà dal loro livello di competitività in questo mercato globale e tale livello di competitività così come il consolidamento dei processi di internazionalizzazione dell'impresa, dipenderanno, a loro volta, dall'innovazione tecnologica, dalla ricerca, dalla qualità e dai servizi connessi, come il credito e la formazione.

Il primo obiettivo del processo di un necessario riordino istituzionale dei servizi all'internazionalizzazione è quello di organizzare in rete l'intero sistema di offerta per migliorare la capacità di intervento in senso quantitativo e qualitativo, per semplificare e snellire la diffusione delle informazioni nelle diverse aree funzionali dell'impresa: informazione, formazione specializzata, finanza, innovazione tecnologica, introduzione e radicamento delle imprese nei mercati bersaglio, promozione di iniziative per attirare investimenti esteri e per importare sul territorio anche nuovi modelli organizzativi e nuove strategie aziendali.

Se si infittisce la rete delle opportunità e dei servizi all'impresa e se muta l'atteggiamento del sistema imprenditoriale regionale nel senso di una maggiore apertura ai segni di cambiamento e di una ritrovata vena competitiva, si pone come strategico il tema della gestione finanziaria dell'impresa e del credito.

L'apertura delle frontiere dei mercati finanziari impone anche un nuovo approccio al tema da parte degli istituti di credito anch'essi alle prese con una

concorrenza straniera che di fronte alle ineluttabili trasformazioni dell'assetto produttivo del nostro paese sembra culturalmente più predisposta a capire e rispondere tempestivamente alle nuove esigenze.

Il modello della house bank tende a delimitare il fenomeno della polverizzazione dei rapporti bancari dell'impresa, promuovendo invece il consolidamento di un rapporto fiduciario dell'impresa con quella banca in grado di garantire una pluralità di servizi finanziari ed una consulenza qualificata sulle strategie finanziarie dell'impresa stessa.

In questo modo il sistema economico può operare su orizzonti di lungo periodo lasciando maggiore spazio ad investimenti in ricerca, sviluppo ed innovazione tecnologica dei processi produttivi.

La finanza strategica o finanza di lungo termine non deve rappresentare un elemento critico della gestione d'impresa: il costo eccessivo e la mancanza di disponibilità di finanziamento possono essere per molte piccole imprese un ostacolo decisivo ai programmi di sviluppo.

Il mercato locale, organizzato in funzione della quotazione di titoli minori cioè dei titoli a bassa capitalizzazione e appoggiato dal sistema bancario regionale, rappresenta una possibile leva di sviluppo del sistema industriale particolarmente importante in una fase critica come quella attuale.

Il cambiamento della struttura del lavoro, obbliga poi ad una scelta di campo di assoluta priorità che concerne la formazione, i percorsi, cioè, di apprendimento delle conoscenze tecnico-pratiche inerenti ad una professione, finalizzati ad un alto livello di specializzazione ed affiancati dalla predisposizione degli strumenti di aggiornamento essendo, le professioni del domani, soggette ad un elevatissimo grado di trasformazione.

Il problema è davvero di una importanza cruciale se consideriamo

che nelle aziende di una regione come l'Emilia-Romagna, con un tasso di disoccupazione del 6,5% circa, mancano più di 10.000 operai specializzati, il che significa che tra i disoccupati vanno annoverati sicuramente molti laureati in quelle materie il cui insegnamento garantisce un basso grado di specializzazione ed i cui sbocchi sono oramai saturi.

Senza tenere conto che tra 5 anni in Emilia-Romagna ci saranno 113 anziani che andranno in pensione ogni 100 giovani che usciranno dalle scuole e che quindi si pone già da ora il problema di come educare quei giovani ad una nuova cultura del lavoro ed alle professioni del futuro.

Un nuovo regionalismo ed un nuovo modello di governo dell'economia

Ma quale contesto istituzionale dovrà supportare questi processi di evoluzione del sistema economico emiliano romagnolo?

Appare sempre più impellente, una complessiva riforma delle autonomie regionali in senso federale che significa, certamente, dare al nostro sistema democratico basi partecipative più solide, ma soprattutto significa, per una esigenza di efficienza amministrativa, rifuggire dal diffondersi di ulteriori logiche accentratrici negli apparati regionali.

Di federalismo fiscale tanto si è parlato e tanto si continua a parlare: le Regioni contestano una prospettiva di federalismo che proceda al semplice trasferimento del gettito di alcuni tributi gestiti a livello centrale senza però attribuire alle Regioni stesse alcuna flessibilità ed autonomia sugli aspetti generali di politica tributaria (presupposti del tributo, soggetti passivi, differenziazione delle aliquote, controlli). Un riforma in questo senso, comunque, a nulla varrebbe se non si procedesse anche ad una complessiva riforma delle autonomie regionali, con l'alleggerimento dei vincoli di destinazione delle risorse regionali e quindi con un ampliamento delle materie di competenza regionale.

Con la prospettiva dell'attribuzione di maggiori competenze alle Regioni, si affranca anche la necessità di un diverso rapporto, da un lato tra pubblica amministrazione e cittadini, dall'altro tra pubblica amministrazione territorio ed imprese, per un decisivo salto di qualità delle politiche per il territorio. In particolare il sistema di piccola e media impresa esprime una forte domanda di un diverso modello di governo dell'economia, di diverse e più efficaci forme di regolazione dei rapporti tra imprese ed istituzioni pubbliche. E' anche attraverso nuove forme di concertazione e coinvolgimento dei principali attori dell'economia regionale che si definiscono più efficaci politiche e strategie operative, che si individuano regole chiare, certe e trasparenti, che si riescono a stabilire priorità e che si attivano, infine, efficienti strumentazioni di controllo dei risultati. In questo modo la Regione potrà ritirarsi, almeno in parte, dall'eccesso di gestione diretta di iniziative e progetti che troppo spesso incontrano ostacoli alla tempestività ed efficacia dell'intervento, causa la rigidità d'azione propria delle burocrazie pubbliche.

La prospettiva di un "governo allargato" del territorio suggerisce la creazione di una nuova sede di confronto tra le Regioni ed i soggetti dell'economia regionale per la riflessione, la sintesi e la comune elaborazione progettuale sui temi strategici dello sviluppo; sede di natura para-istituzionale, ma non riconducibile direttamente all'apparato regionale e che possa garantire la possibilità di incidere con efficacia anche sulla programmazione regionale e le sue strumentazioni, proprio valorizzando questo livello di sostanziale autonomia.

Tutto ciò in una prospettiva completamente diversa rispetto al passato.

Il moltiplicarsi di sempre più frequenti attività di studio e ricerca settoriali promosse dai singoli assessorati non solo regionali, ma anche provinciali, costituiscono troppo spesso la premessa ad iniziative slegate da

strategie di programmazione dell'economia regionale nella sua globalità e complessità, strategie che richiederebbero invece l'individuazione di alcune priorità e la conseguente univoca programmazione degli investimenti di risorse e strumentazioni da parte di tutti i soggetti dell'economia regionale anche nei suoi diversi livelli istituzionali ed associativi.

Questo garantirebbe anche una maggiore chiarezza nella definizione dei rapporti e nella suddivisione delle responsabilità e delle competenze tra le Amministrazioni regionale e locali e tra di esse, il sistema camerale, le associazioni e le categorie per un più concreto efficace raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali della programmazione economica nell'interesse più generale.

Ecco perché in questa nuova sede il modello relazionale si deve ispirare ai principi della concertazione e corresponsabilità per superare non più giustificabili logiche concorrenziali, al principio della specializzazione delle competenze e delle professionalità per evitare l'inutile duplicazione o sovrapposizione degli interventi, al principio della semplificazione delle modalità di offerta dei servizi alle imprese per favorirne l'accessibilità, la diffusione ed il massimo utilizzo da parte delle imprese stesse.

Le nuove Camere di commercio soggetto di governo dell'economia

Coerente con questo disegno è il percorso di attuazione della legge di riforma delle Camere di commercio n.580/1993 con la quale si statuisce in maniera chiara la delegabilità di funzioni alle Camere di commercio, oltre che dallo Stato anche da parte delle Regioni, anche se, perché questo possa avvenire, sarà necessaria una precisa volontà politica tesa a realizzare le migliori sinergie fra tutte le realtà istituzionali che operano sul territorio.

Al sistema camerale la legge ha infatti affidato il ruolo di pubblica amministrazione delle imprese e la sua dignità di "istituzione" non può

prescindere da una legittima e concreta funzione di governo.

Essa si deve esprimere con il riconoscimento da parte della Regione al sistema camerale di una funzione consultiva e di proposta, attraverso l'Unione Regionale, nelle materie di competenza camerale, ma anche in tutte quelle di carattere socio-economico nelle sedi e con gli strumenti opportuni; la legge di riforma attribuisce poi alle Camere di commercio l'ordinario espletamento delle funzioni amministrative ed economiche relative alle imprese non esplicitamente attribuite dalla legislazione nazionale alle Regioni, funzioni queste che sono andate moltiplicandosi in questi ultimi anni e che sottolineano ancor più la funzione pubblica svolta dalle Camere di commercio; una concreta funzione di governo si esprime anche nell'utilizzo, da parte della Regione, oltre che dello strumento della delega di funzioni, anche di quello degli accordi di programma ai sensi della legge 142/90 di riforma delle autonomie locali.

L'ulteriore obiettivo che la legge di riforma intende perseguire è quello di sviluppare e qualificare il rapporto delle Camere con le associazioni e le categorie economiche ed imprenditoriali; esse diventano "azioniste" delle Camere di commercio che, a loro volta, si propongono come le sedi di un libero confronto e di una libera dialettica tra associazioni, categorie e parti sociali, nelle quali il sistema imprenditoriale regionale, maturando una comune strategia di sviluppo delle imprese, consolida le ragioni di una qualificata, intraprendente e responsabile partecipazione al governo del territorio.

Evitando che le Camere di Commercio si trasformino, al contrario, nella cassa di risonanza di nuove tensioni corporative, nel campo di battaglia di un disordinato scontro fra interessi che rifiutano di collaborare solo per confliggere tra loro.

Era, comunque, necessaria questa accelerazione poiché il cambiamento che pervade il nostro tempo,

necessitava che si cercassero i protagonisti e gli strumenti della trasformazione là dove in realtà essi sono, prima ancora della faticosa mediazione realizzata nelle sedi istituzionali o para-istituzionali dove le scelte di governo sono ancora più prossime.

La capacità del sistema camerale regionale di immedesimarsi nel ruolo che la legge gli ha affidato, dipende più che mai dalla effettiva disponibilità ad operare in rete da parte delle Camere di Commercio che affidano all'Unioncamere il compito di rappresentarle anche nei confronti dell'Ente Regione nel contesto di un nuovo modello di reciproche relazioni. Obiettivo principale, oltre a quello di potenziare varie funzioni di servizio alla rete, rimane, comunque, quello di realizzare un progetto di sviluppo organizzativo del network camerale dell'Emilia-Romagna.

Si sta infatti affermando, sempre con maggiore insistenza, l'esigenza di andare oltre la ricerca del "buon funzionamento" della singola Camera di Commercio, per elaborare invece, come sistema camerale, politiche di relazione e di offerta con l'ambiente più ampio, ispirate da logiche comuni e caratterizzate da maggiore visibilità.

La riforma delle Camere di Commercio, per la mole di funzioni anche completamente nuove e particolarmente impegnative nella gestione, impone una svolta in questo senso ed il sistema camerale emiliano-romagnolo evidenzia un potenziale di offerta molto interessante, che va ben al di là dei servizi per le quali le singole Camere di Commercio sono conosciute.

Ci sono quindi aree di attività nelle quali le Camere di Commercio possono costantemente presentarsi ed operare come network perché solo così possono raggiungere efficienza di gestione nei servizi e potrà quindi essere loro riconosciuto il ruolo affidatogli dalla legge di riforma.

Ma il sistema camerale deve valorizzare maggiormente anche le sue dimensioni transregionale e transnazionale, perché la sfida dell'integrazione europea, da un lato impone al nostro paese di risolvere l'annoso problema del bipolarismo interno (tra il nord ed il sud) del nostro sistema economico e produttivo, dall'altro necessita un più fattivo

rapporto di cooperazione con i sistemi economici continentali più avanzati. La rete delle Camere di commercio, forte di questa sua pluridimensionalità, rappresenta quindi uno strumento prezioso della politica economica regionale, sede strategica per un coerente governo della trasformazione e dello sviluppo.

PARTE PRIMA

CONSEGUENZE ECONOMICHE DELL'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN EMILIA ROMAGNA

L'implosione demografica emiliano romagnola è ormai un fatto consolidato: popolazione sempre più anziana, un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, un saldo naturale costantemente negativo non sempre compensato dal saldo migratorio. Se queste tendenze si confermeranno in futuro le conseguenze economiche e sociali saranno rilevanti con evidenti ripercussioni sul mercato del lavoro, il consumo privato, l'edilizia abitativa, le pensioni, l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Quantificare queste conseguenze non è semplice, in quanto alle assunzioni alla base delle proiezioni demografiche occorre aggiungere quelle sui fenomeni economici oggetto di studio. Al di là comunque della precisione delle stime è possibile delineare le tendenze di fondo, valutare le capacità del mondo economico di adattarsi alle variazioni strutturali della popolazione.

L'intento di questa relazione consiste proprio nell'ipotizzare diversi scenari demografici, costruiti sulla base

di assunzioni differenti sui tassi di fecondità, di mortalità e di migratorietà, e cercare di tradurre numericamente le conseguenze che il verificarsi di questi scenari avrebbe sul mercato del lavoro, con particolare riferimento all'occupazione e al sistema previdenziale.

Il punto di partenza è l'analisi dell'evoluzione demografica. In questi anni l'Emilia Romagna sta attraversando la fase iniziale della transizione demografica: dopo oltre un secolo di crescita con tassi di incremento più o meno elevati, il saldo di variazione annua della popolazione presenta valori negativi o prossimi a zero. In questa tendenza l'Emilia Romagna sembra essere anticipatrice di quella che sarà l'evoluzione nazionale.

Il confronto tra la struttura per età della popolazione emiliano romagnola con quella nazionale offre validi spunti di analisi (tabella 1).

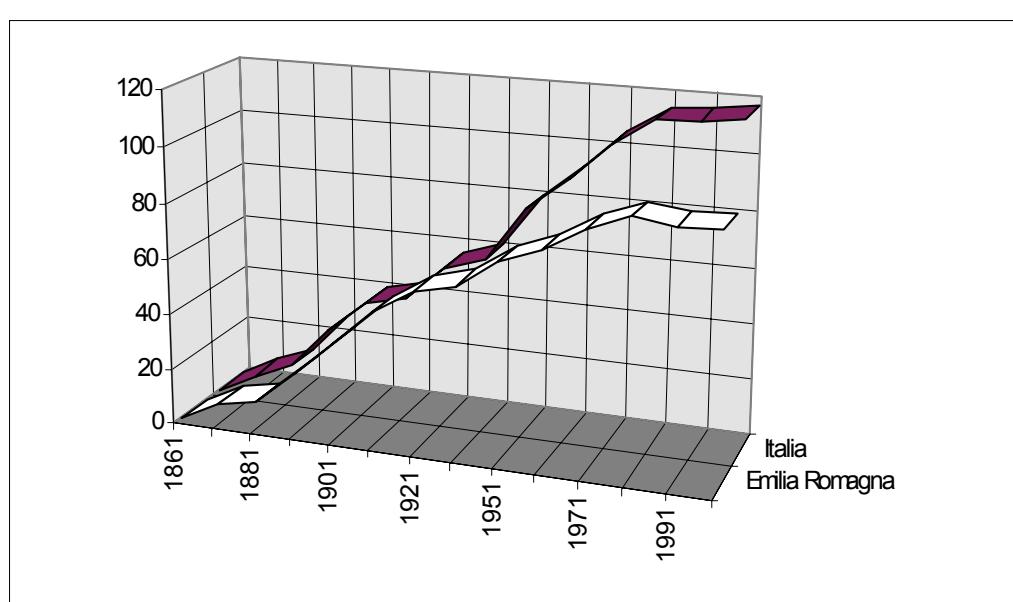


Figura A Tassi di crescita della popolazione in Emilia Romagna e in Italia. 1861=100

Tabella 1: Anno 1995 - Struttura per età della popolazione in Emilia Romagna e in Italia.
Composizione percentuale

	Emilia-Romagna		Italia	
	%classe età sul totale	% maschi sulla classe	%cl.età sul totale	% maschi sulla classe
0-4	3,58%	51,49%	4,84%	51,34%
5-9	3,47%	51,35%	4,88%	51,20%
10-14	3,82%	51,36%	5,34%	51,12%
15-19	5,11%	51,28%	6,45%	51,00%
20-24	6,94%	51,50%	7,76%	50,88%
25-29	7,76%	51,45%	8,19%	50,54%
30-34	7,77%	51,14%	7,85%	50,20%
35-39	7,01%	50,60%	6,95%	49,98%
40-44	6,60%	49,73%	6,57%	49,75%
45-49	7,11%	49,54%	6,77%	49,59%
50-54	6,57%	49,20%	6,04%	49,06%
55-59	6,88%	48,64%	6,16%	48,40%
60-64	6,52%	47,83%	5,79%	47,26%
65-69	6,30%	45,92%	5,31%	45,54%
70-74	5,89%	43,02%	4,66%	42,38%
75-79	3,20%	40,01%	2,45%	39,47%
80-84	3,31%	36,75%	2,42%	36,52%
85-89	1,56%	31,34%	1,15%	31,68%
90 E +	0,60%	25,12%	0,43%	26,18%
Total	100,00%	48,36%	100,00%	48,53%

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

La percentuale di popolazione in età lavorativa, compresa tra i 15 e i 65 anni, è quasi identica (68,3% per la regione, 68,5% il valore per l'Italia); quello che cambia radicalmente è la composizione delle classi inattive. Posto uguale a 100 il totale della popolazione, in Italia vi sono 32 persone inattive ripartite in 16 giovani e 16 anziani, a livello regionale gli inattivi sono ancora 32 costituiti però da 11 giovani 21 anziani. Ulteriori conferme della diversa distribuzione per classi di età sono evidenziate dagli indici strutturali della popolazione (tabella 2). La tabella oltre al confronto territoriale propone il confronto storico 1982-1995. La crescita dell'indice di vecchiaia (costituito dal rapporto tra persone oltre i 65 anni con quelle di età inferiore ai 14 anni) è stata rapidissima: nel 1982 ogni 100 ragazzi c'erano 96 anziani, oggi ve ne sono 192. L'indice di ricambio (rapporto tra le persone comprese tra 60 e 65 anni appartenenti all'ultima classe dell'età lavorativa con quelle di 14-19 anni appartenenti alla

prima classe) e l'indice di carico figli per donna in età feconda (rapporto tra i bambini di età inferiore ai 5 anni con la popolazione femminile in età feconda) preannunciano una popolazione sempre più anziana anche per i prossimi anni. Se a questi dati aggiungiamo una maggior vita media rispetto al passato diventa palese come sia necessario approntare in tempi brevi politiche sociali ed economiche per rispondere alle esigenze di una popolazione profondamente mutata rispetto a pochi decenni prima.

Basandosi sulle esperienze empiriche di altri Paesi Europei, la capacità di adattamento di una Società alle modifiche strutturali della popolazione è indirettamente proporzionale alla velocità con cui questi mutamenti avvengono: la trasformazione della popolazione emiliano romagnola sta avvenendo molto rapidamente creando forti squilibri intergenerazionali e difficilmente potrà essere assorbita senza traumi.

Tabella 2: alcuni indici strutturali della popolazione. Emilia Romagna e Italia .
Anni 1982, 1990 1992-1995.

		1982	1990	1992	1993	1994	1995
INDICE DI VECCHIAIA (pop. >65)/(pop. 0-14)	Emilia-Romagna	96,48	152,14	172,09	179,71	186,44	191,83
	Italia	62,03	86,65	97,56	101,57	105,48	109,05
INDICE DEM. DI DIPEND. TOTALE (pop. >65 + pop. 0-14)/(tot. pop.)	Emilia-Romagna	49,50	44,07	45,11	45,50	45,91	46,46
	Italia	52,78	45,32	45,56	45,64	45,73	45,92
INDICE DEM. DI DIP. GIOVANILE (pop. 0-14)/(tot. pop.)	Emilia-Romagna	25,19	17,48	16,58	16,27	16,03	15,92
	Italia	32,57	24,28	23,06	22,64	22,25	21,96
INDICE DEM. DI DIP. SENILE (pop. >65)/(tot. pop.)	Emilia-Romagna	24,31	26,59	28,53	29,23	29,88	30,54
	Italia	20,20	21,04	22,50	23,00	23,47	23,95
INDICE DI STRUT. POP. ATTIVA (pop. 40-65))/(pop. 15-39)	Emilia-Romagna	98,98	96,75	97,25	96,84	96,78	97,38
	Italia	82,93	81,74	83,62	83,57	83,64	84,21
INDICE DI RICAMBIO (pop.60-65)/(pop. 15-19)	Emilia-Romagna	73,70	100,00	107,55	111,55	117,69	127,54
	Italia	51,54	73,76	78,92	81,51	84,92	89,75
IND.FIGLI PER DONNA FECONDA (pop. 0-5/(pop. femm. 15-44))	Emilia-Romagna	12,91	9,52	9,84	10,06	10,27	10,41
	Italia	17,08	13,30	13,11	13,24	13,32	13,28
RAPPORTO DI MASCOLINITA' (pop.Masc.)/(pop. Femm.)	Emilia-Romagna	48,45	48,29	48,35	48,39	48,39	48,36
	Italia	48,63	48,58	48,54	48,55	48,55	48,53

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

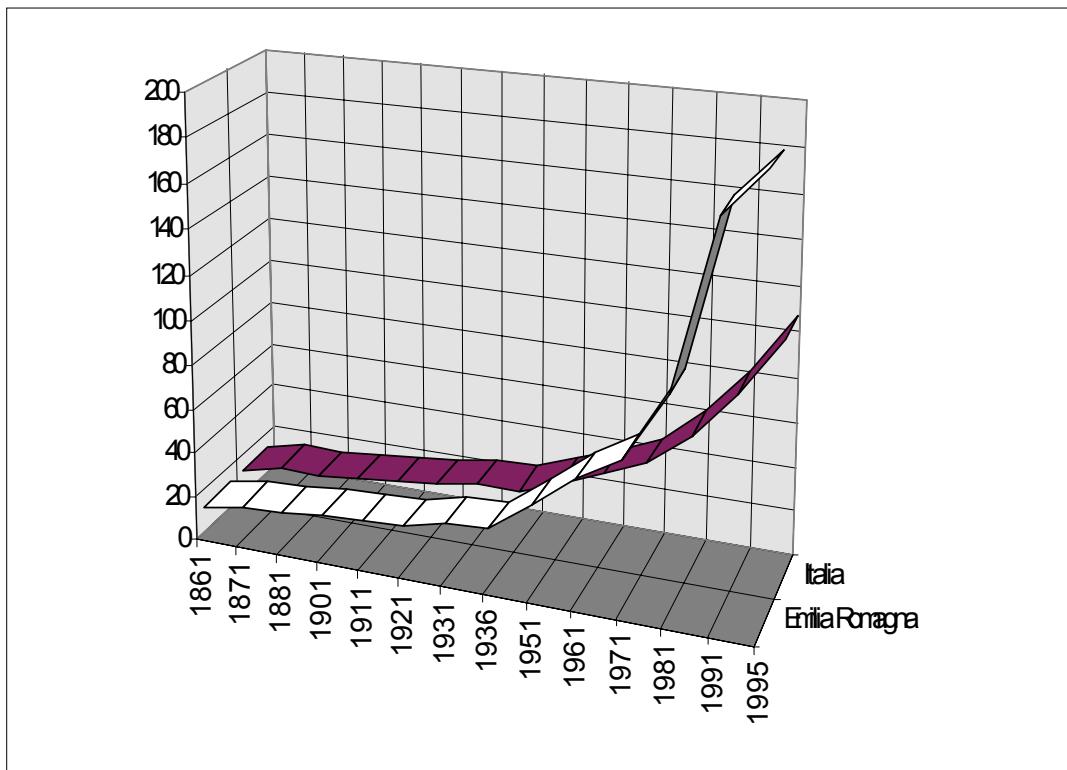


Figura B Indice di vecchiaia in Italia e Emilia Romagna. Anni 1861 - 1995

La tabella 3 riporta il saldo naturale e il saldo migratorio della regione negli ultimi dieci anni; il valore è confrontato con quello nazionale e quello delle ripartizioni geografiche. Il primo dato da rilevare è il saldo totale, somma tra saldo naturale e saldo migratorio e misura della variazione

totale della popolazione. Per l'Emilia Romagna saldi positivi si alternano a saldi negativi, comportando una sostanziale invarianza della popolazione: tale stabilità è dovuta però al saldo migratorio che compensa il saldo naturale costantemente negativo (maggior numero di morti rispetto alle

nascite). Il saldo naturale è abbondantemente superiore al saldo dell'area centro settentrionale anch'esso negativo. L'Italia solo dal 1993 registra un numero di decessi superiore alle nascite, il Sud continua ad avere un saldo naturale positivo seppur in lieve calo rispetto al passato. Il saldo migratorio emiliano romagnolo

presenta valori superiori alle altre aree geografiche: interessante notare come il saldo con l'estero sia passato da valori molto bassi e inferiori a quelli di tutte le ripartizioni territoriali considerate a saldi abbastanza consistenti e maggiori rispetto alle altre aree italiane.

Tabella 3 Popolazione, saldo naturale e migratorio. Valori per mille residenti

1985	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,84	11,08	19,35	0,89	17,45	0,54	-4,23	1,89	0,35	2,24	-1,99	
Nord-centro	8,36	10,35	22,11	1,22	20,98	0,73	-1,99	1,13	0,48	1,62	-0,38	
Sud	13,72	8,29	20,95	1,82	20,45	1,21	5,43	0,51	0,61	1,12	6,55	
Italia	10,30	9,61	21,69	1,44	20,79	0,91	0,69	0,91	0,53	1,44	2,13	
1986	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,43	10,94	19,15	0,96	17,44	0,55	-4,51	1,72	0,41	2,12	-2,39	
Nord-centro	7,93	10,29	21,67	1,20	20,68	0,72	-2,36	0,99	0,48	1,47	-0,88	
Sud	13,02	8,27	19,52	1,51	19,43	1,17	4,75	0,09	0,34	0,44	5,19	
Italia	9,78	9,56	20,89	1,31	20,22	0,88	0,23	0,66	0,43	1,10	1,32	
1987	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,40	10,82	18,64	1,31	16,70	0,56	-4,42	1,94	0,75	2,68	-1,74	
Nord-centro	7,86	9,96	20,92	1,68	19,83	0,65	-2,09	1,09	1,03	2,12	0,03	
Sud	13,07	8,21	18,12	2,06	18,94	0,95	4,85	-0,82	1,10	0,29	5,14	
Italia	9,76	9,32	19,90	1,82	19,50	0,76	0,44	0,40	1,06	1,45	1,89	
1988	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,71	10,98	19,14	1,22	16,33	0,49	-4,27	2,81	0,72	3,53	-0,74	
Nord-centro	8,24	10,08	20,93	1,52	19,74	0,63	-1,84	1,19	0,90	2,09	0,25	
Sud	13,18	8,07	17,79	1,47	18,83	0,95	5,11	-1,04	0,52	-0,52	4,59	
Italia	10,05	9,35	19,79	1,50	19,41	0,74	0,70	0,38	0,76	1,14	1,84	
1989	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	6,71	10,75	19,77	1,25	16,26	0,57	-4,04	3,51	0,68	4,19	0,15	
Nord-centro	8,11	10,06	20,95	1,42	19,37	0,77	-1,95	1,58	0,65	2,23	0,28	
Sud	12,87	7,80	17,29	1,42	19,10	1,75	5,06	-1,81	-0,33	-2,15	2,92	
Italia	9,85	9,23	19,61	1,42	19,27	1,13	0,62	0,34	0,29	0,63	1,25	
1990	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,13	11,19	20,57	3,12	17,23	0,59	-4,06	3,34	2,53	5,88	1,82	
Nord-centro	8,36	10,25	21,25	3,09	19,74	0,74	-1,89	1,51	2,35	3,86	1,97	
Sud	12,99	8,00	17,31	2,86	19,11	1,42	4,98	-1,81	1,43	-0,37	4,61	
Italia	10,06	9,43	19,80	3,00	19,51	0,99	0,63	0,29	2,02	2,31	2,94	
1991	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,06	11,32	18,25	2,26	15,72	0,56	-4,26	2,53	1,70	4,23	-0,03	
Nord-centro	8,12	10,23	18,87	2,55	18,19	0,69	-2,11	0,67	1,86	2,54	0,43	
Sud	12,22	8,15	15,20	1,87	18,28	1,59	4,07	-3,08	0,28	-2,80	1,26	
Italia	9,62	9,47	17,52	2,30	18,22	1,02	0,16	-0,71	1,28	0,58	0,73	
1992	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,15	10,92	23,71	1,89	17,95	0,44	-3,77	5,77	1,45	7,22	3,45	
Nord-centro	8,45	10,24	21,83	2,00	18,86	0,57	-1,79	2,97	1,43	4,40	2,60	
Sud	13,00	8,39	18,00	1,45	17,95	0,86	4,62	0,06	0,58	0,64	5,25	
Italia	10,10	9,57	20,44	1,80	18,53	0,68	0,53	1,91	1,12	3,04	3,57	

Tabella 3 (segue) Popolazione, saldo naturale e migratorio. Valori per mille residenti
1993

	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,03	11,30	24,78	2,01	20,86	0,60	-4,27	3,92	1,40	5,32	1,05
Nord-centro	8,21	10,40	26,04	2,23	23,17	0,81	-2,19	2,87	1,42	4,29	2,11
Sud	12,23	8,51	21,33	1,46	20,50	1,12	3,72	0,83	0,35	1,18	4,89
Italia	9,67	9,71	24,33	1,95	22,20	0,92	-0,04	2,13	1,03	3,16	3,12

1994	N. vivi	Morti	Isc. It.	Isc.Est.	Can. It.	Can. Est.	Saldo nat.	Saldo It.	Saldo Est.	Saldo mig.	Saldo tot.
Emilia R.	7,00	11,35	23,08	1,95	20,50	0,62	-4,36	2,58	1,33	3,91	-0,44
Nord-centro	8,07	10,40	23,96	2,16	22,31	0,87	-2,33	1,65	1,29	2,94	0,61
Sud	11,64	8,57	20,88	1,30	18,65	1,43	3,07	2,23	-0,13	2,10	5,17
Italia	9,37	9,74	22,84	1,85	20,98	1,07	-0,36	1,86	0,78	2,64	2,27

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

I dati esposti permettono già di prefigurare le difficoltà che l'Emilia Romagna sarà chiamata a fronteggiare: secondo Golini "L'Emilia Romagna ... per trovarsi all'avanguardia in un processo demografico-sociale che va coinvolgendo tutte le regioni italiane, sarà necessariamente un laboratorio nel quale ricercare nuove soluzioni e nuovi equilibri. Le altre regioni avranno poi un compito più facile, potendosi ispirare all'esperienza emiliana". ("L'Emilia Romagna nel contesto nazionale ed europeo", relazione di Federica Citoni e Antonio Golini contenuta in *Atti della conferenza: la popolazione dell'Emilia Romagna alle soglie del 2000*, a cura del servizio informativo e statistica della regione Emilia-Romagna).

Diventa quindi fondamentale programmare per tempo politiche e strategie, conoscere anticipatamente quale sarà la struttura della popolazione e adottare i provvedimenti

più adeguati. Una proiezione demografica si basa su algoritmi e su specifiche assunzioni relative ad alcuni parametri della popolazione. L'attendibilità delle proiezioni sull'andamento demografico è dunque strettamente correlata alle ipotesi assunte relative alla natalità, alla mortalità e al saldo migratorio. In questa relazione si è scelto di prospettare tre differenti scenari, elaborati partendo da assunzioni diverse. La prima, puramente teorica ma utile a scopo esemplificativo, ipotizza fecondità e mortalità a tassi costanti e nessuna migrazione. La seconda proiezione assume tassi costanti per tutte e tre le variabili. La terza prevede un tasso di mortalità decrescente, fecondità crescente e un tasso costante di migrazione (tabelle 4, 5 e 6).

Tabella4 Proiezione 1: fecondità e mortalità costanti, nessuna migrazione

	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030	
Popolazione(migliaia)	3.923	3.813	3.677	3.518	3.337	3.139	2.935	2.725	
0-14	Maschi	11,55%	11,63%	11,97%	11,81%	11,15%	10,16%	9,25%	8,77%
	Femmine	10,23%	10,29%	10,60%	10,48%	9,86%	8,95%	8,11%	7,64%
	Totale	10,87%	10,94%	11,26%	11,12%	10,48%	9,53%	8,65%	8,18%
15-64	Maschi	70,75%	69,29%	67,72%	67,11%	66,42%	66,41%	65,47%	62,84%
	Femmine	65,97%	64,20%	62,39%	61,48%	60,43%	60,04%	58,91%	56,30%
	Totale	68,28%	66,66%	64,96%	64,19%	63,31%	63,10%	62,05%	59,42%
65 +	Maschi	17,70%	19,09%	20,31%	21,07%	22,43%	23,43%	25,28%	28,39%
	Femmine	23,80%	25,50%	27,01%	28,04%	29,71%	31,01%	32,98%	36,06%
	Totale	20,85%	22,41%	23,78%	24,68%	26,21%	27,37%	29,30%	32,40%

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 5 **Proiezione 2**: fecondità, mortalità e migrazioni costanti

		1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030
Popolazione (migliaia)		3.923	3.919	3.894	3.850	3.788	3.712	3.628	3.540
0-14	Maschi	11,55%	11,72%	12,07%	12,01%	11,54%	10,83%	10,18%	9,84%
	Femmine	10,23%	10,40%	10,78%	10,82%	10,46%	9,86%	9,30%	9,02%
	Totale	10,87%	11,04%	11,41%	11,40%	10,99%	10,34%	9,73%	9,43%
15-64	Maschi	70,75%	69,66%	68,65%	68,57%	68,47%	69,02%	68,87%	67,49%
	Femmine	65,97%	64,59%	63,30%	62,90%	62,44%	62,67%	62,36%	60,95%
	Totale	68,28%	67,05%	65,90%	65,67%	65,39%	65,78%	65,56%	64,17%
65 +	Maschi	17,70%	18,62%	19,28%	19,42%	19,99%	20,15%	20,95%	22,67%
	Femmine	23,80%	25,01%	25,92%	26,28%	27,10%	27,47%	28,33%	30,03%
	Totale	20,85%	21,91%	22,69%	22,93%	23,62%	23,88%	24,70%	26,40%

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 6 **Proiezione 3**: fecondità crescente, mortalità decrescente e migrazioni costanti

		1995	2000	2005	2010	2015	2020	2025	2030
Popolazione (migliaia)		3.923	3.934	3.938	3.934	3.921	3.900	3.879	3.864
0-14	Maschi	11,55%	11,97%	12,83%	13,47%	13,58%	13,31%	13,04%	13,16%
	Femmine	10,23%	10,64%	11,48%	12,19%	12,37%	12,20%	12,01%	12,19%
	Totale	10,87%	11,29%	12,14%	12,82%	12,96%	12,74%	12,52%	12,67%
15-64	Maschi	70,75%	69,40%	67,89%	67,14%	66,51%	66,70%	66,30%	64,73%
	Femmine	65,97%	64,38%	62,67%	61,68%	60,80%	60,74%	60,29%	58,79%
	Totale	68,28%	66,81%	65,21%	64,35%	63,60%	63,67%	63,26%	61,73%
65 +	Maschi	17,70%	18,63%	19,28%	19,39%	19,90%	19,99%	20,66%	22,11%
	Femmine	23,80%	24,98%	25,85%	26,13%	28,63%	27,06%	27,70%	29,01%
	Totale	20,85%	21,90%	22,65%	22,84%	23,44%	23,59%	24,23%	25,60%

Fonte: nostra elaborazione

La prima proiezione, nell'ipotesi di nessuna migrazione, presenta uno scenario inquietante: calo della popolazione di oltre un milione di unità in poco più di trent'anni, circa un terzo degli abitanti con più di 65 anni, solo 8 bambini ogni cento abitanti. È bene

ricordare che questa ipotesi è puramente accademica, ma utile per mostrare in maniera lampante come la dinamica demografica dell'Emilia Romagna sia sempre più condizionata dai flussi migratori.

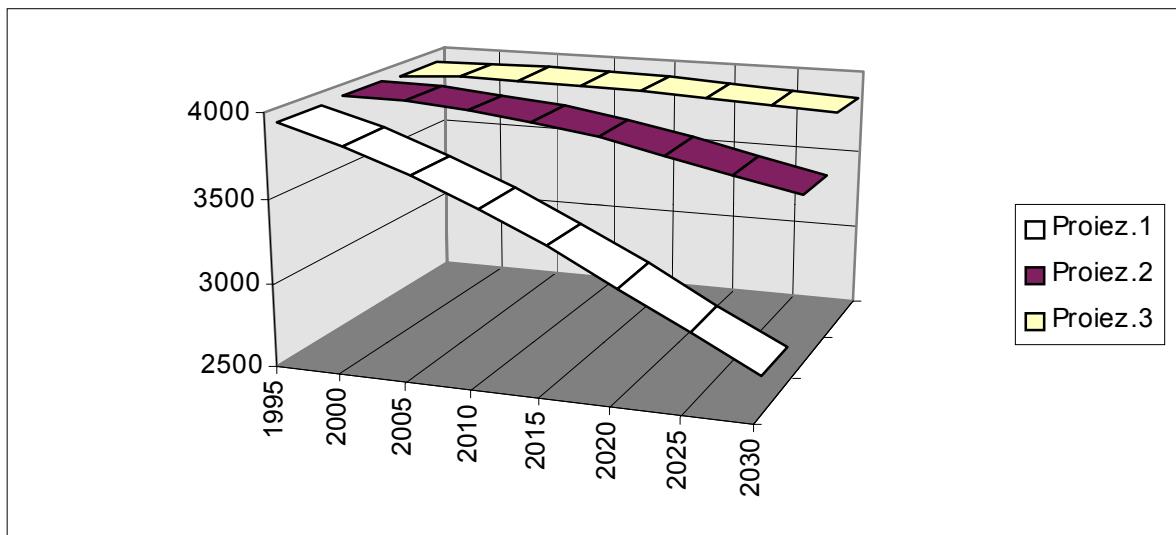


Figura C Popolazione dal 1995 al 2030 in base alle tre proiezioni

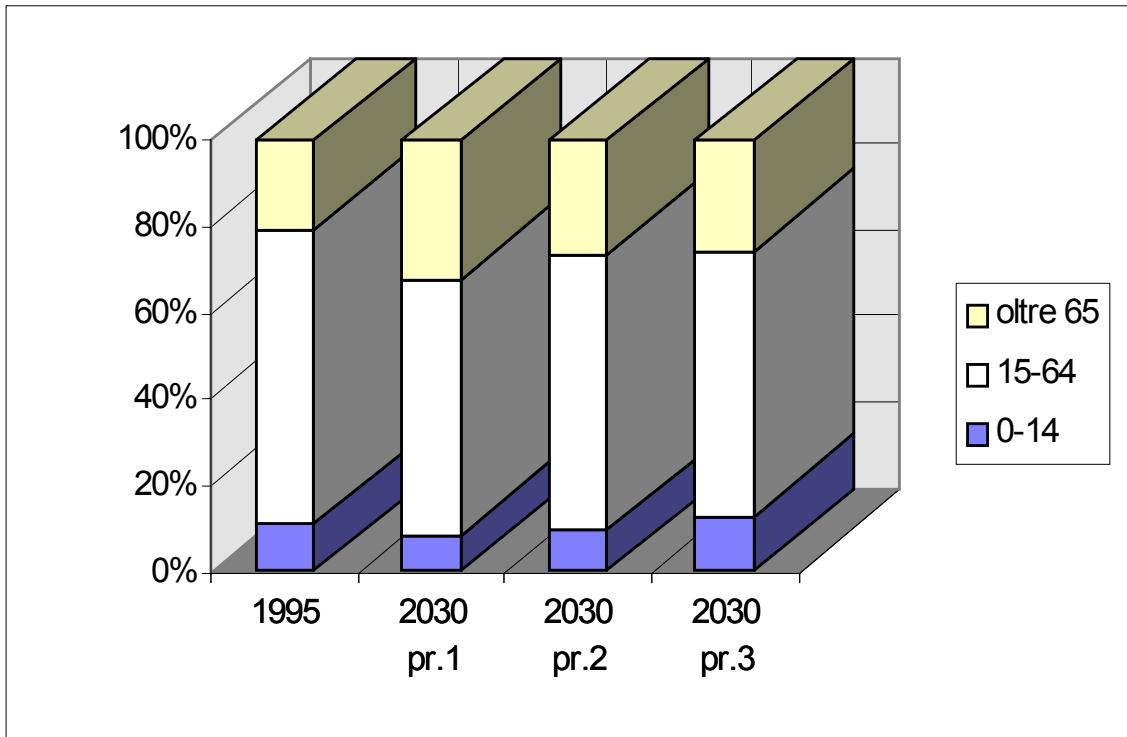


Figura D Popolazione per classi di età al 1995 e al 2030

La seconda e terza proiezione mostrano scenari fondati su ipotesi più realistiche. Il secondo scenario (tassi costanti) presenta una popolazione in continuo calo, prima contenuto poi sempre più consistente, con un saldo migratorio insufficiente a compensare la differenza tra nascite e decessi. Tra dieci anni la perdita ammonterebbe a circa 30.000 unità, tra 35 anni a causa del maggior invecchiamento della popolazione il calo sarebbe di quasi 400.000 unità. La struttura per età vedrebbe accentuarsi lo squilibrio tra popolazione giovane e anziana. Il terzo scenario ipotizza una ripresa del tasso di fecondità fino a raggiungere il valore di 6 , un aumento della vita media e invarianza del tasso di migrazione. Le proiezioni effettuate su queste ipotesi evidenziano una popolazione inizialmente in leggero aumento, dovuto alla natalità crescente e alla mortalità decrescente. In seguito la popolazione cala: tra il 2010 e il 2015 ritorna ai valori attuali e nel 2030 si attesta attorno a 3.864.000 unità.

Determinati alcuni possibili scenari futuri diventa interessante cercare di valutare l'impatto delle variazioni demografiche sul mondo del lavoro. Le statistiche su cui basare le proiezioni sono la forza di lavoro e l'occupazione. L'analisi dei dati passati può fornire utili indicazioni. La tabella 7 riporta per gli anni compresi tra il 1977 e il 1994 la forza lavoro, suddivisa in occupati e in cerca di lavoro, e le non forze di lavoro. Nel considerare questi dati bisogna fare estrema attenzione poiché dall'ottobre 1992, in base alle indicazioni dell'Eurostat sono ridefinite le persone in età lavorativa e le persone in cerca di occupazione. Il primo aggregato arriva a comprendere le persone in età di 15 e oltre (prima erano 14 anni). Vengono considerati in cerca di lavoro solo coloro che hanno effettuato almeno un'azione di ricerca nei trenta giorni precedenti l'indagine e che si dichiarano immediatamente disponibili (entro due settimane) a lavorare.

Tabella 7 Popolazione suddivisa per condizione lavorativa. Dati in migliaia

	OCCUPATI	IN CERCA DI LAVORO	FORZA LAV.	NON FORZE
1977	1.657	92	1.749	2.156
1978	1.652	100	1.752	2.159
1979	1.657	106	1.763	2.158
1980	1.692	102	1.794	2.124
1981	1.686	115	1.801	2.123
1982	1.657	119	1.776	2.150
1983	1.646	138	1.784	2.147
1984	1.667	150	1.817	2.105
1985	1.667	141	1.808	2.104
1986	1.666	143	1.809	2.097
1987	1.677	135	1.812	2.084
1988	1.698	114	1.812	2.073
1989	1.703	99	1.802	2.074
1990	1.747	87	1.834	2.048
1991	1.743	92	1.835	2.062
1992	1.734	94	1.828	2.071
1993	1.689	131	1.820	2.086
1994	1.672	131	1.803	2.106

Fonte: dati Istat

Le informazioni sulla condizione lavorativa della popolazione, analizzate congiuntamente con la struttura per età, consentono di formulare alcune ipotesi sulla consistenza della forza lavoro e sull'occupazione nei prossimi anni. La forza lavoro è stata calcolata come funzione della popolazione suddivisa per classi di età ricalcolando i valori in base a due ipotesi: la prima ipotesi contempla una forza lavoro costante, che significa che le quote di forza lavoro rispetto alle classi di età della popolazione non subiscono variazioni nel tempo e rimangono ai valori attuali; la seconda ipotesi contempla invece una forza lavoro in aumento, con tassi crescenti ogni cinque anni. L'occupazione è stata vista come numero di posti di lavoro disponibili e anche in questo caso sono state fatte due ipotesi, una di disponibilità di posti costante e una decrescente.

La tabella 8 riporta il tasso di disoccupazione (rapporto tra la popolazione in cerca di occupazione e la forza lavoro) previsto dal 2000 al

2025 al verificarsi delle tre proiezioni demografiche elaborate in precedenza. La terza colonna assume la forza lavoro e l'occupazione costante, la quarta colonna forza lavoro in aumento e occupazione decrescente, la quinta colonna forza lavoro in aumento e occupazione costante, la sesta forza lavoro costante e occupazione decrescente. Ricordiamo inoltre che la proiezione 1 considera tassi di fecondità e mortalità costanti e nessun effetto migratorio, la seconda proiezione ipotizza tassi costanti, la terza proiezione infine assume fecondità crescente, mortalità decrescente e tasso migratorio costante.

Come nel caso delle proiezioni demografiche l'obiettivo non è tanto quello di stimare il valore esatto del tasso di disoccupazione nei prossimi anni, ma cercare di comprendere le tendenze, capire se l'economia emiliano romagnola sarà in grado di offrire un'occupazione a tutti, oppure se

la forza lavoro sarà insufficiente rispetto ai possibili posti di lavoro.

Tabella 8 Tasso di disoccupazione previsto dal 2000 al 2025.

Anno	Proiez.	Tasso di disoccupazione			
		FL=;Oc=	FL+;OC-	FL+;Oc=	FL=;OC-
2000	1	1,41%	2,88%	2,48%	1,82%
2000	2	4,63%	6,06%	5,67%	5,03%
2000	3	4,66%	6,09%	5,69%	5,06%
2005	1	-4,92%	-0,09%	-2,67%	-2,28%
2005	2	2,34%	6,83%	4,43%	4,79%
2005	3	2,41%	6,90%	4,50%	4,86%
2010	1	-10,99%	-2,50%	-7,45%	-5,88%
2010	2	0,87%	8,45%	4,03%	5,44%
2010	3	1,01%	8,58%	4,16%	5,57%
2015	1	-18,62%	-6,03%	-13,64%	-10,68%
2015	2	-1,17%	9,57%	3,08%	5,60%
2015	3	-0,49%	10,18%	3,73%	6,24%
2020	1	-26,51%	-9,39%	-19,93%	-15,39%
2020	2	-2,64%	11,25%	2,69%	6,38%
2020	3	-0,94%	12,72%	4,31%	7,93%
2025	1	-37,62%	-15,07%	-29,13%	-22,64%
2025	2	-5,35%	10,01%	-0,99%	6,12%
2025	3	-2,52%	14,28%	3,81%	8,64%

Fonte: nostra elaborazione

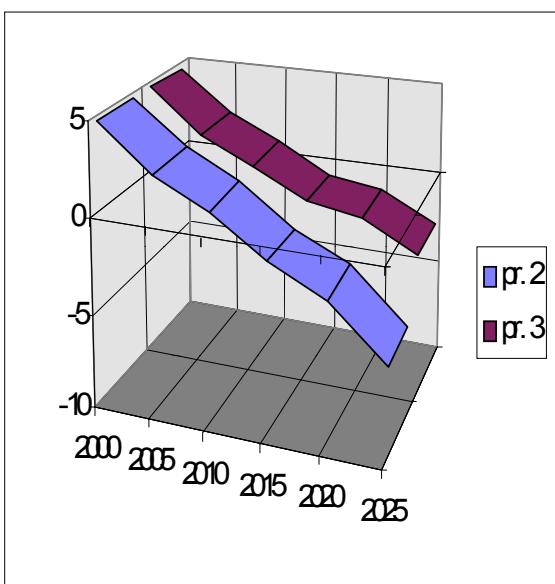


Figura E Forza lavoro e occupazione costanti

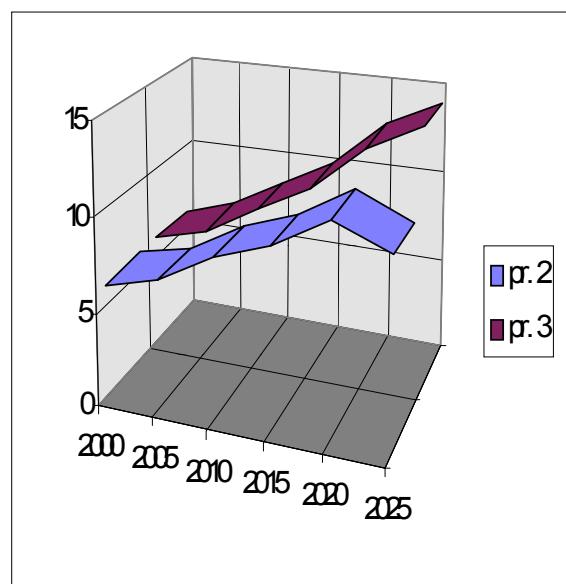


Figura F Forza lavoro in aumento, occupazione decrescente

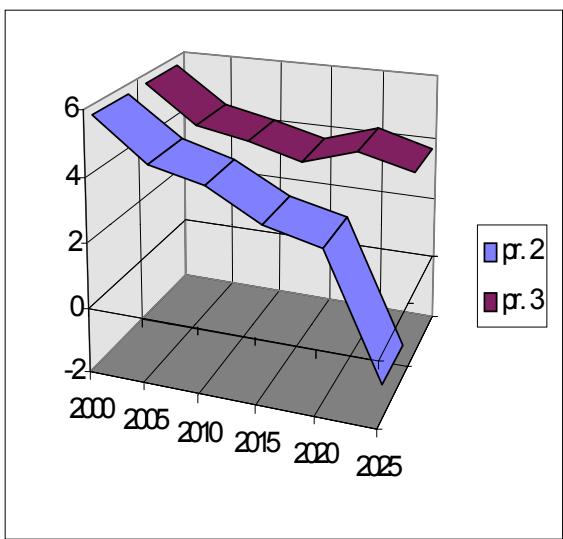


Figura G Forza lavoro in aumento, occupazione costante

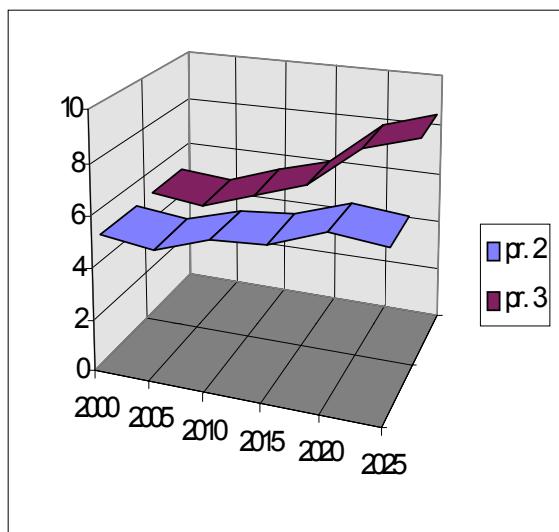


Figura H Forza lavoro costante, occupazione decrescente

L'interpretazione dei valori riferiti alla prima proiezione è immediata: se non ci fossero flussi migratori positivi le conseguenze per l'economia regionale sarebbero disastrose. Già nel 2005, qualunque sia l'ipotesi sulla consistenza della forza lavoro e dell'occupazione, il numero dei posti di lavoro disponibili sarebbe superiore al totale della forza lavoro, prima del 2000 sarebbe raggiunto un tasso di disoccupazione superiore a quello che viene considerato "frizionale". Anche una ripresa della fecondità a tassi prossimi al livello di sostituzione (2,1 nascite per donna feconda, valore attualmente non ipotizzabile) non potrebbe nel breve e medio periodo compensare l'assenza di immigrazioni. Accantoniamo la prima proiezione e vediamo come varia il tasso di disoccupazione al verificarsi del secondo o del terzo scenario demografico.

1. Nell'ipotesi di occupazione in calo e forza lavoro costante il tasso di disoccupazione calerebbe inizialmente per risalire fino ai valori attuali nel 2010 per entrambe le proiezioni.
2. Nell'ipotesi meno favorevole per la disoccupazione, forza lavoro in aumento e occupazione in calo, il tasso di disoccupazione nel 2010 si attesterebbe attorno all'8,5%.

3. Se assumiamo costante l'occupazione, nel caso di forza lavoro costante il tasso di disoccupazione scende al di sotto del livello frizionale prima del 2005.
4. Nel caso di occupazione costante e forza lavoro in aumento, i valori riferiti alla seconda proiezione mostrano un andamento decrescente (3,08% nel 2015), quelli calcolati sulla terza proiezione oscillano attorno al 4%.

Se escludiamo l'ipotesi al punto 2 che a nostro avviso è quella con minori probabilità di realizzarsi, in tutti i casi vi sarà la necessità di ricorrere nel breve o nel medio termine a forza lavoro esterna, cioè importare lavoratori. Nella creazione delle ipotesi sono state volutamente escluse le assunzioni di occupazione in crescita e di forza lavoro in calo, condizioni che avrebbero maggiormente avvalorato la tesi del ricorso a lavoratori esterni.

Solo nell'ipotesi di forza lavoro in aumento, sostanziale stabilità dell'occupazione e il verificarsi dei tassi demografici previsti nel terzo scenario sembra plausibile mantenere nel medio periodo tassi netti di migrazione simili a quelli attuali (attorno al 5,3 per mille) che per i primi cinque anni possiamo quantificare in circa 20.800 unità in più ogni anno. In tutte le altre ipotesi il

numero di migrazioni nette dovrà essere superiore.

Nelle elaborazioni precedenti non sono state considerate le possibili variazioni dei tassi di attività femminile. Nel breve periodo una maggior partecipazione femminile potrebbe in parte sopperire al calo demografico: il tasso di attività femminile dovrebbe però avvicinarsi a quello maschile (situazione non ancora raggiunta in nessuna nazione) con evidenti ripercussioni sulla natalità. Nel lungo periodo anche una forte partecipazione femminile non sarà sufficiente a compensare le modifiche strutturali della popolazione.

Spunti d'analisi particolarmente interessanti si possono ricavare dall'esame delle pensioni erogate nell'ultimo decennio; inoltre, utilizzando le proiezioni demografiche e i dati sulla condizione lavorativa, è possibile avanzare qualche considerazione sul futuro del sistema pensionistico. I dati presi in esame sono quelli forniti dall'INPS dal 1982 al 1993. I dati INPS non comprendono la totalità delle pensioni erogate (vanno aggiunte le pensioni INAIL e quelle del Ministero del Lavoro: la copertura INPS è comunque superiore al 90%) ma poiché l'analisi è effettuata sulle pensioni di vecchiaia la fonte è esaustiva.

Nelle tabelle successive sono riportate le pensioni suddivise in

pensioni di vecchiaia (tabella 9), pensioni di invalidità (tabella 10) e pensioni ai superstiti (tabella 11). Per ogni anno accanto all'importo a valori correnti è riportato l'importo a valori costanti calcolato con base 1993. Le pensioni di vecchiaia sono aumentate dal 1982 al 1993 di quasi 250.000 unità, con un tasso di incremento medio annuo del 3,67%; la spesa a valori correnti è passata da 2.132 miliardi a 9.010 miliardi. L'importo medio annuo a valori costanti ha avuto un incremento del 33.7%.

Le pensioni di invalidità, probabilmente a causa delle restrizioni poste negli ultimi anni, sono considerevolmente diminuite (meno 30% circa dal 1982 al 1993). L'importo medio ha avuto nel periodo 1982-1993 un incremento del 21%, inferiore al valore delle pensioni di vecchiaia e delle pensioni erogate ai superstiti. L'importo annuo complessivo calcolato con base 1993 è diminuito passando da 3.122 mila miliardi del 1982 a 2.641 mila miliardi del 1993.

Contrariamente alle pensioni di invalidità le pensioni erogate ai superstiti sono in continuo aumento. Il fenomeno è facilmente spiegabile con l'invecchiamento della popolazione e la sempre maggior frequenza di vedovi e soprattutto vedove.

Tabella 9 Numero delle pensioni di vecchiaia erogate e importo

Numero	Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	504.813	2.131.504.618	4.222.365	4.533.284.022
1983	515.310	2.661.274.922	5.164.415	4.922.027.968
1984	527.198	2.984.443.180	5.660.953	4.991.779.663
1985	548.165	3.454.982.237	6.302.814	5.321.018.143
1986	581.782	4.021.264.264	6.911.978	5.837.267.206
1987	603.283	4.450.554.322	7.377.225	6.175.144.122
1988	620.747	4.969.381.379	8.005.486	6.569.522.183
1989	640.424	5.614.484.143	8.766.823	6.962.521.786
1990	658.947	6.303.704.351	9.566.330	7.367.769.645
1991	682.271	7.187.454.345	10.534.603	7.894.699.853
1992	714.716	8.148.125.442	11.400.508	8.490.346.711
1993	750.420	9.009.987.968	12.006.594	9.009.987.968
				12.006.594

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Tabella 10 Numero delle pensioni di invalidità erogate e importo

Numero		Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	421.624	1.468.130.549	3.482.085	3.122.420.052	7.405.698
1983	407.719	1.703.865.759	4.179.020	3.151.299.721	7.729.097
1984	395.132	1.800.237.771	4.556.041	3.011.077.696	7.620.435
1985	382.842	1.913.300.293	4.997.624	2.946.673.781	7.696.840
1986	374.624	2.048.701.463	5.468.687	2.973.895.044	7.938.346
1987	367.000	2.111.788.850	5.754.193	2.930.107.029	7.983.943
1988	357.869	2.280.091.766	6.371.303	3.014.281.315	8.422.863
1989	347.033	2.397.212.673	6.907.737	2.972.783.436	8.566.285
1990	332.966	2.490.787.295	7.480.606	2.911.232.190	8.743.332
1991	320.891	2.586.687.076	8.060.952	2.841.217.084	8.854.150
1992	308.390	2.650.474.021	8.594.552	2.761.793.930	8.955.524
1993	294.518	2.640.866.272	8.966.740	2.640.866.272	8.966.740

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Tabella 11 Numero delle pensioni ai superstiti erogate e importo

Numero		Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	218.076	447.402.087	2.051.588	951.534.759	4.363.317
1983	227.383	563.784.075	2.479.447	1.042.718.647	4.585.737
1984	231.473	618.293.988	2.671.128	1.034.158.524	4.467.729
1985	238.096	730.724.361	3.069.032	1.125.388.588	4.726.617
1986	244.123	839.640.071	3.439.414	1.218.821.527	4.992.653
1987	253.119	970.086.777	3.832.532	1.345.995.403	5.317.639
1988	260.494	1.121.372.687	4.304.793	1.482.454.692	5.690.936
1989	267.705	1.300.567.697	4.858.212	1.612.834.001	6.024.669
1990	271.101	1.495.894.872	5.517.851	1.748.401.926	6.449.264
1991	288.502	1.696.467.747	5.880.263	1.863.400.173	6.458.881
1992	299.733	1.891.074.388	6.309.196	1.970.499.512	6.574.183
1993	306.962	2.063.536.327	6.722.449	2.063.536.327	6.722.449

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

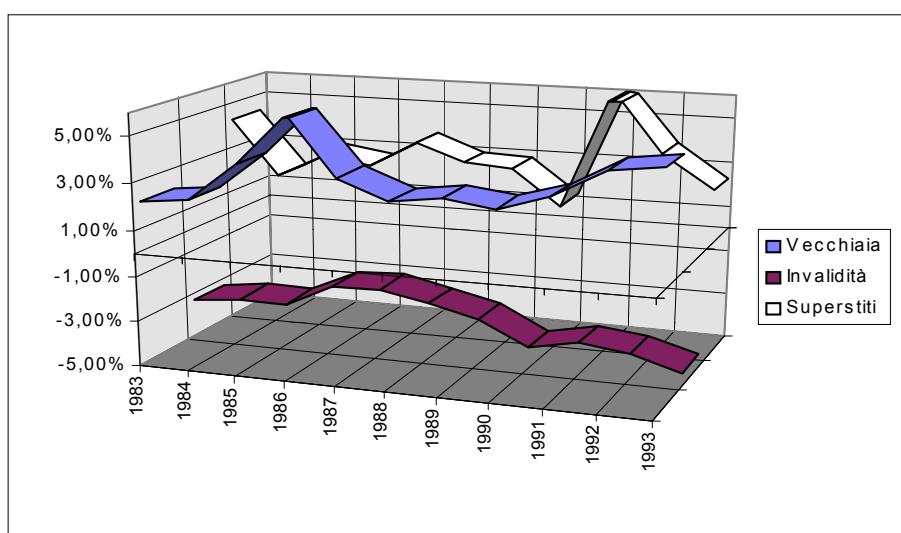


Figura I Variazione annua pensioni di vecchiaia, invalidità, superstiti

Tabella 12 Numero delle pensioni in complesso erogate e importo

Numero	Importo annuo (migliaia lire)	Importo medio annuo	Imp. anno Lire 1993 (migliaia lire)	Imp. medio Lire 1993
1982	1.144.513	4.047.037.254	3.536.034	8.607.238.832
1983	1.150.412	4.928.924.756	4.284.487	9.116.046.336
1984	1.153.803	5.402.974.939	4.682.753	9.037.015.883
1985	1.169.103	6.099.006.891	5.216.826	9.393.080.513
1986	1.200.529	6.909.605.798	5.755.468	10.029.983.776
1987	1.223.402	7.532.429.949	6.156.954	10.451.246.554
1988	1.239.110	8.370.845.832	6.755.531	11.066.258.190
1989	1.255.162	9.312.264.513	7.419.173	11.548.139.223
1990	1.263.014	10.290.386.518	8.147.484	12.027.403.762
1991	1.291.664	11.470.609.168	8.880.490	12.599.317.110
1992	1.322.839	12.689.673.851	9.592.758	13.222.640.153
1993	1.351.900	13.714.390.567	10.144.530	13.714.390.567

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

L'analisi dei dati passati, congiuntamente alle proiezioni e alle strutture per età della popolazione previste, consente una stima del numero di pensioni di vecchiaia previste nei prossimi anni. Le due proiezioni utilizzate forniscono stime abbastanza simili. In base alla terza proiezione il numero dei pensionati passerebbe dal 2000 al 2030 da 865.000 unità a 989.000. Nel 2010 il numero delle pensioni di vecchiaia erogate dall'INPS in Emilia Romagna si aggirerebbe attorno alle 900.000 unità. Accanto al numero delle pensioni previste è riportato l'importo complessivo che l'Ente avrebbe dovuto erogare ai pensionati in assenza della riforma pensionistica. Il valore è calcolato moltiplicando il numero delle pensioni per l'importo medio corrisposto

negli ultimi 5 anni (media effettuata su valori in base 1993)

Aggiungendo a queste stime le proiezioni sull'occupazione possiamo vedere come si modifica nel tempo il rapporto tra occupati e numero di pensioni di vecchiaia. Nel 1993 ogni 100 occupati venivano erogate 45 pensioni di vecchiaia. Il rapporto, nell'ipotesi di occupazione costante, è destinato ad aumentare: nel 2000 i pensionati saranno già oltre la metà dei lavoratori, nel 2030 il rapporto salirà al 59,16%. Per mantenere inalterato il rapporto di 44,88% registrato nel 1993, l'occupazione dovrebbe crescere con un saggio di incremento pari a circa 2,5% ogni cinque anni; il valore sembra insostenibile, se non attraverso una immigrazione ben superiore a quella attuale.

Tabella 13 Numero delle pensioni di vecchiaia previste e importo

Anno	Proiezione 2		Proiezione 3	
	Numero (migliaia)	Importo val.1993 (milioni)	Numero (migliaia)	Importo val.1993 (milioni)
2000	859	10.310	865	10.387
2005	883	10.608	892	10.709
2010	883	10.598	899	10.788
2015	895	10.743	919	11.035
2020	886	10.642	920	11.044
2025	896	10.761	940	11.284
2030	934	11.219	989	11.877

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 14 Percentuale di pensioni di vecchiaia rispetto agli occupati
Stime basate sulla proiezione 3

Anno	% pensioni di vecchiaia su totale. occupati
1993	44,88%
2000	51,74%
2005	53,34%
2010	53,74%
2015	54,97%
2020	55,01%
2025	56,21%
2030	59,16%

Fonte: nostra elaborazione

Possiamo anche stimare il numero complessivo delle pensioni, aggiungendo a quelle di vecchiaia le pensioni concesse per invalidità e ai superstiti.

È plausibile ipotizzare che in futuro le pensioni di invalidità, per il maggior rigore con cui è auspicabile verranno concesse, continuino a diminuire fino ad arrivare ad un limite incomprimibile. Le pensioni erogate ai superstiti sono in aumento ed è probabile che l'ulteriore

invecchiamento della popolazione e la massiccia presenza di vedove alimenti il numero dei beneficiari. In base a queste assunzioni e alla struttura per età della popolazione otteniamo le proiezioni riportate in tabella 15.

Il rapporto tra pensionati e occupati, già allarmante oggi, nei prossimi anni crescerebbe a livelli vertiginosi: prima del 2025 il numero dei pensionati sarebbe superiore a quello degli occupati.

Tabella 15 Percentuale di pensioni rispetto agli occupati
Stime basate sulla proiezione 3 e occupazione costante

Anno	Num.pensioni (migliaia)	Importo (milioni)	Numero di pensioni su tot. occup.
1983	1.150	9.116	69,89%
1988	1.239	11.066	72,97%
1993	1.352	13.714	80,86%
2000	1.456	14.843	87,07%
2005	1.497	15.181	89,51%
2010	1.505	15.164	89,99%
2015	1.574	15.737	94,12%
2020	1.623	16.073	97,08%
2025	1.692	16.639	101,18%
2030	1.790	17.559	107,04%

Fonte: nostra elaborazione

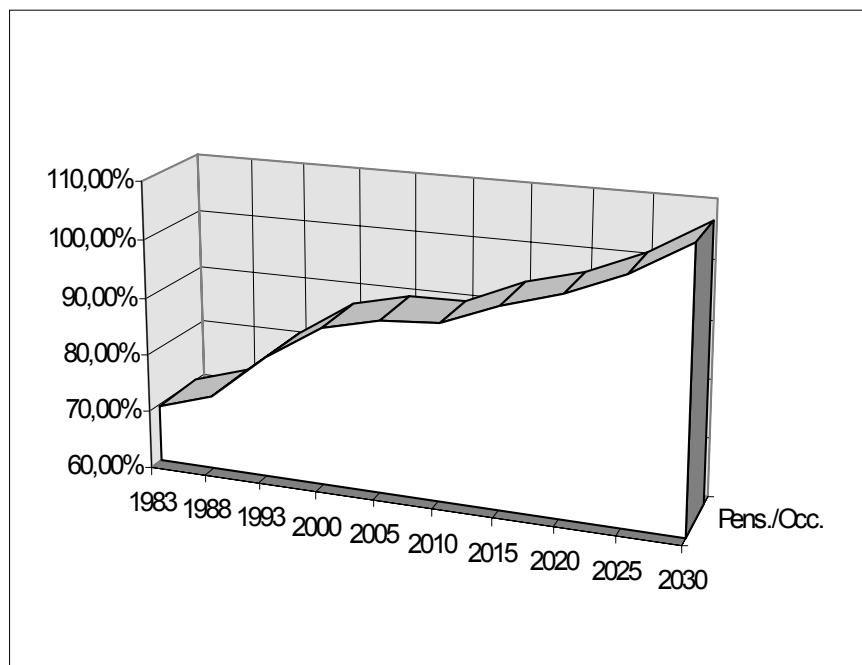


Figura J Rapporto tra pensionati e occupati

Se il dato dovesse trovare reale conferma in futuro il sistema previdenziale sarebbe destinato al collasso; si possono verificare le conseguenze economiche che l'invecchiamento della popolazione determinerebbe sul sistema previdenziale sempre in assenza della riforma. Consideriamo solo i dati pensionistici dei lavoratori dipendenti e stimiamo la copertura del contributi versati dalla produzione rispetto alle pensioni erogate ai lavoratori dipendenti. Non esiste una corrispondenza esatta tra i due aggregati in quanto i contributi sono

versati nella regione dove il dipendente lavora, salvo alcune eccezioni, mentre le pensioni sono erogate nella regione dove il pensionato risiede: ai fini del nostro lavoro possiamo comunque comparare le due grandezze. Sia la stima delle pensioni erogate che dei contributi della produzione sono state effettuate utilizzando il valore medio degli anni 1990-1993 e moltiplicandolo per il numero delle pensioni e degli occupati dipendenti previsti. Il numero delle pensioni è comprensivo delle pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti.

*Tabella 16 Dipendenti: contributo della produzione rispetto alle pensioni erogate
Stime basate sulla proiezione 3 e occupazione costante*

Anno	Numero dipendenti (migliaia)	Numero pensioni (migliaia)	Contributi della produzione su pensioni erogate
1990	1.156	900	61,99%
1991	1.189	911	61,07%
1992	1.186	920	62,84%
1993	1.147	925	62,82%
2000	1.112	967	55,95%
2005	1.098	996	53,60%
2010	1.094	1.004	53,01%
2015	1.089	1.027	51,60%
2020	1.096	1.028	51,86%
2025	1.090	1.050	50,50%

Fonte: nostra elaborazione

Nel 1993 i contributi versati dai lavoratori dipendenti coprivano poco meno del 63% dell'importo versato per le pensioni. Nel 2025 i contributi della produzione arriverebbero a coprire solo la metà delle pensioni erogate.

Le risultanze delle previsioni occupazionali e del sistema pensionistico aprono lo spazio a discussioni che è impossibile esaurire nell'ambito di questa breve relazione. Si può comunque porre l'accento su alcuni punti fondamentali.

L'invecchiamento della popolazione e la scarsa natalità stanno profondamente modificando gli equilibri demografico-strutturali dell'Emilia Romagna. Nei prossimi decenni se non interverranno fattori esterni non prevedibili la forza lavoro sarà numericamente inferiore ai livelli occupazionali attuali, il rapporto tra lavoratori e pensionati assumerà valori insostenibili per il sistema previdenziale. Nasce quindi la necessità di provvedere per tempo alle difficoltà che già oggi stanno iniziando a manifestarsi. Non intervenire significherebbe dal punto di vista occupazionale lavoro per tutti ma con un numero di occupati decrescente con conseguente recessione economica; dal punto di vista pensionistico il collasso sarebbe assicurato. Le strade

percorribili sono quindi una maggior immigrazione e politiche per incentivare la ripresa della natalità. Politiche tese a favorire la famiglia e a tutela della donna madre nel mondo del lavoro possono portare alcuni benefici, ma difficilmente il tasso di fecondità potrà salire fino al livello necessario che possiamo stimare attorno all'1,8 (attualmente è di poco superiore a 1). Si pone inoltre un altro problema: è giusto incentivare la natalità in Emilia Romagna quando solo in Italia il numero dei bambini è più che sufficiente alle esigenze lavorative future? L'unica soluzione sembra quindi rimanere quella dell'immigrazione. Se ci sarà una ripresa della natalità nel breve periodo il numero degli immigrati da accogliere per mantenere l'attuale situazione può essere stimato in circa 20.800 all'anno. Il numero è destinato a salire nel lungo periodo. La forte immigrazione pone un'altra serie di problemi (integrazione, abitazione, ...) che in questa relazione non vengono trattati ma che devono essere considerati nell'approntare politiche. I dati sul sistema pensionistico mostrano come fosse necessaria una riforma del sistema: si vedrà in futuro se i provvedimenti presi saranno in grado di far fronte al sempre maggior numero di pensionati rispetto ai lavoratori.

Tabella 17 Indicatori della popolazione: confronto tra Emilia Romagna, Italia e altri Paesi

	Età comp. da 0 a 14	Età sup. 65 anni	Crescita val. %	Nati per 1000 ab.	Morti per 1000 ab.	Saldo migrat.	Vita media	Tasso di fecondità
Emilia Romagna	11	21	-0,9	7,0	0,5	0,7	77,9	1,0
Italia	15	17	0,2	10,9	9,8	1,0	77,8	1,4
Francia	19	16	0,5	13,0	9,3	6,5	78,3	1,8
Inghilterra	19	16	0,3	13,2	10,7	0,2	77,0	1,8
Germania	16	16	0,3	11,0	10,8	2,5	76,6	1,5
Austria	17	16	0,4	11,2	10,3	2,5	76,9	1,5
Belgio	18	16	0,2	11,5	10,2	0,5	77,2	1,6
Danimarca	17	15	0,2	12,4	11,1	1,0	76,1	1,7
Finlandia	19	14	0,3	12,2	9,8	0,6	76,2	1,8
Grecia	18	15	0,7	10,6	9,3	6,0	77,9	1,5
Paesi Bassi	18	14	0,5	12,4	8,5	1,3	78,0	1,6
Norvegia	19	16	0,4	12,9	10,4	1,2	77,6	1,8
Polonia	23	11	0,4	13,3	9,2	-0,5	73,1	1,9
Portogallo	18	14	0,4	11,7	9,7	1,6	75,5	1,5
Russia	22	12	0,2	12,6	11,4	0,7	69,1	1,8

Tabella 17 (segue) Indicatori della popolazione: confronto tra Emilia Romagna, Italia e altri Paesi

	Età comp. da 0 a 14	Età sup. 65 anni	Crescita val. %	Nati per 1000 ab.	Morti per 1000 ab.	Saldo migrat.	Vita media	Tasso di fecondità
Romania	21	12	0,1	13,7	9,9	-2,9	72,2	1,8
Spagna	17	15	0,3	11,2	8,9	0,3	77,9	1,4
Svezia	19	17	0,5	13,2	10,8	2,3	78,4	2,0
Svizzera	17	15	0,6	12,0	9,2	2,8	78,4	1,6
Stati Uniti	22	13	1,0	15,3	8,4	3,3	76,0	2,1
Canada	21	12	1,1	13,7	7,5	4,6	78,3	1,8
Brasile	31	5	1,2	21,2	9,0	0,0	61,8	2,4
Messico	37	4	1,9	26,6	4,6	-3,0	73,3	3,1
Australia	22	11	1,3	14,1	7,4	6,3	77,8	1,8
Giappone	16	15	0,3	10,7	7,5	0,0	79,4	1,6
Cina	26	7	1,0	17,8	7,4	0,0	68,1	1,8
India	35	4	1,8	27,8	10,1	0,0	59,0	3,4
Egitto	37	4	2,0	28,7	8,9	-0,4	61,1	3,7
Marocco	38	4	2,1	27,9	6,0	-1,1	69,0	3,7
Nigeria	45	3	3,2	43,3	12,0	0,4	56,0	6,3
Kenia	48	2	1,0	41,7	12,0	-19,7	52,4	5,8
Sud Africa	40	4	2,6	33,4	7,4	0,2	65,4	4,4
Mondo	32	6	1,5	24,0	9,0		62,0	3,1

Fonte: nostra elaborazione su dati CIA (Central Intelligence Agency), *The world factbook 1995*.

2. CAMBIAMENTO STRUTTURALE E CRESCITA ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA

La crescita della produttività ed i fabbisogni di lavoro.

Se i nodi della struttura demografica regionale evidenziano un calo della popolazione in età lavorativa, si pone il problema di come coprire il fabbisogno di forza lavoro aperto dall'invecchiamento della popolazione. Si è già accennato ad una delle possibili risposte: un drastico incremento dell'immigrazione nei prossimi anni, di qualunque provenienza essa sia, che integri il calo naturale della popolazione.

Tuttavia tale risposta non può che risultare eccessivamente semplicistica. Si ipotizza infatti che la struttura della produzione del reddito e della sua distribuzione permanga invariata nei prossimi anni o sia sottoposta ad una crescita proporzionale. Benché i modelli di crescita proporzionale siano i più diffusi nella teoria economica ed abbiano profondamente influenzato il dibattito sullo sviluppo anche fra gli operatori economici, essi risultano scarsamente realistici anche ad un esame solo parziale dei dati principali di un'economia reale. La tavola seguente, che riporta le quote di valore

aggiunto prodotte da diversi settori dell'economia regionale nell'arco degli ultimi trenta anni, mostra con evidenza che il sistema economico regionale non è cresciuto proporzionalmente, ma per ridefinizione della struttura produttiva, per cambiamento della struttura e della distribuzione della ricchezza prodotta. La semplice osservazione della tavola rende palese quanto sopra abbiamo affermato: l'agricoltura ha dimezzato il suo peso in termini di valore aggiunto, l'industria è cresciuta di 12 punti percentuali, mentre le costruzioni ne hanno persi quasi 9; i servizi destinati alla vendita sono passati dal 38% al 47%, mentre i non destinabili alla vendita hanno perso progressivamente peso. La distribuzione delle quote di valore aggiunto è stata accompagnata anche da modifiche strutturali nella distribuzione del reddito: il rapporto fra salari medi nominali nei settori e salario medio nominale complessivo testimoniano questo processo. La perdita progressiva del pubblico impiego ed il suo riallineamento alle medie dell'economia nel complesso sta di fronte alla crescita dei salari relativi nell'industria e nell'agricoltura, che pure si mantiene a livelli bassi.

Tabella 2.1 Quote del Valore aggiunto a prezzi 1985 e rapporto fra salari nominali medi settoriali e salario nominale medio per l'intera economia

Valore aggiunto	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi destinati alla vendita	Servizi non destinati alla vendita
1963	11.3	22.3	13.3	38.6	14.5
1970	10.2	27.1	10.7	40.3	11.7
1980	7.3	32.2	7.5	43.1	9.9
1995	5.7	34.1	4.7	47.1	8.4
Salari					
1963	0.42	1.01	0.82	1.09	1.38
1970	0.49	0.99	1.05	1.06	1.15
1980	0.75	1.03	1.01	1.01	0.98
1995	0.79	1.12	1.04	0.94	1.03

Dunque di tutto si può parlare tranne che di crescita proporzionale, sia nella produzione che nella distribuzione del reddito.

Alla semplice evidenza che la crescita avviene non solo e non più esclusivamente a fattori costanti della produzione, se ne può aggiungere un'altra non meno evidente ma non meno ignorata da economisti e responsabili della politica economica: che il cambiamento strutturale si è fatto via via più veloce col passare del tempo, ad effetto della velocità di diffusione dell'innovazione tecnologica.

Innovazione tecnologica e fabbisogni di lavoro.

L'introduzione dell'innovazione tecnologica ha ridotto in quasi tutti i settori dell'economia regionale, il

rapporto fra unità di lavoro e valore aggiunto (per brevità: i coefficienti di lavoro). Tale rapporto, che è un indicatore indiretto degli incrementi di produttività per settore, ha seguito una evoluzione costante negli ultimi 30 anni, vedendo una progressiva riduzione per tutti i settori eccettuati i servizi non destinabili alla vendita (tipicamente la pubblica amministrazione). Tale processo è risultato più ampio ed accelerato nell'agricoltura e nell'industria, ma non ha mancato di riguardare il settore dei servizi nel complesso.

Nell'industria altri dati, oltre a quelli citati di contabilità regionale, possono documentare il processo progressivo di riduzione dell'utilizzo della forza lavoro a fronte di una crescita della produttività del lavoro stesso e del capitale investito.

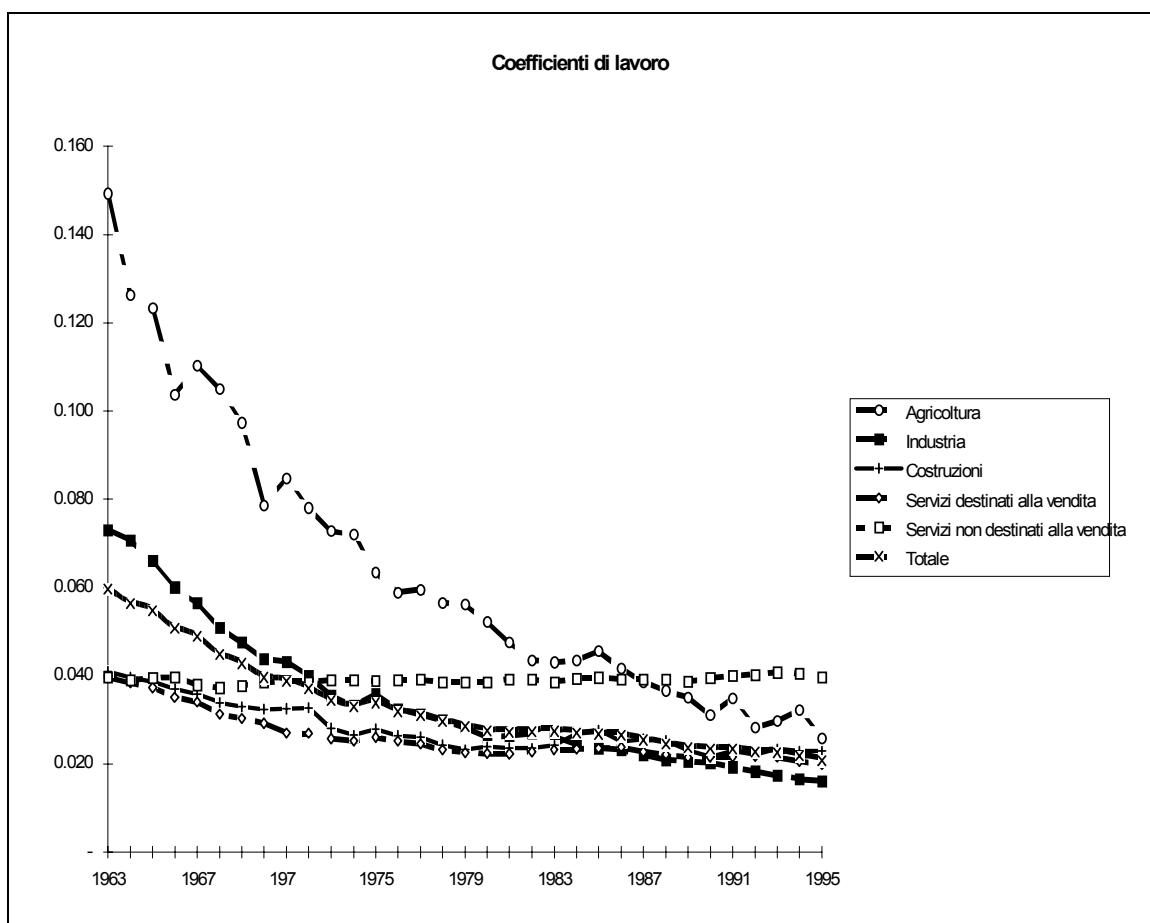


Figura 2.1 Coefficienti di lavoro

Tabella 2.2 Produzione industriale, grado utilizzo impianti, occupazione e incremento della capacità produttiva

	Produzione industriale	Grado utilizzo impianti	Occupazione	Incremento della capacità produttiva
1989	5.9	79.7	0.4	12.2
1990	2.8	79.5	-0.3	11.5
1991	1.3	77.3	-1.3	9.3
1992	1.9	76.5	-3.6	12.6
1993	0.1	75.4	-3.3	15.8

La tabella precedente confronta alcuni dati significativi di andamento della produzione industriale, del grado di utilizzo degli impianti, di occupazione e di crescita della capacità produttiva tratti dalle indagini congiunturali e degli investimenti condotte da Unioncamere Emilia-Romagna. Gli incrementi di capacità produttiva degli impianti appaiono slegati dalla crescita della produzione e dal grado attuale di utilizzo degli impianti: gli investimenti apportano nuova capacità produttiva indipendentemente da considerazioni di natura congiunturale; l'unica evidenza è che essi sostituiscono progressivamente lavoro con capitale. L'andamento della capacità produttiva appare altresì correlato con l'andamento futuro della produzione industriale anticipandone il ciclo, a

svelare come negli effetti tecnici degli investimenti sia incorporata, meglio che in ogni altra previsione, la reale aspettativa di crescita della produzione e delle vendite, e a rendere maggiormente chiaro come i legami fra modificazioni strutturali ed andamenti congiunturali vedano i secondi come effetti dei primi.

Negli anni si è dunque modificata, crescendo, la struttura della produzione del valore aggiunto e la struttura della sua distribuzione: gli incrementi di produttività ridistribuiti tramite i salari hanno comportato anche un mutamento strutturale nella composizione dei consumi delle famiglie. La tavola seguente riporta le composizioni dei consumi delle famiglie in Emilia-Romagna dal 1979 al 1993.

Tabella 2.3 Emilia-Romagna - Composizione dei consumi delle famiglie

	1979	1993
Pane, cereali	3.3	3.2
Carne	9.4	4.8
Pesce	0.6	1.1
Oli e grassi	4.1	0.9
Latte formaggi uova	1.4	2.7
Patate frutta ortaggi	3.9	2.8
Caffè zucchero the cacao	1.5	1.2
Bevande	2.5	2.0
Totale alimentari	26.9	18.8
Tabacco	1.5	1.0
Vest. e calzature.	10.4	7.1
Abitazione	10.9	18.2
Comb. ed energia	3.7	5.3
Mobili, serv. casa	7.3	6.0
Sanità e Salute	1.2	3.1
Trasporti e comunic.	18.0	16.7
Ricreazione spettacolo...	6.2	7.6
Altri	13.9	16.1
Totale consumi non alimentari	73.1	81.2
Totale CONSUMI	100.0	100.0

Nell'arco di soli 14 anni la quota dei consumi alimentari è passata dal 27% circa al 19% circa del panierino di acquisti, mentre fra i non alimentari è cresciuta l'abitazione a scapito del vestiario e calzature, così come sono cresciute le quote di consumi genericamente raccolte sotto la voce "altri". I recenti cali nei consumi delle famiglie si sono quindi generati per motivi congiunturali, ma hanno inciso su una composizione dei consumi profondamente mutata e hanno accelerato i mutamenti strutturali in corso nella distribuzione commerciale. Quote di consumo ritenute difficilmente comprimibili, come quelle dei consumi alimentari, si sono compresse attraverso la ricomposizione delle abitudini di spesa, diversificando i canali di distribuzione commerciale verso i quali rivolgere la domanda, operando una distinzione netta fra produzioni di qualità a prezzo elevato e produzioni di qualità bassa a prezzi bassissimi ed erodendo le quote di mercato di forme di distribuzione intermedia.

La riduzione delle quote di consumo alimentare ha tuttavia un altro significato: i consumi di qualsiasi classe non possono crescere indefinitamente, ma hanno un limite oltre al quale al crescere del reddito essi non crescono più. Se la crescita dei consumi, conseguente alla crescita dei redditi, è una condizione necessaria per sostenere la domanda interna di un sistema fortemente integrato nell'economia internazionale, l'innovazione tecnologica del sistema delle imprese deve rivolgersi a prodotti innovativi, vale a dire a nuove classi di prodotti e servizi che mantengano capacità di assorbire la domanda interna dei consumatori. In questi anni le nuove classi di prodotti e servizi che stanno svolgendo questo ruolo sono i prodotti dell'elettronica ed i servizi di rete. Sebbene con notevole ritardo rispetto ad altri paesi, anche in Italia ed in Emilia-Romagna, la diffusione delle reti telematiche sta prendendo piede. Tuttavia la natura stessa delle reti rende ancora più globale l'area di

business e pur facilitando la presenza di imprese di piccole dimensioni, consente l'accenramento dei fornitori di servizi informativi, culturali e ricreativi a livello mondiale. La sfida rappresentata dalle nuove frontiere del consumo e dalle nuove richieste dei consumatori su un mercato globale dell'informazione possono apparire a tutt'oggi avveniristiche e di scarsa rilevanza in termini di fatturati ed incidenza sul Pil del paese e sul pil regionale. Sarebbe tuttavia una grave dimenticanza trascurare queste parti emergenti dei mercati, perché esse attraggono quote crescenti di consumo destinate a diventare estremamente rilevanti nei prossimi anni.

La disoccupazione tecnologica può quindi prevalere, come effetto e velocità di diffusione, sugli effetti del calo demografico; gli effetti della disoccupazione tecnologica possono divenire dirompenti quando essa, in presenza di forti flussi immigratori, porti alla polarizzazione nella distribuzione dei redditi.

Velocità del cambiamento e interventi di politica economica.

Proprio dalla considerazione di quanto sta avvenendo nel campo della diffusione delle reti telematiche e dei prodotti nuovi dell'elettronica, deve trarsi un'altra rilevante conclusione ai nostri fini: il cambiamento tecnologico si è fatto via via più veloce. La diffusione dell'innovazione ha assunto ritmi di diffusione che si sovrappongono, per durata, al ritmo delle fluttuazioni congiunturali. Nel tessuto economico regionale questo ha avuto molti effetti:

- vi è contemporaneamente disoccupazione, pur in presenza di calo demografico, e domanda di manodopera con caratteristiche di elevata specializzazione e flessibilità che rimane inesistente;
- emergono fenomeni crescenti di malessere sociale, connessi al crescere da una parte di un gruppo numeroso di occupati con caratteristiche di scarsa professionalità, dei quali fanno parte di norma quote

crescenti di immigrati, e dall'altra dal crescere della disoccupazione di lungo periodo;

- il sistema degli interventi di politica industriale , costruiti per agire su strutture industriali e produttive diverse da quelle correnti, perdono progressivamente d'efficacia.

Tali effetti sono comuni a molti paesi industrializzati.

La velocità del cambiamento strutturale impone quindi un profondo cambiamento del sistema degli interventi di politica economica, cambiamento che richiede il passaggio da una politica fatta di azioni ad una politica fatta da agenti di sviluppo. Tali agenti di sviluppo, con un ruolo preciso e interloquendo con le imprese, sono gli unici soggetti che paiono capaci di attuare politiche di sviluppo sul tessuto economico nei tempi e nelle modalità che richiedono i cambiamenti strutturali, affiancando strumenti di natura legislativa e anticongiunturali.

V'è da osservare che tali "agenti" esistono già nel sistema economico regionale e vi operano da tempo e sono configurati come sistemi, anche se le loro attuali modalità di intervento richiedono una ridefinizione, così come richiedono una ridefinizione ruoli e aree di azione di tali entità.

In particolare il sistema dell'innovazione, il sistema della formazione, il sistema delle infrastrutture e il sistema finanziario devono essere l'oggetto di un nuovo sforzo di politica economica non esclusivamente anticongiunturale, ma che affronti, in un'ottica di medio e lungo periodo, i problemi che la struttura demografica e produttiva regionale stanno rendendo di urgente soluzione.

Nel prossimo capitolo affronteremo in particolare il tema del rapporto fra imprese e sistema finanziario, che si pone come il principale fornitore di risorse per la crescita dell'innovazione nelle piccole e medie imprese.

3. SISTEMA FINANZIARIO, BANCHE E IMPRESE

In questo capitolo appare fondamentale identificare le caratteristiche di un sistema di "agenti" che costituiscono complessivamente il e/o i vantaggi competitivi usufruibili da parte degli operatori economici stessi. Mentre infatti le imprese devono migliorare e innovare la propria produzione anticipando bisogni ed esigenze nazionali e internazionali in un'ottica globale, lo Stato e le Regioni devono fornire una strategia complessiva che ha uno dei suoi cardini essenziali nello sviluppo del sistema e degli strumenti finanziari e nell'evoluzione del rapporto banca-impresa. Il finanziamento dell'innovazione e, in generale, la gestione finanziaria rappresentano un fattore competitivo essenziale al fine di agevolare il processo di internazionalizzazione e crescita dell'impresa, aumentandone il potenziale competitivo e la capacità di rispondere con sollecitudine alle richieste del mercato.

La ristrutturazione industriale in corso ha dei caratteri molto particolari dove l'approccio strategico e internazionale, la solidità patrimoniale e finanziaria, la politica di fusioni acquisizioni e alleanze sono i fattori critici.

L'industria affiancata da un efficiente mercato finanziario è condizione importante di sviluppo perché consente di direzionare il capitale verso aree dove gli spazi di crescita sono maggiori. La funzionalità dei mercati dei capitali e la qualità dei servizi finanziari vanno, quindi, orientate anche alla riduzione di una delle più attuali cause di squilibrio: l'eccessivo indebitamento a breve delle nostre piccole e medie imprese. Nell'ambito della mentalità aziendale si sperimenta, in generale, una limitata sensibilità nei confronti della necessità di dotarsi di strumenti più sofisticati per gestire il ciclo finanziario. E' frequente infatti che ci si limiti ad utilizzare le fonti tradizionali

senza preoccuparsi troppo di ricercare canali alternativi.

Se si esclude il risparmio d'impresa, che resta la principale fonte di finanziamento, la struttura delle fonti di finanziamento è caratterizzata dalla presenza di una forte quota delle passività a breve termine più costose rispetto all'indebitamento a medio-lungo periodo. Dal punto di vista temporale, le fonti a breve termine non consentono di mantenere l'equilibrio finanziario rispetto all'impiego di tali risorse realizzato in investimenti che non possono che avere ritorno nel medio-lungo termine. Se si analizza il processo di crescita e sviluppo dell'attività aziendale emerge che la fonte di finanziamento degli investimenti di gran lunga prevalente fra le piccole e medie imprese emiliano-romagnole (indagine annuale sugli "investimenti dell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna" realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna) è rappresentata dall'autofinanziamento (utili non distribuiti), mentre un ruolo esiguo è svolto dai mercati finanziari. Circa la metà degli investimenti viene infatti finanziata facendo ricorso al risparmio d'impresa, un quarto utilizzando indebitamento bancario a breve termine (minore di 18 mesi), oltre l'8% con indebitamento a medio-lungo termine (maggiore di 18 mesi). Complessivamente le fonti di finanziamento interne all'attività imprenditoriale (risparmio d'impresa, versamento azionisti in conto capitale e versamento soci in conto prestiti) hanno rappresentato nel 1993 il 49,9% del totale delle risorse destinate al finanziamento degli investimenti. Le fonti bancarie suddivise in mutui a breve termine e mutui a medio-lungo termine hanno coperto in totale il 34,5% delle fonti. Il credito speciale con le sue due componenti, quello di durata inferiore e quello di durata superiore ai 18

mesi, ha fatto registrare una quota pari al 6,9%.

Nel periodo di generale recessione economica appena trascorso, è apparso chiaro che la limitatezza del sostegno alla proprietà familiare e più in generale alla piccola impresa da parte delle strutture di servizio, pubbliche e private, reali e finanziarie, ha effetti meno gravi nel periodo in cui le imprese possono realizzare consistenti profitti, mentre genera ripercussioni assai più gravi, a volte irreparabili, nei periodi di crisi del mercato. A livello strutturale va sottolineato, inoltre, che la debolezza della Borsa e la mancanza di raccordo di strategie fra banca e impresa, al contrario di quanto accade ad esempio nel modello tedesco, ha impedito in troppi casi il raggiungimento dei livelli dimensionali e delle caratteristiche aziendali europei.

Nella fase attuale non va sottovalutato anche il problema del passaggio generazionale che comporta quasi inevitabilmente la necessità di dare un nuovo assetto ai patrimoni familiari.

Il processo di ristrutturazione reale integrato a quello finanziario, che comunque è diventato di prioritaria importanza nelle strategie di crescita aziendali, pone, quindi, importanti interrogativi sulla partnership del sistema creditizio. L'efficienza complessiva di questo rapporto costituisce un vantaggio competitivo sia per il sistema delle imprese sia per quello bancario rappresentando la variabile forte sulla quale insistere al fine di promuovere lo sviluppo di sistemi produttivi di aree locali collegati in rete con un ambiente globale.

Negli ultimi anni si rileva comunque un miglioramento per le imprese regionali nella conoscenza e gestione delle variabili legate all'area finanziaria: maggiore consapevolezza delle opportunità di finanziamento, modalità di rimborso e accesso al credito agevolato, scelta delle fonti di

finanziamento in relazione ai diversi impieghi e alla variabile temporale.

Resta però una non sempre razionale politica di copertura finanziaria degli investimenti che occorre correggere: troppo spesso si ricorre all'indebitamento bancario a breve termine senza tener conto che il periodo in cui gli investimenti manifesteranno i loro benefici è dilazionato nel tempo, non rispettando, quindi, la condizione di equilibrio finanziario nell'ambito della gestione dei bilanci aziendali. Inoltre l'introduzione e la valorizzazione di forme di finanziamento alternative a quelle tradizionali consentirebbe di diversificare opportunamente il portafoglio finanziario.

Molte delle piccole e medie imprese italiane che costituiscono il tessuto connettivo dell'economia nazionale indipendentemente dal settore di appartenenza erano vincenti quando rispetto ad un andamento favorevole del ciclo economico era sufficiente l'adeguamento alla domanda. Le difficoltà della crisi passata hanno causato molte chiusure, mentre l'attuale fase di crescita legata all'export ha tagliato fuori le imprese che non sono riuscite ad impadronirsi di almeno una nicchia di mercato. Lo scenario generale che emerge è quello di un tessuto di imprese con alcune debolezze rispetto al ruolo produttivo e di mercato che svolgono, debolezze che potrebbero dispiagare tutti i propri effetti negativi in caso di forte rallentamento della crescita del flusso delle nostre esportazioni.

Dal punto di vista dimensionale, le imprese maggiori appaiono in grado, più delle altre, di controllare l'evoluzione del proprio mercato, della propria struttura finanziaria e patrimoniale dello sviluppo del proprio prodotto presentandosi sulla "scena" internazionale un po' meno come inseguitorie e un po' più come protagoniste del mercato, in grado non tanto di fornire sempre un prodotto nuovo quanto di garantire lo sviluppo innovativo e costante della

propria gamma di prodotti e dei servizi connessi offerti.

Nelle fasi di espansione rapida del sistema produttivo le imprese minori possono fruire di ampi spazi per produzioni specializzate che ancora non sono di interesse per la grande impresa. Con l'avvento dell'automazione flessibile tali spazi per le piccole imprese si sono andati riducendo e comunque rischiano di essere completamente annullati in periodi di rallentamento o recessione dell'attività economica.

Inoltre, fasi di crescita più rapida e parallela riduzione dell'incertezza stimolano le piccole imprese ad intraprendere progetti innovativi e miglioramenti tecnici essendo meno pressanti i problemi legati alla valutazione dei rendimenti attesi dall'innovazione.

Il quadro finanziario mostra che restano ancora irrisolti i problemi di un sistema fiscale che favorisce l'indebitamento piuttosto che l'apporto di capitale proprio e che per lunghi anni ha appoggiato la cultura dei contributi a fondo perduto negando lo sviluppo di un'economia di mercato. C'è diffidenza nei confronti dell'innovazione finanziaria proposta da nuovi partner in grado di apportare mezzi finanziari freschi. Una ventata di novità potrebbe essere introdotta dalle Borse locali che dovrebbero partire nel corso del '96 consentendo l'approvvigionamento di capitale di rischio alle PMI.

La realizzazione dei mercati mobiliari secondari deve essere effettuata in funzione della quotazione di titoli di PMI cioè dei titoli a bassa capitalizzazione e deve essere sostenuta dal sistema bancario regionale svolgendo un ruolo da intermediario fra il pubblico dei risparmiatori e gli utilizzatori delle risorse; il funzionamento di tali mercati locali in base a regole omogenee e il loro collegamento telematico garantirà l'interconnessione tra un'offerta di titoli espressione delle realtà imprenditoriali locali e una

domanda distribuita su tutto il territorio nazionale.

Il collocamento su un mercato mobiliare deve essere considerato, quindi, come uno strumento per la crescita. Infatti l'apporto di capitale di rischio da parte di terzi potrebbe evitare che un'impresa con buone opportunità di sviluppo e di conquista di nuovi mercati e/o di maggiori quote di mercato si trovi nell'impossibilità di finanziare tale crescita; parallelamente in tale modo è possibile per il risparmiatore partecipare convenientemente ad un'impresa con prospettive di crescita reddituali magari ben superiori a quelle di imprese più consolidate.

I mercati mobiliari "secondari" per le PMI possono rappresentare dunque un importante passo verso la realizzazione di un mercato del capitale di rischio meno immaturo, più aperto alla valorizzazione delle iniziative di chiunque abbia la capacità e la volontà imprenditoriale di essere portatore di un progetto di sviluppo, più affidabile per il piccolo risparmiatore, più dotato di strumenti atti a dare una risposta positiva a questa domanda di affidabilità.

Oltre all'esistenza di vantaggi potenziali, connessi alla quotazione sul mercato locale, per la singola impresa, l'intero sistema industriale e per il sistema bancario, non va sottovalutato il fatto che l'istituzione di tale mercato offrirebbe agli enti locali la possibilità di collocare convenientemente obbligazioni comunali, provinciali e regionali e agevolerebbe la privatizzazione di parte della proprietà delle aziende pubbliche.

La finanza strategica o finanza di lungo termine non deve rappresentare un elemento critico della gestione d'impresa: il costo eccessivo e la mancanza di disponibilità di finanziamento possono essere per molte piccole imprese un ostacolo decisivo ai programmi di sviluppo. Il mercato locale, organizzato in funzione della quotazione di titoli minori cioè dei titoli

a bassa capitalizzazione e appoggiato dal sistema bancario regionale, rappresenta una possibile leva di sviluppo del sistema industriale particolarmente importante in una fase critica come quella attuale.

"A un'economia in cui a ogni progetto imprenditoriale corretto corrisponderà sempre e comunque la possibilità di incrociarsi con il necessario capitale di rischio: è questa quella che io chiamo economia imprenditoriale. Saremo finalmente usciti dalla costituzione economico-finanziaria degli anni '30." (M. Vitale, 1993)

È auspicabile che l'introduzione di un listino per le PMI, in grado potenzialmente di entrare a far parte di una sorta di Nasdaq europeo, sia accompagnata da una riforma fiscale sul reddito d'impresa tale che si giunga alla equiparazione degli strumenti di debito con gli strumenti di rischio, incentivando gli imprenditori e gli investitori a impiegare la liquidità nella crescita delle aziende stesse. Inoltre se è vero che motivazioni fiscali hanno sempre favorito l'indebitamento, va ricordato che con l'art. 5 della Legge di conversione 8 agosto 1994, n.489 si prevede una riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche pari a 16 punti percentuali (cioè l'aliquota passa dal 36% al 20%) per le imprese disposte a quotarsi in borsa in Italia o negli altri mercati regolamentati italiani (con emissione di nuove azioni in percentuale non inferiore al 15 per cento del patrimonio netto della società, a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1997) se il valore del patrimonio netto non supera 500 miliardi di lire.

Non va inoltre dimenticato che durante la fase 2 di Maastricht occorre porre le indispensabili premesse per rendere sufficientemente omogeneo il contesto regolamentare e funzionale dei mercati finanziari dei Paesi membri, prescindere da questo rende difficile immaginare la possibilità di un passaggio rapido alla moneta comune.

In tale ambito va rilevato, tuttavia, che il sistema bancario regionale ha dimostrato negli anni una apprezzabile vicinanza al contesto economico locale.

La maggiore integrazione fra sistema bancario e mondo imprenditoriale in Emilia-Romagna rappresenta una nota positiva che va rafforzata. Infatti l'intensificazione del rapporto banca-impresa produce stabilità di rapporti finanziari e proprietari generando la possibilità per le imprese e di conseguenza per il sistema economico di operare e pianificare su orizzonti di lungo periodo lasciando maggiore spazio a investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica dei processi produttivi. L'intensificazione del rapporto è asimmetrico rispetto al pluriaffidamento. In media una impresa emiliano-romagnola intrattiene una qualche forma di relazione con almeno 9 banche. All'aumentare della dimensione delle imprese in termini di classi di addetti e di fatturato aumenta il frazionamento della copertura del fabbisogno finanziario, raggiungendo la polverizzazione dei rapporti bancari per le imprese maggiori. Le aziende del campione con più di 500 addetti hanno, infatti, fatto registrare un numero medio di 18 affidamenti, rispetto ai 13 delle aziende medie (250-499 addetti) e ai 5 delle piccole (10-49 addetti).

Sono le imprese che registrano fatturati superiori ad intrattenere un maggior numero di rapporti di finanziamento: le aziende con più di 100 miliardi di fatturato hanno in media 15 rapporti con banche diverse, rispetto ai 12 delle aziende con fatturato compreso fra 50 e 100 miliardi e ai 10 di quelle con fatturato compreso fra 25 e 50 miliardi.

Il fenomeno dei fidi multipli appare non sempre giustificato nell'ambito dell'operatività dell'impresa e, comunque, è costoso in termini di impegno organizzativo, conservare aperti, utilizzare e monitorare una pluralità di rapporti creditizi. Si tratta

anche di un indicatore piuttosto chiaro del tipo di rapporto esistente fra la banca e l'impresa che in molti casi è improntato a relazioni conflittuali e antagonistiche, quasi mai a rapporti di natura cooperativa. Sono rare relazioni di hausbank in cui la banca "capofila" detiene una migliore conoscenza, rispetto alle altre, dei problemi finanziari dell'impresa offrendo anche al cliente un servizio di consulenza in merito almeno alla composizione per forme tecniche e scadenza dell'indebitamento.

"Quella dei fidi multipli, al di là delle ragioni che ne possono avere giustificato lo sviluppo, è senza dubbio un fattore di debolezza delle banche sia sul piano informativo, sia su quello del potere di condizionamento dei soggetti finanziati. Ne risulta, quindi, uno squilibrio fra l'ampiezza del rischio assunto e la limitazione degli strumenti informativi e gestionali per controllarlo. Come si è sviluppata e come ha potuto mantenersi una anomalia come questa, pur con tutti i suoi fattori di fragilità? Una parte della risposta sta nella osservazione che in Italia ha prevalso un modello di sviluppo finanziario dell'impresa basato sull'indebitamento. Il regime fiscale, la politica degli incentivi finanziari, la stabilità economica e finanziaria hanno favorito, per diversi decenni e almeno fino agli inizi degli anni '70, la ricerca da parte delle imprese del grado di leverage più alto." (G. Forestieri, 1994)

Oltre al minor costo dell'indebitamento le richieste delle imprese verso il sistema bancario sono orientate alla domanda di certezza nell'accesso al credito bancario e, specie per le imprese maggiori, alla esigenza che la banca conceda i finanziamenti discriminando in base ad analisi di redditività e prospettive economiche dell'impresa piuttosto che su valutazioni esclusivamente patrimoniali sulla situazione dell'azienda. Occorre operare quindi in un'ottica più strategica che vede

prevalere l'importanza dei progetti di sviluppo che l'impresa mette in campo. Questo ci permette di sottolineare la necessità che, le banche per accompagnare il processo di crescita delle imprese, passino dal ruolo di fornitrice di risorse finanziarie indifferenziate a quello di sostenitrice di progetti aziendali rafforzando, quindi, il profilo della valutazione economica dell'impresa e del suo investimento nonché il potenziale di sviluppo futuro dell'azienda.

La richiesta da parte del mondo imprenditoriale è quella di una maggiore integrazione e comprensione della realtà aziendale da parte del sistema creditizio che deve fornire anche servizi informativi personalizzati, assistenza nella gestione finanziaria all'impresa, concessione di garanzie per ottenere finanziamenti da altre banche o investitori istituzionali, assistenza nella raccolta di fondi sul mercato tramite titoli di debito. La richiesta degli operatori economici nei confronti delle banche è, quindi, non soltanto di garantire alle imprese una generica disponibilità di credito, ma di svolgere un ruolo di selezione e di orientamento indiretto dei progetti innovativi. È così che il sistema bancario italiano potrà sostenere lo sviluppo del sistema economico. Fra banche e imprese devono essere instaurate relazioni creditizie di lungo periodo, veri e propri rapporti di clientela che consentano agli istituti di credito di disporre di maggiori informazioni da parte dei clienti, di ridurre le disparità informative tra creditori e debitori e quindi i fenomeni di razionamento del credito. Ciò permetterebbe anche alle aziende di diminuire la pratica del pluri-affidamento, limitando i costi aziendali.

La funzione attiva svolta dalle banche nella selezione dei progetti di investimento delle imprese favorisce l'operare con un'ottica di medio-lungo periodo su progetti a redditività differita ad alto contenuto strategico.

Il fenomeno in essere del pluriaffidamento giustifica l'esistenza di un rapporto banca-impresa quasi esclusivamente basato sulla relazione creditizia, nel quale manca l'apporto di tipo consulenziale dell'azienda di credito nei confronti dell'impresa. Questo provoca anche difficoltà al diffondersi di nuovi strumenti finanziari e metodologie di finanziamento degli investimenti poiché manca l'impegno della banca a far crescere e ad avvicinare l'impresa ai nuovi strumenti finanziari.

Allo stato attuale vari provvedimenti normativi sono intervenuti per incentivare la detenzione di titoli azionari da parte dei privati e per promuovere il rafforzamento di investitori istituzionali in grado di canalizzare almeno una parte del risparmio delle famiglie verso le azioni. Ci si riferisce all'introduzione del credito d'imposta e recentemente della "cedolare secca" del 12,5% sui dividendi; l'istituzione dei fondi comuni d'investimento; la regolamentazione del merchant banking; la riforma degli intermediari; l'istituzione dei fondi pensione. Resta il fatto che il successo dei fondi pensione, così determinanti nel panorama finanziario dei mercati stranieri, è collegato alla revisione del trattamento fiscale, comunque in corso.

Inoltre, va ricordato che l'elevato indebitamento bancario e la concentrazione delle proprietà nei nuclei familiari hanno rappresentato gli elementi caratterizzanti le piccole e medie imprese; tali fattori pur assicurando stabilità al controllo delle imprese, troppo spesso hanno contribuito a mettere in secondo piano il perseguitamento dello sviluppo dimensionale e dell'equilibrio finanziario.

La possibilità per le banche di acquisire partecipazioni di minoranza nel capitale di rischio delle imprese offre loro l'opportunità di riqualificare il tipo di rapporto da prevalentemente o esclusivamente di natura creditizia ad un'assistenza di tipo globale nell'ottica

della finanza d'impresa. Le istruzioni di vigilanza emanate nel giugno 1993 permettono alle banche di acquisire partecipazioni in imprese industriali nel limite globale del 15% del patrimonio di vigilanza e, per ogni partecipazione, nel limite del 3% dello stesso patrimonio di vigilanza e del 15% del capitale d'impresa (sono previsti limiti superiori per la banche abilitate e specializzate).

Le imprese dell'Emilia-Romagna appaiono, tuttavia, scarsamente interessate alla sottoscrizione da parte della banca di una quota di minoranza nel capitale di rischio come fattore capace di rafforzare il rapporto banca-impresa. Ancora non sembrano rendersi conto delle opportunità legate alla possibilità di svolgere operazioni di merchant banking; queste ultime per le aziende di credito rappresentano invece aspetti importanti nel processo di sviluppo delle imprese e, in particolare, nell'evoluzione della situazione finanziaria verso un migliore equilibrio delle fonti.

Dal lato del sistema bancario va rilevato che anche la nuova disciplina delle partecipazioni conduce la banca a effettuare una più completa valutazione delle prospettive di lungo periodo delle imprese, rafforzando la relazione di clientela. L'utilizzo più efficiente e completo delle informazioni delle imprese partecipate di cui la banca entra in possesso può consentire di sorvegliare meglio alcune situazioni di difficoltà aziendale ed evitare che degenerino in insolvenza, agevolare i processi di ristrutturazione finanziaria, favorire il ricambio di assetti proprietari inadeguati.

Inoltre la possibilità che la riforma prevede per le banche di offrire una gamma tendenzialmente completa di forme tecniche di finanziamento impone all'azienda di credito una maggiore conoscenza delle realtà imprenditoriali e del rischio e delle prospettive reddituali ad esse connessi. La tendenza dovrebbe essere verso il ridimensionamento

della prassi dei fidi multipli a favore di meccanismi di selezione della clientela caratterizzati dalla qualità delle istruttorie. Sempre più consulenza e interazione e sempre meno rapporti di esclusiva natura creditizia: questo appare l'orientamento dello sviluppo futuro nelle relazioni banca-impresa.

Se ciò è vero, emerge la caratteristica di sistema che le evoluzioni in atto prospettano. È, infatti, dallo sviluppo degli investitori istituzionali, dall'apertura del capitale di rischio delle imprese ad interventi esterni, dalla crescita dei mercati regolamentati italiani, dalla revisione di alcune normative fiscali, dalla capacità delle banche di evolvere le proprie professionalità e risorse interne in base alle modificazioni prospettate ...ecc che dipende la possibilità di realizzare un sistema finanziario maturo ed adeguato per le esigenze dell'economia reale.

Il rafforzamento della rete nell'ambito del sistema bancario e fra quest'ultimo e le imprese, nonché la trasparenza del sistema finanziario e del mondo economico nel suo complesso, rappresentano due obiettivi importanti che devono informare le strategie di sviluppo puntando alla creazione di un mercato finanziario equilibrato in cui la presenza di Borse locali collegate al mercato telematico nazionale, Consorzi di garanzia, investitori istituzionali nel capitale di rischio delle imprese faccia da corollario ad un sistema bancario comunque in stretta connessione con la realtà economica locale.

Il problema del finanziamento dell'economia ricopre un ruolo di centrale importanza dovuto, in particolare, alla rinnovata consapevolezza dello stretto legame esistente fra tutela della stabilità e della crescita del sistema economico e perseguitamento dell'efficienza allocativa della struttura finanziaria. Inoltre la disponibilità di risorse e la loro qualità influenza la selezione delle opportunità di crescita aziendale

contribuendo a definire le strategie d'impresa e le decisioni operative.

D'altra parte le opportunità di sviluppo che interessano le banche italiane sono molteplici a partire dall'offerta di servizi aggiuntivi per le imprese e sono legate a vari fattori e processi che risultano tuttora in evoluzione: l'integrazione dei mercati finanziari, la ridefinizione del rapporto banca-impresa, le operazioni di privatizzazione e la evidente intenzione dello Stato di ridimensionare il suo ruolo in un settore in cui è sempre stato protagonista.

La struttura finanziaria delle PMI si è storicamente caratterizzata per il binomio autofinanziamento-debito bancario con forte prevalenza dell'indebitamento bancario a breve termine in misura crescente al diminuire della dimensione aziendale. I dati relativi alla struttura finanziaria delle PMI ben identificano uno dei fattori di debolezza strutturale delle PMI nelle forme che assume la copertura del fabbisogno finanziario di natura durevole, così come emerge dalle elaborazioni dell'indagine sugli investimenti a partire dal 1989.

Come appare chiaro nelle considerazioni precedenti, il miglioramento della gestione finanziaria delle PMI va, comunque, ricercato prioritariamente nella riqualificazione del rapporto banca-impresa.

L'intero settore dell'intermediazione finanziaria è percorso a partire dagli anni '80 da un intenso processo di cambiamenti che hanno investito diversi contesti:

- normativo (leggi di riferimento e assetti societari),
- organizzativo-istituzionale (modelli di impresa),
- operativo (prodotti, canali di distribuzione, prezzi, modalità di comunicazione).

La dinamica ha subito una forte accelerazione a partire dalla seconda metà degli anni '80 con l'approvazione dell'Atto unico europeo (1985) che ha avviato il processo di unificazione

politica ed economica europea e, quindi, anche il mercato unico dei servizi creditizi e finanziari.

La realizzazione del mercato unico europeo dei servizi finanziari rappresenta certamente l'aspetto prioritario. "Per quanto riguarda l'attività degli intermediari finanziari soggetti alla regolamentazione degli ordinamenti creditizi nazionali valgono regole nuove che modificano e innovano sostanzialmente lo scenario competitivo. Il movimento dei capitali fra i paesi della Comunità è stato liberalizzato e gli intermediari hanno piena facoltà di negoziare attività e passività finanziarie denominate in valuta diversa da quella nazionale. È stato introdotto il principio innovativo della "libertà di stabilimento" che consente agli intermediari disciplinati da un certo ordinamento nazionale di operare nel territorio degli altri Paesi anche mediante l'impianto di succursali e di filiali in forza del concetto del mutuo riconoscimento. Ciò significa che - secondo il criterio dell'home country control -qualsiasi intermediario è abilitato ad operare con le stesse regole negli altri Paesi comunitari. Ciò ha comportato per tutti gli ordinamenti vigenti un processo di adattamento concertato, mirante a creare adeguate condizioni di armonizzazione, in modo da evitare dislivelli strutturali di capacità competitiva degli intermediari e da garantire condizioni equivalenti di stabilità." (Paolo Mottura, 1993)

Nell'ambito del rapporto banca-impresa va, inoltre, ricercato un importante fattore di cambiamento legato all'evoluzione della domanda di servizi finanziari da parte delle imprese. Appare, quindi, necessario verificare la tendenza alla segmentazione e differenziazione dei bisogni finanziari degli operatori nella prospettiva di disporre di un quadro chiaro delle esigenze manifestate dalle imprese non solo per quanto attiene ai profili tecnico-contrattuali degli strumenti finanziari disponibili, ma anche in relazione alla tipologia

del rapporto instaurato o instaurabile con l'azienda di credito.

La piccola impresa tipica del tessuto industriale nazionale non è dotata di un know how finanziario sufficiente per ottimizzare la gestione aziendale e ha, quindi, la necessità di disporre di un interlocutore finanziario con adeguate competenze anche di tipo consulenziale. "Il ciclo di vita dell'impresa si realizza attraverso lo svolgimento di cicli strategici (realizzazione di combinazioni prodotto-mercato-tecnologia variabili nello spazio-tempo) in condizioni di permanenza di un buon equilibrio finanziario dinamico per tempi corrispondenti. Ne consegue un costante bisogno di pianificazione finanziaria, intesa come proiezione delle condizioni di equilibrio sia dei flussi di cassa sia della struttura finanziaria. Gli uni e l'altra presuppongono una continuativa progettazione - o, come anche si dice, un'attività di financial engineering - che fisiologicamente trova riscontro nell'attività consulenziale di un intermediario finanziario "a tutto campo", dotato di funzioni produttive abbastanza diversificate per offrire variabili combinazioni di strumenti e servizi di incasso-pagamento, di investimento, di finanziamento e di assicurazione idonee a soddisfare in ogni fase del ciclo strategico di impresa il bisogno fondamentale di questa di mantenere l'equilibrio finanziario dinamico, sotto il vincolo di equilibrio statico della struttura finanziaria ed in condizioni di miglior combinazione costo-rischio possibile" (Mottura P., 1987).

La rinuncia ad instaurare rapporti fiduciari in esclusiva e il relativo ricorso al frazionamento dei fidi riflette l'asimmetria informativa nel rapporto tra datore e accettore di crediti. In tale quadro risulta più facile addebitare le perdite su crediti alle diffuse crisi industriali piuttosto che verificare se le capacità tecniche bancarie sono in linea rispetto alle mutazioni strutturali delle imprese, ai loro modelli

gestionali, alle loro esigenze finanziarie.

Il passaggio da un rapporto creditizio pluribanca ad uno centrato sulla banca di riferimento è possibile oltre che necessario per fornire prodotti e servizi ad una clientela che, da una parte, esprime esigenze finanziarie integrate, e dall'altra, esigenze differenziate in base al segmento di appartenenza.

Nei nuovi scenari che si stanno disegnando conterà sempre di più la capacità di assumere un ruolo competitivo preciso, ben identificato, visibile alle imprese nonché la capacità di valutare complessivamente il fabbisogno economico/finanziario dell'impresa e le sue potenzialità in termini di prospettive e opportunità di sviluppo.

In conclusione, ampliando l'ambito di analisi, ci soffermiamo su alcune brevi e sintetiche conclusioni che fanno da sfondo alle problematiche appena trattate.

La disparità di produttività e competitività è una delle cause che generano squilibri nello sviluppo economico. La capacità di innovare e introdurre miglioramenti di prodotto e processo è uno dei fattori determinanti della competitività delle aree-sistema; il successo economico di una regione, di un'area dipende sempre più dalle loro possibilità di offrire un accesso continuamente aggiornato all'innovazione e agli sviluppi tecnologici.

Le piccole e medie imprese sono considerate a giusta ragione molto reattive ai cambiamenti richiesti dal mercato grazie alla loro flessibilità operativa, rappresentando in tal modo un'importante fonte di innovazione. Contemporaneamente però la loro capacità di innovare ha dei limiti legati alla carenza di risorse necessarie per reagire ai mutamenti tecnologici di mercati globali sui quali occorre fare investimenti molto ingenti.

Per affrontare la competizione globale odierna occorre riorientare le politiche pubbliche che devono essere mirate

non più all'assistenza di vecchie imprese in declino o aree depresse, nelle quali con ogni probabilità agiscono imprese troppo piccole per esercitare una qualsiasi influenza politica, ma devono potenziare le imprese industriali emergenti ad alta tecnologia.

La globalizzazione dell'economia mette in contatto Paesi, regioni ove la redditività del capitale mostra delle ampie divergenze e fa sì che la mobilità internazionale del capitale orienti i flussi verso i luoghi ove il profitto è maggiore.

Il mercato globale ha più capitale di quello mobilizzabile dagli Stati nazionali e ciò rende prioritaria l'importanza da un lato dello sviluppo di mercati e strumenti finanziari efficaci ed efficienti e dall'altro diventa fondamentale che gli Stati si attrezzino per garantire alle autonomie locali reali capacità di riorganizzazione del territorio al fine di mantenere competitività sistemica.

"Ma il riaggiustamento istituzionale è solo una piccola parte della figura: le comunità locali nel loro complesso devono costruire in forma consensuale le condizioni specifiche per attrarre, o mantenere il capitale. Ciò implica nuove forme di patto sociale: il contratto di investimento per aree locali". (C. Pelanda, 1995)

PARTE SECONDA

4. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE

La crescita del prodotto interno lordo a livello mondiale potrebbe assestarsi, per il 1995, su tassi prossimi al 3,1%. Secondo le previsioni stilate a settembre da Prometeia il Pil risulta in calo rispetto alla crescita del 1994 (3,7%) e riflette le politiche di contenimento dell'inflazione attuate nelle principali economie industrializzate. Tali politiche, che peraltro hanno avuto effetti positivi, hanno rallentato la crescita prevista durante l'anno, che era stata stimata dai principali centri di previsione in tassi prossimi al 4%.

Pur in presenza di questi elementi di rallentamento, la crescita mondiale nei prossimi anni potrà mantenersi a livelli superiori al 3%, sostenuta principalmente dalla crescita dei paesi in via di sviluppo e dalla crescita, ad eccezione fatta del Giappone, dei paesi del sud-est asiatico.

In un quadro che appare sostanzialmente positivo non mancano tuttavia motivi di preoccupazione, legati alle problematiche che stanno vivendo, soprattutto in Europa, le principali economie industrializzate. In particolare i problemi della disoccupazione e del debito pubblico occupano la scena delle politiche economiche presenti e future dei paesi europei. L'economia Statunitense sta vivendo inoltre un progressivo rallentamento, l'economia giapponese prosegue il suo lungo periodo di stagnazione mentre gli effetti della forza del marco sui mercati valutari pesano negativamente sul livello di attività economica internazionale. Il rallentamento del tasso di crescita del pil (pur mantenendosi costantemente al di sopra del 3%), è accompagnato dal rallentamento del tasso di crescita del commercio mondiale che per il totale delle merci si attesterà su tassi di crescita del 7,5% contro il 9,3% stimato per il 1994.

Il rallentamento della crescita di Pil e commercio mondiale ha avuto riflessi anche sul corso delle materie prime fra gennaio ed agosto 1995. Generalmente i prezzi internazionali sono scesi (l'indice dell'Economist ha perso l'1,8% fra maggio e agosto). Per quanto riguarda il petrolio si sono esauriti gli effetti sui prezzi delle tensioni fra USA e Iraq, mentre si mantiene elevata la produzione fuori quota dei paesi Opec. Nonostante gli andamenti rilevati negli ultimi mesi, il livello comunque positivo della crescita mondiale e l'andamento positivo dei paesi in via di sviluppo che sono forti utilizzatori di materie prime, è destinato a far crescere nuovamente il corso delle materie prime stesse nei prossimi mesi, anche se è difficile prevedere l'intensità di tale crescita, che potrebbe essere mitigata dalla sostanziale stazionarietà del corso del petrolio.

Dal punto di vista delle politiche monetarie il sistema economico internazionale sta registrando un periodo di sostanziale convergenza. Su tale convergenza pesa la difficile situazione strutturale dell'economia statunitense, connessa al forte disavanzo con l'estero e alla presenza di un elevato deficit pubblico. Il braccio di ferro in corso negli Stati Uniti fra Presidenza e Congresso sulle politiche di rientro del deficit, ancora in corso al momento in cui scriviamo, può portare al deprezzamento del dollaro nel breve periodo, ma è destinato, se si risolverà positivamente nel breve periodo, a rafforzare sostanzialmente la moneta statunitense.

A livello mondiale i tassi di interesse a breve termine potrebbero far rilevare leggeri decrementi, mentre a livello europeo il sistema dei tassi a breve potrebbe continuare il processo di convergenza, pur permanendo differenziali positivi per quei paesi, come l'Italia e la Spagna, alle prese

con debiti pubblici non comprimibili nel breve-medio periodo, o per quei paesi, come la Francia, affetti da una strutturale presenza di disoccupazione. Esaminando in maggiore dettaglio la situazione delle principali economie industrializzate occorre rilevare che nell'Unione Europea si sta attraversando una fase di rallentamento della crescita accompagnata dalla decelerazione dell'inflazione. A breve medio termine non sussistono comunque timori recessivi, mentre sarà decisiva nei prossimi anni la capacità di garantire il processo di convergenza delle politiche monetarie richieste dal processo di unificazione.

In **Germania** le informazioni disponibili sul primo semestre confermano il rallentamento della crescita economica, con Pil in crescita nel secondo trimestre del 2,2% contro il 2,9% del primo trimestre. Il rallentamento riguarda soprattutto l'industria automobilistica e quella delle costruzioni. Il notevole apprezzamento del marco non ha invece influito sull'export tedesco, mentre il notevole rallentamento dell'inflazione (all'1,8% secondo il nuovo indice) consentirà altre riduzioni dei tassi a breve. Difficile formulare invece previsioni sui consumi, che potrebbero comunque aumentare per effetto degli sgravi fiscali previsti per le famiglie.

Segnali di rallentamento provengono anche dalla **Francia**, peraltro interessata nella prima parte dell'anno da turbolenze che hanno coinvolto i tassi di cambio del franco e dall'incertezza generata dalle scadenze elettorali. Tali incertezze hanno impedito l'aumento dei consumi interni, pur in presenza di miglioramenti in termini di tasso di disoccupazione e di incremento dei salari. Le manovre di rientro del deficit pubblico potrebbero comunque continuare a comprimere la crescita della domanda interna per consumi anche per tutto il secondo semestre del 1995 e nel primo del 1996.

Nel **Regno Unito** il rallentamento dell'economia nel primo semestre del 1995 appare più preoccupante in virtù

di due rilevanti fattori di crisi: l'andamento negativo del settore delle costruzioni e l'accumulo di scorte non previsto nel primo semestre. Tali elementi (soprattutto il prezzo degli immobili che costituiscono in Gran Bretagna un elemento fondamentale nei processi di accumulo della ricchezza per le famiglie) potrebbero riflettersi in un calo dei consumi. Le difficoltà attraversate dal governo inoltre non inducono ad intraprendere manovre di contenimento dell'inflazione che si segnala in rialzo.

In **Spagna** diminuisce l'inflazione mentre la crescita elevata del Pil è sostenuta dalla crescita della domanda interna.

Negli **Stati Uniti** i dati relativi al secondo trimestre del 1995 hanno fatto rilevare un rallentamento dell'economia nel primo semestre dell'anno. Tuttavia i dati positivi di produzione industriale, di disoccupazione (5,6% a fine agosto) e di indice di fiducia dei consumatori fanno ritenere che il rallentamento dell'economia statunitense non è destinato a trasformarsi a breve in un andamento recessivo. I positivi dati sull'inflazione hanno consentito alla Fed un allentamento della politica monetaria che consentirà di dare un nuovo impulso, tramite il leggero ribasso dei tassi d'interesse, alla crescita del Pil. Nonostante il deprezzamento del dollaro in termini reali permane tuttavia elevato il disavanzo dei conti esteri.

Prosegue in **Giappone** il periodo di stagnazione dell'economia. La produzione industriale continua a scendere (da ormai un anno) e anche gli indicatori di opinione, pur in miglioramento, presentano segni negativi. Disoccupazione relativamente alta, crisi finanziarie nel sistema bancario e la crisi del sistema previdenziale che si va delineando hanno fatto peggiorare le aspettative dei consumatori e mantengono contenuti i livelli di domanda interna. Paiono destinati al fallimento anche i tentativi di contenimento del deficit pubblico, dopo l'annuncio di nuovi

interventi espansivi a favore degli investimenti.

Nelle aree **non-Ocse** prosegue la crescita economica, sospinta da una molteplicità di fattori: la maggiore mobilità internazionale dei capitali e la maggiore integrazione dei mercati, tassi d'interesse internazionali bassi, inflazione più contenuta e maggiore stabilità della crescita nel sistema delle economie maggiormente industrializzate che costituiscono il mercato di sbocco di questi paesi.

Nei paesi dell'**America Latina** il Pil potrebbe segnare un rallentamento

anche in seguito alle restrizioni di politica economica imposte dalla crisi finanziaria in Messico ed Argentina di fine 1994. Nei paesi dell'**Europa Centrale** si stanno stabilizzando le riforme strutturali, con aumento degli investimenti produttivi e dell'import-export. In **Russia** ed **Ucraina** si registrano elementi di normalizzazione dell'economia, con riduzione dell'inflazione e miglioramenti nella produzione industriale. In **Cina** proseguono a ritmo elevato le richieste di credito da parte di un settore privato in forte espansione, mentre permangono elevate le spinte inflazionistiche.

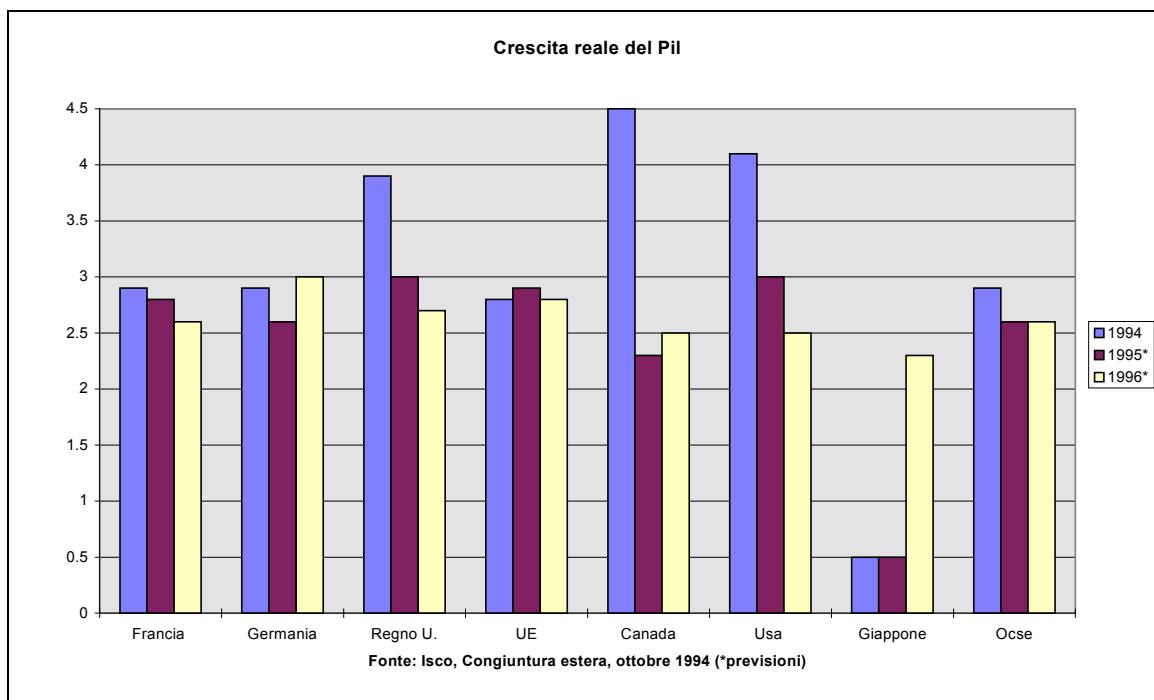


Figura 4.1 crescita reale del PIL

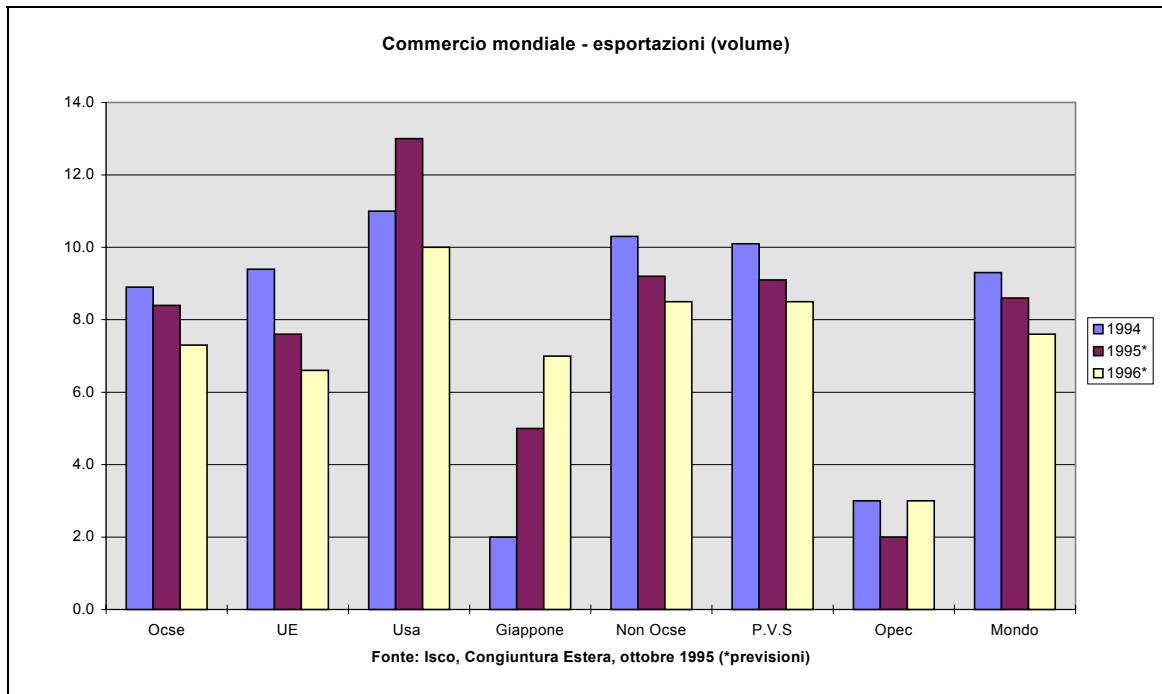


Figura 4.2 commercio mondiale - esportazioni (volume)

5. IL QUADRO ECONOMICO NAZIONALE

Nel 1995 il nostro Paese registra il consolidamento della ripresa già manifestasi chiaramente lo scorso anno giovandosi di un contesto internazionale ancora favorevole. La crescita tendenziale del Pil nel '95, confermando le valutazioni del Dpef presentato all'inizio dell'estate, dovrebbe registrare una forte accelerazione pari al 3%, il tasso più elevato dal 1988. Anche Prometeia nella sua previsione di base segnala un +3,1% per il '95 e stima una crescita del Pil pari al +2,6% nel 1996 in linea con la Relazione P&P. Secondo le stime dell'Istat relative al terzo trimestre del '95, il Pil è aumentato dell'1,8% rispetto al trimestre precedente e del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 1994. La composizione della domanda vede ancora prevalere la crescita delle esportazioni nette che risultano anzi rafforzate rispetto al '94, mentre i consumi delle famiglie dovrebbero registrare un aumento pari all'1,6% per la Rpp (e dell'1,2% per Prometeia), recuperando i livelli assoluti antecedenti la recessione.

Secondo le rilevazioni dell'Isco, sul mancato decollo dei consumi ha continuato a pesare il carattere restrittivo della politica di bilancio e più in generale il perdurante ristagno in termini reali del reddito disponibile delle famiglie, generando una dinamica in volume dei consumi finali interni delle famiglie modesta nel primo semestre del '95 (+0,5%). Il reddito reale disponibile delle famiglie, eroso nel biennio '93-'94 per oltre 6 punti e mezzo percentuali, è stimato per il 1995 in lieve recupero: secondo la Rpp la crescita dei redditi da lavoro dipendente, compresa fra l'1,7 e l'1% nel biennio precedente, dovrebbe accelerare al 5%, mentre gli altri redditi raggiungerebbero tassi di incremento sensibili: 8,4% rispetto a 1,2% del 1994. Le prestazioni sociali, in linea con gli anni precedenti, aumenterebbero del 5%, il reddito lordo

disponibile in termini reali dello 0,7% causando una lieve riduzione della propensione al risparmio. Anche l'evoluzione dei consumi collettivi sarà moderata (0,3%): a causa infatti delle politiche di contenimento della spesa pubblica gli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione sono allo stesso livello dell'anno scorso; inoltre contenuta è anche la dinamica salariale del pubblico impiego in seguito al rispetto degli obiettivi di politica dei redditi.

Si segnalano sensibili incrementi per gli investimenti che sono risultati la variabile più dinamica della domanda interna. Gli investimenti in macchinari e attrezature, in presenza di incentivi fiscali per le imprese e di espansione del ciclo, dovrebbero aumentare secondo le stime governative del 10%, circa il doppio dell'incremento realizzato nel '94. Prometeia stima invece una crescita media annua del 9% che dovrebbe mantenere ritmi sostenuti anche negli anni successivi. L'attività di investimento è principalmente finalizzata alla necessità di ampliamento e razionalizzazione della capacità produttiva del settore industriale.

Gli investimenti in costruzioni, pur registrando alcuni segnali di miglioramento, restano in fase ciclica difficile (0,1% nella Rpp, -1% per Prometeia), data la persistente debolezza degli investimenti in costruzioni residenziali e la dinamica contenuta degli investimenti pubblici che tuttavia dovrebbero crescere a partire dall'anno prossimo grazie all'attivazione delle grandi opere infrastrutturali nelle aree depresse. È previsto che le scorte nel '95 si mantengano su risultati positivi in linea con le esigenze delle imprese di adeguare gli stock ai maggiori livelli produttivi, ma ciò non sarà comunque sufficiente a recuperare integralmente l'erosione avvenuta nel '93.

Tabella 5.1 - Bilancio Economico Nazionale
(Conto Economico delle risorse e degli impieghi; a prezzi costanti)

	Valori a prezzi costanti			Variazioni percentuali		
	1993	1994	1995(b)	1993	1994(b)	1995(b)
	mld	mld		mld	mld	
Pil a prezzi di mercato	948.344	968.986	998.099	-1,2	2,2	3,0
Importazioni beni e servizi	256.195	281.184	309.021	-7,8	9,8	9,9
Totale risorse	1.204.539	1.250.170	1.307.120	-2,7	3,8	4,6
Consumi finali interni	769.500	779.437	789.883	-1,9	1,3	1,3
- delle famiglie	613.767	623.636	633.614	-2,5	1,6	1,6
- collettivi	155.733	155.801	156.268	0,7	0,0	0,3
Investimenti fissi lordi	178.909	178.716	188.884	-13,1	-0,1	5,7
- attrezzature	86.584	91.180	100.298	-19,3	5,3	10,0
- costruzioni	92.325	87.536	88.586	-6,3	-5,2	1,2
Variazione delle scorte (a)	-732	7.282	11.158	-1,4	0,8	0,4
Impieghi interni	947.677	965.435	989.925	-5,5	1,9	2,5
Esportazioni beni e servizi	256.862	284.735	317.195	9,4	10,9	11,4
Totale impieghi	1.204.539	1.250.170	1.307.120	-2,7	3,8	4,6

(a) In percentuale: contributo alla crescita del Pil; (b) Previsioni

Fonte: Relazione Previsionale e Programmatica per il 1994

E' proseguito il trend di crescita delle esportazioni in termini reali, confermando e ulteriormente migliorando il risultato eccezionale del 1994 (Rpp:+11%, Prometeia:+16%). Si conferma così la tendenza avviata a partire dal '93 a conseguire tassi di espansione e livelli assoluti dell'export superiori a quelli dell'import.

La bilancia dei pagamenti economica di parte corrente dovrebbe registrare nel '95 un avanzo di circa 30 mila miliardi di lire portandone l'incidenza sul Pil dall'1,5 all'1,7 per cento. Il saldo merci (fob/fob) dovrebbe configurare un attivo di 62mila miliardi, pari al 3,5% del Pil, grazie alle dinamiche positive dell'export e nonostante la ritrovata vivacità della domanda interna. Quest'ultima ha comportato significativi recuperi dell'import (9,9%) e la perdita di oltre 3 punti nelle ragioni di scambio legate al rincaro dei prezzi internazionali delle materie prime e alla debolezza del cambio (dinamica dei prezzi pari al 9,1% per l'import, 5,7% nel '94; e al 5,8% per l'export, 3,5% nel '94). Il deficit delle partite invisibili si è assestato sui livelli dell'anno scorso (32mila miliardi), registrando tuttavia una lieve diminuzione dell'incidenza sul Pil dall'1,9% del '94 all'1,8%.

I dati relativi all'interscambio di beni e servizi dovrebbero registrare nel '95 rispetto allo scorso anno un aumento

delle esportazioni in termini reali dell'11,4% a fronte di un incremento dell'import pari al 9,9%. Il saldo Sec sarà pari circa a 49mila miliardi di lire, in moderata crescita rispetto all'anno precedente (47.408 mld).

I dati Istat per il commercio estero per il primo semestre del '95 evidenziano un saldo doganale positivo pari a 16.983 miliardi di lire (circa 1800 in più rispetto allo stesso periodo del '94) che porta a stimare un attivo doganale complessivo di 36 mila miliardi.

Tale favorevole performance è dovuta principalmente ai brillanti risultati dei settori metalmeccanico, tessile e abbigliamento, manifatturiero e dei minerali non metalliferi. Si consolida il miglioramento del saldo con l'Unione Europea (aumenta l'avanzo di circa 600 miliardi di lire) e, in particolare, con la Germania e con il Regno Unito (l'avanzo è aumentato rispettivamente di 400 e 4.300 miliardi di lire) mentre quello con la Francia resta sugli stessi livelli. Si registra, inoltre, un forte miglioramento per il saldo extra-Ue cresciuto di 1.200 miliardi grazie, in particolare, all'aumento degli scambi con il Giappone e con i Paesi Efta, mentre aumentano i passivi con i paesi Opec, l'Europa dell'Est e la Cina.

Il sensibile contributo al conseguimento dell'avanzo commerciale è venuto dal forte vantaggio in termini di

competitività accumulato dall'Italia non solo per effetto della svalutazione, ma anche grazie al contenimento del processo inflazionario e all'evoluzione moderata dei costi di produzione interna.

Nel corso del '95 si è interrotto il processo disinflazionario in atto dal 1992. La variazione dei prezzi al consumo, misurata dall'indice del costo della vita, è stimata pari al 5,1% superando di oltre un punto il valore del '94. Tale dinamica è legata specialmente all'andamento dei prezzi internazionali delle materie prime, al deprezzamento della lira a cui è seguita la crescita dei prezzi all'importazione, nonché ai provvedimenti sull'IVA della manovra economica di inizio anno resasi necessaria per la correzione dei conti pubblici. Il tasso di inflazione secondo le prime proiezioni dovrebbe salire a novembre al 6%, costituendo un forte segnale negativo dal momento che l'inflazione programmata era stata prevista al 2,5%.

Dal lato dell'offerta emerge che la ripresa produttiva ha toccato tutti i settori. L'industria in senso stretto continua la fase di crescita fino a far stimare l'incremento del valore aggiunto sul 5,5% (4,9% nel 1994) in linea con gli andamenti più recenti della produzione, degli ordinativi e del fatturato. Per l'industria delle costruzioni, invece, si segnala un modesto recupero del valore aggiunto (0,4%) che tuttavia inverte il trend negativo degli ultimi tre anni. Per i servizi destinabili alla vendita si segnala un'accelerazione della crescita del valore aggiunto pari al 2,3% legato alla ripresa della domanda interna e

della produzione di beni nonché al positivo andamento della stagione turistica e del settore commerciale. Nei servizi non destinabili alla vendita le politiche di contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione e il blocco del turnover hanno portato ad un modesto incremento (+0,2%) di aumento del valore aggiunto.

L'andamento dell'occupazione registra timidi segnali di miglioramento. La Relazione previsionale e programmatica stima un aumento dello 0,4% dovuto, in particolare, alle positive *performance* delle attività terziarie private e dell'industria al netto delle costruzioni (quest'ultima, con l'agricoltura, registrano ancora segni negativi). Il tasso di disoccupazione è stimato dalla Rpp all'11,2%, un decimo di punto al di sotto del livello raggiunto nel '94. La dinamica salariale dovrebbe far registrare un'accelerazione: si stima un aumento delle retribuzioni lorde al di sopra del 4%. Tuttavia l'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto non dovrebbe essere superiore ai due punti percentuali, grazie agli elevati guadagni di produttività.

La Cassa integrazione guadagni nel periodo gennaio-settembre '95 è diminuita sensibilmente. Gli interventi anticongiunturali sono scesi, in termini di ore autorizzate, del 57,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Per gli interventi straordinari la diminuzione è apparsa più contenuta, ma ugualmente importante (-3,1 per cento). La finanza pubblica registra segni di miglioramento che testimoniano l'avvio del processo di risanamento dei conti pubblici.

Tabella 5.2 - Inflazione relativa. Differenziale di inflazione dell'Italia con gli altri Paesi (a)

Italia rispetto a:	1992	1993	1994	1995(a)
Stati Uniti	2,3	1,2	1,3	2,1
Giappone	3,6	2,9	3,2	5,4
Germania	0,5	-0,5	0,8	2,8
Francia	2,9	2,1	2,2	3,0
Regno Unito	0,7	1,2	1,5	2,2
Paesi Ue	0,9	0,4	0,9	1,9
Tot. Paesi industriali	2,0	1,2	1,5	2,5

(a) Previsioni N.B. Il segno - indica un differenziale positivo per l'Italia

Fonte: FMI e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del Paese

Alla fine del '95 il fabbisogno di cassa del settore statale dovrebbe assestarsi intorno ai 130 mila miliardi, valore inferiore rispetto a quello dell'anno precedente e anche a quello indicato come obiettivo iniziale, consentendo per la prima volta, dopo 15 anni, la riduzione del rapporto debito/Pil. Tale miglioramento è il risultato del maggior gettito tributario conseguito per effetto dell'andamento economico più favorevole che ha determinato un innalzamento della pressione fiscale, generando una dinamica delle entrate più elevata di quella delle spese.

La manovra complessiva sulla spesa consente risparmi di circa 30mila miliardi incidendo in particolare sui settori della previdenza e della sanità e solo in seconda battuta sul pubblico impiego e sui trasferimenti agli enti esterni al settore statale.

Secondo le stime disponibili, lo stock del debito pubblico ha superato la soglia dei due milioni di miliardi.

I 130 mila miliardi indicati come fabbisogno nel DPEF di maggio, secondo Prometeia non saranno rispettati. Lo scostamento sarà comunque contenuto (5mila miliardi) ed è dovuto principalmente alla maggiore prudenza nella valutazione del gettito del condono tributario e alla stima di maggiori spese per interessi.

Il rapporto avanzo primario/Pil e quello fabbisogno/Pil dovrebbero quindi attestarsi rispettivamente sul 3,3% e sul 7,6% permettendo di raggiungere la stabilizzazione del rapporto debito/Pil che si assesta al 124% contro il 124,3% del 1994.

Come quota percentuale rispetto al Pil del disavanzo pubblico l'Italia non rispetta il limite massimo previsto dal trattato di Maastricht cioè il 3%. Sono 11 i paesi che non rispettano il criterio in questione: Grecia (-11,4), Svezia (-9,2), Italia (-7,6), Spagna (-6,3), Francia (-5,5), Portogallo (-5,4), Finlandia (-5,0), Austria (-4,5), Belgio (-4,2), Regno Unito (-4,1), Paesi Bassi (-3,3).

Le previsioni per il 1996 sembrano delineare un rallentamento nella crescita economica.

Secondo gli ultimi dati Istat nel terzo trimestre '95 il Pil è aumentato dell'1,8% sul periodo precedente riportando la dinamica annua al 3,5% in linea con le previsioni del Governo. Emergono dubbi però sulla tenuta di tale dinamica: diversi centri economici posizionano il tasso di crescita del Pil su livelli inferiori rispetto alle previsioni governative (3%): Isco 2,6%, DRI-MC GRAW HILL 2,4%, Prometeia, 2,6%, Irs 2,5%.

La frenata più evidente sarà registrata dalle esportazioni a causa principalmente della domanda estera già in marcato rallentamento. Il tasso di crescita dell'export sembra subire forti decelerazioni secondo Prometeia dal +13,4% del '95 al +7,4% del '96, per l'Irs dall'11,5% al 7,5%, per la Relazione previsionale e programmatica dal 11,4% all'8,3%, per l'Isco dal 14,5% al 9%. Anche gli investimenti in attrezzature risulteranno in calo a causa dell'esaurirsi dei benefici fiscali. Un segnale di miglioramento pare provenire dai consumi delle famiglie, sensibilmente più dinamici nella maggioranza delle previsioni (Prometeia: da 1,2 a 2,2; Irs da 1,8 a 2,2; Relazione P&P: da 1,6 a 1,9.)

Si prevede un rallentamento dell'inflazione ma non quanto programmato dal Governo (3,5%), Isco prevede una media annua nel '96 pari al 4,3%, Prometeia e Irs pari al 4,6%.

L'aggiustamento dei conti pubblici prosegue nel '95, ma registra un rallentamento dovuto alla minor crescita, alla maggiore inflazione e non ultimo al clima pre-elettorale. Ciò tuttavia non dovrebbe impedire secondo Prometeia di realizzare una riduzione di due punti e mezzo del rapporto debito pubblico/Pil e una riduzione del rapporto fabbisogno/Pil di 1,2 punti.

Tabella 5.3 - Il Quadro Macroeconomico del 1994-95
(variazioni % sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

Principali aggregati macroeconomici nazionali	Irs (settembre '95)		Rel.prev.prog. (settembre '95)		WEFA GROUP (agosto '95)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Prodotto interno lordo	3,1	2,5	3,0	3,0	3,1	2,6
Consumi delle famiglie	1,8	2,2	1,6	1,9	2,0	2,3
Investimenti fissi lordi	4,4	4,3	5,7	6,3	5,1	4,0
Esportazioni	11,5	7,5	11,4	8,3	9,4	8,2
Importazioni	9,2	7,2	9,5	7,5	8,1	8,2
Prezzi al consumo	5,4	4,6	5,1	3,5	5,3	4,9
Bilancia dei pagamenti						
(partite correnti;migliaia di miliardi)	31,7	38,7	30,0	37,7	23,8	23,3
Disoccupazione (% su forza lavoro)	11,5	11,0	11,2	10,7	11,3	10,5
Cambio lira/dollaro	1.612	1.550	(...)	(...)	1.671	1.740
Fabbisogno del settore statale						
(migliaia di miliardi di lire)	134,7	152,5	130,0	109,4	136,8	131,0

Tabella 5.3 (segue) - Il Quadro Macroeconomico del 1994-95
(variazioni % sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

Principali aggregati macroeconomici nazionali	ISCO (novembre '95)		Prometeia. (settembre '95)		Dri/Mc Graw-Hill (ottobre '95)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Prodotto interno lordo	3,2	2,6	3,1	2,6	3	2,4
Consumi delle famiglie	1,2	1,5	1,2	2,2	1,1	1,0
Investimenti fissi lordi	6,4	5,2	4,5	5,0	5,4	5,7
Esportazioni	14,5	9,0	13,4	7,4	16,2	6,9
Importazioni	11,5	8,0	10,1	8,6	10,7	5,3
Prezzi al consumo	5,4	4,2	5,3	4,6	5,4	4,6
Bilancia dei pagamenti						
(partite correnti;migliaia di miliardi)	35,0	45,0	29,6	37,8	38,6	47,3
Disoccupazione (% su forza lavoro)	12,0	12,0	11,8	11,6	12,0	12,0
Cambio lira/dollaro	1.630	1.605	1.636	1588	1.637	1.619
Fabbisogno del settore statale						
(migliaia di miliardi di lire)	132,0	118,0	134,6	122,4	132,4	123,0

(...) Dato non disponibile

PARTE TERZA

6. L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1995

Le valutazioni sull'evoluzione del Prodotto interno lordo regionale risentono inevitabilmente della parzialità e della provvisorietà dei vari indicatori che si rendono disponibili nel corso dell'anno e, conseguentemente occorre considerarle con la dovuta cautela. La Relazione previsionale e programmatica per il 1996 stima per l'Italia una crescita reale del Prodotto interno lordo pari al 3 per cento, dopo che nel 1994 era stato rilevato un aumento del 2,2 per cento. Si tratta di

un andamento che si può ritenere positivo, di poco inferiore all'incremento stimato in ambito comunitario. Le stime contenute nella precedente Relazione previsionale avevano ipotizzato una crescita reale pari al 2,7 per cento. Come si può constatare, la valutazione è migliorata apprezzabilmente, riflettendo la buona intonazione dei vari indicatori congiunturali. I primi dati disponibili per il 1995 consentono di stimare una crescita del Pil superiore al 4 per cento.

Tabella 6.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	1993	1994
EMILIA-ROMAGNA								
- Agricoltura	1,5	3,5	1,4	-2,0	0,5	4,5	-12,3	-0,9
- Industria	3,2	6,2	-2,3	1,2	5,7	0,1	-1,2	4,8
- Servizi	4,8	3,5	0,7	1,8	3,4	2,5	1,2	1,2
- Totale	3,7	4,5	-0,4	1,3	4,0	1,6	-0,6	2,4
PIEMONTE								
- Agricoltura	1,7	2,3	1,7	-0,2	1,1	0,3	0,4	0,0
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,8	-2,3	-5,6	5,9
- Servizi	3,1	3,3	0,7	2,6	2,9	2,4	-1,0	2,1
- Totale	1,4	4,0	-0,2	2,9	3,6	0,3	-2,9	3,5
LOMBARDIA								
- Agricoltura	0,8	2,2	3,4	3,2	1,9	6,1	-3,3	3,5
- Industria	1,1	4,5	-1,2	1,7	5,2	0,6	-2,3	3,7
- Servizi	2,9	3,9	2,3	4,3	3,1	1,1	1,8	1,5
- Totale	1,9	4,2	0,7	3,2	4,0	1,0	-0,1	2,5
VENETO								
- Agricoltura	1,3	3,1	0,3	1,7	0,8	3,7	-2,4	1,0
- Industria	1,2	6,0	0,0	5,0	5,6	2,0	-0,9	4,9
- Servizi	4,5	3,7	1,6	2,0	4,5	2,1	1,7	1,8
- Totale	2,8	4,5	0,9	3,2	4,8	2,1	0,4	3,0
TOSCANA								
- Agricoltura	1,0	2,2	2,9	0,1	-2,2	-1,1	2,1	6,8
- Industria	1,8	5,5	0,4	1,1	0,5	1,7	-1,7	2,7
- Servizi	3,0	3,2	0,8	3,5	3,4	1,4	0,7	1,3
- Totale	2,4	4,0	0,7	2,4	2,1	1,4	-0,1	2,0
ITALIA								
- Agricoltura	0,6	1,4	2,2	-0,9	0,8	2,0	-1,6	0,0
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,5	0,9	-3,0	3,4
- Servizi	3,6	4,6	1,6	3,2	3,2	1,9	0,8	1,3
- Totale	2,9	4,6	0,7	2,7	3,5	1,5	-0,6	1,9

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1992 sono state ricavate sulla base della nuova serie dei conti economici regionali Istat. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne. Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

L'annata agraria, se da un lato è stata penalizzata dalle avverse condizioni atmosferiche, dall'altro ha beneficiato di un andamento mercantile apparso particolarmente intonato in alcuni importanti settori. L'industria manifatturiera ha fatto registrare incrementi produttivi e di fatturato tra i più ampi degli ultimi anni, con visibili vantaggi per l'occupazione. Il sostegno fornito dalla domanda è apparso determinante. Il mercato interno ha consolidato la ripresa avviata nel 1994, mentre l'estero ha continuato a proporre incrementi sostenuti. Segnali di timido recupero sono venuti dall'attività edilizia che ha chiuso il primo semestre con una situazione meno negativa rispetto a quella riscontrata nei due anni precedenti. Ulteriori segnali del miglioramento delle attività industriali sono inoltre venuti dalla massiccia diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ai contratti di solidarietà. Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig anticongiunturale ai dipendenti dell'industria scaturisce un rapporto molto contenuto. In ambito nazionale solo Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato valori più contenuti. I contratti di solidarietà hanno interessato mediamente nei primi nove mesi del 1995 113 unità produttive rispetto alle 209 dello stesso periodo del 1994. I dipendenti posti in solidarietà sono risultati 3.513 su 7.448 addetti. Erano rispettivamente 7.762 e 16.113 nel 1994. I licenziamenti scongiurati dall'adozione della solidarietà sono risultati 1.122 rispetto ai 2.375 della media dei primi nove mesi del 1994. Per restare in tema di "ammortizzatori" sociali appare interessante l'evoluzione delle liste di mobilità. I dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro hanno registrato un sensibile aumento degli iscritti passati dai 13.998 della media dei primi nove mesi del 1994 ai 17.153 dello stesso periodo del 1995 per un incremento percentuale pari al 22,5 per cento. Il fenomeno è in forte crescita e rappresenta uno degli aspetti negativi della congiuntura. Non è mancato

tuttavia qualche segnale positivo. Dalle liste sono state avviate, da gennaio a settembre, 1.646 persone con contratto di lavoro continuativo rispetto alle 1.339 dello stesso periodo del 1994. I contratti part-time sono risultati in lieve aumento (da 110 a 124). Sono invece sensibilmente diminuiti gli avviamenti a tempo determinato passati da 4.353 a 3.715. Si ricorda che gli avviati part-time e con contratto a termine mantengono l'iscrizione nelle liste.

Un altro elemento positivo del quadro generale dell'economia emiliano-romagnola è venuto dall'importante settore turistico che è stato caratterizzato dall'ampio aumento delle presenze straniere. Le attività commerciali sono state caratterizzate dalla ulteriore diminuzione del numero delle imprese, ma non è mancato qualche timido segnale di recupero nelle vendite. Ulteriori miglioramenti hanno riguardato i trasporti nel loro complesso, con una menzione particolare per quelli portuali, che hanno raggiunto un nuovo massimo storico delle merci movimentate, dopo quello registrato nel 1994.

L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro ditte è apparso stabile, se confrontato con la situazione di fine dicembre 1994. Il saldo fra imprese iscritte e cessate nei primi sei mesi è risultato attivo, determinando un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo. Come accennato, la domanda estera ha avuto un ruolo determinante nel sostenere l'attività dell'industria manifatturiera. I riflessi di questa situazione sono stati puntualmente registrati dalle rilevazioni Istat che nei primi sei mesi hanno registrato nell'intera economia emiliano-romagnola esportazioni per un valore di 19.745 miliardi e 755 milioni di lire, vale a dire il 20,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994. Lo stesso andamento ha caratterizzato le regolazioni in valuta registrate dall'Ufficio italiano dei cambi passate, sempre nello stesso periodo, da 11.620 a 15.127 miliardi di lire, per un incremento percentuale pari al 30,2 per cento.

Il ciclo degli investimenti, secondo le previsioni effettuate in collaborazione con Prometeia, è apparso in ripresa, in misura sostanzialmente più ampia rispetto alla stima formulata nel 1994. Una conferma, seppure parziale, di questo andamento è venuta dalle domande pervenute all'Artigiancassa. Nel primo semestre ne sono state registrate 2.797 per 180 miliardi e 530 milioni di lire rispetto alle 1.910 per complessivi 112 miliardi e 140 milioni di lire dello stesso periodo del 1994.

Da sottolineare inoltre la diminuzione dei protesti e dei fallimenti dichiarati.

Qualche nota negativa non è tuttavia mancata. Il settore della pesca ha dovuto fare i conti con un andamento mercantile deludente. Il mercato del lavoro non ha dato segni di tangibile progresso. La principale fonte rappresentata dalle indagini sulle forze di lavoro, ha registrato nella media dei primi sette mesi del 1995, un calo dell'occupazione e un concomitante aumento delle persone in cerca di occupazione. È stata registrata una diminuzione degli occupati dell'industria in senso stretto (energia e trasformazione industriale) tuttavia non confermata dal flusso degli avviamenti al lavoro e dalle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera (entrambi gli indicatori sono risultati in crescita). Più in dettaglio è stata la rilevazione di luglio a determinare il risultato negativo e luglio è il mese nel quale avviene la rotazione del campione delle famiglie oggetto delle interviste.

In sintesi si può collocare questo 1995 fra le annate economicamente positive. Il risultato sarebbe stato ancora più intonato, se le attività agricole, che concorrono significativamente alla formazione del reddito regionale, non fossero state penalizzate dalle avverse condizioni climatiche.

Passiamo ora a riassumere alcuni aspetti della congiuntura del 1995.

I dati sul **mercato del lavoro** danno adito a qualche perplessità interpretativa. Le indagini sulle forze di lavoro hanno infatti registrato una diminuzione nell'industria in senso

stretto, in controtendenza con quanto emerso negli avviamenti al lavoro e nelle periodiche indagini congiunturali effettuate dall'Unioncamere Emilia-Romagna e dalla C.n.a. regionale; andamenti simili sono stati registrati in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Nei primi sette mesi del 1995 è stata registrata una diminuzione degli occupati dell'intera economia pari allo 0,6 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 10.000 persone. Ogni ramo di attività è risultato in diminuzione, con l'unica eccezione rappresentata dall'industria edile.

Il peso dell'occupazione femminile si è rafforzato, in linea con la tendenza in atto da lunga data. Tra le condizioni di occupato, è stata l'occupazione "dichiarata" ad apparire in calo a fronte dell'aumento delle "altre persone con attività lavorativa" gruppo questo che è composto da persone dedite ad attività prettamente occasionali.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate dell'1,5 per cento, contribuendo ad innalzare il tasso di disoccupazione al 6,2 per cento, rispetto al 6,1 per cento dei primi sette mesi del 1994. Occorre sottolineare che la crescita è stata essenzialmente determinata dalle "altre persone in cerca di lavoro", classe questa costituita da persone in condizione non professionale quali ad esempio casalinghe e studenti. L'aumento traduce l'entrata nel mercato del lavoro di figure professionali che si sono molto probabilmente messe alla ricerca di un lavoro incoraggiate dalla buona intonazione congiunturale. Altri aspetti del mercato del lavoro sono stati rappresentati dal forte aumento degli avviamenti al lavoro, sia di manodopera nazionale che extracomunitaria. Quest'ultimo aspetto, tanto di attualità in questi ultimi mesi, si è coniugato alla costante crescita della popolazione straniera.

L'impatto della Legge 863/84 è stato rappresentato da 20.985 giovani avviati con contratto di formazione-lavoro nei primi otto mesi del 1995 rispetto ai 14.828 dello stesso periodo del 1994. È inoltre cresciuta la quota di contratti

convertiti a tempo indeterminato giunti alla naturale scadenza nella prima metà del 1995.

Il part-time continua a diffondersi. A fine 1994, tanto per avere un'idea di grandezza, risultavano depositati presso l'Ispettorato del lavoro 47.824 contratti rispetto ai 39.981 di fine 1993.

Le liste di mobilità hanno "ospitato" a fine settembre 16.754 persone rispetto alle 16.134 dello stesso periodo del 1994. L'incremento c'è stato, ma occorre sottolineare che sono contestualmente aumentati gli avviati con contratto di lavoro continuativo.

L'Emilia-Romagna continua a collocarsi in una posizione privilegiata in ambito nazionale. Il secondo miglior tasso di occupazione e di attività, unitamente al quinto migliore tasso di disoccupazione, sono indicatori di una struttura del mercato del lavoro tra le migliori del Paese, strettamente collegata agli alti livelli di reddito pro-capite.

Per il **settore agricolo** emiliano-romagnolo si attende un andamento a prezzi costanti tendenzialmente favorevole, con una riduzione dell'occupazione, da gennaio a luglio, pari allo 0,9 per cento (-5,1 per cento nel Paese) che è equivalsa, in termini assoluti a circa 1.000 addetti.

L'andamento complessivo del settore riflette trend differenziati nei diversi comparti con una diminuzione significativa nei prodotti cerealicoli, della barbabietola da zucchero e nell'ortofrutta, mentre sono risultate in ripresa le produzioni zootechniche, in particolare suini e Parmigiano Reggiano, e il settore vitivinicolo dovrebbe compensare le minor quantità con una maggiore qualità e prezzi particolarmente favorevoli. L'annata agraria 1994-1995 è stata caratterizzata da abbondanti precipitazioni sia nel periodo primaverile che all'inizio e alla fine dell'estate, causando notevoli problemi un po' a tutte le colture.

I primi otto mesi del 1995 della **pesca marittima** hanno visto il pescato venduto nei mercati ittici regionali aumentare in quantità del 13,6%

(133.560 q) e in valore di solo il 5,9% (38.174 milioni), per la riduzione dei prezzi (-6,8%), che ha reso palese le difficoltà mercantili del settore. Solo per i crostacei si è registrato un contemporaneo incremento di quantità (27,2%) e prezzi (6,5%). La produzione sbucata, nelle zone rilevate, si riduce sensibilmente in quantità (-14,75%). Il naviglio da pesca in Emilia-Romagna (1.136 unità) ha una quota del 4,5% di quello nazionale, un tonnellaggio medio sensibilmente minore e vede prevalere i mezzi per la pesca con reti a strascico.

L'**industria energetica**, per quanto concerne la produzione di energia elettrica registrata nelle centrali dislocate in Emilia-Romagna, ha fatto registrare nei primi otto mesi del 1995 una produzione netta pari 7.974 milioni di Kwh con un decremento del 10,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. La diminuzione è stata determinata dalla flessione della fonte termoelettrica - i Kwh sono scesi dai 8.079 milioni del 1994 ai 7.143 milioni del 1995 - a fronte del lieve aumento di quella idroelettrica salita da 810 milioni a 831 milioni di Kwh. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese, la cui produzione netta è passata da 144.269 milioni a 150.875 milioni di Kwh, per un incremento percentuale pari al 4,6 per cento.

Dal lato della categoria dei produttori si può notare che la diminuzione è stata dovuta alle centrali gestite dall'Enel e dagli autoproduttori, a fronte dell'aumento riscontrato nelle aziende municipalizzate che hanno coperto l'1,2 per cento dell'energia prodotta. Dal lato dei combustibili impiegati è l'olio combustibile ad essere maggiormente impiegato - ha contribuito per l'86,4 per cento dell'energia prodotta - seguito dal metano con una quota del 12 per cento. La voce generica degli "altri combustibili" si è attestata all'1,2 per cento; ultimo il carbone con appena lo 0,4 per cento. Nel Paese la struttura dei combustibili impiegati è risultata più articolata. L'olio combustibile ha coperto il 60,6 per cento dei Kilovattori prodotti, seguito dal metano con il 22,9

per cento. Il carbone si è attestato al 12,3 per cento; gli "altri combustibili" al 4,2 per cento. Se confrontiamo l'impiego dei combustibili in Emilia-Romagna nei primi otto mesi del 1995 con la situazione emersa nello stesso periodo del 1994, si può evincere un calo generalizzato, fatta eccezione per il carbone, il cui contributo è salito del 51,3 per cento.

Il consumo di metano dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 1995 è ammontato, secondo i dati forniti dalla S.n.a.m., a circa 3 miliardi e 848 milioni di metri cubi rispetto ai circa 3 miliardi e 592 milioni dello stesso periodo del 1994, per un incremento percentuale pari al 7,1 per cento (+11,2 per cento nel Paese). Il considerevole aumento è da attribuire in primo luogo alla forte espansione delle reti cittadine - incidono per circa il 50 per cento del consumo globale - il cui consumo è cresciuto dell'11,3 per cento. L'industria ha bruciato 1 miliardo e 571 milioni di metri cubi, superando del 6,6 per cento il quantitativo dei primi sei mesi del 1994. In ambito settoriale occorre sottolineare il forte aumento del settore ceramico, gres e materiali refrattari il cui consumo, pari al 16 per cento del totale generale, è salito del 10,6 per cento.

I consumi destinati all'autotrazione (1,3 per cento del totale) sono aumentati del 3,3 per cento. L'unico calo significativo ha riguardato i quantitativi destinati alla produzione di energia termoelettrica, compresa l'autoproduzione, scesi da 263 milioni e 629 mila metri cubi a 221 milioni e 709 mila (-15,9 per cento).

L'industria manifatturiera ha fatto registrare una crescita del volume della produzione nei primi nove mesi del 1995 pari al 10,5 per cento, la più alta, limitatamente ai primi nove mesi dell'anno, mai registrata da quando sono in atto le indagini congiunturali. Questa crescita, associata al forte aumento del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti, è stata corroborata dall'ottimo andamento delle vendite

salite in termini monetari del 17,4 per cento. In termini reali, senza tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una straordinaria crescita del 10,9 per cento. Il sostegno della domanda alla buona intonazione produttivo-commerciale è risultato importante. Il mercato interno è in fase di rilancio, mentre l'estero ha continuato a proporre incrementi sostenuti, consolidando la fase di ripresa avviata in occasione della forte svalutazione della lira avvenuta nel settembre del 1992. L'incidenza delle esportazioni sul fatturato è arrivata a sfiorare la quota del 40 per cento rispetto alla media del 35,5 per cento registrata nel triennio 1992-1994. Una conferma di questa situazione è venuta dal forte aumento delle esportazioni registrato sia dall'Istat che dall'Ufficio italiano dei cambi.

I prezzi alla produzione sono risultati in sensibile aumento, scontando da un lato il rincaro delle materie prime e dall'altro la vivacità della domanda. Nella media dei primi nove mesi del 1995 è stato rilevato un incremento medio del 6,5 per cento, mai registrato in passato, frutto degli aumenti del 6 per cento e 7,1 per cento registrati rispettivamente per i listini interni ed esteri.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è apparso in risalita, arrestando la tendenza al ridimensionamento in atto dal 1991.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficoltoso, anche alla luce della vivacità della domanda. La percentuale di aziende che ha dichiarato problemi è stata di poco inferiore al 30 per cento e anche in questo caso siamo di fronte a valori eccezionali.

Le aziende che hanno giudicato scarse le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno reputate in esubero. Non accadeva dal 1988. Anche questo indicatore depone a favore della buona situazione congiunturale e del sostanziale equilibrio che ha

contraddistinto i flussi della produzione e delle vendite reali.

L'occupazione ha dato segni di ampio recupero. L'andamento dei primi nove mesi dell'anno appare sempre positivo a causa soprattutto delle assunzioni di manodopera stagionale. Ciò nonostante è stato registrato un incremento largamente superiore a quelli riscontrati in passato. Di tutt'altro segno sono invece apparse le rilevazioni sulle forze di lavoro. Nella media dei primi sette mesi del 1995 le indagini Istat relative all'industria in senso stretto, largamente influenzata dalle attività manifatturiere, hanno registrato in Emilia-Romagna circa 476.000 addetti, vale a dire l'1,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1994, equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 addetti. Se si analizza l'evoluzione dei singoli trimestri, si può evincere che il calo è stato principalmente determinato dalla flessione avvenuta nel mese di luglio. Gli avviamenti al lavoro registrati nell'intera industria sono invece risultati in forte aumento. Come si può constatare, l'eterogeneità degli indicatori, unitamente alle diverse tendenze emerse, non consente di valutare compiutamente l'evoluzione del settore. Resta tuttavia la sensazione di un *trend* dell'occupazione meno negativo rispetto a quello emerso nelle rilevazioni Istat. Il fatto che sia stata la rilevazione di luglio a determinare la flessione, cioè il periodo dell'anno nel quale ruota il campione di famiglie da intervistare, può dare adito a qualche perplessità sull'attendibilità dei risultati. Un'altra spiegazione di queste tendenze contrastanti potrebbe derivare dai flussi di assunzioni provenienti dal Mezzogiorno e dai paesi extracomunitari, ovvero di individui che non possono essere rilevati, almeno in un primo tempo, dalle rilevazioni Istat sulle famiglie, ma che è tuttavia registrata dalle indagini congiunturali e dagli uffici del lavoro. In sostanza crescerebbero gli occupati nelle aziende, senza che aumenti

l'occupazione dei residenti di fatto in regione.

L'evoluzione del Registro ditte è stata caratterizzata dal buon andamento del secondo trimestre che ha ribaltato la negativa evoluzione dei primi tre mesi. La somma dei due saldi, fra imprese iscritte e cessate, è stata positiva per tredici imprese. Il numero può apparire modesto, ma occorre ricordare che nei primi sei mesi del 1994 risultò un passivo di 659 imprese. Le imprese manifatturiere esistenti a fine giugno 1995 sono ammontate a 59.209 rispetto alle 59.412 di fine dicembre 1994. Sulla base di queste cifre possiamo parlare di sostanziale stabilità della compagine imprenditoriale, in linea, come abbiamo descritto, con la lieve crescita del saldo fra iscrizioni e cessazioni.

L'**industria delle costruzioni** sulla base delle indagini congiunturali relative al primo semestre 1995 mostra i primi segnali di ripresa: la variazione di produzione di competenza rispetto allo stesso semestre del 1994 presenta un saldo in sostanziale equilibrio, con oltre il 30% delle imprese che dichiara una produzione in crescita. Anche l'occupazione pur registrando saldi ancora negativi cala in misura inferiore al passato. Le aspettative per la produzione nel prossimo semestre e soprattutto a medio termine sono moderatamente ottimistiche e anche le previsioni sull'occupazione fanno sperare in una concreta ripresa nel futuro.

Le **attività commerciali** soffrono la continua pressione sui redditi delle famiglie e la stagnazione del loro potere d'acquisto che ne frena i consumi. La riduzione dell'inflazione permetterebbe un incremento del reddito disponibile reale e dei consumi delle famiglie. Come nel 1995, anche nel 1996 i prezzi all'ingrosso e alla produzione avranno una dinamica superiore ai prezzi al consumo. Per la ristrutturazione in corso a luglio 95 gli addetti del commercio erano 297.000 (-5,71% su luglio 94). Le imprese attive del *commercio, alberghi e pubblici esercizi* erano 120.668 al 30 giugno 1995 (il

39,6% del registro ditte), con un trend negativo. Sono aumentate le imprese attive (+0,48%) del *commercio all'ingrosso*, mentre è rapida la riduzione delle imprese del *commercio al dettaglio*. La domanda di consumi non esprime tassi di crescita adeguati a far fronte alla lievitazione dei costi generali e dei prezzi nella fase della commercializzazione precedente alla finale e la redditività media degli esercizi risulta in calo.

Il **commercio estero** è aumentato nei primi sei mesi del 1995 del 20,8%. Permangono pertanto i riflessi positivi del deprezzamento della lira sull'export italiano nonché emiliano-romagnolo che hanno permesso di guadagnare altre quote di mercato da parte dei settori tradizionali del tessuto produttivo regionale. È stata rafforzata la presenza nei Paesi dell'Unione mentre deve essere valutata con particolare attenzione il rallentamento riportato negli USA e in Giappone accanto ai segnali negativi rilevati negli scambi con paesi con notevoli prospettive quali Cina, Hong Kong, Taiwan, Argentina e Arabia Saudita.

Rispetto all'andamento complessivo positivo nei primi sei mesi dell'anno, che però rimane inferiore alla media nazionale e alla media delle rimanenti regioni export-oriented non può non essere valutato con una certa preoccupazione il diverso livello di crescita delle province e dei settori. La minor dinamica del settore agricolo, del tessile-abbigliamento, risultato in flessione nella provincia di Modena, delle macchine agricole e per l'industria, registrata soprattutto nelle province di Modena e Bologna, se verrà confermata rappresenta un campanello d'allarme sulla capacità strutturale di rimanere sui mercati esteri da parte soprattutto dei cosiddetti punti di eccellenza dell'economia regionale.

La **stagione turistica** 1995 dell'Emilia-Romagna è stata positiva. Gli stranieri hanno fatto registrare forti incrementi degli arrivi e delle presenze. È proseguito l'aumento della capacità della struttura ricettiva media e la riduzione delle unità sul territorio a

favore della qualità. Sulla riviera i dati ufficiali registrano ovunque il maggiore afflusso di turisti stranieri: da gennaio a settembre 32.259.142 di presenze (+4,53%), di cui il 23% stranieri (+16,61%). Il 50% degli stranieri sono tedeschi, al secondo posto potrebbero esserci i cechi e gli slovacchi. L'appennino nella stagione 94-95 ha subito un inverno asciutto, con pochissima neve e una seconda metà di agosto fredda e bagnata. I dati registrano presenze in calo (3.022.000 e -3,5%). Il turismo delle città d'arte e d'affari ha invece registrato un successo senza precedenti soprattutto presso i turisti stranieri grazie al patrimonio artistico culturale e alla convenienza dell'offerta. È rilevante il successo della città di Ferrara. Il settore termale vive l'incertezza della crisi del SSN. Il movimento alberghiero registrato da aprile a settembre rileva un aumento della clientela straniera e la disaffezione di quella italiana. Per uscire dalla crisi si affianca all'offerta tradizionale un insieme di nuovi prodotti (bellezza, fitness), in fase di sperimentazione.

I **trasporti aerei** registrati nei tre scali commerciali dell'Emilia-Romagna (Bologna Borgo Panigale, Rimini e Forlì) sono risultati in apprezzabile crescita, soprattutto per effetto dei voli internazionali. La ripresa dei flussi turistici sulla riviera romagnola ha giocato un ruolo importante assieme all'apertura di nuovi collegamenti.

L'**attività portuale** registrata nello scalo di Ravenna nei primi nove mesi del 1995 è risultata molto positiva. Il movimento merci è ammontato a 14.489.805 tonnellate, nuovo massimo storico dopo quello rilevato nel 1994. Se la tendenza fortemente espansiva si manterrà anche nei mesi rimanenti saranno probabilmente sfiorati i 20 milioni di tonnellate. Le movimentazioni di segno spiccatamente commerciale sono aumentate sensibilmente. I carichi secchi si sono incrementati del 13,7 per cento per effetto soprattutto dei forti aumenti riscontrati nei materiali destinati alla trasformazione industriale. In sensibile crescita sono inoltre risultati

i prodotti agricoli, legno segato e mais in testa, e i combustibili minerali, in particolare coke. È aumentata la movimentazione dei containers e dei trailer/rotabili. L'afflusso dei prodotti petroliferi, caratterizzato dai grossi quantitativi di olio combustibile, è risultato abbondante con oltre 5 milioni e 200 mila tonnellate, superando del 10,4 per cento la movimentazione dei primi nove mesi del 1994.

I bastimenti arrivati e partiti sono risultati 6.345 rispetto ai 5.935 dello stesso periodo del 1994. Le navi estere sono risultate 3.972 con un incremento del 9,5 per cento rispetto al 1994, a fronte della crescita del 2,9 per cento riscontrata per quelle italiane. La stazza netta complessiva è stata pari a 17.706.053 tonn., vale a dire il 7,4 per cento in più nei confronti dei primi nove mesi del 1994. In termini di stazza media c'è stata una invece sostanziale stazionarietà, che è da ascrivere essenzialmente all'inadeguatezza dei fondali del canale Corsini, che non permette di accogliere i bastimenti di grande tonnellaggio. Con l'inizio del prossimo anno saranno tuttavia avviati i lavori di sistemazione dei fondali.

I **trasporti ferroviari** sono risultati in crescita segnatamente per quanto concerne il trasporto delle merci, in linea con l'andamento emerso nel paese. È continuata la flessione dei capi di bestiame.

La performance del **settore creditizio** regionale appare superiore rispetto alla media nazionale avendo registrato tassi di crescita più elevati del dato medio nazionale.

Nei primi sei mesi del '95 si registrano aumenti dei depositi del sistema bancario complessivamente considerato (banche con raccolta a breve e exICS). La stessa dinamica positiva ha interessato gli impieghi che in regione sono cresciuti più velocemente rispetto a quanto successo in Italia.

Il rapporto sofferenze/impieghi in Emilia-Romagna si è assestato a partire da dicembre '91 su valori costantemente inferiori rispetto ai corrispondenti dati nazionali.

L'andamento dei tassi di interesse è stato caratterizzato dalla crescita tendenziale che ha interessato sia il tasso medio sugli impieghi a clientela residente sia quello passivo medio sui depositi in lire.

Il **Registro ditte** ha conteggiato a fine giugno 1995 una consistenza di 304.783 imprese attive rispetto alle 304.356 e 302.173 di fine dicembre 1994 e fine giugno 1994. Il rafforzamento della compagine imprenditoriale si è associato ad un saldo positivo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 948 imprese in netta contropartita con la corrispondente situazione del primo semestre del 1994, quando si registrò un passivo di 2.475 imprese. Il miglioramento è evidente ed è anch'esso frutto della positiva fase congiunturale, senza dimenticare gli incentivi legati alla creazione di nuove imprese oppure i fenomeni di imprese che creano altre imprese conosciuti anche come *spin-off*. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività (la nuova classificazione delle attività Ateco 1991 consente di mettere a confronto solo la situazione in essere a fine dicembre 1994 con quella di giugno 1995) si può evincere che l'aumento generale dello 0,1 per cento è stato determinato dalle sole attività industriali, in particolare energia e costruzioni. L'agricoltura, caccia, silvicolture e pesca ha accusato una diminuzione dello 0,8 per cento; i servizi dello 0,2 per cento. All'interno di questo ramo occorre sottolineare il nuovo aumento dei servizi finanziari (+2 per cento) e la flessione del commercio (-0,6 per cento). Un interessante aspetto del Registro ditte è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota dell'89,4 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro ditte. Se confrontiamo la situazione in essere a fine giugno 1995 con quella del corrispondente periodo del 1994 si può evincere un generale aumento, fatta eccezione le imprese sospese scese da

656 a 619. Le liquidazioni sono salite del 3 per cento, i fallimenti (con questo termine s'intendono le varie procedure concorsuali in atto) dell'8,1 per cento. Questi dati rappresentano il volto meno positivo del Registro ditte, soprattutto se si considera che il loro numero è dal 1991 in tendenziale aumento. Per le inattive, che vivono in una sorta di limbo statistico (a volte si verifica che lo stato di inattività è solo teorico), la crescita è stata pari al 4,3 per cento.

All'incremento delle imprese si è associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 631.757 a 647.009. Premesso che la stessa persona può assumere più cariche, vi è da sottolineare l'apprezzabile incremento delle cariche non meglio specificate (+10,6 per cento) e degli amministratori (+4,3 per cento). I titolari sono risultati stabili, mentre i soci sono cresciuti dell'1,0 per cento. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile è risultata preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 73,8 per cento sul totale delle cariche, rimasta praticamente immutata rispetto alla situazione in atto dal giugno 1991. In termini di età prevale la classe intermedia da 30 a 49 anni (55,2 per cento del totale). Se si osserva l'evoluzione degli ultimi cinque anni si può registrare il graduale invecchiamento delle persone che ricoprono le varie cariche, in linea con la tendenza demografica. La tendenza che vede la forma giuridica individuale perdere peso rispetto quella societaria è continuata. A fine giugno 1995 le ditte individuali attive, pur risultando in lieve aumento rispetto alla situazione di fine giugno 1994, hanno visto ridurre la propria incidenza sul totale delle imprese iscritte nel Registro ditte dal 60,9 al 60,6 per cento. Questo andamento ha tradotto crescite percentuali più sostenute per le società sia di persone che di capitale. Il fenomeno ha radici lontane. Basti considerare che a fine 1985 le ditte individuali coprivano il 71,1 per cento delle attività, rispetto all'8,3 per cento

delle società di capitale (12,1 per cento a fine giugno 1995) e al 20,2 per cento di quelle di persone (25,2 per cento nel 1995). Il rafforzamento della forma societaria sottintende, almeno in teoria, imprese più solide, in grado di meglio affrontare una concorrenza sempre più agguerrita e sempre più internazionale.

In ambito nazionale l'evoluzione dell'Emilia-Romagna, misurata in termini di tasso di sviluppo (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel primo semestre 1995 e la consistenza di fine periodo) è risultata in linea con la crescita generale, senza tuttavia raggiungere posizioni di particolare preminenza. Il tasso di sviluppo dello 0,31 per cento è risultato dei più contenuti, collocando l'Emilia-Romagna al quint'ultimo posto. Tra le prime posizioni sono risultate Campania (1,64 per cento), Lombardia (1,19 per cento), Puglia (1,16 per cento) e Liguria (1,01 per cento). Tutte le altre regioni hanno proposto tassi di sviluppo inferiori all'1 per cento, fino ad arrivare ai valori negativi di Molise (-0,09 per cento) e Calabria (-1,24 per cento). La modesta posizione dell'Emilia-Romagna è stata determinata dai limitati tassi di sviluppo delle società. Per quanto concerne quelle di capitale l'Emilia-Romagna ha occupato la penultima posizione, pur vantando un tasso di sviluppo del 2,03 per cento a seguito di un saldo positivo di 750 imprese. Lo sviluppo societario è quindi risultato ancora più ampio nel resto d'Italia. Nove regioni hanno infatti evidenziato tassi superiori al 4 per cento, con punte del 10,26 e 6,73 per cento per Lazio e Calabria rispettivamente. La stessa situazione ha riguardato le società di persone. L'Emilia-Romagna, con un tasso dello 0,51 per cento si è nuovamente trovata in penultima posizione, con la Campania in testa con il 3,78 per cento, seguita dalla Basilicata con il 3,08 per cento. La situazione dello sviluppo della forma individuale è apparsa molto meno differenziata. Nessuna regione ha evidenziato tassi pari o superiori all'1,0 per cento,

confermando la tendenza al ridimensionamento.

Tabella. 6.2 - Imprese attive iscritte nel Registro ditte. Emilia-Romagna (a).

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITÀ	Consist. imprese marzo 95	Saldo iscr.-ces. ge-mar95	Consist. imprese giugno 95	Saldo iscr.-ces. apr-giu 95	Saldo iscr.-ces. gen-giu 95	Indice di sviluppo gen-giu 95
Agricolt.,caccia e silv.	5.794	-66	5.812	22	-44	-0,76
Pesca, piscicol. serv. conn.	267	5	274	6	11	4,01
Estrazione di minerali	285	-9	284	0	-9	-3,17
Attività manifatturiere	58.866	-476	59.209	489	13	0,02
Prod. en.elett.gas e acqua	143	5	147	4	9	6,12
Costruzioni	39.059	-68	39.941	870	802	2,01
Comm. ingr. e dett. rip. beni	101.346	-1114	101.721	500	-614	-0,60
Alberghi e ristoranti	18.782	-146	18.947	226	80	0,42
Tras., magaz.. e comunic.	20.325	-274	20.374	50	-224	-1,10
Interm.ne monet. e finanz.	6.593	65	6.644	70	135	2,03
Att. imm. noleggio, inform.	28.102	75	28.634	524	599	2,09
Istruzione	618	-5	624	0	-5	-0,80
Sanità e altri servizi sociali	889	8	900	23	31	3,44
Altri serv.pubbl. soc. e pers.	18.091	-177	18.185	89	-88	-0,48
Serv. domest. famig. conv.	17	0	17	0	0	0,00
Imprese non classificate	2.999	85	3.070	167	252	8,21
TOTALE GENERALE	302.176	-2092	304.783	3.040	948	0,31

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Otto regioni, compresa l'Emilia-Romagna, hanno evidenziato tassi negativi con il picco del 2,44 per cento relativo alla Calabria. Nelle rimanenti regioni i tassi positivi sono stati compresi fra lo 0,03 per cento della Sicilia e lo 0,57 per cento del Piemonte.

L'indagine congiunturale condotta dal CNA sull'**artigianato** conferma la fase moderatamente positiva in corso da oltre un anno. Nel primo semestre 1995 la produzione e la domanda sono risultate in espansione così come il portafoglio ordini. Anche l'occupazione ha risentito della favorevole congiuntura, attenuando il trend negativo. Le previsioni formulate dagli imprenditori e dal CNA sono all'insegna dell'ottimismo: la ripresa non sembra avere carattere sporadico ma inserita in un contesto di crescita che dovrebbe proseguire anche in futuro.

L'andamento della **cooperazione** nei primi mesi del 1995 evidenzia

segnali di miglioramento in termini di fatturato rispetto all'anno precedente con l'unica eccezione di alcuni comparti produttivi del settore agricolo penalizzati da una produzione ridotta e spesso di scarsa qualità. L'occupazione evidenzia una buona tenuta e, per la prima volta dopo alcuni anni, non si dovrebbe registrare una diminuzione nel settore produzione e lavoro.

La **Cassa integrazione guadagni** relativa ai primi nove mesi del 1995 è stata caratterizzata da ampie flessioni. Il ricorso agli interventi anticongiunturali, sotto forma di ore autorizzate, è diminuito del 69,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994. Questo andamento, apparso coerente con il miglioramento del quadro congiunturale delle attività industriali, è risultato in linea con l'andamento nazionale (-57,5 per cento). La grande maggioranza delle regioni italiane ha evidenziato

diminuzioni, comprese fra il 27,9 per cento della Valle d'Aosta e il 69,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia. Le uniche eccezioni sono state rappresentate da Molise e Calabria che hanno accusato aumenti pari rispettivamente al 26,8 e 0,4 per cento. La buona intonazione dell'Emilia-Romagna appare ancora più evidente se si rapporta il numero di ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria come risultano dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. L'indice che ne discende, che potremmo definire di "malessere congiunturale" ha visto l'Emilia-Romagna occupare la terza posizione con una quota pro-capite di 3,86 ore, preceduta da Veneto (3,71) e Friuli-Venezia Giulia (3,46). Le situazioni più critiche sono state registrate in Puglia (16,89), Molise (16,56) e Campania (14,73 per cento). La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fare fronte agli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 1995 le ore autorizzate sono risultate 5.219.694, vale a dire il 34 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1994. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994, connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato. Una certa cautela deve essere tuttavia adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Al di là di questa doverosa puntualizzazione resta un andamento in linea con quanto avvenuto nel Paese (-17,8 per cento). Gli andamenti delle varie regioni sono risultati molto più articolati rispetto a quanto sopradescritto in termini di interventi ordinari.

Sei regioni hanno accusato aumenti compresi fra il 129,1 per cento della Valle d'Aosta e lo 0,7 per cento del Veneto. Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sulle aziende che in

Emilia-Romagna hanno richiesto la Cassa integrazione straordinaria nel corso del 1995, possiamo evincere, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, un netto miglioramento.

Nella media dei primi nove mesi del 1995 le aziende richiedenti sono risultate 115 per un'occupazione totale di 9.688 addetti rispetto alle 186 per 16.662 addetti dello stesso periodo del 1994.

I dipendenti in Cig sono risultati 2.279, vale a dire il 53,5 per cento in meno rispetto al 1994. I posti di lavoro considerati in esubero sono scesi da 4.055 a 2.062.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione va quindi interpretata tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono quindi corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente a una lettura di segno opposto. Ciò premesso nei primi nove mesi del 1995 sono state registrate 1.639.213 ore autorizzate con un decremento del 31,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (-30,4 per cento). Da sottolineare che tutte le regioni sono risultate in decremento, con variazioni comprese fra il -7,2 per cento del Trentino-Alto Adige e il -52,6 per cento della Sicilia.

I **protesti cambiari** registrati nei primi sei mesi del 1995 in tutta l'Emilia-Romagna sono apparsi in sensibile calo. Il numero degli effetti è passato dagli 85.742 del primo semestre 1994 ai 66.252 del 1995 per un decremento percentuale pari al 22,7 per cento. Gli importi sono scesi da circa 260 miliardi a circa 220 miliardi (-15,4 per cento). Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle tratte non accettate - si ricorda che non sono soggette a pubblicazione sul bollettino dei protesti - e dei pagherò.

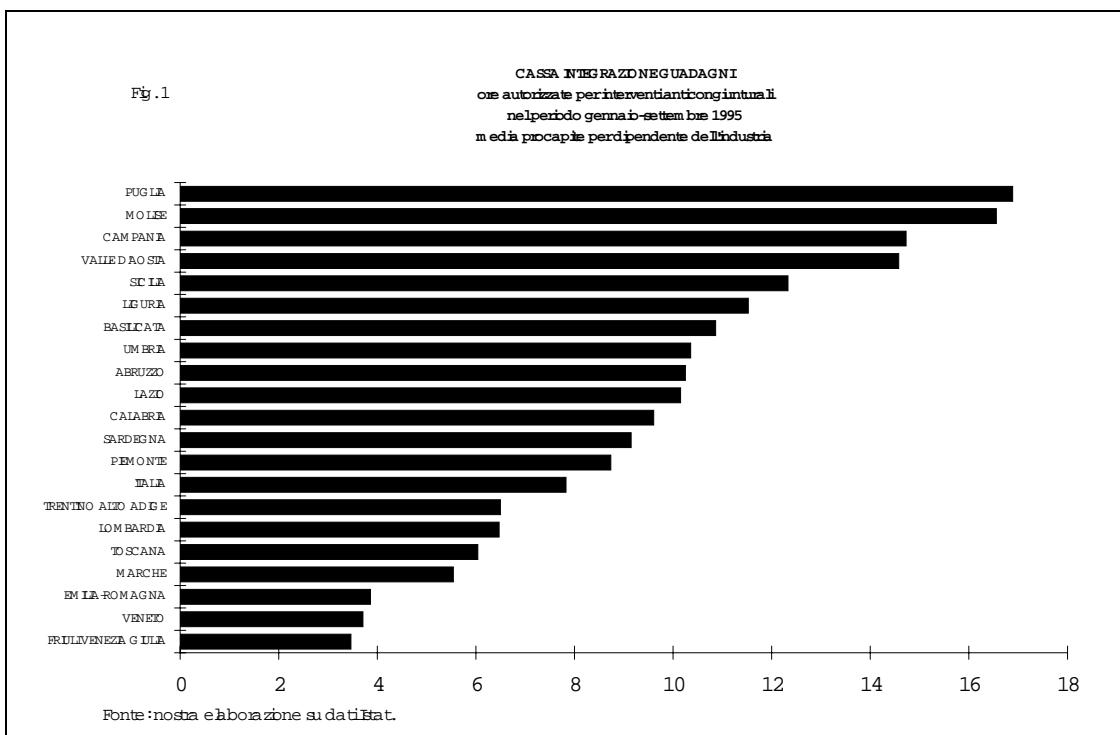


Figura 6.1 Cassa integrazione guadagni

Il miglioramento dei protesti è indice di una situazione finanziaria in ripresa anch'essa sintomo della favorevole fase congiunturale. I **fallimenti** dichiarati in Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 1995 sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 430 del

1994 si è passati ai 386 del 1995, per un decremento percentuale pari al 10,2 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine giugno si ha una percentuale pari all'1,27 per mille rispetto all'1,43 per mille del 1994.

Tabella 6.3 - Protesti levati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-giugno. (a) Valori in milioni di lire

Tipo effetti	1993	1994	Var.% 93-94	1995	Var.% 94-95
CAMBIALI-PAGHERÒ					
Numero	64.191	51.290	-20,10	39.173	-23,6
Importo	145.921	125.734	-13,83	108.969	-13,3
TRATTE NON ACCETTATE					
Numero	27.762	24.837	-10,54	18.572	-25,2
Importo	83.580	73.007	-12,65	53.872	-26,2
ASSEGNI					
Numero	12.842	9.615	-25,13	8.507	-11,5
Importo	74.184	61.262	-17,42	57.215	-6,6
TOTALE					
Numero	104.795	85.742	-18,18	66.252	-22,7
Importo	303.685	260.003	-14,38	220.056	-15,4

(a) Dati provvisori. La somma degli addendi può non corrispondere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. Le variazioni percentuali sono eseguite su valori non arrotondati. I dati si riferiscono ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel relativo territorio di giurisdizione.

Fonte: Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e nostre elaborazioni.

L'andamento dei vari rami di attività è stato caratterizzato dalle flessioni

delle attività commerciali, dei trasporti e dei servizi finanziari. L'industria

manifatturiera è risultata sostanzialmente stazionaria. In aumento sono apparse le costruzioni-installazioni impianti e le attività immobiliari.

La conflittualità del lavoro è apparsa in ripresa. I conflitti generati dai rapporti di lavoro sono risultati in Emilia-Romagna, nei primi otto mesi del 1995, 36 con il coinvolgimento di 58.369 lavoratori per un totale di 435.000 ore di lavoro perdute. Nello stesso periodo del 1994 erano stati rilevati 21 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di 26.343 persone per un totale di 274.000 ore di lavoro perdute. L'aumento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (le ore perdute sono passate da 3.070.000 a 4.280.000) è apparso consistente, ma va tuttavia rapportato alla totalità dell'occupazione alle dipendenze che in regione è stata stimata in circa 1.112.000 persone. Da sottolineare la totale assenza di scioperi politici, in linea con quanto registrato nei primi otto mesi del 1994. In un contesto di crescita accelerata, pur in presenza di tassi di interesse non bassi, gli **investimenti** sono risultati in ripresa. Nel 1995 la favorevole congiuntura si è coniugata agli effetti della Legge "Tremonti" che, come noto, prevede sgravi fiscali per le imprese che reinvestono gli utili. Secondo la Relazione previsionale e

programmatica per il 1996, gli investimenti fissi lordi aumenteranno in Italia nel 1995 del 5,7 per cento in termini reali, rispetto alla lieve diminuzione dello 0,1 per cento riscontrata nel 1994. Per le attrezzature l'aumento è stimato al 10,0 per cento (+5,3 per cento nel 1994); per le costruzioni si prevede una crescita dell'1,2 per cento, dopo la flessione del 5,2 per cento del 1994. Si tratta di uno scenario virtuoso che dovrebbe preludere ad una vera e propria inversione di tendenza. Per l'Emilia-Romagna le stime parlano, relativamente ai macchinari e attrezzature, di un incremento reale prossimo al 7 per cento, superiore alla stima indicata in sede di Preconsuntivo economico. Il miglioramento del clima è stato osservato dal lato delle domande di finanziamento pervenute alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, conosciuta anche come Artigiancassa. I dati disponibili, riferiti al primo semestre del 1995, hanno registrato 2.797 richieste di finanziamento per complessivi 180 miliardi e 530 milioni di lire rispetto alle 1.910 per un totale di 112 miliardi e 140 milioni di lire dei primi sei mesi del 1994. Lo stesso andamento è stato riscontrato nel Paese le cui domande sono passate da 17.096 a 21.539 e gli importi da 996 miliardi e 569 milioni di lire a 1.382 miliardi e 299 milioni di lire.

Tabella 6.4 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-maggio

	1993	1994	Var.% 93-94	1995	Var.% 94-95
Agricoltura, ecc.	6	3	-50,0	6	100,0
Energia elet.gas e acqua	0	0	-	1	-
Estratt. manifatturiera	166	130	-21,7	133	2,3
Costruzioni	25	25	0,0	32	28,0
Commercio	168	175	4,2	127	-27,4
Servizi vari	103	97	-5,8	87	-10,3
TOTALE	468	430	-8,1	386	-10,2
Di cui: individui (a)	72	65	-9,7	37	-43,1
Di cui: società	396	365	-7,8	349	-4,4

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA dell'Emilia-Romagna.

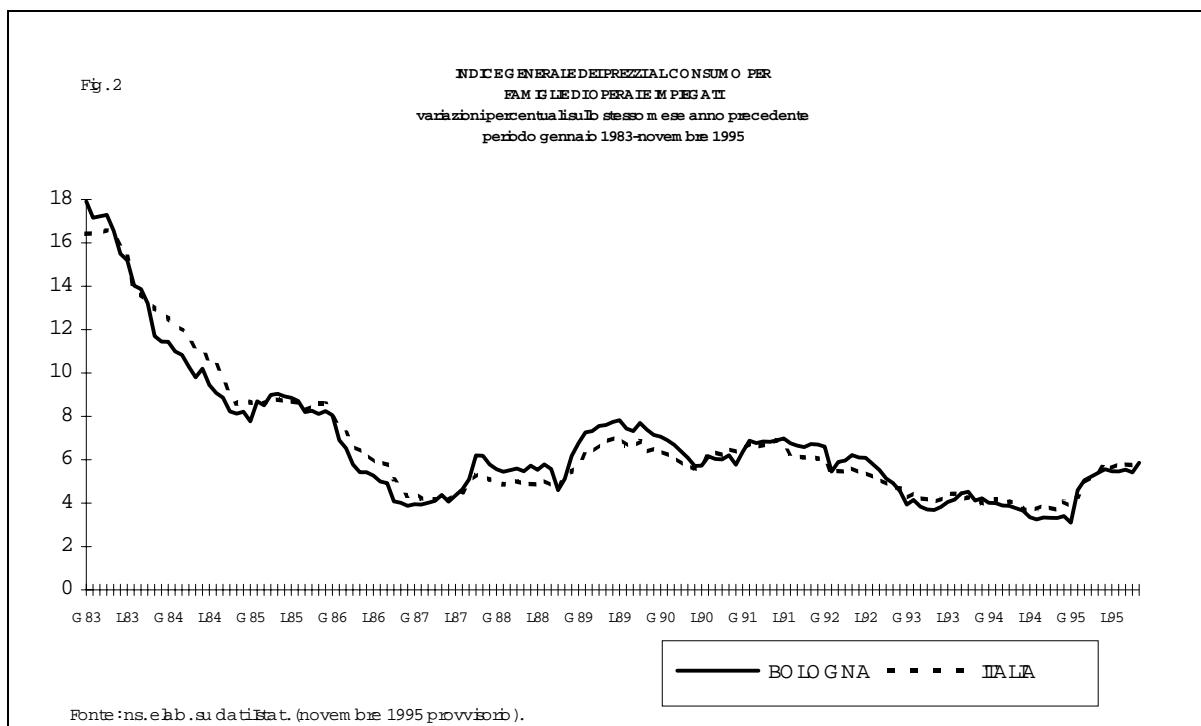


Figura 6.2

Il sistema dei prezzi registrati in regione è apparso in ripresa. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato, nella media dei primi nove mesi del 1995, una crescita media del 6,5 per cento, la più alta mai rilevata da quando è in atto questo tipo di rilevazione. La stessa tendenza è stata osservata nell'indagine condotta dalla C.n.a. nel primo semestre del 1995 su un campione di imprese artigiane: il saldo fra chi ha dichiarato aumenti e chi, al contrario, diminuzioni ha visto prevalere i primi di 22,41 punti percentuali rispetto al +6,73 e + 10,85 registrati rispettivamente nel primo e secondo semestre del 1994. I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in ripresa. L'incremento tendenziale a novembre 1995 è stato pari al 5,9 per cento, rispetto al 3,1 per cento di gennaio e al 3,3 per cento del novembre 1994. I provvedimenti sull'Iva adottati dal Governo a inizio anno, coniugati al forte rincaro di alcune materie prime - l'indice Confindustria ha

registrato nei primi nove mesi del 1995 un aumento medio pari al 13,1 per cento - hanno avuto conseguenze tutt'altro che trascurabili. La sostanziale stabilizzazione del tasso di crescita registrata da luglio a ottobre è stata interrotta dal sensibile aumento riscontrato, come visto, a novembre. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con incrementi però più accentuati rispetto a quelli registrati nella città di Bologna. Dall'aumento del 3,8 per cento di gennaio si è passati, secondo le prime proiezioni, al 6 per cento di novembre. L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione ha fatto registrare ad agosto 1995 un incremento tendenziale piuttosto contenuto (+2,2 per cento) in linea con quanto registrato nel Paese. L'evoluzione del costo di costruzione è apparsa in rallentamento rispetto al 1994. Nel corso del 1995 c'è stato un andamento che si può definire altalenante con il culmine del 2,7 per cento di giugno. Dal mese successivo si è instaurata una tendenza al rallentamento che si è protratta anche nel mese di agosto.

7. MERCATO DEL LAVORO

L'economia emiliano-romagnola cresce (per il Prodotto interno lordo si prevede un incremento reale superiore al 4 per cento, rispetto all'aumento del 3 per cento stimato per il Paese), ma il mercato del lavoro, secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, non dà segni di tangibile progresso, confermando quanto emerso nel corso del 1994. Nel Paese la Relazione previsionale e programmatica per il 1996 prevede invece per tutto il 1995 una crescita complessiva delle unità lavorative pari allo 0,4 per cento, a parziale recupero della flessione rilevata nel 1994. Meno ottimistica appare tuttavia la stima dell'Irs, improntata alla stazionarietà, mentre Prometeia prevede una diminuzione dello 0,2 per cento.

In Emilia-Romagna, come accennato, non sono stati registrati progressi. La media delle rilevazioni sulle forze di lavoro, effettuate nei mesi di gennaio, aprile e luglio del 1995 ha registrato circa 1.665.000 occupati con un decremento dello 0,6 per cento nei confronti dello stesso periodo del 1994, che è equivalso in termini assoluti, a

circa 10.000 unità. La stessa tendenza è emersa nel Paese con un calo dello 0,9 per cento corrispondente, in termini assoluti, a circa 174.000 addetti. L'andamento nazionale è in contrapposizione con le stime, di segno lievemente positivo, contenute nella Relazione previsionale e programmatica. Occorre comunque sottolineare la diversa natura delle due fonti, unità di lavoro e forze di lavoro. Le forze di lavoro contano infatti le persone in quanto tali, indipendentemente dalla quantità oraria di lavoro prodotto. Le unità di lavoro tengono invece conto della quantità effettiva di lavoro svolta. In pratica, se quattro persone lavorano tre mesi in un anno danno origine ad una unità lavorativa, rispetto ai quattro addetti conteggiati dalle forze di lavoro. In teoria, l'incrocio dei due andamenti precedentemente osservati potrebbe sottintendere una maggiore produttività degli occupati, cosa questa che è coerente con il miglioramento del relativo indicatore rappresentato dal prodotto per addetto.

Tav. 7.1 - Rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro. Emilia-Romagna. Valori in migliaia (a).

Descrizione	1994				1995			
	GEN.	APR.	LUG.	Media	GEN.	APR.	LUG.	Media
Occupati	1.640	1.664	1.720	1.675	1.612	1.649	1.733	1.665
- Agricoltura	143	136	152	144	124	139	164	142
- Industria:	582	576	610	589	566	580	607	584
- In senso stretto	468	475	500	481	467	475	486	476
- Costruzioni	114	101	110	108	100	105	121	109
- Altre attività	188	181	140	170	921	930	962	938
In cerca di occupazione	121	116	89	109	127	111	93	110
- Disoccupati	67	65	51	61	71	60	50	60
- In cerca di 1 occupazione	27	26	18	24	26	26	19	24
- Altre persone in cerca di lav.	27	25	20	24	30	25	25	27
Forze di lavoro	1.761	1.780	1.809	1.783	1.739	1.759	1.826	1.775
Non forze di lavoro	2.128	2.107	2.075	2.103	2.149	2.127	2.059	2.112
Popolazione presente	3.889	3.887	3.884	3.887	3.888	3.887	3.885	3.887
Tasso di disoccupazione	6,9	6,5	4,9	6,1	7,3	6,3	5,1	6,2
Tasso di attività'	45,3	45,8	46,6	45,9	44,7	45,3	47,0	45,7
Tasso di occupazione	42,2	42,8	44,3	43,1	41,5	42,4	44,6	42,8

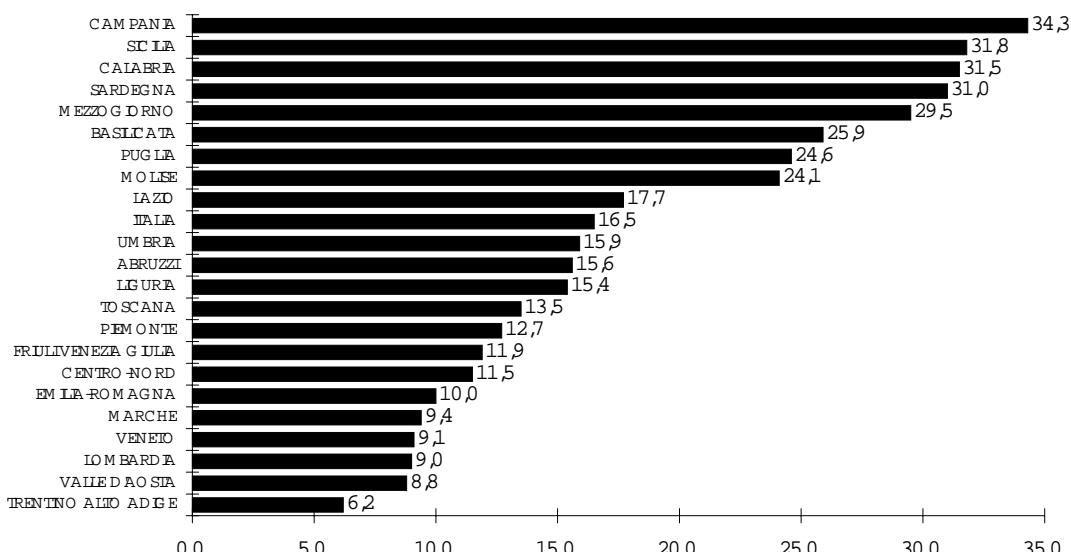
(a) Serie revisionata. Nuova definizione Eurostat.

(b) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati.

Fonte: Istat e nostra elaborazione.

Fig.1

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE
Media delle rilevazioni sulle forze di lavoro digenna, aprile e luglio 1995



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

La diminuzione accusata dall'Emilia-Romagna nella media dei primi sette mesi del 1995, apparsa più ampia per la componente maschile (-0,9 per cento) rispetto a quella femminile (-0,2 per cento), non ha modificato significativamente la posizione che la regione occupa in ambito nazionale. In termini di tasso di occupazione, che rappresenta l'incidenza degli occupati sulla popolazione presente, l'Emilia-Romagna si è confermata, con il 42,8 per cento, al secondo posto, diviso con il Trentino-Alto Adige, alle spalle della Valle d'Aosta. Rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 1994 è stata registrata una contrazione di poco inferiore a un punto percentuale, certamente modesta, ma tuttavia significativa se rapportata ai progressi osservati, al contrario, in regioni sostanzialmente omogenee come assetto produttivo quali Veneto, Toscana e Marche.

Se guardiamo all'andamento di ogni singolo trimestre si deve tuttavia registrare una tendenza di segno positivo. Il punto più critico è stato rilevato in gennaio, quando è stato rilevato un decremento tendenziale dell'1,7 per cento. Ad aprile la diminuzione è apparsa molto più

contenuta (-0,9 per cento) per arrivare infine all'incremento dello 0,8 per cento di luglio. Nel Paese sono stati osservati decrementi tendenziali in tutti e tre i trimestri, ma con intensità via via più contenuta.

Come accennato, la componente femminile ha evidenziato una diminuzione più contenuta rispetto a quella registrata per i maschi. Questo andamento, comune a quanto avvenuto nel Paese, ha rafforzato la presenza femminile sul mercato del lavoro, confermando la tendenza in atto da lunga data. Se nel 1977 (anno base delle rilevazioni sulle forze di lavoro) si contavano 36 donne su 100 occupati, nel 1990 si passa a 40 per arrivare al 40,5 per cento dei primi sette mesi del 1995. Questo andamento, come abbiamo avuto modo di sottolineare in passato, sottintende un grado di emancipazione crescente, ma anche un processo di sostituzione, da parte delle donne, di mansioni prima di esclusivo appannaggio della componente maschile (gli esempi a tale proposito non mancherebbero). Se si raffronta la struttura del mercato del lavoro femminile dell'Emilia-Romagna con quella delle altre regioni italiane si può osservare una "specializzazione"

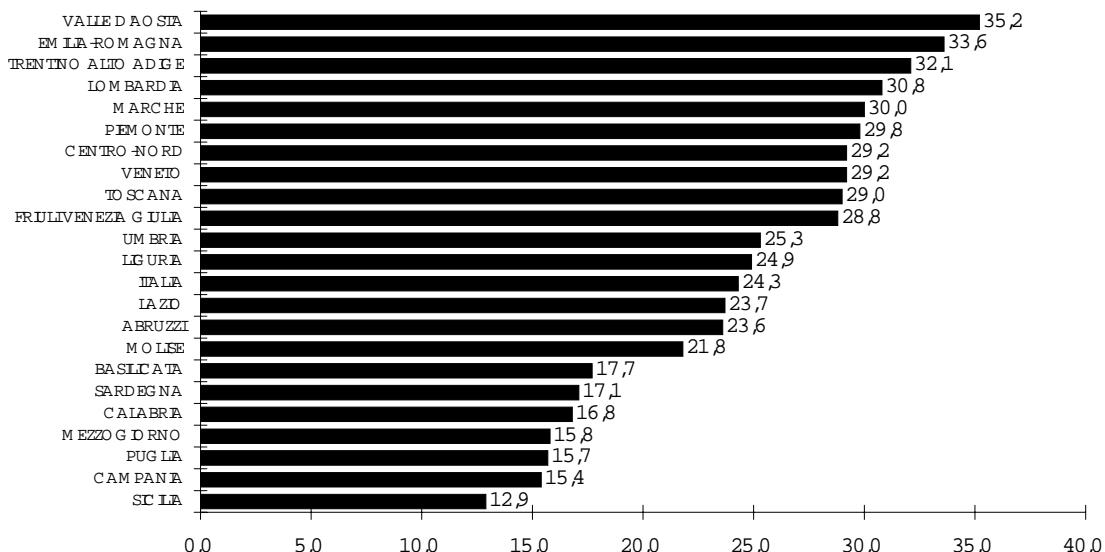
femminile tra le più elevate. Come si può evincere dalle varie figure pubblicate nel capitolo, l'Emilia-Romagna vanta il secondo miglior tasso di occupazione e di attività, alle spalle della Valle d'Aosta, confermando la situazione emersa nei primi sette mesi del 1994. Per quanto concerne la ricerca di un lavoro, l'Emilia-Romagna si colloca fra le sei regioni meglio disposte, perdendo però in questo caso due posizioni rispetto al 1994. Giova sottolineare, osservando il panorama nazionale, come i tassi più contenuti in termini di attività e di occupazione, siano a carico delle regioni del Mezzogiorno, con la Sicilia che conferma l'ultimo posto registrato nel 1994.

L'alta partecipazione al lavoro delle donne emiliano-romagnole si presta ad alcune considerazioni. L'attività lavorativa non sempre si concilia con la conduzione della famiglia e talvolta può rappresentare un freno alla procreazione. I dati sulla natalità vedono l'Emilia-Romagna agli ultimi posti fra le regioni italiane. Nel 1994 il tasso di natalità emiliano-romagnolo è stato pari al 7,00 per mille. Solo Friuli-

Venezia Giulia e Liguria hanno registrato valori ancora più contenuti pari rispettivamente al 6,93 e 6,52 per mille. Il tasso nazionale è risultato pari al 9,37 per mille, quello dell'Italia Settentrionale al 7,96 per mille. Ancora una volta occorre rilevare la prolificità delle regioni del Mezzogiorno (11,64 per mille) - Campania in testa con il 13,14 per mille - che non a caso registrano la più bassa partecipazione al lavoro femminile. Un altro aspetto degno di nota è rappresentato dalla crisi dei matrimoni. Una recente ricerca della Regione ha dimostrato che l'Emilia-Romagna detiene una delle più alte percentuali di separazioni legali in rapporto ai matrimoni. Nel 1993 si aveva una quota del 26,7 per cento rispetto alla media nazionale del 16,5 per cento. Nel 1990 la nostra regione era attestata al 22,8 per cento, l'Italia al 14,1 per cento. Affermare che tutto ciò può dipendere dall'alta percentuale di donne occupate, potrebbe essere azzardato, ma certamente può esistere una correlazione se si considera che una difficile gestione familiare dovuta al lavoro può talvolta compromettere la stabilità di un rapporto di coppia.

Fig. 2

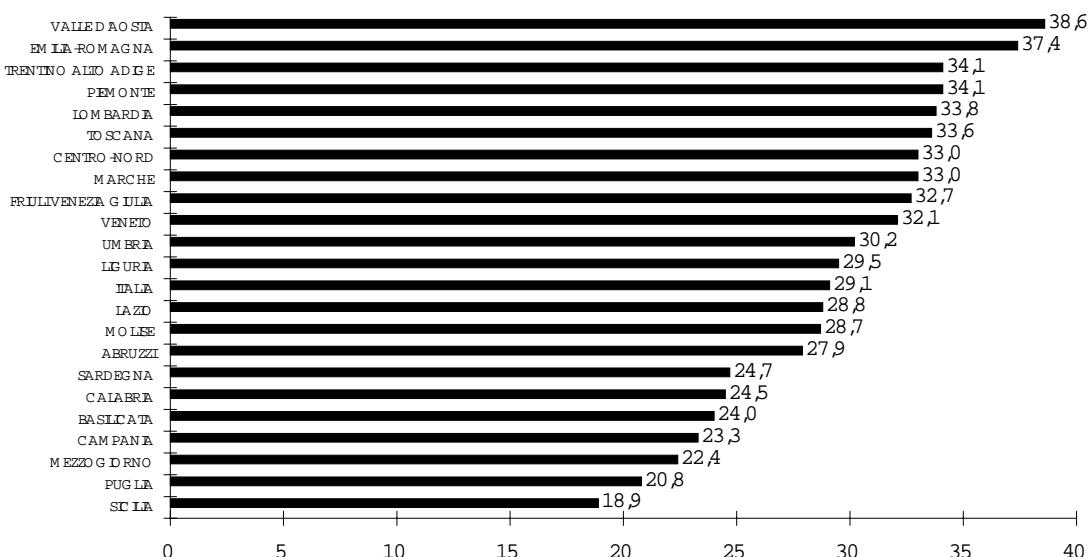
TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE
Media delle rilevazioni sulle forze di lavoro digennaio, aprile e luglio 1995



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Fig. 3

TASSO DI ATTIVITÀ FEMMINILE
Media delle rilevazioni sulle forze di lavoro digennab, aprile e luglio 1995



Dal lato della condizione di occupato sono stati registrati andamenti diametralmente opposti. La condizione più numerosa degli occupati "dichiarati" ha subito in Emilia-Romagna una diminuzione, nella media dei primi sette mesi del 1995, pari allo 0,8 per cento corrispondente, in termini assoluti, a circa 14.000 addetti. Le "altre persone con attività lavorativa" sono invece passate da circa 15.000 a circa 19.000, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Il progresso è decisamente apprezzabile dal punto di vista numerico, meno da quello qualitativo. Questa condizione di occupato è rappresentata infatti da persone che, pur non dichiarandosi occupate ad una precisa domanda dell'intervistatore, hanno però lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento dell'indagine. Tutto ciò sottintende una serie di attività occasionali, precarie, molto probabilmente non garantite dal lato contributivo, previdenziale ecc. La mancanza di statistiche più dettagliate non permette di approfondire questo andamento. Sappiamo tuttavia che la maggioranza di questi addetti è

concentrata in agricoltura, mentre dal lato della posizione professionale prevale la componente autonoma.

Per quanto concerne l'andamento dei vari settori economici, la diminuzione dell'occupazione emiliano-romagnola è stata determinata da tutti i rami di attività. Il settore agricolo ha accusato una flessione, da gennaio a luglio, pari allo 0,9 per cento (-5,1 per cento nel Paese) che è equivalsa, in termini assoluti a circa 1.000 addetti. Contrariamente all'andamento generale, è stata la componente femminile a subire il decremento più vistoso a fronte dell'aumento registrato per quella maschile. Bisogna tuttavia sottolineare che il calo complessivo degli occupati è dipeso dalla forte diminuzione tendenziale registrata in gennaio. Nei trimestri successivi si è avviata una tendenza positiva tuttavia insufficiente a colmare la forte perdita di gennaio. Se si valuta l'andamento delle varie posizioni professionali si può evincere un comportamento estremamente differenziato. La componente alle dipendenze, meno numerosa rispetto a quella

indipendente, ha manifestato una flessione dell'8,9 per cento, equivalente, in termini assoluti, a poco meno di 4.000 unità. Ogni trimestre ha registrato cali tendenziali, con un picco dell'11,4 per cento relativo al mese di gennaio. Il flusso degli avviamenti ha ricalcato questa tendenza. Nei primi otto mesi del 1995, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, sono state rilevate 92.723 assunzioni contro le 98.172 dello stesso periodo del 1994. La componente autonoma è invece cresciuta del 2 per cento (circa 2.000 addetti), rafforzando il proprio peso sull'occupazione totale. I maschi sono aumentati del 4,5 per cento, a fronte della flessione del 2,8 per cento accusata dalle donne. Si può ipotizzare, sulla base dei dati strutturali del settore, che siano stati i coadiuvanti, in massima parte costituiti da donne, a subire il maggiore calo, rispetto all'aumento degli imprenditori (qui, al contrario, è nettamente prevalente la componente maschile). La crescita di imprenditorialità rappresenta sempre un fatto positivo. In agricoltura assume una valenza ancora maggiore poiché sottintende l'arresto del fenomeno di abbandono della campagna, con tutti i problemi di gestione del territorio che ne conseguono. Il peso delle attività agricole è stato pari, nella media dei primi sette mesi del 1995, all'8,6 per cento, confermando quanto emerso nello stesso periodo del 1994. Nel 1977 si contava un'incidenza del 16,7 per cento. Sul perché di questo ridimensionamento si è a lungo dibattuto: il passaggio all'industria, la crescente meccanizzazione, la disaffezione, sono tra le cause principali. Bisogna tuttavia annotare che nei principali paesi industrializzati si registrano percentuali ancora più contenute, senza che questo comprometta la capacità di produrre. Giova sottolineare che la produttività per addetto è cresciuta notevolmente in questi anni, in virtù soprattutto di tecniche di lavorazione sempre più evolute. In Emilia-Romagna, fra il 1980 e il 1992 il settore primario ha fatto registrare un incremento reale di

produttività per unità di lavoro pari all'83,9 per cento, rispetto al corrispondente aumento del 18,1 per cento relativo all'intera economia emiliano-romagnola. Il settore industriale sta vivendo una fase produttiva in espansione, come testimoniato dalle varie indagini congiunturali effettuate in regione dall'Unioncamere e dalla C.n.a.. Questo andamento non ha tuttavia trovato un tangibile riscontro nelle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il confronto fra i primi sette mesi del 1995 e lo stesso periodo del 1994 ha comunque evidenziato un calo medio dello 0,8 per cento equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 addetti, di cui quasi 4.000 donne. Se osserviamo l'evoluzione dei singoli trimestri si può evincere un andamento altalenante. Alla flessione tendenziale di gennaio, pari al 2,7 per cento, è succeduta la crescita di aprile (+0,7 per cento). Si è trattato tuttavia di un intervallo poiché a luglio è subentrata una nuova diminuzione pari allo 0,5 per cento. Nel Paese il settore secondario ha subito un calo medio dell'1,6 per cento come sintesi di andamenti trimestrali sempre negativi, con una punta dell'1,9 per cento relativa al mese di gennaio.

Dal lato della posizione professionale è stata la componente autonoma a far registrare il calo più accentuato (-2,3 per cento). Gli occupati alle dipendenze sono diminuiti dello 0,5 per cento. Da sottolineare (ci riferiamo agli occupati dipendenti) la tenuta dell'occupazione femminile salita dello 0,2 per cento a fronte della contrazione dello 0,8 per cento dei maschi. L'evoluzione degli avviamenti al lavoro nell'industria è apparsa di tutt'altro segno. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nei primi otto mesi del 1995 sono stati conteggiati 114.515 avviamenti di lavoratori alle dipendenze rispetto agli 88.701 dello stesso periodo del 1994. Questa sostanziale diversità della linea di tendenza, potrebbe dipendere, al di là delle perplessità manifestate riguardo la piena attendibilità delle rilevazioni Istat, dalla differente natura delle due

fonti. Una persona può essere infatti avviata al lavoro più volte nel corso di un determinato periodo dell'anno. Può quindi accadere, per esempio, che in un anno cinque occupati abbiano "prodotto" venti avviamimenti. Nell'anno successivo i cinque occupati diventano quattro, ma con una "produzione" di venticinque avviamimenti. Si tratta di una situazione molto esemplificativa, ma tutt'altro che impossibile. In questo specifico caso avremmo un calo dell'occupazione e un contestuale aumento degli avviamimenti. Se questa ipotesi fosse suffragata da dati concreti ci troveremmo di fronte a periodi lavorativi e di inattività più frequenti, sottintendendo rapporti di lavoro più precari rappresentati ad esempio dalla diffusione dei contratti a tempo determinato. Un segnale indiretto di questa situazione, come vedremo più avanti, è stato rappresentato dalla sensibile crescita delle persone che hanno mantenuto l'iscrizione al collocamento, pur essendo occupati con contratti di lavoro di durata non superiore ai quattro mesi nell'anno solare. Un'altra causa, tutt'altro che trascurabile, può essere ricercata nel massiccio flusso di avviamimenti di lavoratori provenienti da altre regioni. Secondo le confederazioni sindacali, nel solo mese di maggio, sono state avviate al lavoro nell'industria e nei servizi, circa 4.500 persone provenienti da fuori regione su un corrispondente totale di oltre 28.000 assunti. Nel solo comune di Fabbrico, nel reggiano, sono state conteggiate 300 assunzioni, di cui metà dal Mezzogiorno. L'impatto di queste persone, dal punto di vista delle rilevazioni sulle forze di lavoro, dovrebbe risultare in un primo momento praticamente nullo. L'indagine sulle forze di lavoro viene infatti effettuata presso le persone che, di fatto, abitano nel territorio interessato, ovvero che vi dimorano abitualmente, ancorché risultino anagraficamente residenti in altra regione. Con tutta probabilità, i flussi di manodopera immigrata potranno essere registrati più avanti, di pari passo con il radicamento di queste persone nel territorio dell'Emilia-

Romagna. In sostanza, tutto questo discorso dice che a calare sarebbe l'occupazione dei residenti di fatto in regione, a fronte dell'aumento della manodopera impiegata nelle aziende residenti nel territorio, dovuto all'incremento delle assunzioni di lavoratori esterni, quale ne sia la provenienza. Non disponiamo di dati in grado di confermare questa ipotesi. Disponiamo soltanto di tendenze che possono renderle credibili. Resta tuttavia un fatto incontrovertibile rappresentato dall'estrema difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera. Se la forza lavoro indigena fosse in grado di soddisfare la domanda ci troveremmo di fronte a tassi di disoccupazione estremamente limitati. Se disaggreghiamo il settore secondario nei due grandi comparti dell'industria in senso stretto (energia e trasformazione industriale) e delle costruzioni e installazioni impianti si può cogliere un'evoluzione di segno contrario. L'industria in senso stretto, a fronte dell'aumento dello 0,3 per cento dell'industria edile, ha accusato una flessione media dell'1 per cento equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 addetti, equamente divisi fra maschi e femmine. E' stata la rilevazione di luglio a determinare questo risultato, dopo la sostanziale stabilità rilevata a gennaio e aprile. Questo andamento può apparire sorprendente, visto il positivo andamento dell'occupazione emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera dei primi tre trimestri del 1995, nonché nell'indagine della C.n.a. sull'artigianato, ma deve sempre essere interpretato alla luce della diversa natura delle fonti utilizzate. Le considerazioni espresse riguardo l'industria nel suo complesso valgono anche per l'industria in senso stretto, ma non si può tuttavia nascondere qualche perplessità sull'esito delle indagini sulle forze di lavoro. La diminuzione tendenziale più consistente è stata registrata a luglio, ovvero nel mese nel quale avviene la rotazione del campione di famiglie. Esiste pertanto un ragionevole dubbio riguardo

l'attendibilità della rilevazione. Se guardiamo a quanto avvenuto in altre regioni del Nord, spicca il caso, molto simile, della Lombardia che ha registrato aumenti nelle indagini congiunturali a fronte di un calo medio

degli occupati nei primi sette mesi del 1995 pari al 4,8 per cento.

Fig. 4

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE
Media delle rilevazioni sulle forze di lavoro digennaio, aprile e luglio 1995

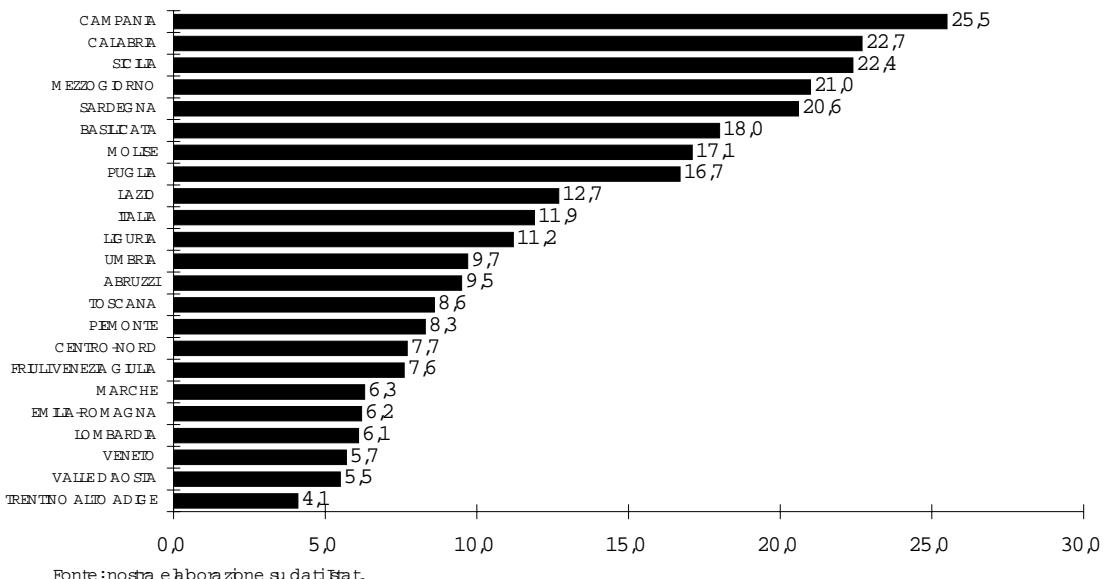
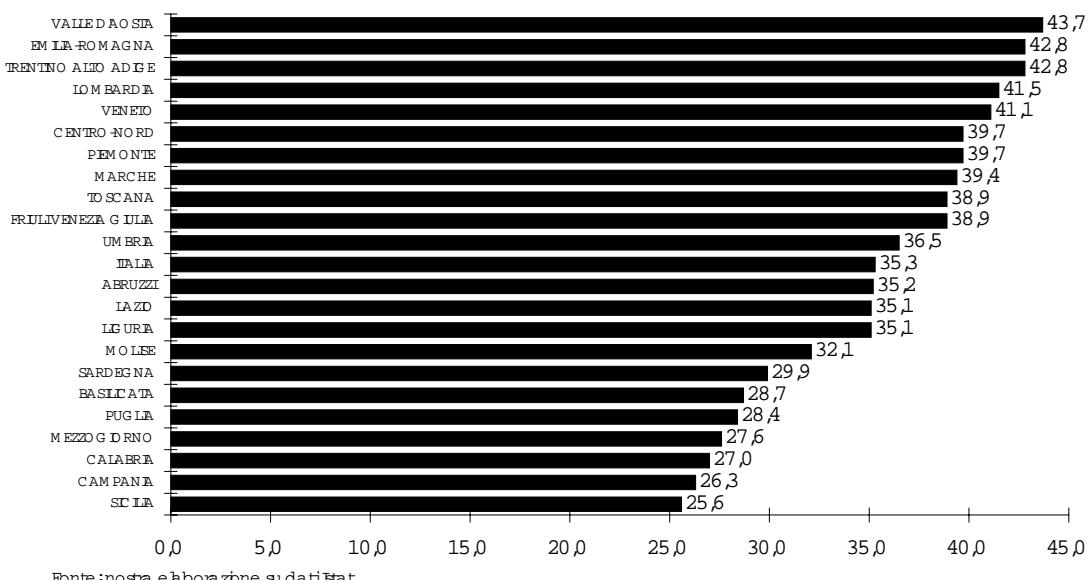


Fig. 5

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE
Media delle rilevazioni sulle forze di lavoro digennaio, aprile e luglio 1995



Nel Paese le rilevazioni sulle forze di lavoro hanno registrato, fra gennaio e luglio, una diminuzione per l'industria in senso stretto dell'1,1 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 54.000 addetti. Ogni trimestre si è chiuso in termini negativi. La sostanziale stabilità rilevata in aprile (-0,1 per cento), dopo la flessione dell'1,5 per cento di gennaio, lasciava sperare in un'inversione di tendenza, tesi questa confortata dal miglioramento di un importante indicatore quale l'occupazione nella grande industria. La rilevazione di luglio ha smentito questa previsione, proponendo un decremento tendenziale dell'1,7 per cento, il più alto finora registrato dalle rilevazioni sulle forze di lavoro nel 1995. La Relazione previsionale e programmatica prevede invece su base annua un incremento per l'industria in senso stretto prossimo all'1 per cento.

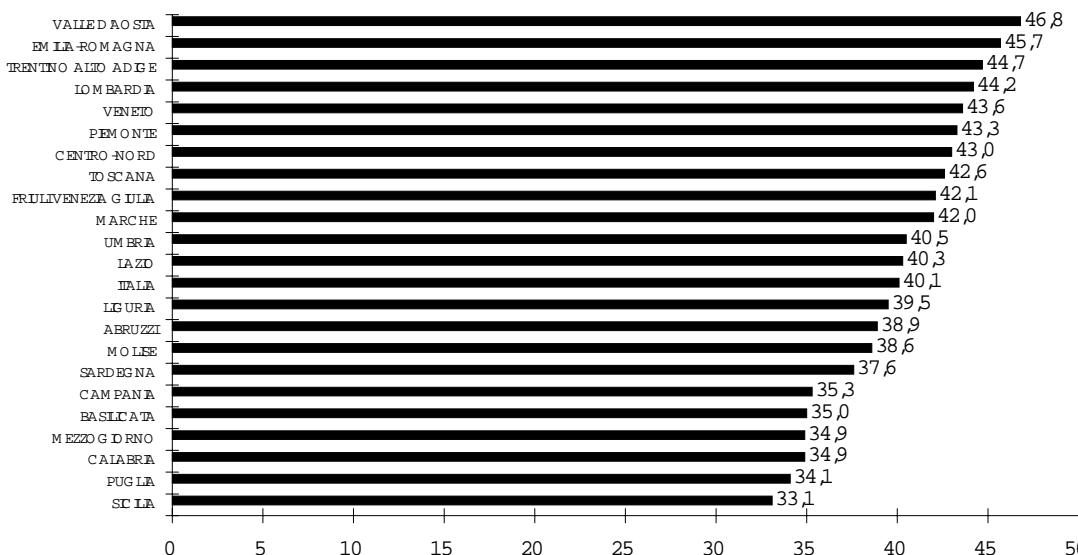
L'industria delle costruzioni viene da un periodo negativo. I primi sette mesi del 1995 hanno tuttavia registrato, secondo le rilevazioni Istat, un moderato progresso, in linea con

quanto emerso nell'indagine congiunturale semestrale sulle imprese condotta da Unioncamere Emilia-Romagna e Quasco in un campione di imprese industriali e cooperative. L'occupazione, come accennato precedentemente, è aumentata dello 0,3 per cento corrispondente, in termini assoluti, a circa 300 unità. Il recupero è senza dubbio modesto, ma rappresenta in ogni caso un'inversione di tendenza, dopo la pesante flessione rilevata nel 1994. Questo andamento è stato determinato dal recupero avvenuto nei mesi di aprile e luglio che hanno bilanciato la pesante flessione (-12,3 per cento) accusata in gennaio. Anche in questo caso bisogna tuttavia sottolineare il forte aumento registrato a luglio, ovvero nel mese nel quale ruota il campione di famiglie oggetto delle indagini Istat.

Nel Paese è stato rilevato un decremento del 3 per cento, corrispondente in termini assoluti a circa 49.000 addetti. Sulla stessa linea di tendenza si è collocata la Relazione previsionale e programmatica.

Fig. 6

TASSO DI ATTIVITÀ MASCHIE FEMMINE
Media delle rilevazioni sulle forze di lavoro digenna**b**, aprile e luglio 1995



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

L'indagine Unioncamere Emilia-Romagna e Quasco, come accennato precedentemente, ha registrato, fra l'inizio e la fine del primo semestre 1995, un aumento pari all'1,2 per cento. Il dato è certamente positivo, ma è stato influenzato da circa duecento assunzioni effettuate direttamente da una grande impresa in Calabria. In pratica si tratta di una crescita formale dell'occupazione (ricordiamo che l'indagine è rivolta all'impresa in quanto tale, indipendentemente dalla sede dei cantieri) senza riflessi diretti sulla manodopera residente in Emilia-Romagna. Se dal computo togliamo il flusso di queste assunzioni, si ottiene una crescita molto più moderata, prossima alla stazionarietà, in sostanziale linea con quanto emerso nelle rilevazioni sulle forze di lavoro.

Un'altra fonte, rappresentata dalla indagine semestrale C.n.a, relativa alle imprese artigiane, ha evidenziato di contro un andamento di segno moderatamente negativo.

Le attività terziarie hanno confermato la tendenza al riflusso, dopo un lungo periodo costellato da continui incrementi. Il processo di razionalizzazione che sta investendo alcuni compatti sta incidendo sull'occupazione, interrompendo il processo di assorbimento della manodopera espulsa dagli altri due rami di attività. Tanto per fare alcuni esempi, basti pensare al costante sviluppo della grande distribuzione, che toglie spazio a quella piccola, alla ristrutturazione degli istituti di credito, al blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione, alla diminuzione costante dell'offerta alberghiera. In Emilia-Romagna i primi sette mesi del 1995, secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, hanno registrato un calo medio dello 0,4 per cento corrispondente, in termini assoluti, a circa 3.000 addetti. La flessione è da attribuire all'andamento fortemente negativo rilevato in aprile, che ha annullato i progressi evidenziati in gennaio e luglio. Per quanto concerne la posizione professionale va sottolineata la diminuzione accusata

dall'occupazione alle dipendenze scesa dell'1 per cento rispetto ai primi sette mesi del 1994. Anche in questo caso bisogna doverosamente sottolineare la diversa tendenza emersa dagli avviamenti, passati secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro dai 132.479 dei primi otto mesi del 1994 ai 143.619 dello stesso periodo del 1995. Quanto al perché di questa diversità valgono le considerazioni espresse in precedenza. Gli occupati indipendenti sono invece aumentati dello 0,8 per cento, per complessivi circa 3.000 addetti. In questo caso la tendenza emersa dalle indagini Istat è coerente con l'aumento delle cariche (titolari, soci, amministratori ecc.) rilevato nel Registro ditte.

Per quanto concerne i vari compatti che caratterizzano il terziario, le uniche informazioni che si sono rese disponibili hanno riguardato il commercio che ha accusato, nella media dei primi sette mesi del 1995, una flessione media del 5 per cento (-1,4 per cento nel Paese) equivalente, in termini assoluti, a circa 15.000 addetti, ancora più ampia di quella riscontrata nello stesso periodo del 1994 rispetto al 1993. Nel Paese è stato registrato per il complesso delle attività terziarie un andamento più intonato. L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile, in virtù del recupero avvenuto da aprile che ha compensato il negativo andamento di gennaio. In linea con quanto osservato per l'Emilia-Romagna, l'occupazione autonoma è cresciuta, a fronte della diminuzione registrata negli occupati alle dipendenze.

Alla diminuzione degli occupati si è associato l'incremento delle persone in cerca di occupazione. Ricordiamo ancora una volta che i dati delle forze di lavoro, che ci accingiamo a commentare, sono stati elaborati secondo i criteri Eurostat, decisamente più restrittivi rispetto a quelli adottati precedentemente. Per essere considerato in cerca di occupazione occorre ora dichiarare di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti

l'intervista e di essere inoltre disponibile immediatamente (entro due settimane) ad accettare un lavoro qualora venga offerto. L'Istat non ha comunque cessato di elaborare i dati con i vecchi criteri (il termine tecnico che useremo da adesso è "definizione allargata"), pur omettendo la pubblicazione sui propri bollettini di statistica. Un altro cambiamento è stato inoltre rappresentato dalla modifica dell'età minima lavorativa salita da quattordici a quindici anni.

Nella media dei primi sette mesi del 1995 le persone in cerca di occupazione sono risultate 110.000 circa, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994 equivalente, in termini assoluti, a circa 2.000 persone. La componente femminile è risultata molto più penalizzata rispetto a quella maschile. Le donne sono infatti aumentate del 10,9 per cento, a fronte della flessione del 14,4 per cento riscontrata per gli uomini.

Il tasso di disoccupazione (è calcolato rapportando le persone in cerca di lavoro sulla forza di lavoro a sua volta intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e degli occupati) è così passato dal 6,1 per cento al 6,2 per cento. Il peggioramento è stato obiettivamente minimo: se guardiamo al panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca in un'area prossima alla piena occupazione. Solo quattro regioni (Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) hanno fatto registrare tassi più contenuti compresi fra il 6,1 per cento della Lombardia e il 4,1 per cento del Trentino-Alto Adige. Rispetto alla media nazionale e Centro-Settentrionale l'Emilia-Romagna vanta un differenziale a proprio favore pari rispettivamente a 1,5 e 5,7 punti percentuali. Nel Paese le persone in cerca di occupazione sono passate da circa 2.513.000 a 2.709.000 persone per un incremento percentuale pari al 7,8 per cento.

L'andamento dei vari trimestri registrato in Emilia-Romagna, contrariamente a quanto avvenuto nel

Paese, non è risultato uniforme. Alla crescita del 5 per cento di gennaio è seguita la flessione del 4,3 per cento di aprile. A luglio si è di nuovo tornati in aumento: +4,5 per cento. L'andamento delle varie condizioni di persona in cerca di occupazione consente di meglio approfondire l'andamento generale. Sotto questo aspetto bisogna dire che non sono mancati gli elementi positivi. I disoccupati "in senso stretto", ovvero coloro che hanno perso una precedentemente occupazione alle dipendenze per motivi prevalentemente economici, sono mediamente diminuiti dell'1,1 per cento. Questo andamento è certamente positivo e sottintende il miglioramento del ciclo economico. L'unico neo è stato rappresentato dallo sbilanciamento verso la componente maschile diminuita del 19,4 per cento a fronte della crescita dell'11,7 per cento di quella femminile. Un altro fattore che può sottintendere il miglioramento del ciclo economico, è stato rappresentato dalla diminuzione dei meno attivi nella ricerca di un lavoro (sono ottenuti dalla differenza fra i dati "allargati" e quelli Eurostat) scesi del 5,3 per cento.

Le persone in cerca di prima occupazione, che sono largamente rappresentate da giovani, sono rimaste stabili (l'aumento delle donne è stato compensato dalla diminuzione degli uomini). Il risultato non è certamente dei più esaltanti (nei primi sette mesi del 1994 c'era stata una flessione del 10,1 per cento), ma va tuttavia rapportato all'andamento nazionale rappresentato da un incremento dell'11,4 per cento, determinato sia dagli uomini che dalle donne. Se analizziamo l'area dei meno attivi, ottenuta dalla differenza fra i dati della "definizione allargata" e quelli Eurostat, si può evincere, per l'Emilia-Romagna, un aumento del 30,8 per cento, di segno opposto a quello rilevato nei primi sette mesi del 1994. La crescita di questo gruppo può sottintendere un minore bisogno di lavorare, ma può anche essere interpretata come sintomo di scoraggiamento.

La crescita della disoccupazione emiliano-romagnola è quindi da

attribuire interamente alle "altre persone in cerca di lavoro" aumentate dell'11,1 per cento. Con questa definizione si identificano quelle persone che pur non essendo in condizione professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro ecc.) hanno però dichiarato di essere alla ricerca di un'occupazione e di essere immediatamente disposti a lavorare. Dal 1984 sono stati inoltre compresi nel gruppo i disoccupati che hanno perso il lavoro per cause non squisitamente economiche. Parlare di condizione meno emblematica del problema disoccupazione non è conseguentemente inesatto. L'aumento di questa condizione, come abbiamo avuto modo di dire in passato, si può prestare alle più svariate interpretazioni. Il miglioramento del ciclo congiunturale può senza dubbio essere di stimolo alla ricerca di un lavoro, ma ciò può avvenire anche a causa dei momenti di crisi, che possono indurre le persone in condizione non professionale a cercare un'occupazione allo scopo di sostenere il bilancio familiare. Come si può constatare, si può dire tutto e il contrario di tutto. Con tutta probabilità, l'aumento di questa condizione, registrato nei primi sette mesi del 1995, si può attribuire al miglioramento del ciclo economico. Bisogna infine annotare che l'area dei meno attivi nella ricerca di un lavoro (è data dalla differenza fra i dati "allargati" e quelli Eurostat) è cresciuta in misura superiore rispetto all'incremento registrato per i dati Eurostat. Un dato questo che dovrebbe sottintendere un minor bisogno nella ricerca di un'occupazione più che uno scoraggiamento. Non bisogna infatti dimenticare che la condizione non professionale delle "altre persone in cerca di lavoro" sottintende un reddito a cui appoggiarsi, e quindi una teorica minore necessità nella ricerca di un lavoro.

I dati fin qui commentati non aiutano a comprendere quale sia l'effettiva natura della disoccupazione in Emilia-Romagna. Il tasso di disoccupazione

del 6,2 per cento è prossimo ai valori di piena occupazione, ma non può aiutarci a comprendere cosa ci sia effettivamente dietro le cifre. Un conto è il disoccupato "strutturale" che resta inattivo per lunghi periodi, un conto è il disoccupato "congiunturale" che resta inattivo per periodi limitati di tempo. L'universo delle persone in cerca di occupazione è estremamente vario e soprattutto mutevole, legato com'è ad aspirazioni, speranze, scoraggiamenti. Le statistiche dimostrano che non tutti sono disponibili a lavorare a tempo pieno o in maniera continuativa. Nel caso dell'Emilia-Romagna bisogna rifarsi a dati un po' passati, ma tuttavia emblematici di questa situazione. Nel 1989 su 99.000 persone in cerca di occupazione se ne contavano circa 16.000 disposte a lavorare solo o preferibilmente a tempo parziale, mentre altri 11.000 contavano di intraprendere un'attività indipendente. 19.000 persone non avevano inoltre alcuna preferenza. Le cifre delle disoccupazione vanno pertanto interpretate tenendo conto anche di questi elementi. Va inoltre considerato che l'Istat comprende fra le persone in cerca di occupazione anche coloro che inizieranno in epoca successiva all'indagine un lavoro alle dipendenze ed hanno già trovato il posto (la vincita di un concorso rappresenta il caso più classico), oppure un'attività in proprio, avendo già predisposto i mezzi per esercitarla. In pratica si tratta di persone che possono definirsi virtualmente occupate.

In Emilia-Romagna si può ragionevolmente affermare che si è in presenza di una disoccupazione di tipo prevalentemente "congiunturale". Le occasioni di lavoro stagionale sono infatti frequenti, basti pensare allo sviluppo di settori fortemente stagionalizzati quali l'agricoltura, l'agro-industria e il turismo.

L'aspetto più preoccupante della disoccupazione è, a nostro avviso, rappresentato dal mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Nei mesi scorsi le associazioni degli industriali dell'Emilia-Romagna hanno

dichiarato forti difficoltà nel reperimento di manodopera soprattutto specializzata, cominciando a ricorrere a personale da altre regioni, in particolare del Mezzogiorno. Il problema esiste e pone tutta una serie di considerazioni di carattere sociale. Lavorare in fabbrica, ad esempio, non rappresenta certamente l'aspirazione migliore per chi ha intrapreso studi fino a conseguire il diploma o la laurea. Nell'immaginario collettivo la fabbrica è vista come un luogo faticoso, fatto di operazioni ripetitive, di persone vincolate alla catena di montaggio, con situazioni ambientali non sempre ottimali. Per qualche posto nella Pubblica amministrazione si contano migliaia di candidati, in gran parte diplomati o laureati. Se un imprenditore ricerca personale per una fonderia o per un reparto macellazione è costretto a mettere annunci sui giornali o a ricercare manodopera d'importazione. Il fenomeno non è tuttavia solo italiano. Certe mansioni, le più umili o faticose, sono ormai appannaggio degli stranieri.

La disoccupazione è di stampo prevalentemente intellettuale. Se osserviamo i tassi di disoccupazione per titolo di studio possiamo osservare che chi non è andato oltre la licenza elementare registra il tasso di disoccupazione più contenuto, rispetto a tutti gli altri. Gli ultimi dati disponibili per l'Emilia-Romagna, relativi al 1992, registravano un tasso del 3,4 per cento rispetto alla media del 5,1 per cento. Chi era in possesso della licenza di scuola media inferiore si attestava al 5,9 per cento; diplomati e laureati al 5,6 per cento. Nel Paese il divario appariva ancora più accentuato. In presenza di un tasso medio dell'11,5 per cento, si aveva, per chi non era andato oltre la licenza elementare, un tasso di disoccupazione del 7,7 per cento che saliva al 12,8 per cento per chi era in possesso della licenza di scuola media inferiore e al 12,6 per cento relativamente ai diplomati e laureati. La differenza è evidente e si presta ad alcune considerazioni. Per l'economista Paolo Sylos Labini la disoccupazione "intellettuale" appartiene alle famiglie in

grado di mantenere i figli finché non trovano un'occupazione, evitando lo "strappo" di andarsene dalla famiglia. Chi invece non è andato oltre la licenza elementare, se è vero che ha più necessità di lavorare, presumendo una famiglia non in grado di mantenerlo agli studi, ha però meno remore ad accettare mansioni più umili. La natura reale della disoccupazione traspare anche da queste cifre. Quanto ai rimedi, occorre puntare, a nostro avviso, sulla formazione professionale, rendendo nel contempo più flessibile il mercato del lavoro. Il part time, in un mercato del lavoro ad alta partecipazione femminile, deve essere ancor di più incentivato. Un'altra soluzione può essere rappresentata dalla creazione d'imprese. Sempre secondo Sylos Labini, andrebbe favorita la creazione d'imprese a mezzo d'imprese, favorendo la fuoriuscita dei lavoratori dipendenti. In Emilia-Romagna questo fenomeno è abbastanza diffuso ed è conosciuto sotto il nome di *spin-off*. Per meglio conoscere il fenomeno nella sua forma e dimensione l'Unioncamere dell'Emilia-Romagna ha promosso una specifica indagine che ha interessato 455 imprese sulle 2.300 contattate (per chi desidera approfondire il tema rimandiamo al n° 7 di dicembre 1994 della rivista Econerre edita dall'Unioncamere Emilia-Romagna). In estrema sintesi, il 50 per cento circa delle imprese ha avuto esperienze di *spin-off* negli ultimi dieci anni. Quanto alla propensione per il futuro, sono stati rilevati giudizi abbastanza buoni. Il 34 per cento delle imprese si è infatti dichiarato favorevole o molto favorevole a questo tipo di iniziative.

Nelle operazioni di *spin-off* rilevate sono stati interessati 825 dipendenti, pari al 2,2 per cento del totale degli occupati. Mediamente ogni impresa madre ha visto il coinvolgimento di quattro dipendenti, in gran parte costituiti da operai. Se rapportiamo la percentuale del 2,2 per cento all'occupazione totale dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola ne discende una potenzialità teorica di

circa 10.000 nuove figure imprenditoriali in dieci anni. Se ogni nuova impresa raggiunge i cinque addetti in media nell'arco di tre anni, questo significa circa 50.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi dieci anni.

Un ulteriore contributo alla comprensione del fenomeno disoccupazione viene dagli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di un indicatore "amministrativo" che non ha niente a che vedere con le rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro. In teoria le due fonti dovrebbero mostrare la stessa tendenza, in realtà le liste di collocamento non consentono una facile lettura dell'andamento della disoccupazione dei residenti in regione. Questa constatazione deriva dalla presenza nelle liste di stranieri e di persone residenti fuori regione. Queste ultime sono apparse negli ultimi tempi in progressivo aumento a causa soprattutto di concorsi regionali che prevedevano, per essere ammessi, l'iscrizione nelle liste locali. Poiché le norme attualmente vigenti ammettono una sola iscrizione si è assistito a cancellazioni nelle liste della città di appartenenza e contestuali iscrizioni nel collocamento locale, con tutte le distorsioni statistiche del caso. Se nei prossimi mesi queste persone ritorneranno ad iscriversi nelle liste

delle loro città, dovremmo assistere a sensibili cali degli iscritti del collocamento locale del tutto artificiosi.

Esaurita questa premessa, dobbiamo registrare, nella media dei primi otto mesi del 1995, una consistenza di iscritti disponibili della prima classe pari a 241.605 rispetto ai 230.687 dello stesso periodo del 1994, per un incremento percentuale pari al 4,7 per cento. I disponibili della prima classe costituiscono il gruppo più numeroso degli iscritti nel collocamento, dopo la riforma avvenuta nel maggio del 1987, e certamente il più emblematico del fenomeno disoccupazione, in quanto comprendono chi ha lasciato una precedente occupazione alle dipendenze e chi non ha mai lavorato. Le altre due classi sono costituite dagli occupati alla ricerca di una nuova occupazione e da pensionati in cerca di occupazione. Se ai 241.605 iscritti disponibili della prima classe aggiungiamo i componenti di queste due classi, oltre agli iscritti indisponibili (nelle liste di collocamento si può ottenere l'iscrizione anche dichiarandosi non disponibile ad accettare un lavoro) si ha una consistenza complessiva di 257.266 iscritti rispetto ai 246.374 dei primi otto mesi del 1994.

Tav. 7.2 - Iscritti nelle liste di collocamento. Disponibili della 1 classe.
Emilia-Romagna. Media delle consistenze mensili. (a)

PERIODO	Donne	Uomini	Totale	Occupati con orario non sup. 20 ore settim.	Avviati con contrat. non sup. 4 mesi anno sol.	TOTALE al netto dei "di cui"
-	-	-	-	-	-	-
1988	79.669	40.375	120.044	981	15.459	103.605
1989	83.219	41.698	124.917	1.417	15.591	107.910
1990	88.812	51.534	140.346	2.099	20.582	117.664
1991	92.851	55.043	147.894	2.701	21.008	124.185
1992	99.629	59.670	159.299	3.043	22.336	133.920
1993	123.760	78.949	202.709	4.068	26.425	172.216
1994	144.014	93.033	237.046	5.412	33.792	197.843
Gen-agosto 94	140.222	90.465	230.687	5.469	31.499	193.719
Gen-agosto 95	148.156	93.449	241.605	5.939	40.894	194.775

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti effettuati

Fonte: ns. elaborazione su dati Ufficio regionale del lavoro.

I disponibili della prima classe, come precedentemente riportato, sono risultati mediamente 241.605, ma è necessario un ulteriore distinguo. Tra i disponibili della prima classe possono risultare iscritti anche coloro che sono occupati con orario di lavoro non superiore alle venti ore settimanali o gli avviati con contratto non superiore ai quattro mesi nell'anno solare. Per avere un conteggio più reale occorre di conseguenza detrarre dai disponibili della prima classe queste persone che a tutti gli effetti sono occupate e che tali sarebbero considerate dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Si ha così una consistenza media nei primi otto mesi del 1995 pari a 194.775 iscritti, praticamente la stessa registrata nello stesso periodo del 1994 rispetto all'incremento del 4,7 per cento rilevato per il totale complessivo della prima classe. Questa inversione di segno è stata determinata, come si può facilmente intuire, dagli apprezzabili aumenti osservati nel part-time (+8,6 per cento) e nei contratti a termine (+29,8 per cento). Questo andamento, in contro tendenza con la crescita delle persone in cerca di occupazione emersa nelle rilevazioni sulle forze di lavoro, deve essere tuttavia interpretato con la massima cautela in considerazione delle distorsioni statistiche sopradescritte. Se si analizza l'evoluzione delle condizioni che caratterizzano i disponibili della prima classe, si può osservare l'aumento di coloro che hanno perso una precedente occupazione alle dipendenze pari al 5,4 per cento, e il concomitante lieve aumento (+1,5 per cento) delle persone in cerca di prima occupazione. Entrambi gli andamenti sono risultati in contro tendenza con quanto emerso nelle rilevazioni sulle forze di lavoro.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei vari settori di appartenenza dei disponibili della prima classe sono stati registrati andamenti differenziati. Gli iscritti in agricoltura, nonostante il calo degli avviamenti, sono risultati praticamente stazionari (+0,6 per

cento). L'industria ha con tutta probabilità risentito del miglioramento congiunturale evidenziato dalle attività manifatturiere, facendo registrare una flessione del 3,1 per cento. L'andamento delle attività terziarie è stato segnato da una crescita del 3,4 per cento. Per i "non appartenenti ad alcun settore" c'è stato l'incremento più ampio pari all'8,4 per cento. Quest'ultimo gruppo, il più numeroso, comprende profili privi di una specifica professionalità e conseguentemente non ascrivibili a priori in altri settori.

La struttura degli iscritti disponibili della prima classe non è mutata significativamente rispetto al passato. Le donne continuano ad essere preponderanti (61,3 per cento), mentre in termini di condizione ad ogni persona in cerca di prima occupazione ne corrispondono circa sei che hanno perso una precedente occupazione alle dipendenze. Questa prevalenza scaturisce anche dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, ma in proporzioni più contenute: 2,5 a 1. Dal lato settoriale continuano a prevalere i "non appartenenti ad alcun settore", il cui peso sul totale degli iscritti si è ulteriormente rafforzato alla luce del forte incremento registrato, arrivando al 56,8 per cento del totale degli iscritti. Per quanto concerne l'età, la classe più numerosa continua ad essere rappresentata dagli ultra ventinovenni, pari al 47 per cento del totale dei disponibili della prima classe. Questa situazione, apparsa in crescita rispetto al 1994, può discendere da fattori demografici, ma anche dagli incentivi in atto che privilegiano i più giovani. Valga per tutti l'esempio dei contratti di formazione-lavoro, la cui applicazione fino a due anni fa escludeva chi aveva più di ventinove anni (dal maggio 1994 il termine è stato elevato a trentadue anni). Il settore più "giovanile" è risultato nuovamente quello dei "Non appartenenti ad alcun settore". Le persone con meno di venticinque anni hanno caratterizzato il 38,6 per cento del totale, rispetto al 28,4 per cento dell'agricoltura, il 27,5 dell'industria e il

34,4 per cento del terziario. Questa differenziazione è abbastanza comprensibile: l'età è infatti molto spesso proporzionale alla capacità professionale. Rispetto alla situazione dei primi otto mesi del 1994, va tuttavia registrato un sensibile arretramento dovuto alla apprezzabile crescita (+10,4 per cento) rilevata negli ultraventinovenni a fronte della stazionarietà registrata tra i più giovani. Le statistiche in nostro possesso non consentono di capire la natura di questi nuovi iscritti privi di specifiche professionalità. Sembra tuttavia che parte di questo aumento si debba attribuire agli iscritti provenienti da altre regioni, a seguito degli obblighi di iscrizione presso il collocamento locale contenuti in alcuni concorsi.

Il settore dove l'invecchiamento è maggiore continua ad essere quello agricolo, nel quale è presente una percentuale di iscritti con più di ventinove anni, pari al 56,9 per cento del relativo totale contro la media generale del 47 per cento.

Le presenze straniere e i relativi riflessi sul mercato del lavoro meritano uno specifico commento. Non vi è dubbio che la crescente presenza straniera ha rappresentato e rappresenti uno dei fenomeni più importanti della trasformazione della società italiana. Si tratta di persone che spesso vivono una condizione di marginalità, svolgendo mansioni molto spesso rifiutate dalla manodopera nazionale perché considerate troppo faticose o non consone al titolo di studio conseguito, percependo paghe inadeguate senza alcuna garanzia contributiva.

Assieme ai regolari (gran parte dei permessi di soggiorno viene infatti concessa per motivi di lavoro) convive tutto un mondo di clandestini, in parte dedito ad attività malavitose o al lavoro "nero". Quanti siano effettivamente i clandestini non è dato sapere con certezza. Il nostro Paese, per la sua particolare conformazione geografica, è particolarmente vulnerabile nei confronti dell'immigrazione clandestina e quanti vengono fermati dalle forze

dell'ordine rappresentano molto probabilmente la punta del classico iceberg. Secondo il dossier della Caritas, in Puglia nei primi cinque mesi del 1995 sono stati respinti 4.000 tra albanesi e persone provenienti dai Balcani e altri 4.000 tra curdi, cinesi, iraniani, iracheni, pakistani, egiziani, afgani e indiani. Si ritiene che altre 15.000/20.000 persone siano riuscite a sbarcare in Italia, tenuto conto che, quando il mare è calmo, possono arrivare fino a 500 persone ogni notte. Per la Caritas la consistenza degli stranieri in Italia, fra regolari e irregolari era valutata nel 1993 in 1.300.000 e 1.500.000 unità. Se consideriamo che i regolari sono stati valutati in quell'anno in circa 582.000 persone, si può ben comprendere quali dimensioni possa teoricamente assumere il fenomeno dei clandestini. Il Ministero dell'Interno dà cifre più ridotte - si parla di 700.000 persone - ma comunque consistenti. Nella sola città di Roma, uno studio realizzato dal Servizio speciale immigrazione del Comune di Roma ha stimato oltre 270 mila presenze straniere tra regolari e irregolari. Si tratta tuttavia di stime che vanno considerate con la dovuta cautela, senza cadere in drammatizzazioni o, peggio ancora, sottovalutazioni del fenomeno. In alcuni quartieri di talune grandi città - il caso di Torino è fra i più emblematici - la convivenza con gli stranieri, in particolare extracomunitari, risulta, per usare un eufemismo, molto problematica. Eppure, se consideriamo le cifre ufficiali, il nostro Paese registra, in rapporto alla popolazione, una percentuale di regolari tutto sommato contenuta, di poco superiore all'1 per cento che salirebbe al 2-3 per cento se contassimo anche i clandestini. Se invece valutiamo l'aspetto meramente economico, l'Istat stima nel 1994 una percentuale del 2 per cento in rapporto al reddito da lavoro dipendente, corrispondente a circa 670.000 unità lavorative. In altri paesi europei il fenomeno dell'immigrazione raggiunge ben altre proporzioni, basti pensare al caso della Francia che ospita sul suo territorio qualcosa come 2.000.000 di

nord africani. Per continuare il discorso, in Francia la disoccupazione colpisce i nord africani tre volte di più rispetto alla media nazionale; il 50 per cento dei figli di immigrati va incontro a insuccesso scolastico rispetto al 25 per cento della media; la popolazione carceraria è composta per quasi un terzo da maghrebini.

In Emilia-Romagna la popolazione straniera regolare è quantificata sulla base dei permessi di soggiorno non scaduti. Alla data del 31 dicembre 1994, ultimo dato disponibile mentre stiamo chiudendo il commento sul mercato del lavoro, l'Istat ne aveva conteggiati 45.672 (7,4 per cento del totale nazionale) rispetto ai 41.755 del 1993 e 42.862 del 1991. La statistica predisposta dall'Istat sulla base dei dati del Ministero dell'Interno, tiene conto, come accennato, dei permessi non scaduti. Se si considerano invece anche quelli scaduti, il numero di stranieri sale a 68.319 unità, sottintendendo un'area "grigia" di 22.647 persone che potremmo considerare, con la dovuta cautela, prossima alla clandestinità. Nel Paese i permessi regolari erano risultati 619.544 unità, mentre quelli scaduti ammontavano ad oltre 303.000 unità. Nel panorama nazionale L'Emilia-Romagna, con i suoi 45.672 regolari, risultava la quarta regione alle spalle di Lazio (134.848), Lombardia (125.911) e Veneto (46.324). In termini di incidenza sulla popolazione residente, i tassi delle varie regioni italiane sono risultati compresi fra lo 0,50 e il 3 per cento. La quota più contenuta la troviamo in Trentino-Alto Adige (0,21 per cento), quella più elevata nel Lazio (2,61 per cento). L'Emilia-Romagna, con una quota dell'1,17 per cento si colloca in una posizione mediana. Se si osserva la situazione delle province dell'Emilia-Romagna si può vedere come sia Bologna a far registrare il numero più alto di permessi regolari (12.640), seguita da Modena (8.300) e Reggio Emilia (6.734). In sostanza è la cosiddetta "area forte" a mostrare la più alta concentrazione di stranieri, come è anche logico che sia, considerato il

forte sviluppo produttivo di quell'area. In rapporto alla popolazione i tassi oscillano fra lo 0,43 per cento di Ferrara e l'1,58 per cento di Reggio Emilia.

I dati, come abbiamo detto, vanno valutati con la dovuta cautela, soprattutto se si considerano le divergenze esistenti fra le varie fonti. In provincia di Bologna, ad esempio, l'Istat ha registrato al 31 dicembre 1994, come sopradescritto, 12.640 permessi di soggiorno regolari, mentre quelli complessivi - la fonte è il Ministero dell'interno - compresi quindi anche quelli scaduti, sono risultati 14.709. I dati raccolti dalle anagrafi comunali dei comuni della provincia di Bologna propongono una popolazione residente, indipendentemente dalla effettiva regolarità del permesso, pari a 13.289 unità. La divergenza esiste e può dipendere da svariati fattori. Talvolta avviene che lo straniero lasci definitivamente la residenza senza comunicarlo all'anagrafe, oppure che risieda in un comune senza richiedere la residenza. Un altro motivo può essere rappresentato dai figli nati nel comune di residenza, che possono di conseguenza figurare come residenti, senza che ci sia il corrispondente permesso di soggiorno. Dati più specifici riferiti al comune di Bologna (i dati, provenienti dall'ufficio anagrafe, sono stati estratti dal sito Internet) registravano a fine 1994 6.833 residenti stranieri rispetto ai 6.144 di fine 1993 e 2.293 di fine 1986. Anche questi dati, e non può essere altrimenti, danno una precisa idea dell'espansione del fenomeno cresciuto, nell'arco di otto anni, ad un tasso medio superiore al 15 per cento.

Dal lato continentale (siamo tornati a parlare dell'Emilia-Romagna in termini di permessi regolari) è l'Africa a far registrare la quota più elevata (42,6 per cento), seguita da Europa (36 per cento), Asia (13,6 per cento) e America (7,6 per cento). Ultima l'Oceania con lo 0,2 per cento. Il quadro nazionale si differenzia da quello emiliano-romagnolo. In questo caso è il continente europeo a far registrare la quota più elevata (40,6 per cento),

seguito da quello africano (28,1 per cento), asiatico (16 per cento) e americano (14,8 per cento). Ultima l'Oceania con lo 0,4 per cento. La comunità più numerosa in Emilia-Romagna è costituita dai marocchini (19,2 per cento dei regolari), seguita dai tunisini (8,2 per cento), ex-Jugoslavi (6,6 per cento) e senegalesi (5,2 per cento). Gli stranieri provenienti dai paesi Ue coprivano il 12,9 per cento del totale. L'immigrazione extracomunitaria costituisce il nucleo principale delle presenze straniere con una percentuale dell'87 per cento (84,1 per cento nel Paese). Nell'immaginario collettivo, quando si parla di extracomunitari si pensa generalmente ai neri e ai nord-africani, ma extracomunitari sono anche gli svizzeri, gli statunitensi, gran parte degli scandinavi, gli islandesi, i giapponesi, ovvero rappresentanti di nazioni economicamente evolute che possiamo considerare, in un qualche modo, molto affini al nostro modo di essere. Ben altro impatto può provenire da altre etnie, in particolare africane, di religione prevalentemente musulmana; in questo caso l'integrazione di queste persone può risultare più difficile, soprattutto alla luce della diversità culturale esistente fra il mondo occidentale e quello islamico.

Il capitolo clandestini in Emilia-Romagna è di difficile interpretazione. L'arma dei carabinieri ha tuttavia fornito, nello scorso mese di novembre, alcune stime che relativamente ai capoluoghi di provincia quantificavano il fenomeno in circa 3.000 unità a Bologna, oltre 2.000 a Forlì, 1.900 a Parma e Reggio Emilia, 1.500 a Ravenna, 700 a Modena, 300 a Ferrara e Piacenza per una consistenza complessiva prossima alle 12.000 unità. Il destino dei clandestini, secondo l'indagine dell'Arma, è rappresentato o dal lavoro "nero" o dalle attività malavitose monopolizzate da questa o da quella etnia, quasi a prefigurare una sorta di scellerata specializzazione.

I riflessi della popolazione straniera sul mercato del lavoro sono registrati dalle statistiche raccolte dall'Ufficio

regionale del lavoro. Occorre tuttavia premettere che non esistono cifre attendibili sulla consistenza degli stranieri occupati in Emilia-Romagna. In passato l'Ufficio regionale del lavoro effettuava un'indagine sull'occupazione regolare, poi interrotta, basandosi sugli stranieri autorizzati per la prima volta al lavoro e su quelli per i quali gli Uffici del lavoro avevano provveduto al rinnovo dell'autorizzazione. Nel 1979 si contava una occupazione regolare di 1.214 stranieri, passati ai 1.571 del 1980 e 1.786 del 1981. Come si può osservare si tratta di cifre estremamente contenute, ma che riflettevano già allora un trend in rapida ascesa. Allo stato attuale le statistiche predisposte dall'Ufficio del lavoro sono ricavate dagli iscritti nelle liste di collocamento, dagli avviamenti al lavoro e dai nuovi ingressi contemplati dalla Legge 943/86, antesignana della Legge 39, meglio conosciuta come Legge "Martelli".

La consistenza degli iscritti nelle liste di collocamento riferita alla media dei primi tre trimestri del 1995, è risultata pari 9.293 unità rispetto alle 10.015 dello stesso periodo del 1994. Il calo è evidente e si può spiegare con il forte aumento degli avviamenti passati dai 10.505 dei primi nove mesi del 1994 ai 13.227 dello stesso periodo del 1995. La domanda di lavoratori extracomunitari è risultata più ampia della corrispondente offerta, ad ulteriore conferma del miglioramento congiunturale dell'economia emiliano-romagnola. Se analizziamo più in dettaglio il flusso degli avviamenti, possiamo osservare che è stata l'industria a far registrare l'incremento percentuale più elevato, seguita dal terziario, mentre l'agricoltura ha accusato una flessione del 14,5 per cento, in parte determinata dalle avverse condizioni atmosferiche che hanno interessato l'Emilia-Romagna da metà agosto a tutto settembre. Dal lato dei contratti la maggioranza è stata avviata a tempo indeterminato, sottintendendo un radicamento sul territorio che conferma la tendenza in atto. E tuttavia apparsa elevata anche

la quota dei contratti a tempo determinato - si passa da 4.970 a 5.501 - mentre i contratti di formazione-lavoro sono saliti da 537 a 809, in linea con la tendenza generale. Da ricordare inoltre la sostanziale stazionarietà dei contratti part-time a fronte dell'aumento medio generale. La qualifica principale degli avviati è stata rappresentata dagli operai generici (il dato è strettamente correlato con la forte incidenza di persone prive di titoli di studio o in possesso di titoli non riconosciuti dallo Stato italiano), mentre in termini di età hanno prevalso gli ultraventinovenni.

Per tornare alla struttura delle liste di collocamento si può evincere che, dal lato del sesso, la maggioranza degli iscritti è costituita da uomini (69,0 per cento del totale). La prevalenza è netta, ma occorre sottolineare la costante crescita delle donne, salite, nell'arco di un quinquennio, dal 19,0 per cento al 31 per cento. Una maggiore emancipazione della condizione femminile può essere alla base di questo andamento, ma non si deve nemmeno trascurare il fenomeno dei ricongiungimenti familiari, apparso in costante aumento da qualche anno a questa parte. Anche questo andamento sottintende il radicamento sul territorio. A tale proposito giova citare la statistica predisposta dall'anagrafe del comune di Bologna che ha registrato nell'intero territorio provinciale nell'anno scolastico 1992-93, 595 alunni iscritti nelle scuole elementari figli di genitori con cittadinanza straniera, rispetto ai 162 dell'anno scolastico 1988-89. Nelle scuole medie ne sono stati registrati 258 nell'anno scolastico 1992-93 rispetto ai 223 dell'anno precedente.

Altri caratteri strutturali degli iscritti extracomunitari dell'Emilia-Romagna sono costituiti dalla preponderanza delle mansioni generiche (79,2 per cento) e dalla mancanza di titolo di studio (87,3 per cento), tutte caratteristiche queste già osservate precedentemente in merito agli avviamenti. Si tratta, in sintesi, di persone in gran parte prive di specifiche professionalità, certamente

più inclini ad accettare quelle mansioni ritenute dalla manodopera nazionale, "umili", "faticose" o peggio ancora "degradanti", comunque non consone al titolo di studio conseguito. Tra le classi di età prevalgono gli ultraventinovenni (59,9 per cento), in costante crescita dal 1990. L'invecchiamento degli iscritti nel collocamento può sottintendere un analogo andamento per la popolazione. Si tratta di un'ipotesi priva di un riscontro reale, ma che sarebbe tuttavia coerente con il radicamento della popolazione straniera in regione. Tra le classi statistiche prevalgono coloro che non hanno avuto esperienze lavorative (59,8 per cento). La nazionalità degli iscritti nelle liste ha ricalcato sostanzialmente quanto descritto precedentemente in merito ai permessi di soggiorno regolari. Il continente africano ha fatto registrare 5.537 iscritti, equivalenti al 59,6 per cento del totale. Seguono Europa e Asia con il 17,3 per cento e 10,0 per cento rispettivamente. Ultima l'America con il 4,8 per cento. Rispetto al passato il fenomeno più appariscente è stato rappresentato dalla forte crescita degli europei, il cui peso percentuale nell'arco di cinque anni è passato dal 4,9 per cento al 17,3 per cento e dal concomitante ridimensionamento dell'Africa (dal 71,8 per cento al 59,6 per cento). Alla base della *performance* europea vi sono avvenimenti quali il crollo del comunismo, le vicende della ex-Jugoslavia e l'esodo dall'Albania. Le nazioni più rappresentate sono risultate Marocco (26,9 per cento), Senegal (13,4 per cento), Tunisia (11,4 per cento) ed ex-Jugoslavia (10,4 per cento). Quest'ultimo gruppo contava nei primi nove mesi del 1990 una percentuale pari al 3,1 per cento.

Un altro interessante aspetto del mercato del lavoro extracomunitario è rappresentato dall'applicazione dell'art. 8 della Legge 943/86, che consente l'ingresso di cittadini extracomunitari in possesso dell'autorizzazione al lavoro subordinato. Si tratta di una norma che cerca di regolamentare l'afflusso di stranieri in Italia, vincolandolo a precise

condizioni, in questo caso il posto di lavoro assicurato. Un decreto governativo ha stabilito per il 1995 un numero massimo di nuovi ingressi pari a 25.000 persone, senza tuttavia indicare le quote regionali.

Nei primi nove mesi del 1995, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, sono state rilevate 799 autorizzazioni al lavoro subordinato rispetto alle 722 dello stesso periodo del 1994. Contrariamente a quanto osservato in merito alla composizione delle liste di collocamento e degli avviamenti al lavoro, la componente femminile è risultata preponderante con una quota del 63,3 per cento. Questa differenziazione trae origine dalla natura dei lavori offerti alla manodopera straniera. Su 799 autorizzazioni ben 444 hanno riguardato il lavoro domestico costituito al 68,2 per cento da donne. In pratica è la ricerca di collaboratrici domestiche che genera gran parte delle autorizzazioni, come risposta all'impossibilità di reperire manodopera nazionale capace o disposta a coprire queste mansioni. Da un'analisi più dettagliata dei nuovi ingressi (le statistiche predisposte dall'Ufficio del lavoro sono state notevolmente allargate dal 1995) si può evincere che, dal lato delle etnie, è il continente europeo a prevalere, con una quota del 48,3 per cento, seguito da quello asiatico (26 per cento), africano (16,1 per cento) e americano (9,5 per cento). Il primato dell'Europa è da attribuire al massiccio, e un po' anomalo, afflusso di giovani romene - esattamente 149 - assunte nella scorsa primavera con contratto a termine nei pubblici esercizi. Le nazioni più rappresentate, oltre alla citata Romania (26,9 per cento del totale dei nuovi ingressi), sono risultate le Filippine - la grande maggioranza delle persone è stata destinata al lavoro domestico - con una quota del 14,4 per cento, il Marocco (8 per cento), l'Albania (7,9 per cento) e la Polonia (5,1 per cento). La maggioranza delle assunzioni è stata destinata ai servizi (85,6 per cento) in particolare, come abbiamo già detto, il lavoro domestico (55,6 per

cento). In termini di qualifiche primeggiano gli operai generici (55,3 per cento) seguiti da quelli non generici (40,3 per cento). La classe di età da 20 a 29 anni è la più rappresentata (51,2 per cento) seguita da quella da 30 a 39 anni (33,9 per cento). Gran parte dei contratti di lavoro è stata costituita, abbastanza comprensibilmente, da rapporti continuativi (70,5 per cento).

L'ultimo contributo alla comprensione del fenomeno dell'occupazione extracomunitaria proviene dall'indagine che il Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato effettua sulla base dei libri paga gestiti dalla stessa associazione. Con riferimento alla situazione in essere al 30 giugno 1995 è stato registrato nelle imprese artigiane un aumento dell'occupazione che ha consolidato la tendenza emersa nel 1994. Dai 2.109 addetti di fine giugno 1994 e i 2.098 di fine dicembre 1994 si è passati ai 2.445 di fine giugno 1995. Una certa cautela nell'interpretazione dei dati va adottata, poiché occorre considerare le fluttuazioni che interessano la complessiva gestione del servizio paghe, resta tuttavia un andamento coerente con la crescita degli avviamenti e dei nuovi ingressi rilevata dagli Uffici del lavoro. La distribuzione settoriale degli extracomunitari vede primeggiare le lavorazioni meccaniche (49,5 per cento del totale; era il 42,7 per cento nel giugno 1994) ed edili (24,8 per cento rispetto al 28,6 per cento). Il settore a più alta densità extracomunitaria rimane quello edile con una quota del 6,9 per cento sul totale degli occupati, rispetto al 3 per cento del totale generale. Per quanto concerne le nazionalità, la componente africana, in particolare maghrebina, continua ad essere la più numerosa, coerentemente con quanto osservato riguardo la situazione dei permessi di soggiorno regolari. Cresce il peso dell'Europa come effetto della sensibile immigrazione dai paesi dell'Est. A fine 1990 si registrava una quota del 5 per cento, poi salita al 16,3 per cento di fine 1994 e 16,5 per cento di fine giugno

1995. Per quanto riguarda il sesso, la componente maschile continua ad essere prevalente (91,5 per cento del totale). Si deve tuttavia sottolineare la tendenza espansiva delle donne - dal 5,8 per cento di fine giugno 1992 si è passati all'8,5 per cento di fine giugno 1995 - in linea con la tendenza espansiva emersa nelle liste di collocamento. Per quanto concerne le classi di età prevalgono i soggetti sotto i 41 anni (88,3 per cento del totale), mentre continua a perdere peso la fascia *under 29* a favore della fascia da 30 a 50 anni. Un andamento questo che può sottintendere una certa stabilizzazione della manodopera extracomunitaria sul territorio dell'Emilia-Romagna. L'impiego di manodopera extracomunitaria consente alle imprese artigiane di far fronte alle carenze dell'offerta di lavoro nazionale, costituendo inoltre un fattore di flessibilità della forza lavoro. La manodopera extracomunitaria può essere espulsa dall'azienda più disinvoltamente, rispetto a quella nazionale, nel caso che il ciclo congiunturale ritorni ad essere negativo. Questo aspetto è stato messo in luce dalla C.n.a. e non si può non essere d'accordo, in quanto ogni imprenditore "sogna" un mercato del lavoro privo di qualsiasi vincolo nelle assunzioni e nei licenziamenti.

Un'ultima annotazione relativa agli stranieri, che esula dal tema del mercato del lavoro, riguarda le cosiddette rimesse all'estero. I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi relativi ai primi sette mesi del 1995 hanno registrato in Emilia-Romagna a "debito" una somma pari a circa sette miliardi di lire, inferiore di circa tre miliardi all'importo registrato nello stesso periodo del 1994. Se consideriamo che la popolazione straniera regolare è stimata in circa 46.000 regolari e che il fenomeno è in progressivo aumento, appare un andamento in contro tendenza nonché una somma obiettivamente contenuta, che può tradurre l'esistenza di altri canali per inviare parte dei propri guadagni all'estero oppure una scarsa capacità di risparmio.

I contratti di formazione-lavoro sono regolamentati dalla Legge 863/84, nata dall'esperienza negativa della Legge 285 del 1977. Questa normativa ebbe effetto dal 12 agosto del 1977 al 31 dicembre del 1980 e determinò l'avviamento in Emilia-Romagna di appena 5.005 giovani, di cui il 35,3 per cento destinato alla Pubblica amministrazione per "l'attuazione di progetti specifici". Di ben altro impatto è stata l'attuazione della Legge 863/84 che dal 1985 a tutto agosto 1995 ha determinato oltre 385.000 avviamenti.

Tav. 7.3 - Contratti di formazione-lavoro. Lavoratori avviati per sesso e titolo di studio in Emilia-Romagna (a).

Periodo	Sesso			Titolo di studio			
	Maschi	Femm.	Totale	Obbligo	Diploma	Laurea	Totale
1985	8.058	5.176	13.234	7.206	5.550	478	13.234
1986	18.006	11.962	29.968	17.037	12.182	749	29.968
1987	28.210	19.855	48.065	28.475	18.505	1.085	48.065
1988	37.158	24.410	61.568	38.220	22.281	1.067	61.568
1989	37.033	24.723	61.756	39.323	21.117	1.316	61.756
1990	34.317	21.024	55.341	35.746	18.619	976	55.341
1991	17.758	10.872	28.630	18.492	9.688	450	28.630
1992	14.471	9.092	23.563	15.561	7.584	418	23.563
1993	10.553	6.763	17.316	10.807	6.049	460	17.316
1994	16.350	8.813	25.163	15.916	8.426	821	25.163
Gen.-Ago..94	9.637	5.191	14.828	9.252	5.060	516	14.828
Gen-Ago.95	13.905	7.080	20.985	13.594	6.772	619	20.985

(a) La legge 863.84 del 19 dic. 1984 è stata modificata dalla Legge 451 del 19 lug. 1994. Fra le altre cose, l'età di assunzione è stata compresa fra i 16 e i 32 anni rispetto ai 15-29 precedenti.

Fonte: Ufficio regionale del lavoro e massima occupazione e ns. elabor.

Se si osserva il trend degli anni precedenti, si può evincere come i contratti di formazione-lavoro siano risultati in costante crescita fino al 1990. Dall'anno successivo, in concomitanza con il rallentamento del ciclo economico e l'adozione di criteri più restrittivi, è subentrata una fase di ridimensionamento che si è protratta fino al 1993. Dal 1994 la tendenza, alla luce della ripresa economica, è tornata positiva per consolidarsi ulteriormente nel 1995. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nei primi otto mesi del 1995 sono stati avviati al lavoro in Emilia-Romagna 20.985 giovani rispetto ai 14.828 dello stesso periodo del 1994 e tutto ciò nonostante il lieve calo dei progetti approvati scesi, sempre nello stesso periodo, da 4.153 a 4.128. La natura dell'avviato "tipo" è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al passato: prevalentemente maschio (66,3 per cento del totale); con scarsa scolarizzazione (il 64,8 per cento non ha superato la scuola dell'obbligo); in età compresa fra i 19 e i 24 anni (61,4 per cento); impiegato nell'industria (73,0 per cento) e in aziende di piccola dimensione fino a 49 addetti (71,6 per cento). Un segnale negativo è tuttavia venuto dalla conversione dei contratti (la formazione-lavoro ha una durata di due anni) in rapporti a tempo indeterminato. Nei primi otto mesi del 1995 c'è stata una flessione del 13,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994, che ha penalizzato in maggiore misura le donne (-14,0 per cento) rispetto ai maschi (-12,2 per cento). In termini settoriali industria e terziario (la quota dell'agricoltura è molto ridotta) hanno manifestato cali percentuali pressoché uguali, pari rispettivamente al 4,3 e 4,6 per cento. La conversione dei contratti viene tuttavia registrata senza tenere conto del periodo nel quale sono stati stipulati. Per capire quale sia stato l'esito dei contratti stipulati in un determinato periodo e verificare di conseguenza il reale impatto della Legge 863/84, viene in soccorso

l'apposita indagine effettuata dall'Ufficio regionale del lavoro. Se guardiamo ai contratti stipulati nel primo semestre del 1993 e giunti a naturale scadenza nella prima metà del 1995, si può evincere una percentuale di conversione pari al 58,2 per cento, che non tiene conto delle eventuali riassunzioni che la Legge prevede possano essere effettuate successivamente alla data di scadenza. Per i contratti stipulati nella prima metà del biennio 1991-92 si registrò una percentuale di conversione più contenuta pari rispettivamente al 52,7 e 55,9 per cento. Si tratta di valori che possono essere considerati buoni, pur mancando termini di paragone con le altre regioni italiane. Non bisogna inoltre dimenticare che chi risolve il contratto può reimpiegarsi presso altre aziende, spendendo altrove le conoscenze acquisite, fenomeno questo stigmatizzato da una indagine della Confindustria regionale. Resta da chiedersi, al di là delle cifre esposte, quanta effettiva nuova occupazione sia stata attivata dai contratti di formazione-lavoro, ovvero quanti giovani sarebbero stati comunque avviati senza il concorso della legge 863/84.

Un altro aspetto della Legge 863/84 è rappresentato dalla possibilità di convertire i contratti da tempo pieno a tempo parziale. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro nei primi sei mesi del 1995, questa possibilità ha riguardato 4.705 contratti rispetto ai 5.103 dello stesso periodo del 1994, consolidando la tendenza negativa emersa in quell'anno. La tendenza espansiva osservata fino al 1993 si è quindi arrestata, ma questo non significa che il fenomeno nel suo complesso si sia ridimensionato. Se analizziamo il flusso degli avviamenti a tempo parziale complessivi, desunti dai modelli Oml2, gestiti dagli Uffici provinciali del lavoro (i dati sono raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro), si può osservare una tendenza largamente espansiva: dai 13.147 avviamenti part-time dei primi otto mesi del 1994 si è passati ai 16.439 dello stesso periodo

del 1995, per un incremento percentuale del 25 per cento. L'andamento degli avviamenti extracomunitari con contratto part-time

è apparso sostanzialmente stazionario, essendo passati, da gennaio a settembre, da 631 a 634.

8. AGRICOLTURA

In base alla Relazione previsionale e programmatica, nel 1995 il valore aggiunto dell'agricoltura italiana dovrebbe diminuire in termini reali dello 0,2%. Per il settore primario emiliano-romagnolo si attende un andamento a prezzi costanti tendenzialmente favorevole, con una riduzione dell'occupazione, da gennaio a luglio, pari allo 0,9 per cento (-5,1 per cento nel Paese) che è equivalsa, in termini assoluti a circa 1.000 addetti.

L'andamento complessivo del settore riflette trend differenziati nei diversi comparti con una diminuzione significativa nei prodotti cerealicoli, della barbabietola da zucchero e nell'ortofrutta, mentre sono risultate in ripresa le produzioni zootecniche, in particolare suini e Parmigiano Reggiano, e il settore vitivinicolo dovrebbe compensare le minor quantità con una maggiore qualità e prezzi particolarmente favorevoli. L'annata agraria 1994-1995 è stata caratterizzata da abbondanti precipitazioni sia nel periodo primaverile che all'inizio e alla fine dell'estate, causando notevoli problemi un po' a tutte le colture.

Per i cereali autunno-vernnini, in particolare grano tenero e orzo, l'annata è stata caratterizzata da una buona partenza in primavera, mentre le piogge abbondanti di maggio-giugno hanno causato rese inferiori a quelle attese e soprattutto un basso peso elettrolitico. Il livello dei prezzi, tuttavia, è risultato superiore di circa il 20% rispetto all'anno scorso.

La tendenza generale è quella di disinvestimento nel settore, favorito dagli incentivi comunitari alla pratica del "set-aside": gli ettari investiti a grano tenero in Italia sono passati dai 1.025.000 del 1990-1991 agli 800.000 del 1994-95, con una diminuzione di oltre il 20%. A causa tuttavia dei continui miglioramenti delle rese la produzione complessiva è scesa,

durante lo stesso periodo, di circa il 15%.

Per il mais, viceversa, si è trattata di una buona annata: le piogge di inizio estate hanno favorito una produzione elevata e di qualità: si attende, infatti, un aumento del 12% a livello italiano e del 25-30% in Emilia-Romagna rispetto alla produzione dell'anno precedente, che già era risultata buona. A fronte di una produzione mondiale in calo, anche i prezzi si sono mantenuti alti.

La barbabietola da zucchero ha attraversato una difficile annata: la coltura ha subito una nascita stentata e difforme, mentre le abbondanti piogge estive hanno favorito gli attacchi di cercospora e i ricacci di vegetazione, a scapito del contenuto in zuccheri. Il perdurante maltempo ha determinato la raccolta di un prodotto con molta terra (mediamente il 20% sul peso).

La produzione nel complesso è stata elevata in quantità (+10-15% rispetto all'anno scorso), ma con basso grado zuccherino (13° contro i 14,5-15° di media). I prezzi pagati ai bieticoltori non hanno consentito di compensare i maggiori costi di raccolta e di movimentazione.

Per la soia il buon andamento della produzione ha risentito del maltempo a fine settembre, che ha causato ingenti perdite di campo in fase di raccolta e un prodotto umido e di qualità scadente.

Il 1995 è stato, invece, un anno di boom per le superfici investite a girasole: in Italia ad esempio, si è registrato una crescita da 155.000 ettari nel 1994 a 187.000 ettari nel 1995. Tale incremento è stato determinato soprattutto dalla politica di incentivazione per le oleaginose prevista nella PAC. Anche il girasole, tuttavia, ha risentito del maltempo che ha caratterizzato sia la primavera sia l'estate scorsi: i ritardi nella fase di raccolta hanno infatti determinato marcescenza dei semi e allettamenti.

Le piogge estive e le non infrequenti grandinate hanno influenzato negativamente anche le produzioni ortofrutticole.

Per quanto riguarda le patate occorre registrare fenomeni di marcescenza nel terreno e di scarsa conservabilità: le produzioni scarse hanno poi determinato prezzi particolarmente sostenuti, pur in presenza di un prodotto non sempre valido.

Le orticolte da foglia hanno in particolare risentito della stagione climatica riportando danni da marciumi. L'andamento irregolare della stagione ha portato inoltre alla sovrapposizione sul mercato di ortaggi provenienti da diverse aree produttive, determinando un appesantimento del mercato.

La piovosità dei mesi estivi è tra i fattori che hanno determinato un forte calo dei consumi di frutta nello stesso periodo. Le pesche raccolte in quantità inferiore agli anni passati, hanno quindi spuntato, nella seconda metà della stagione, prezzi particolarmente bassi. È risultata scarsa la produzione di susine a causa delle gelate tardive primaverili con conseguenti prezzi molto elevati. Le albicocche hanno risentito in particolare della concorrenza del prodotto spagnolo sui mercati esteri, mentre hanno spuntato prezzi interessanti sul mercato nazionale.

Gli operatori del settore hanno denunciato un andamento negativo nel settore dei meloni e cocomeri: le alte temperature di inizio agosto hanno portato ad una maturazione concentrata del prodotto intasando il mercato mentre le piogge della seconda metà del mese hanno rovinato il resto del raccolto. Le quotazioni sono comunque risultate discrete.

Le pere non hanno mantenuto le aspettative: basse le rese per ettaro e prezzi appena sufficienti. Le mele, invece, pur in presenza di un prodotto di scarsa qualità e difficilmente conservabile, hanno spuntato prezzi soddisfacenti, in particolare per la frutta tardiva a causa della scarsa produzione, con una riduzione di circa il 20% rispetto all'anno scorso.

Molto interessante è stato valutato il prezzo di mercato della medica che ha riflesso la scarsa produzione: le piogge hanno infatti ostacolato gli sfalci e l'essiccazione dei foraggi.

Sono risultate in ripresa le produzioni zootecniche soprattutto nella seconda parte dell'anno, nonostante l'aumento dei prezzi di mangimi sostenuto dall'andamento dei prezzi dei cereali.

I prezzi per il prodotto nazionale sono risultati tendenzialmente al rialzo in particolare per i suini pesanti. La svalutazione della lira ha infatti sfavorito le importazioni dall'estero sia dei suinetti che dei suini da macello.

Nel primo semestre del 1995, per il Parmigiano-Reggiano e il Grana Padano è continuato il trend crescente iniziato nel corso del 1994, mentre verso la fine dell'anno i prezzi hanno subito una flessione. Tuttavia, in novembre i prezzi di entrambi i prodotti sono risultati superiori del 5-10% rispetto allo stesso periodo del 1994. I prezzi del burro di affioramento hanno invece mantenuto quotazioni elevate durante tutto l'anno.

La vendemmia del 1995 è risultata molto scarsa causa il maltempo e i conseguenti attacchi di peronospora. Tuttavia le temperature miti di ottobre hanno favorito la maturazione e la raccolta dell'uva facendo presagire una buona annata per il vino. I prezzi sono risultati particolarmente favorevoli.

Gli andamenti congiunturali sopra descritti, che prefigurano un bilancio a macchia di leopardo, si inseriscono in un contesto in forte evoluzione.

Tra i fenomeni da valutare con maggiore attenzione rispetto al recente passato emergono il sistema di relazioni verticali e l'accesso alle risorse.

Per quanto riguarda il primo punto la crescente integrazione dei sistemi agroalimentari nazionali e gli ulteriori stimoli derivanti dalla formazione del mercato unico europeo, unitamente alla crescita della concentrazione nel settore della distribuzione e in misura diversa nell'industria alimentare sono, e saranno ancor più nei prossimi anni, fattori importanti nel determinare il

vantaggio competitivo sia delle singole imprese sia dell'intero sistema economico.

In un recente Rapporto sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, promosso da Unioncamere e Assessorato regionale all'agricoltura, si sottolineava la notevole importanza per la filiera produttiva lo sviluppo di una contrattazione interprofessionale efficiente ed equa.

L'analisi della situazione nazionale nonché regionale ha evidenziato i seguenti nodi problematici:

- la legislazione nazionale non prevede di rendere l'accordo interprofessionale vincolante per il produttore agricolo, neppure per gli aderenti alle associazioni firmatarie riducendo così la capacità di gestione dell'offerta;
- l'unica vera motivazione della contrattazione appare, a volte la remunerazione dei servizi aggiuntivi forse proprio per l'incapacità di controllare l'offerta;
- questi accordi non prefigurano, in genere, un sostanziale trasferimento di funzioni imprenditoriali all'integrante;
- non viene quasi mai considerata l'incertezza tecnologica, i cui rischi sono lasciati completamente ai produttori agricoli;
- per i prodotti ad elevata deperibilità destinati alla trasformazione industriale e con produzione stagionale non sempre è prevista la definizione di norme che consentano lo scaglionamento ottimale dei ricevimenti ovvero la programmazione ottimale della campagna di trasformazione e il contenimento dei costi;
- nel caso delle intese di lungo periodo le parti contraenti si limitano alla sola definizione di intese programmatiche più che a forme contrattuali vere e proprie;
- la stipula dei contratti è, spesso, successiva al periodo delle semine per le colture annuali e alla campagna di commercializzazione per quelle pluriennali, rischiando di

far perdere l'importante funzione di guida delle decisioni imprenditoriali.

I problemi sopra sinteticamente elencati prefigurano la possibilità di ampi margini di miglioramento dell'istituto contrattuale sia per quanto riguarda la legislazione nazionale sia l'esperienza pratica maturata fino ad ora in Emilia-Romagna. In tale prospettiva appare opportuno verificare la possibilità di un intervento del legislatore regionale soprattutto nei comparti che per tradizione, quote di mercato, struttura produttiva rilevano una presenza dominante del sistema agroalimentare emiliano-romagnolo.

Rispetto al secondo punto è noto che la struttura della domanda di credito in base alla destinazione economica conferma la netta prevalenza del credito di esercizio rispetto a quello di miglioramento mentre continua a diminuire la domanda di moneta da parte delle imprese agricole nella specie di credito speciale. Tale contrazione, che ha coinvolto la quasi totalità dei sistemi produttivi locali ad esclusione di poche eccezioni, conferma i mutamenti strutturali dell'agricoltura italiana ma soprattutto i problemi legati alla capitalizzazione del settore ovvero al contributo che il credito agrario e non possono svolgere nelle politiche di investimento e nella gestione finanziaria delle aziende agricole emiliano-romagnole.

In materia di finanziamenti all'agricoltura l'Italia, quindi anche l'Emilia-Romagna, si discosta dalla quasi totalità dei *partner* comunitari in quanto mentre nei primi il credito agevolato è prevalentemente indirizzato verso operazioni a breve, nei secondi gli interventi creditizi sono orientati prevalentemente al miglioramento delle strutture.

Il confronto competitivo fra i sistemi produttivi regionali europei rischia di accentuare non solo le differenze tra i primi ma soprattutto di allontanare ulteriormente l'agricoltura italiana dagli standard comunitari.

Occorre pertanto domandarsi ancora una volta se il credito agevolato potrà essere utilizzato contemporaneamente

e con sufficiente efficacia come strumento di politica economica e come strumento di politica dei redditi.

Sembra di poter dire che il testo unico, che parla di attività agricola e non di impresa agricola, sia orientato maggiormente verso la prima soluzione, tuttavia non è ancora possibile individuare cambiamenti di trend non solo per la recente entrata in vigore della nuova normativa bancaria, ma anche per l'articolazione regionale in materia di agevolazioni all'agricoltura, la vastità delle stesse agevolazioni e non ultimo l'intervento pubblico scarsamente mirato e finalizzato.

In tale contesto aumenta l'importanza di un rinnovato rapporto banca/impresa non tanto come rapporto tra due realtà aziendali quanto tra due realtà che fanno parte di uno stesso sistema.

Ciò significa che il settore agricolo ha bisogno di servizi globali, non solo finanziari, per l'impresa, ma anche in termini di consulenza economica, di ricerche di mercato e di innovazioni tecnologiche, di interconnessione con i settori a monte e a valle, con le istituzioni pubbliche, con centri di ricerca e università.

Il peso dei vincoli finanziari nella gestione dello sviluppo delle imprese e nella realizzazione di strategie di crescita e di qualità, pone al centro dell'attenzione il problema del livello e della struttura dell'indebitamento delle imprese. Il riequilibrio della composizione del passivo aziendale appare tanto più importante se si considera che la ristrutturazione del sistema agro-alimentare emiliano-romagnolo richiede l'introduzione di un approccio strategico e internazionale dove la solidità patrimoniale ma soprattutto finanziaria, il passaggio

generazionale, la politica di una qualche forma di accordi di collaborazione imprenditoriale sono tra i fattori critici. Un settore che può contare su un accesso efficiente ai mercati del capitale possiede un vantaggio competitivo rispetto alle imprese concorrenti.

In tale contesto si inserisce l'azione degli organismi di garanzia promossi o sostenuti dal sistema delle Camere di commercio e degli enti locali, grazie alla cui garanzia le banche prestano denaro alle imprese socie.

Questo particolare servizio è ancora scarsamente diffuso e utilizzato nel settore agricolo. Nel 1995 è stato colmato un vuoto normativo denunciato già da diversi anni: il settore agricolo era l'unico settore in regione per il quale non esisteva nessuna legge che regolamentasse la materia del sostegno finanziario attraverso gli organismi di garanzia. Con la Legge Regionale 14 aprile 1995, n. 37 "Interventi a favore di forme collettive di garanzia nei settori agricolo e agroalimentare" gli amministratori locali hanno provveduto a dotarsi di un punto di riferimento tramite cui intervenire efficacemente nel settore.

Ciò che ora serve è l'attuazione della suddetta legge. Occorre, infatti, definire i contenuti e i tempi di deliberazione della Giunta regionale per dare concretezza ad uno strumento che è stato fortemente richiesto dalle categorie interessate.

9. PESCA MARITTIMA

Nel 1995 il fermo di pesca è stato adottato nel periodo dal 24 luglio al 28 agosto, per la pesca con reti a strascico e pelagiche, mentre per le draghe idrauliche il periodo di ferma si è concentrato in luglio. Nel 1994 il periodo di fermo pesca è andato dal 4 agosto al 8 settembre. Il fermo di pesca non ha avuto quindi lo stesso effetto sui dati dei mercati ittici regionali nei due anni per il periodo gennaio-agosto. Si è comunque scelto per i dati dei mercati ittici di effettuare il confronto tra i periodi gennaio-agosto 1994 e 1995, avendo particolare cautela in fase di valutazione, e per i dati relativi al prodotto sbarcato di limitare il confronto al periodo gennaio giugno. Nei primi otto mesi del 1995 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un aumento in quantità del 13,6%, raggiungendo i 133.560 quintali, sullo stesso periodo del 1994 (tav. 9.1). La minore variazione positiva del valore complessivo del venduto (+5,9%), ammontante a 38.174 milioni, rende palese la diminuzione dei prezzi registrata rispetto al 1994 (-6,8%), a fronte dell'incremento delle quantità. Infatti nei primi otto mesi del 95 il prezzo medio registrato è stato pari a 2.858 lire, dato che rende palese le

difficoltà mercantili del settore e l'ulteriore riduzione della redditività, anche a fronte dei diversi incrementi di prezzo fatti registrare dalle voci di costo.

I pesci costituiscono quantitativamente la parte più rilevante del prodotto (89,6%), ma la quota del loro valore è minore (68,4%) in quanto hanno prezzi minori rispetto ad altri prodotti (il loro prezzo medio corrisponde al 75,9% del prezzo medio del prodotto complessivo). Si deve rilevare inoltre che all'aumento delle quantità registrato sullo stesso periodo del 1994 (+18,5%), corrisponde un sensibile decremento dei prezzi (-9,9%), si che il valore complessivo del pesce trattato è aumentato solo del 6,7%. Questo andamento può essere spiegato osservando il comportamento delle principali varietà di pesce scambiato: all'elevata crescita quantitativa delle alici o acciughe (+87,5%), il cui prezzo medio è pari 63,1% del prezzo medio complessivo e si riduce del 16%, si contrappone una riduzione delle quantità delle varietà più pregiate, che porta ad una riduzione del controvalore scambiato, non controbilanciato dal contemporaneo aumento dei loro prezzi.

Tav. 9.1a - Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, gen. - ago. 1994

	Quantità		Valore		Prezzo medio	
	quintali	quota %	milioni	quota %	lire	quota %
alici o acciughe	32.331	27,5	6.944	19,3	2.148	70,0
sarde o sardine	49.159	41,8	4.217	11,7	858	28,0
merluzzi o naselli	2.839	2,4	2.418	6,7	8.518	277,7
sogliole	2.270	1,9	3.515	9,7	15.482	504,8
altre specie	4.976	4,2	2.733	7,6	5.492	179,1
Totale pesci	101.059	86,0	24.477	67,9	2.422	79,0
seppie	8.536	7,3	3.862	10,7	4.524	147,5
Totale molluschi	12.240	10,4	6.574	18,2	5.371	175,1
pannoccchie	2.592	2,2	2.940	8,2	11.342	369,8
Totale crostacei	4.243	3,6	5.000	13,9	11.784	384,2
Totale generale	117.542	100,0	36.051	100,0	3.067	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì e Ravenna (mod. Istat FOR. 104).

Tav. 9.1b - Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, gen. - ago. 1995

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. %	miliardi	quota %	var. %	lire	quota %	pm=100
alici o acciughe	60.618	45,4	87,5	10.930	28,6	57,4	1.803	63,1	-16,0
sarde o sardine	43.218	32,4	-12,1	4.029	10,6	-4,5	932	32,6	8,7
merluzzi o naselli	1.898	1,4	-33,1	1.846	4,8	-23,7	9.726	340,3	14,2
sogliole	1.081	0,8	-52,4	2.344	6,1	-33,3	21.683	758,6	40,1
altre specie	4.472	3,3	-10,1	2.657	7,0	-2,8	5.942	207,9	8,2
Totale pesci	119.726	89,6	18,5	26.125	68,4	6,7	2.182	76,3	-9,9
seppie	5.429	4,1	-36,4	3.126	8,2	-19,0	5.758	201,5	27,3
Totale molluschi	8.435	6,3	-31,1	5.275	13,8	-19,8	6.254	218,8	16,4
pannoccchie	3.669	2,7	41,5	3.661	9,6	24,5	9.979	349,1	-12,0
Totale crostacei	5.398	4,0	27,2	6.773	17,7	35,5	12.546	439,0	6,5
Totale generale	133.560	100,0	13,6	38.174	100,0	5,9	2.858	100,0	-6,8

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì e Ravenna (mod. Istat FOR. 104).

Tra le varietà che hanno la più elevata quota di controvalore scambiato, oltre all'incremento delle acciughe, è da rilevare la forte riduzione del quantitativo di sogliole (-52,4), il cui prezzo aumenta del 40,1%, mentre tra le altre varietà si segnalano: le riduzioni in quantità e valore di code di rosso, rombi e sgombri; gli incrementi di orate, pagelli, palamite, ghozzi e saragli. La quota del controvalore dei molluschi è pari al 13,8% e il controvalore si è ridotto del 19,8%, nonostante l'incremento dei prezzi (+16,4%), a causa della riduzione della quantità scambiata (-31,1%) in controtendenza rispetto agli altri aggregati. La voce singola principale in valore è data dalle seppie, il cui andamento determina quello dell'aggregato dei molluschi, seguono poi i calamari il cui prezzo aumenta in misura minore. I crostacei costituiscono l'aggregato con i prezzi più elevati e a maggiore valore aggiunto, infatti la loro quota del quantitativo trattato è pari al 4,0% mentre quella del controvalore corrisponde al 17,7%. La quantità scambiata è aumentata del 27,2% rispetto al 1994 e, contrariamente agli altri aggregati, anche i prezzi medi sono aumentati del 6,5%, determinando

un rilevante incremento del controvalore venduto (+35,5%). La redditività pare quindi buona per questo aggregato che vede aumentare i prezzi e contemporaneamente le quantità scambiate.

Le principali voci singole di controvalore sono date dalle pannoccchie e dagli scampi: all'aumento della quantità (41,5%) e alla riduzione del prezzo (-12,0%) delle prime corrisponde un andamento opposto dei secondi (-12,5% la quantità e +19,1% i prezzi).

Per quanto riguarda la produzione sbucata, i dati si riferiscono a due sole zone di competenza, Goro e Marina di Ravenna, e si continua a raccomandarne un uso prudente quale solo indicatore di tendenza. La tavola 9.2 mostra una sensibile flessione della quantità del prodotto sbucato complessivo (-14,75%), anche quest'anno in controtendenza con l'aumento della quantità di pescato introdotto nei mercati ittici. I molluschi costituiscono la voce più importante dei prodotti sbucati (73,7%) che registrano una flessione superiore alla media (-22,31%), determinando l'andamento del totale complessivo.

Tav. 9.2 - Prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, gen. - giu. 1994 e 1995 (a) (b)

	1994		1995		
	kg	quota %	kg	quota %	var. %
alici o acciughe	373.676	8,8	419.769	11,6	12,34
sarde o sardine	62.246	1,5	146.757	4,0	135,77
cefali o muggini	30.441	0,7	55.473	1,5	82,23
latterini	37.236	0,9	26.544	0,7	-28,71
merluzzi o naselli	53.105	1,2	30.914	0,9	-41,79
sogliole	55.365	1,3	29.466	0,8	-46,78
altre specie	69.030	1,6	60.782	1,7	-11,95
Total pesci	725.706	17,0	811.484	22,3	11,82
calamari	24.161	0,6	17.668	0,5	-26,87
seppie	190.457	4,5	107.512	3,0	-43,55
mitili o cozze	1.246.285	29,2	1.555.105	42,8	24,78
vongole	1.982.710	46,5	985.337	27,1	-50,30
Total molluschi	3.448.879	80,9	2.679.423	73,7	-22,31
gamberi rossi	15.770	0,4	25.800	0,7	63,61
pannocchie	61.446	1,4	101.494	2,8	65,17
Total crostacei	87.108	2,0	142.295	3,9	63,36
Total generale	4.261.693	100,0	3.633.202	100,0	-14,75

(a) La statistica è riferita alle sole zone di competenza di Goro e Marina di Ravenna, le uniche in grado di fornire i relativi dati extramercati ittici.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara e Ravenna

Tale andamento risulta dall'incremento dei mitili e cozze (24,78%) che si contrappone alla sensibile riduzione della quantità di vongole (-50,30%).

La quantità di crostacei sbarcata è aumentata del 63,36%, raggiungendo una quota pari al 3,9%. Per quanto riguarda i pesci, la quota più rilevante è composta dalle acciughe (11,6%), ma l'incremento più forte è stato registrato dalle sardine(+135,77%) e dai muggini (+82,23), mentre sono sensibili le riduzioni delle quantità di merluzzi (41,79%) e sogliole (46,78%).

Dall'analisi dei dati sul naviglio da pesca in Emilia-Romagna (tav. 9.3) si rileva che il naviglio da pesca regionale (1.136 unità) corrisponde a solo il 4,5% di quello nazionale (17.561 unità). Inoltre risulta chiara la prevalenza, in termini di tonnellaggio, del sistema di pesca con reti a strascico, che vengono trascinate sul fondo del mare. In regione questo sistema di pesca dal sensibile impatto ambientale ha una quota del tonnellaggio complessivo (49,7%) inferiore a quella nazionale

(57,0%). A questo proposito si nota come da un recente studio di Asap (Azienda speciale CCIAA di Venezia) risultati che il reddito per ora lavoro della pesca per imbarcazioni con reti a strascico o con reti alla posta è lo stesso. Infatti il maggior reddito per imbarcazione ottenibile con il sistema a strascico, richiede un numero di uscite e di ore in mare per uscita sensibilmente maggiore. Segue poi il naviglio che applica sistemi di pesca multipli, che corrisponde al 25,2% della stazza lorda complessiva regionale. Mentre questi due dati sono approssimativamente in linea con i dati nazionali, spicca il rilievo del sistema volante a coppia, che ha una quota del tonnellaggio complessivo del 15,3% a livello regionale e del 2,4% a livello nazionale. Questo sistema di pesca è caratteristico del naviglio da pesca dell'Emilia-Romagna, che per questo sistema specifico rappresenta il 28,2% di quello italiano. Altri sistemi risultano meno rappresentati in regione. Il tonnellaggio medio del naviglio regionale risulta sensibilmente minore

di quello nazionale indipendentemente dal sistema di pesca adottato, ma è particolarmente rilevante proprio per le imbarcazioni impegnate nella pesca a strascico (14,1 tsl a livello regionale

contro 40,7 tsl a livello nazionale), anche in considerazione delle particolari caratteristiche del fondale marino e dei porti adriatici.

Tav. 9.3 - Naviglio da pesca a motore per sistema di pesca (a)

Sistema di pesca	Emilia-Romagna					Italia		
	n.	tonnellate di stazza lorda			n.	tonnellate di stazza lorda		
		totale	tot.ita.=100	quota %		totale	quota %	media
Strascico	425	5.972	3,9	49,7	14,1	3.750	152.725	57,0
Volante a coppia	32	1.834	28,2	15,3	57,3	90	6.502	2,4
Circuizione	3	41	0,3	0,3	13,7	403	13.134	4,9
Palangari	0	0	0,0	0,0	0,0	499	4.039	1,5
Posta	159	445	2,2	3,7	2,8	5.106	20.391	4,0
Draga per vongole	28	279	4,4	2,3	10,0	543	6.412	2,4
Altro sistema	70	393	5,8	3,3	5,6	969	6.718	2,5
Sistemi multipli	414	3.028	5,2	25,2	7,3	6.201	58.155	21,7
Totale generale	1.136	12.019	4,5	100,0	10,6	17.561	268.076	100,0
								15,3

(a) Stazza lorda è la capacità di carico di una nave, corrisponde ai locali interni chiusi della nave, determinata da un'unità di misura, detta tonnellata di stazza, pari a metri cubi 2,83168.

Fonte: Istat.

10. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, analizzato in forma continuativa dal 1980, è caratterizzato da lunghe fasi alterne. Il primo ciclo, di segno negativo, è iniziato nella primavera del 1981 per terminare nell'autunno del 1983. Dal quarto trimestre di quell'anno si è instaurata una tendenza positiva durata fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente è iniziata una fase di rallentamento che si è protratta fino all'autunno del 1993. Dal trimestre successivo è iniziata una nuova fase espansiva che è tuttora in atto.

Le indagini congiunturali condotte dal sistema camerale in 645 stabilimenti per complessivi 100.712

addetti equivalenti a circa un terzo dell'universo, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio di Bologna, hanno registrato nei primi nove mesi del 1995 rispetto allo stesso periodo del 1994, una crescita media del volume della produzione pari al 10,5 per cento, la più alta mai registrata, limitatamente ai primi nove mesi dell'anno, da quando sono in atto le indagini congiunturali. I consumi di metano, secondo i dati diffusi dalla S.n.a.m., hanno rispecchiato questa tendenza, passando da 1 miliardo e 468 milioni di metri cubi dei primi sei mesi del 1994 a 1 miliardo e 563 milioni dello stesso periodo del 1995, per un incremento percentuale pari al 6,5 per cento.

Tav. 10.1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre.
Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).

	Prod.	Grado utiliz. imp.ti	Fatt..	Vend. estero su fatt.	Ordini interni	Ordini esteri	Ordini estero su tot.	Occ.
Trasf. min. non metalliferi:	5,6	85,3	12,1	53,2	3,1	7,9	52,4	1,2
- Mat. da costr. e vetro	8,2	83,9	10,9	30,8	1,2	6,7	29,6	0,8
- Ceramico	4,6	85,8	12,7	61,8	3,8	8,1	61,2	1,3
Chimico e fibre artif. sint.	22,1	85,6	18,5	31,6	6,3	8,6	29,1	0,9
Metalmeccanico	15,7	83,1	22,4	53,4	19,4	19,0	52,8	1,9
- Meccanica tradizionale:	15,3	83,8	22,2	55,7	19,8	22,4	55,1	1,9
Costr. prod. metal.	12,7	78,9	20,0	29,8	19,3	25,1	29,9	1,3
Costr. macchine ecc.	17,1	85,4	23,9	65,4	21,8	22,6	64,4	2,1
Meccanica di precisione	3,2	82,3	7,4	36,4	-1,9	10,1	37,0	0,8
- Elettricità-elettronica	15,7	84,7	26,8	49,7	22,8	15,1	48,9	1,5
- Mezzi di trasporto	17,4	78,5	17,4	47,1	13,2	10,2	46,9	2,6
Alimentare	1,7	82,6	5,1	9,4	0,9	6,4	8,3	3,4
Tessile	7,0	84,0	7,3	33,9	4,5	7,0	34,4	0,8
Pelli e cuoio	-6,8	85,3	4,5	55,8	4,7	7,6	54,1	-0,1
Calzaturiero	1,9	78,0	8,1	40,4	8,2	2,1	42,8	-0,9
Vestuario-abbigliamento	9,1	83,0	21,7	28,8	7,7	6,5	29,0	1,5
Legno	9,9	84,1	15,1	23,5	5,7	15,3	25,0	2,6
Mobili in legno	7,7	73,4	7,5	47,7	-0,6	8,7	47,5	0,1
Carta, stampa, editoria:	4,5	76,2	23,7	10,5	10,6	22,8	13,5	0,2
- Carta	6,5	87,8	43,7	8,6	13,7	14,7	7,7	0,3
- Stampa, editoria	4,0	73,7	19,8	10,9	9,3	27,5	14,6	0,2
Gomma e mat. plastiche:	16,2	81,5	30,0	27,8	16,0	20,8	27,8	2,4
- Gomma	19,8	76,1	23,3	21,9	20,8	18,3	21,1	3,0
- Materie plastiche	16,0	82,9	32,0	30,0	15,9	21,9	29,3	2,2
TOT. MANIFATTURIERO	10,5	82,1	17,4	39,6	11,7	14,1	39,2	1,7

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale. Per l'occupazione si tratta della media delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei primi tre trimestri del 1995.

Fonte: nostra elaborazione su dati giuria della congiuntura.

Se si osserva l'evoluzione dei singoli trimestri si può evincere un andamento generalmente espansivo, apparso particolarmente accentuato nella prima metà dell'anno. Nel trimestre estivo è subentrato un certo rallentamento (vedi figura 1) nei confronti del sostenuto ciclo-trend dei dodici mesi precedenti.

Il buon andamento produttivo si è associato ad un grado dell'utilizzo degli impianti e a un numero medio di ore lavorate mensilmente dagli operai e apprendisti in forte crescita rispetto al livello medio del passato. All'aumento dei fattori produttivi è corrisposta la sensibile diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Le ore autorizzate per interventi spiccatamente anticongiunturali, quali quelli ordinari, sono passate da 5.524.152 dei primi nove mesi del 1994 a 1.636.145 dello stesso periodo del 1995, per un decremento percentuale pari al 70,4 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia rappresentato dalla bassa incidenza del rapporto fra le ore autorizzate anticongiunturali e i dipendenti dell'industria. Il dato esula dalla sola industria manifatturiera, ma ne è comunque largamente influenzato. Nei primi nove mesi del 1995 l'Emilia-Romagna ha fatto registrare un rapporto pari a 3,86. Nel panorama nazionale solo Veneto (3,71) e Friuli-Venezia Giulia (3,46) hanno evidenziato valori più contenuti. Ai primi posti di questa graduatoria, che potremo definire di malessere congiunturale si sono collocate Puglia (16,89), Molise (16,56) e Campania (14,73). La media nazionale è stata pari a 7,83.

In calo sono apparsi anche gli interventi straordinari - la loro concessione è subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni ecc. - passati da 6.916.654 a 3.667.499. Lo snellimento dell'iter burocratico connesso all'utilizzo della Cassa integrazione straordinaria dovrebbe avere consentito un confronto più mirato al periodo preso in esame.

Un ulteriore segnale di miglioramento si può tuttavia cogliere anche dai dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro relativi alle unità produttive interessate dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria. Occorre puntualizzare che i dati sono riferiti alla totalità dell'industria, compresa quindi anche l'industria delle costruzioni, ma non vi è dubbio che essi siano largamente influenzati dalle attività manifatturiere, preponderanti rispetto a quelle edili. Ciò premesso, nella media dei primi nove mesi del 1995 in Emilia-Romagna sono risultate mediamente interessate dal fenomeno 115 unità produttive, per un'occupazione complessiva di 9.688 unità, rispetto alle 186 dello stesso periodo del 1994. I dipendenti collocati in Cassa integrazione sono risultati 2.279 rispetto ai 5.269 del 1994. I posti di lavoro dichiarati in esubero sono stati pari a 2.062 contro i 4.391 del 1994. Il miglioramento è evidente e sconta una tendenza al ridimensionamento che ha interessato tutti i mesi del 1995, essendo via via passati dalle 162 unità produttive del gennaio 1995 alle 74 di settembre, mentre gli addetti coinvolti dalla Cigs sono scesi fra i due periodi da 3.857 a 1.330. Sempre in tema di ammortizzatori sociali giova ricordare la forte diminuzione dei contratti di solidarietà contemplati dalla Legge 236/93. Le unità produttive interessate nei primi nove mesi del 1995 (anche in questo caso ci riferiamo alla totalità dell'industria) sono mediamente risultate 113 rispetto alle 209 dello stesso periodo del 1994, mentre in termini di addetti in solidarietà si è passati da 7.762 a 3.513. I licenziamenti scongiurati sono ammontati a 1.122. Erano 2.375 nei primi nove mesi del 1994. Gli iscritti nelle liste di mobilità - ci riferiamo ancora una volta all'industria nel suo complesso - sono invece apparsi pressoché stazionari: dai 12.761 di fine settembre 1994 si è passati ai 12.561 di fine settembre 1995.

Tav. 10.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna.
Periodo gennaio-settembre 1994-1995.

Tipo d'intervento e settori	1994		1995		var. 94/95
	Valori ass.	Comp. %	Valori ass.	Comp.%	
INTERVENTI ORDINARI:					
Attività agric. ind.li	29.109	0,5	8.567	0,5	-70,6
Industrie estrattive	74.548	1,3	40.049	2,2	-46,3
Legno	167.870	2,8	50.560	2,8	-69,9
Alimentari	238.602	4,0	165.474	9,1	-30,6
Metalmeccaniche:	2.907.340	49,3	517.957	28,6	-82,2
Metallurgiche	24.443	0,4	197	0,0	-99,2
Meccaniche	2.882.897	48,9	517.760	28,6	-82,0
Sistema moda:	1.206.094	20,5	553.840	30,5	-54,1
Tessili	267.345	4,5	124.277	6,9	-53,5
Vestuario, abbigl. arred.	494.334	8,4	161.619	8,9	-67,3
Chimiche	293.213	5,0	99.233	5,5	-66,2
Pelli e cuoio (1)	444.415	7,5	267.944	14,8	-39,7
Trasf. min. non metalliferi	502.085	8,5	164.031	9,0	-67,3
Carta e poligrafiche	111.035	1,9	47.266	2,6	-57,4
Edilizia	190.055	3,2	122.459	6,8	-35,6
Energia elettrica e gas	0	0,0	354	0,0	
Trasporti e comunicazione	15.617	0,3	2.268	0,1	-85,5
Varie	97.913	1,7	37.784	2,1	-61,4
Tabacchicoltura	0	0,0	0	0,0	
Servizi	61.328	1,0	3.441	0,2	-94,4
TOTALE	5.894.809	100,0	1.813.283	100,0	-69,2
DI CUI: MANIFATTURIERA	5.524.152	93,7	1.636.145	90,2	-70,4
INTERVENTI STRAORDINARI:					
Attività agric. ind.li	78.475	1,0	67.909	1,3	-13,5
Industrie estrattive		0,0	28.435	0,5	
Legno	191.375	2,4	226.818	4,3	18,5
Alimentari	248.551	3,1	265.489	5,1	6,8
Metalmeccaniche:	3.812.693	48,2	1.862.731	35,7	-51,1
Metallurgiche	34.728	0,4	119.378	2,3	243,8
Meccaniche	3.777.965	47,8	1.743.353	33,4	-53,9
Sistema moda:	757.325	9,6	458.626	8,8	-39,4
Tessili	126.668	1,6	24.289	0,5	-80,8
Vestuario, abbigl. arred.	323.251	4,1	278.779	5,3	-13,8
Chimiche	531.729	6,7	289.084	5,5	-45,6
Pelli e cuoio (1)	307.406	3,9	155.558	3,0	-49,4
Trasf. min. non metalliferi	965.780	12,2	341.663	6,5	-64,6
Carta e poligrafiche	301.265	3,8	95.495	1,8	-68,3
Edilizia	632.736	8,0	1.117.942	21,4	76,7
Energia elettrica e gas		0,0	0	0,0	
Trasporti e comunicazione		0,0	3.900	0,1	
Varie	107.936	1,4	127.593	2,4	18,2
Tabacchicoltura		0,0	0	0,0	
Servizi	79.559	1,0	132.699	2,5	66,8
Commercio	195.016	2,5	201.310	3,9	3,2
TOTALE	7.902.440	100,0	5.219.694	100,0	-33,9
DI CUI: MANIFATTURIERA	6.916.654	87,5	3.667.499	70,3	-47,0
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.638.731	68,4	1.105.190	67,4	-32,6
Artigianato edile	706.820	29,5	496.129	30,3	-29,8
Lapidei	49.646	2,1	37.894	2,3	-23,7
TOTALE	2.395.197	100,0	1.639.213	100,0	-31,6
TOTALE GENERALE	16.192.446	-	8.672.190	-	-46,4

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. (1)
Comprese le calzature in pelle - Fonte: Inps sede nazionale e nostre elaborazioni.

Il miglioramento produttivo si è accompagnato all'ottimo andamento del fatturato cresciuto in termini monetari del 17,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994. In passato non erano mai stati registrati incrementi così elevati. In termini reali, senza tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione, è stato rilevato un aumento del 10,9 per cento e anche in questo caso occorre sottolineare l'eccezionalità dell'incremento.

Alla buona intonazione produttivo-commerciale non poteva essere estranea la domanda. Il mercato interno, dopo i negativi risultati registrati nel 1993 è apparso in costante ripresa fino a proporre un incremento medio nei primi nove mesi del 1995 pari all'11,7 per cento. La domanda estera è aumentata in misura ancora più sostenuta (+14,1 per cento), confermando l'onda lunga in atto dalla seconda metà del 1992, in concomitanza con la svalutazione della lira. Il deprezzamento della nostra moneta ha avuto un innegabile ruolo nella crescita dell'export, ma è altrettanto vero che l'industria manifatturiera emiliano-romagnola ha potuto affermarsi sui mercati internazionali anche in virtù degli investimenti effettuati in termini di marketing, reti di assistenza ecc., senza dimenticare il fattore più importante rappresentato dall'alta qualità del prodotto, cosa questa resa possibile dagli investimenti innovativi effettuati in passato e tuttora in atto, come testimoniato dalle periodiche indagine sugli investimenti condotte da Unioncamere Emilia-Romagna. La propensione all'export, valutata sulla base dell'incidenza delle vendite all'estero sul totale del fatturato, è risultata in aumento arrivando a sfiorare la quota del 40 per cento rispetto alla media del 35,5 per cento registrata nel triennio precedente.

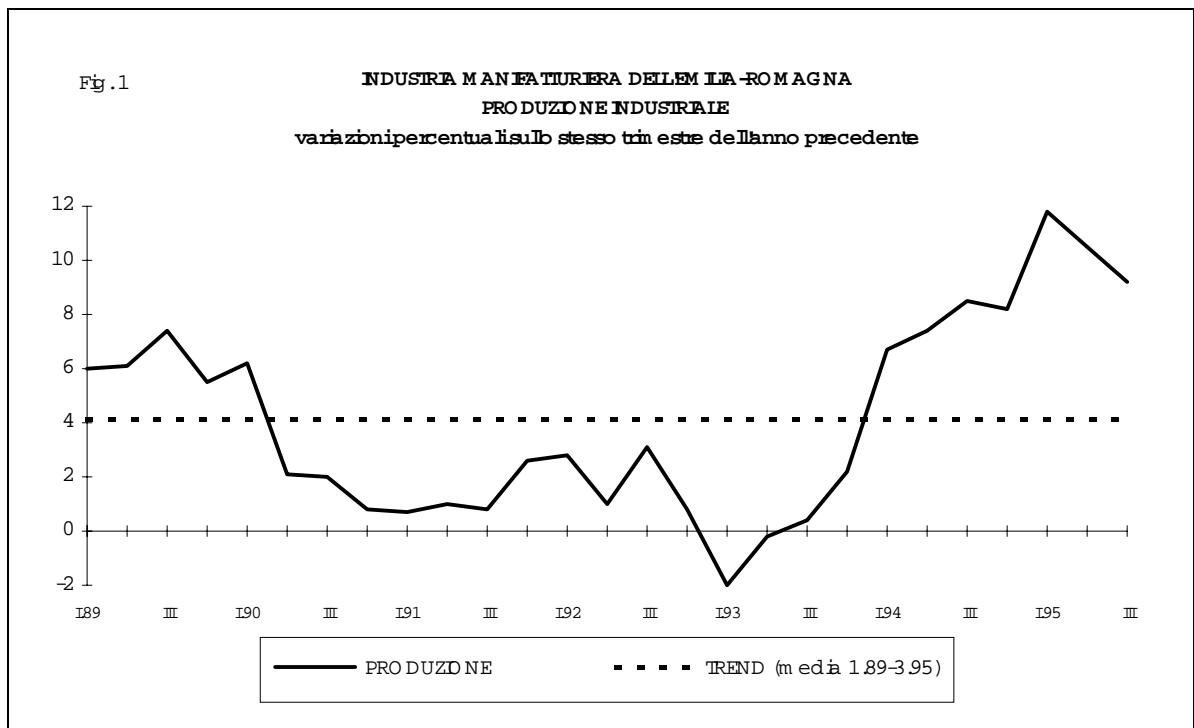
Un ulteriore segnale della buona disposizione dei mercati esteri è venuto anche dalle statistiche dell'Istat che hanno registrato nei primi sei mesi del 1995 vendite all'estero per un importo

pari a 19.167 miliardi e 770 milioni di lire, con un incremento del 21,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+25,2 per cento nel Paese). Un ulteriore contributo alla comprensione del fenomeno è venuto dai dati dell'Ufficio italiano cambi che hanno registrato nei primi sette mesi del 1995 regolazioni valutarie (si tiene conto delle transazioni superiori ai 20 milioni di lire) di export pari a 15.837 miliardi di lire rispetto ai 12.302 miliardi dello stesso periodo del 1994, per un incremento percentuale pari al 28,7 per cento (+30,9 per cento nel Paese).

I prezzi alla produzione sono risultati in sensibile aumento, scontando da un lato la vivacità della domanda e dall'altro l'incremento dei prezzi delle materie prime. A tale proposito, l'indice Confindustria ha registrato un aumento medio in dollari, nei primi nove mesi del 1995, pari al 13,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994, con punte del 67,2 per cento per la cellulosa; del 26,2 per cento per i metalli; del 48,2 per cento per la gomma; del 29,8 per cento per il cotone, del 38,4 per cento per la lana. La tendenza espansiva si è manifestata verso la fine del 1994 e si è protratta anche nei mesi successivi. Nella media dei primi nove mesi del 1995 è stato registrato un incremento medio del 6,5 per cento, mai registrato in passato, frutto degli aumenti del 6 e 7,1 per cento registrati rispettivamente per i listini interni ed esteri. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è apparso in risalita, arrestando la tendenza al ridimensionamento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato particolarmente difficile, anche alla luce della vivacità della domanda. La percentuale di aziende che ha dichiarato problemi è stata di poco inferiore al 30 per cento e anche in questo caso siamo di fronte a valori eccezionali. Se osserviamo

l'andamento del passato possiamo notare che le percentuali più elevate sono state registrate in anni di forte espansione produttiva quali il 1980, il biennio 1988-1989 e il 1994.



Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita riflettono i flussi della produzione e delle vendite reali, intendendo con questo termine il fatturato al netto della crescita dei prezzi alla produzione. Nei primi nove mesi del 1995 le aziende che hanno giudicato scarse le giacenze sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno reputate in esubero. Non accadeva dal 1988. Anche questo indicatore depone a favore della buona situazione congiunturale sottintendendo ampi flussi di ordinativi coniugati a vendite reali che sono risultate praticamente pari al volume prodotto.

L'occupazione ha dato segni di ampio recupero, in virtù degli andamenti particolarmente sostenuti rilevati nel primo semestre. L'evoluzione dei primi nove mesi dell'anno è spesso di segno positivo a causa soprattutto delle assunzioni di manodopera stagionale. Ciò nonostante è stato registrato un incremento largamente superiore a quelli riscontrati in passato. Di tutt'altro segno sono invece apparse le rilevazioni sulle forze di lavoro. I due indicatori sono ottenuti con sistemi del tutto diversi, ma dovrebbero tuttavia

riportare la stessa tendenza. Nella media dei primi sette mesi del 1995 le indagini Istat relative all'industria in senso stretto, largamente influenzata dalle attività manifatturiere, hanno registrato in Emilia-Romagna circa 476.000 addetti, vale a dire l'1,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1994, equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 addetti. L'indisponibilità di dati per posizione professionale non consente di approfondire questo andamento, determinato, se si analizza l'evoluzione dei singoli trimestri, dalla flessione rilevata in luglio. Gli avviamenti al lavoro registrati nell'intera industria sono risultati in forte aumento, mentre sono diminuiti i relativi iscritti nelle liste di collocamento. Come si può evincere, l'eterogeneità degli indicatori, unitamente alle diverse tendenze emerse, non consente di valutare compiutamente l'evoluzione del settore. Resta tuttavia la sensazione di un *trend* dell'occupazione meno negativo rispetto a quello emerso nelle rilevazioni Istat. Il fatto che sia stata la rilevazione di luglio a determinare la flessione, cioè il periodo dell'anno nel quale ruota il campione di famiglie da

intervistare può dare adito a qualche dubbio sull'attendibilità dei risultati. Un'altra spiegazione di queste differenze potrebbe tuttavia derivare dai flussi di assunzioni provenienti dal Mezzogiorno e dai paesi extracomunitari, ovvero di individui che non possono essere oggetto, almeno in un primo tempo, dalle rilevazioni Istat, ma che sono tuttavia registrati dalle indagini congiunturali e dagli uffici del lavoro. Le informazioni disponibili, di fonte sindacale, dicono che i flussi di manodopera extra-regionale sono stati importanti, mentre sono considerevolmente aumentati gli avviamenti di manodopera extracomunitaria. In sostanza crescono gli occupati nelle aziende, senza che aumenti l'occupazione dei residenti di fatto in regione, sottintendendo problemi di incontro fra domanda e offerta di lavoro resi ancora più evidenti dal netto miglioramento della congiuntura. Questo fenomeno ha trovato eco in una specifica indagine della Banca d'Italia. Secondo i risultati di un'indagine condotta in un campione nazionale di 750 imprese manifatturiere con più di 50 addetti, tra le aziende che hanno ricercato manodopera nel corso dell'anno, il 46 per cento ha incontrato forti difficoltà rispetto alla quota del 32 per cento che, al contrario, non ha incontrato difficoltà.

L'evoluzione del Registro ditte è stata contraddistinta dal buon andamento del secondo trimestre che ha ribaltato la negativa evoluzione dei primi tre mesi. La somma dei due saldi, fra imprese iscritte e cancellate, è stata positiva per tredici imprese. Il numero può apparire modesto, ma occorre ricordare che nei primi sei mesi del 1994 risultò un passivo di 659 imprese. Le imprese manifatturiere esistenti a fine giugno 1995 sono ammontate a 59.209 rispetto alle 59.412 di fine dicembre 1994. Sulla base di queste cifre possiamo parlare di sostanziale stabilità della compagine imprenditoriale, in linea, come abbiamo descritto, con la lieve crescita del saldo fra iscrizioni e cancellazioni. Occorre inoltre sottolineare che prosegue la

tendenza negativa delle ditte individuali, mentre aumentano le società specie di capitale. Il fenomeno è ormai consolidato ed investe tutte le regioni italiane. In teoria, la crescita della forma societaria dovrebbe sottintendere aziende più solide e quindi più attrezzate ad affrontare una concorrenza sempre più agguerrita e sempre più globale.

Passiamo ora ad esaminare l'evoluzione congiunturale dei principali settori che caratterizzano l'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna.

10.1 Industria della trasformazione dei minerali non metalliferi

I primi nove mesi del 1995 si sono chiusi in termini positivi, consolidando la linea di ripresa emersa nel 1994.

Il volume della produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti tra i più elevati dell'industria manifatturiera, è aumentato del 5,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994. I consumi di metano, di cui il settore è un forte utilizzatore (circa un quinto del consumo globale) sono ammontati nel primo semestre a 749 milioni e 437 mila metri cubi, con un incremento del 9,5 per cento rispetto al primo semestre del 1994.

Le vendite hanno fatto registrare un incremento in termini monetari del 12,1 per cento a fronte di una crescita dei prezzi alla produzione pari al 6,1 per cento. Il sostegno della domanda a questo andamento, che si può definire soddisfacente, è apparso concreto. Il mercato interno, dopo i deludenti risultati conseguiti nel biennio 1993-1994, ha dato segni di ripresa. Gli ordinativi dall'estero sono aumentati in misura apprezzabile, consolidando la fase espansiva in atto dal 1993. Le vendite all'estero hanno coperto il 53,2 per cento del fatturato. In passato non era mai stata registrata una quota così elevata. Secondo l'Istat, nel primo semestre del 1995 sono state effettuate vendite all'estero per un importo pari a 7.580 miliardi e 797 milioni di lire, vale

a dire il 20,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994 (+21,9 per cento nel Paese). Per l'Ufficio italiano cambi le regolazioni valutarie superiori ai venti milioni di lire sono ammontate, nei primi sette mesi del 1995, a 1.369 miliardi di lire, vale a dire il 34,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994 (+29,7 per cento nel Paese). Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate in alleggerimento, in linea con la tendenza in atto dal 1992. Le difficoltà di reperimento dei materiali destinati alla produzione sono risultate circoscritte ad appena l'1,6 per cento delle aziende rispetto alla media generale del 30 per cento circa.

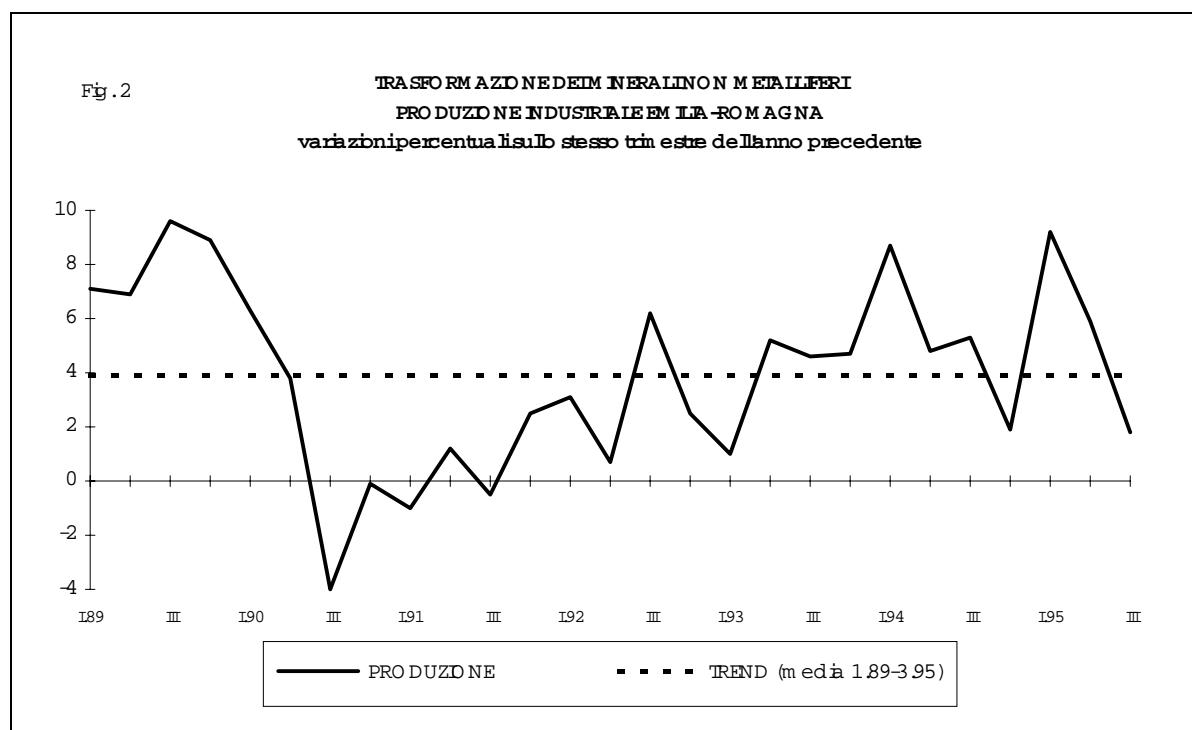
L'occupazione ha riservato un aumento medio del 1,2 per cento, mai registrato da quando sono in atto le rilevazioni congiunturali, limitatamente ai primi nove mesi dell'anno. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono scese considerevolmente sia per quanto concerne gli interventi anticongiunturali

(-67,3 per cento), che quelli strutturali (-64,6 per cento).

L'evoluzione del Registro ditte è stata caratterizzata da saldi trimestrali fra imprese iscritte e cessate positivi. Il risultato complessivo dei primi sei mesi del 1995 ha visto prevalere le imprese iscritte su quelle cessate di 24 unità rispetto al passivo di 15 dei primi sei mesi del 1994. Anche in questo caso occorre sottolineare il dinamismo del secondo trimestre rispetto alla sostanziale stabilità registrata nei primi tre mesi.

Le imprese in essere a fine giugno 1995 sono risultate 2.001. A fine dicembre 1994 se ne contavano 1.992, a fine giugno 1994 erano 1.947.

Passiamo ora ad analizzare i due comparti (materiali da costruzione-vetro e ceramiche) che caratterizzano l'industria della trasformazione dei minerali non metalliferi.



10.1.1 Industria dei materiali da costruzione-vetro

La fase di ripresa avviata nel 1994 si è consolidata. La produzione è aumentata dell'8,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994, in virtù di una capacità produttiva tra le più elevate dell'industria manifatturiera. I consumi di metano dei primi sei mesi del 1995 sono risultati in crescita del 5,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994.

Il fatturato è cresciuto in misura soddisfacente, dopo i deludenti risultati registrati nel biennio 1993-1994.

La domanda è stata caratterizzata dalla apprezzabile crescita dei mercati esteri saliti del 6,7 per cento. Il mercato interno è aumentato dell'1,2 per cento. Questo andamento, se rapportato all'evoluzione della domanda estera, può apparire modesto, ma assume tuttavia una valenza spiccatamente positiva se si considera che è seguito ad un biennio, quale il 1993-1994, molto negativo. La propensione

all'export si è attestata al 31 per cento del fatturato, confermando quanto emerso nel 1994. La politica dei prezzi alla produzione, in un quadro generale di sensibile crescita, è risultata tra le più moderate. L'aumento complessivo è stato pari al 3,7 per cento, in rallentamento rispetto al 1994.

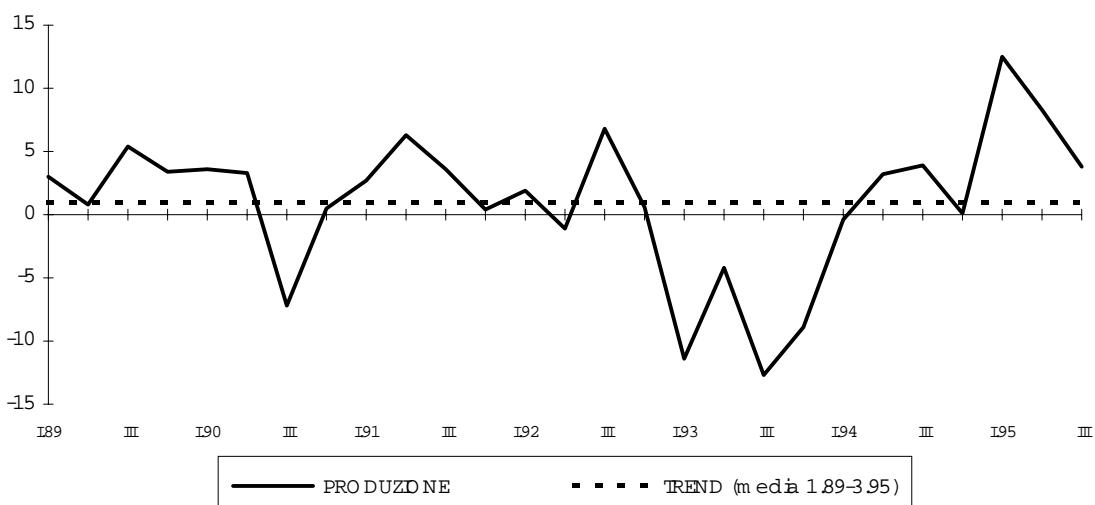
Le difficoltà di reperimento dei materiali destinati alla produzione sono risultate circoscritte al 2,7 per cento delle aziende, confermando nella sostanza la situazione favorevole del passato.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero di aziende molto più ridotto rispetto al biennio 1993-1994.

L'occupazione è apparsa in significativo progresso, dopo un quadriennio contraddistinto da diminuzioni.

Fig. 3

MATERIALI DA COSTRUZIONE-VEIRO
PRODUZIONE INDUSTRIALE EMILIA-ROMAGNA
variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente



10.1.2 Industria ceramica

Il settore ceramico, che in Emilia-Romagna è caratterizzato dalla produzione di piastrelle, continua a proporre andamenti positivi.

Il volume della produzione è aumentato nei primi nove mesi del 1995 del 4,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli apprezzabili e lo stesso è avvenuto per le ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti. I consumi di metano hanno rispecchiato fedelmente questa tendenza, salendo dai 548 milioni e 228 mila metri cubi dei primi sei mesi del 1994 ai 606 milioni e 224 mila dello stesso periodo del 1995.

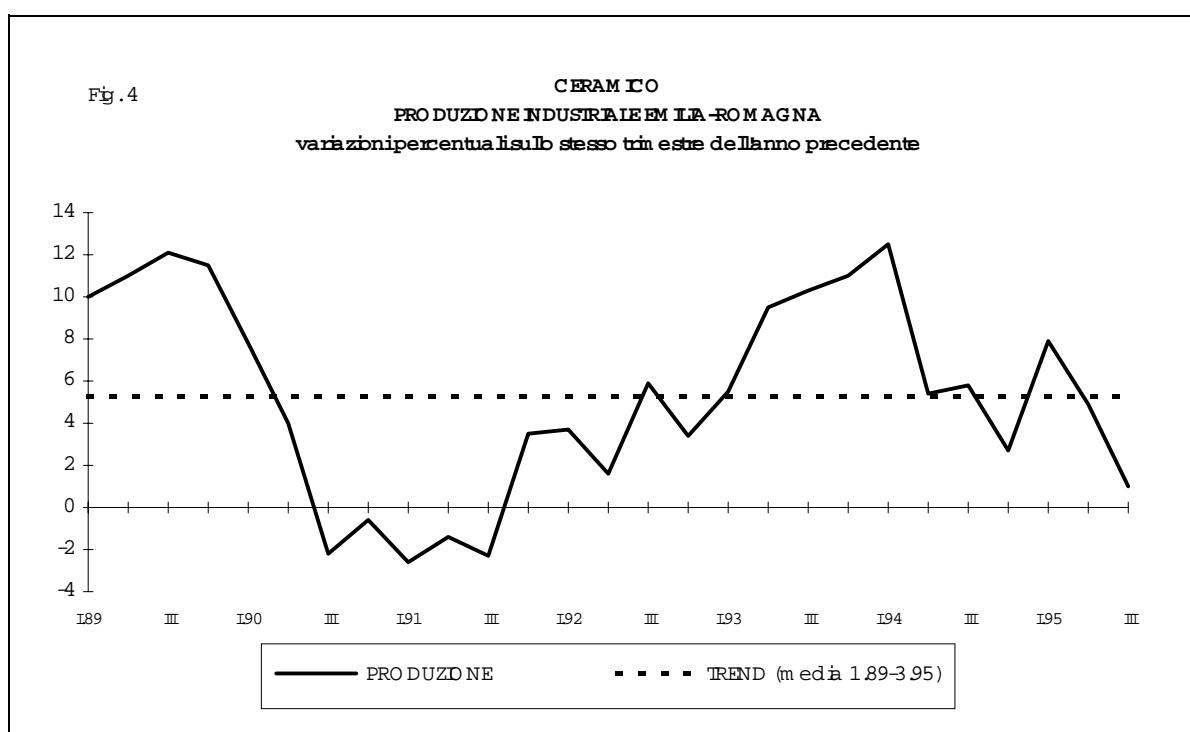
Il fatturato è aumentato in termini monetari del 12,7 per cento a fronte della crescita del 7,1 per cento dei prezzi alla produzione. La ripresa dei prezzi ha avuto il suo avvio verso la fine del 1994 ed è continuata per tutto il 1995. Le vendite reali - corrispondono al fatturato al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione - sono

aumentate del 5,6 per cento, risultando in rallentamento rispetto al 1994.

La domanda è apparsa in apprezzabile crescita. Il mercato interno, con una crescita tendenziale del 3,8 per cento, ha consolidato la ripresa in atto dal 1994. Per l'estero è proseguita la fase di espansione in atto dal 1992. Le esportazioni hanno coperto quasi il 62 per cento del fatturato (mai in passato era stata registrata una quota così elevata), qualificando il settore fra i più *export-oriented* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola.

Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse limitate ad appena l'1,1 per cento delle aziende. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate in ulteriore alleggerimento, pur permanendo livelli più alti rispetto alla media generale.

L'occupazione è risultata in forte crescita, distinguendosi significativamente dal trend espansivo rilevato nel biennio 1993-1994.



10.2 Industria chimica e fibre artificiali e sintetiche

I primi nove mesi del 1995 si sono chiusi in termini molto soddisfacenti, migliorando nettamente la situazione, già positiva, riscontrata nel 1994.

La produzione è aumentata del 22,1 per cento, coerentemente con l'elevato livello della capacità produttiva impiegata, per la prima volta prossima all'86 per cento. Il consumo di metano dei primi sei mesi del 1995 è andato tuttavia in contro tendenza rispetto all'andamento produttivo registrato nello stesso periodo, facendo registrare una diminuzione dell'1,6 per cento, dovuta alla flessione delle produzioni di sintesi.

L'andamento commerciale è stato caratterizzato da una crescita nominale molto ampia che, al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è equivalsa ad aumento reale del 10,8 per cento, mai riscontrato da quando sono in atto le indagini congiunturali.

I prezzi alla produzione sono apparsi in sensibile crescita sia sul mercato interno che estero, dopo un lungo periodo contraddistinto da moderati aumenti.

La domanda è stata caratterizzata dall'apprezzabile incremento degli ordinativi dall'estero, in linea con la tendenza espansiva emersa nel 1994. I dati raccolti dall'Istat relativamente ai primi sei mesi del 1995 hanno registrato esportazioni per un valore pari a 1.325 miliardi e 506 milioni di lire, con un aumento del 34,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+34,7 per cento nel Paese). I movimenti valutari registrati dall'Ufficio italiano cambi nei primi sette mesi del 1995 sono ammontati a 492 miliardi di lire, vale a dire il 37 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994 (+38 per cento in Italia). Per il mercato interno c'è stata una crescita più contenuta pari al 6,3 per cento, in rallentamento rispetto all'andamento del 1994.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione, in un quadro

generale dominato dalle difficoltà, è risultato problematico per una percentuale di aziende sostanzialmente contenuta. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in lieve appesantimento, scontando con tutta probabilità, la maggiore dinamica del volume fisico della produzione rispetto alle quantità vendute.

L'occupazione è risultata in aumento dello 0,9 per cento, interrompendo un quinquennio costellato da diminuzioni. La Cassa integrazione guadagni ha fatto registrare, nei primi nove mesi del 1995, una flessione del 66,2 per cento, relativamente agli interventi anticongiunturali, rispetto allo stesso periodo del 1994. In eguale miglioramento è risultato il ricorso agli interventi straordinari, con una diminuzione delle ore autorizzate pari al 45,6 per cento.

La compagine imprenditoriale a fine giugno 1995 si articolava su 651 imprese rispetto alle 655 di fine giugno 1994. La modesta diminuzione del numero d'imprese si è coniugata al lieve saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, registrato nella prima metà del 1995 (-6). Questo andamento è stato determinato dalla flessione registrata nei primi tre mesi del 1995, solo parzialmente compensata dal recupero avvenuto nei tre mesi successivi. Da sottolineare infine la forte incidenza delle società di capitale (43,3 per cento sul totale rispetto al 16,3 per cento dell'industria manifatturiera), differenza questa abbastanza comprensibile, se si considera che il settore chimico è spiccatamente *capital-intensive*.

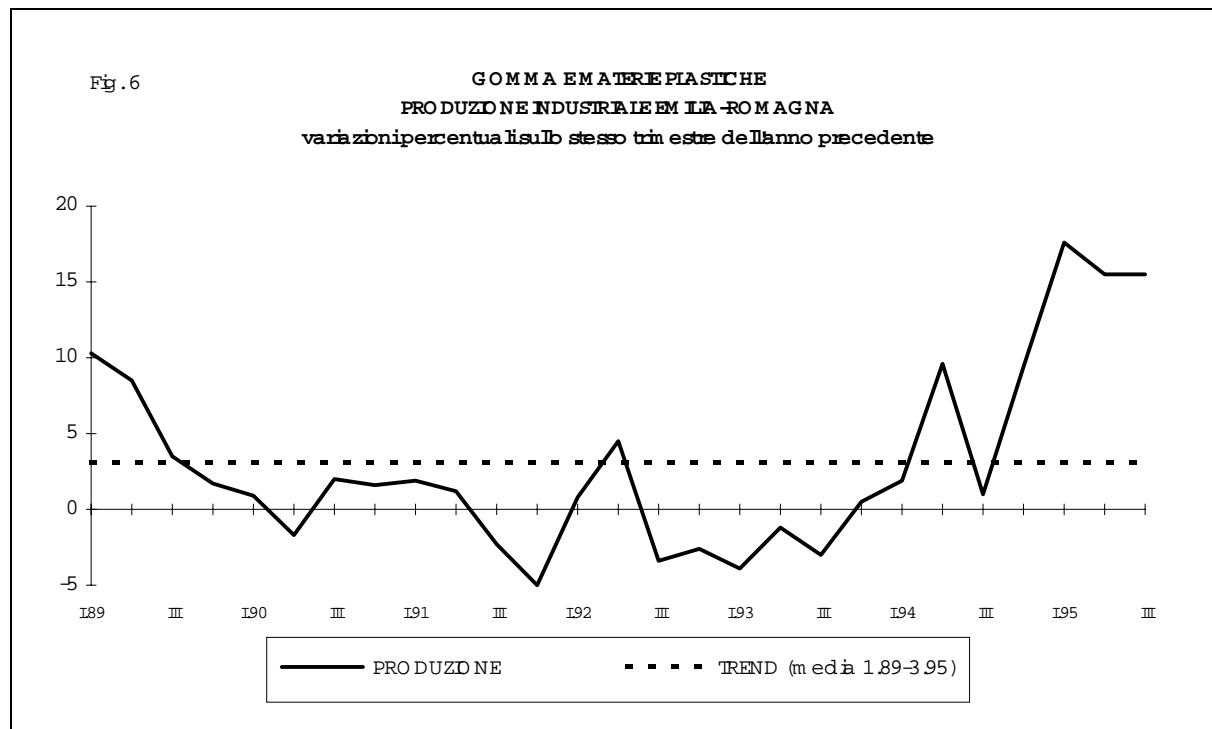
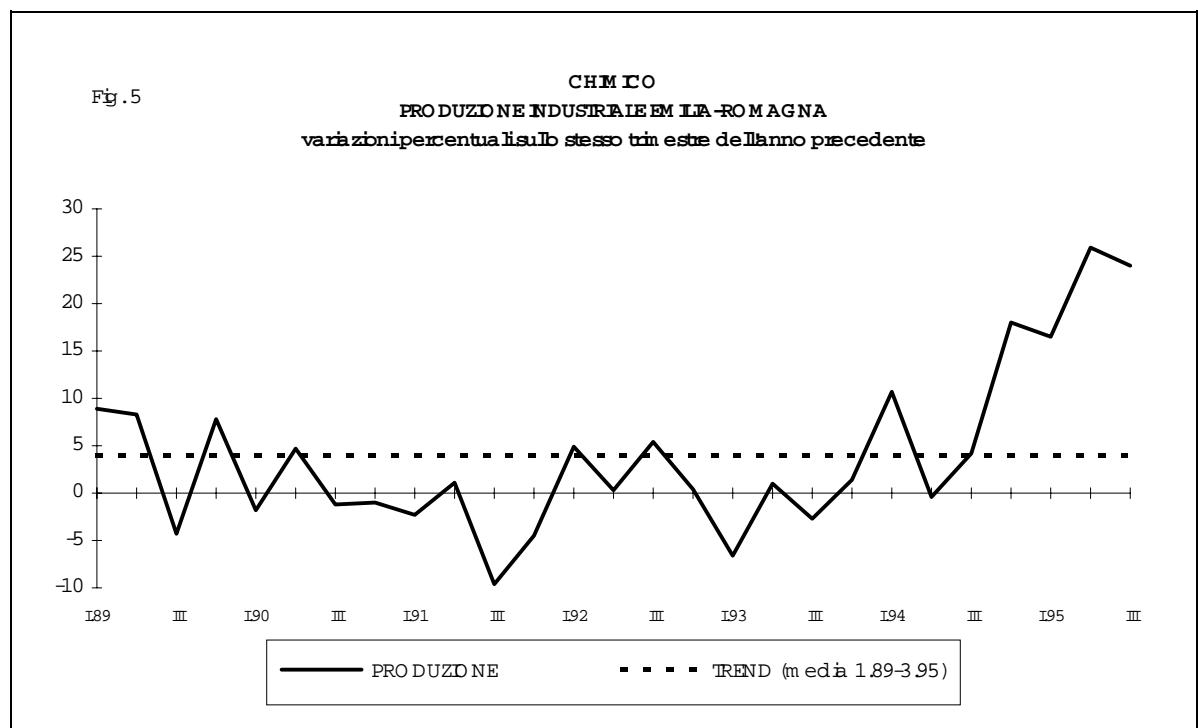
10.3 Industria della gomma e materie plastiche

La congiuntura dei primi nove mesi del 1995 è apparsa particolarmente favorevole, consolidando la fase di ripresa avviata nel 1994, dopo i modesti risultati conseguiti nel quadriennio 1990-1993. L'impiego dei fattori produttivi è risultato in sensibile crescita, consentendo al volume della produzione di aumentare del 16,2 per

cento rispetto allo stesso periodo del 1994.

Le vendite sono cresciute in misura eccellente, sia in termini nominali che reali. Parte del buon andamento nominale è tuttavia da attribuire alla

ripresa dei prezzi alla produzione saliti sensibilmente sia sul mercato interno che estero.



Gli ordinativi sono aumentati considerevolmente, in particolare dall'estero, consentendo alle esportazioni di coprire quasi il 28 per cento del fatturato, quota questa superata soltanto nel 1980. I dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, relativi alle regolazioni valutarie superiori ai 20 milioni di lire, hanno confermato questa tendenza. Nei primi sette mesi del 1995 l'export è ammontato a 502 miliardi di lire rispetto ai 344 miliardi dello stesso periodo del 1994, per un aumento percentuale pari al 45,9 per cento, rispetto al +45,3 per cento riscontrato nel Paese.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in alleggerimento, in linea con la tendenza avviata nel 1994.

Forti tensioni sono state di contro registrate nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione, apparso difficoltoso per quasi il 32,5 per cento delle aziende rispetto alla media generale del 30 per cento circa.

L'occupazione è apparsa in forte crescita, dopo quattro anni caratterizzati da cali.

Le imprese attive esistenti a fine giugno 1995 sono risultate 1.247 rispetto alle 1.230 di fine dicembre 1994 (il confronto con giugno 1994 non è possibile a causa dell'adozione della nuova codifica Ateco 1991). Il progresso della compagnie imprenditoriale si è associato al saldo positivo (+12) fra le imprese iscritte e cessate nel primo semestre del 1995.

10.4 Industria metalmeccanica

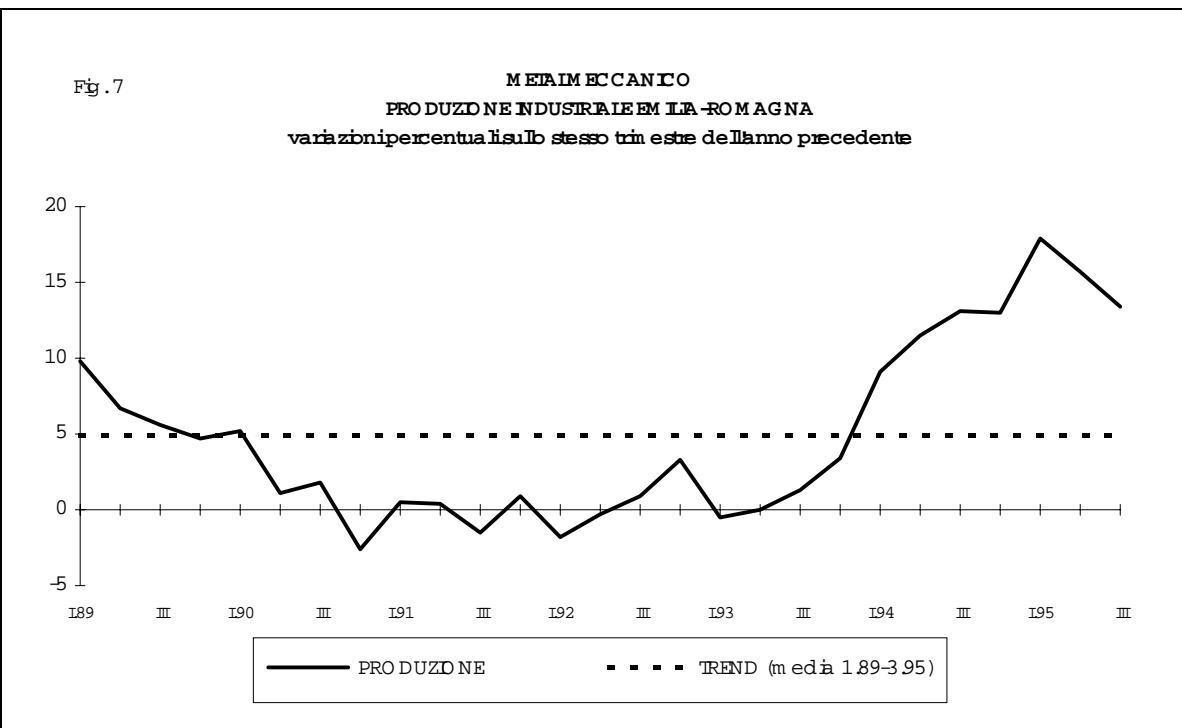
Parlare di settore trainante dell'industria manifatturiera è tutt'altro che improprio. Nel 1992 (ultimo dato disponibile) l'industria metalmeccanica emiliano-romagnola aveva prodotto valore aggiunto per oltre 13.551 miliardi di lire, equivalenti all'11 per cento del reddito prodotto in Emilia-Romagna. A fine 1994 si contavano, secondo i dati contenuti nel Registro ditte, 205.879

addetti pari al 16 per cento della totalità degli addetti dichiarati dalle aziende. In termini di imprese a fine giugno 1995 ne sono state conteggiate 24.091 corrispondenti al 7,9 per cento del totale generale e al 40,7 per cento dell'industria manifatturiera. E' quindi naturale che il campione manifatturiero tenga conto di questa situazione, sottoponendo all'indagine congiunturale nella media dei primi nove mesi del 1995, 277 unità locali, per complessivi 47.014 addetti pari al 46,7 per cento del campione manifatturiero. I primi nove mesi del 1995 si sono chiusi con il generale miglioramento degli indicatori congiunturali, consolidando la ripresa avviata nel 1994.

Il volume della produzione è aumentato in Emilia-Romagna del 15,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994, in linea con il forte incremento del grado di utilizzo degli impianti - per la prima volta è stata superata la soglia dell'83 per cento - e delle ore lavorate mediamente in mese dagli operai e apprendisti. Questo andamento è risultato in linea con quanto emerso a livello nazionale nell'indagine congiunturale effettuata periodicamente dalla Federmeccanica, che ha registrato, nei primi otto mesi del 1995, un aumento produttivo dell'11,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 e una concomitante sensibile diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Per le vendite si può parlare di andamento molto positivo. In termini nominali è stato rilevato un incremento del 22,4 per cento che è equivalso, al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, ad una straordinaria crescita reale del 16,4 per cento.

I prezzi alla produzione, stretti fra il rincaro delle materie prime e la vivacità della congiuntura sono apparsi in netta ripresa rispetto alla fase di incrementi moderati che ha caratterizzato il quadriennio 1991-1994.



I risultati più soddisfacenti sono tuttavia venuti dalla domanda apparsa in forte crescita - l'incremento complessivo supera il 19 per cento - sia sul mercato interno che estero. L'internazionalizzazione dei rapporti commerciali è risultata in aumento. L'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato ha superato la quota del 53 per cento, migliorando il livello record del 50,8 per cento registrato nel 1994. Per l'Istat le vendite all'estero dei primi sei mesi del 1995 sono ammontate a 10.478 miliardi e 902 milioni di lire, con un aumento del 21,2 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1994 (+27,6 per cento in Italia). I dati U.i.c. hanno registrato regolazioni valutarie nei primi sette mesi del 1995 pari a 8.392 miliardi di lire con un aumento del 28,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+33,7 per cento nel Paese).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è allungato fino a superare i cinque mesi, uguagliando il livello del 1990.

Le aziende che hanno giudicato le giacenze di magazzino scarse sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno giudicate in esubero, uguagliando l'andamento di

un biennio fortemente espansivo quale è stato il 1988-1989.

L'unica nota autenticamente negativa della congiuntura, ma anch'essa sintomo della vivacità della domanda, è stata rappresentata dalle forti difficoltà incontrate nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione. Oltre il 41 per cento delle aziende ha dichiarato problemi, rispetto alla media generale del 30 per cento circa.

Per l'occupazione è stato rilevato un aumento medio dell'1,9 per cento mai registrato, limitatamente ai primi nove mesi dell'anno, da quando sono in atto le indagini congiunturali. Nel contempo è notevolmente diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Le ore autorizzate per interventi spiccatamente anticongiunturali quali quelli ordinari sono scese dai 2.907.340 dei primi nove mesi del 1994 ai 517.957 dello stesso periodo del 1995, per un decremento percentuale pari all'82,2 per cento. Per gli interventi straordinari le ore autorizzate sono passate da 3.812.693 a 1.862.731 (-51,1 per cento).

Le imprese in essere a fine giugno 1995, come accennato in apertura di paragrafo, sono risultate 24.091 rispetto

alle 24.044 di fine dicembre 1994. La crescita della consistenza delle imprese si è associata al saldo positivo, fra iscrizioni e cancellazioni, pari a 136 imprese. Il miglioramento del saldo è da attribuire al forte recupero avvenuto nel secondo trimestre, che ha compensato la flessione di 103 imprese registrata nei primi tre mesi del 1995.

Passiamo ora ed esaminare l'evoluzione congiunturale dei compatti nei quali è stata suddivisa l'industria metalmeccanica: meccanica tradizionale (costruzione di prodotti in metallo, costruzione e installazione di macchine e materiale meccanico, costruzione di strumenti e apparecchi di precisione medico-chirurgici, ecc.), elettricità-elettronica (macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico) e mezzi di trasporto.

10.4.1 Industria della meccanica tradizionale

Il periodo gennaio-settembre 1995 è stato caratterizzato da un andamento congiunturale molto favorevole.

Il volume della produzione è aumentato del 15,3 per cento, in linea con l'elevato grado di utilizzo degli impianti (per la prima volta è stata sfiorata la soglia dell'84 per cento) e con la forte crescita delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti.

Il fatturato è cresciuto in termini nominali del 22,2 per cento, sottintendendo, al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, una crescita reale del 16 per cento, la più alta mai rilevata da quando è in atto questo tipo di rilevazione.

La domanda è apparsa in sensibile incremento. Il mercato interno è risultato in pieno rilancio, consolidando la tendenza espansiva avviata nel 1994. Per l'estero si può parlare di *performance* positiva rappresentata da un aumento superiore al 22 per cento. La propensione al commercio estero, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato, è arrivata alla quota record del 55,7 per

cento. Gran parte di questo risultato è stata determinata dall'alta propensione all'export manifestata dal comparto delle macchine destinate all'industria e all'agricoltura. L'Istat, nei primi sei mesi del 1995 ha registrato esportazioni per un valore complessivo pari a 6.900 miliardi e 887 milioni di lire, con un incremento del 18,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+22,7 per cento nel Paese). I dati U.i.c. riferiti ai primi sette mesi del 1995 hanno registrato regolazioni valutarie per un importo pari a 6.607 miliardi di lire, con un incremento del 28,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+31,3 per cento nel Paese).

La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti abbastanza pronunciati, dopo un quadriennio improntato alla moderazione.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato in aumento (dopo cinque anni si è tornati sopra i cinque mesi), mentre le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in ulteriore alleggerimento.

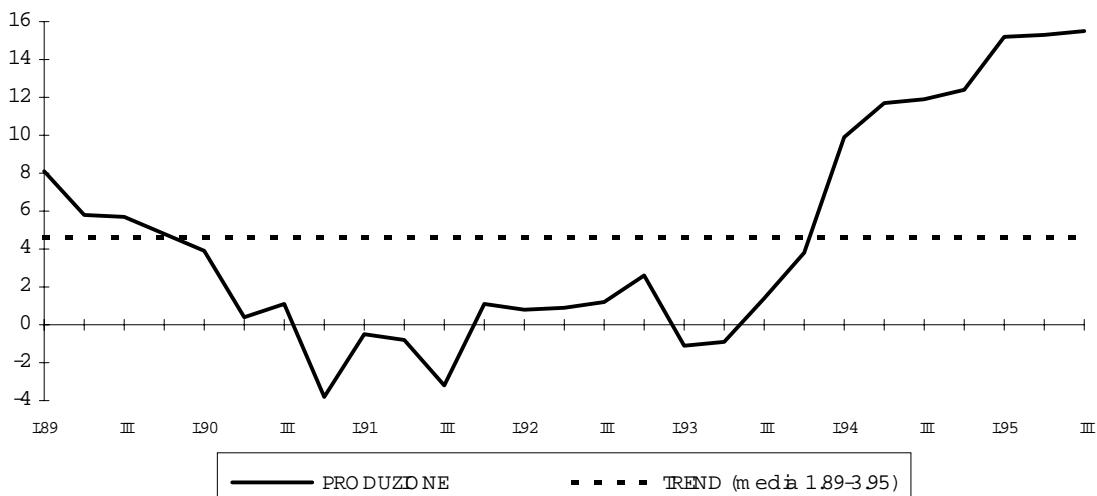
L'occupazione è risultata in sensibile crescita, dopo i timidi progressi osservati nel 1994.

La compagine imprenditoriale è stata rappresentata a fine giugno 1995 da 20.016 imprese attive rispetto alle 19.950 di fine dicembre 1994. Il lieve progresso della consistenza delle imprese si è coniugato al forte saldo attivo registrato nel primo semestre del 1995, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 119 imprese. Anche in questo caso occorre sottolineare il dinamismo del secondo trimestre, rispetto all'andamento flessivo dei primi tre mesi del 1995.

La difficoltà più evidente del quadro congiunturale è stata rappresentata dall'approvigionamento dei materiali destinati alla produzione apparso problematico per il 42,7 per cento delle aziende rispetto alla media generale del 30 per cento circa.

Fig. 8

M E C C A N I C A T R A D I Z O N A I E
P R O D U Z I O N E I N D U S T R I A L E E M I A - R O M A G N A
v a r i z i o n i p e r c e n t u a l i s u b l o s t e s s o t r i m e s e d e ll' a n n o p r e c e d e n t e



10.4.2 Industria dell'elettricità ed elettronica

La congiuntura è risultata molto favorevole.

Nei primi nove mesi del 1995 è stato registrato un aumento del volume della produzione pari al 15,7 per cento, in presenza di un grado dell'utilizzo degli impianti tra i più elevati dell'industria manifatturiera. Per le vendite si può parlare di andamento molto soddisfacente. L'aumento monetario è stato pari al 26,8 per cento, sottintendendo, al netto della crescita dei prezzi alla produzione, uno straordinario incremento reale del 20,4 per cento.

Gli ordini sono risultati in forte aumento sia dal mercato interno che estero, mentre la propensione al commercio estero ha sfiorato il 50 per cento del fatturato. L'Istat ha registrato nel primo semestre del 1995 esportazioni per un totale di 1.493 miliardi e 371 milioni di lire, con un incremento del 19,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+26,5 per

cento nel Paese). Per l'Ufficio italiano dei cambi, che ricordiamo, tiene conto delle regolazioni valutarie superiori ai 20 milioni di lire, nei primi sette mesi del 1995 è stato rilevato un importo pari a 796 miliardi di lire rispetto ai 603 miliardi di lire dello stesso periodo del 1994, per un incremento percentuale pari al 32,0 per cento (+26,7 per cento nel Paese).

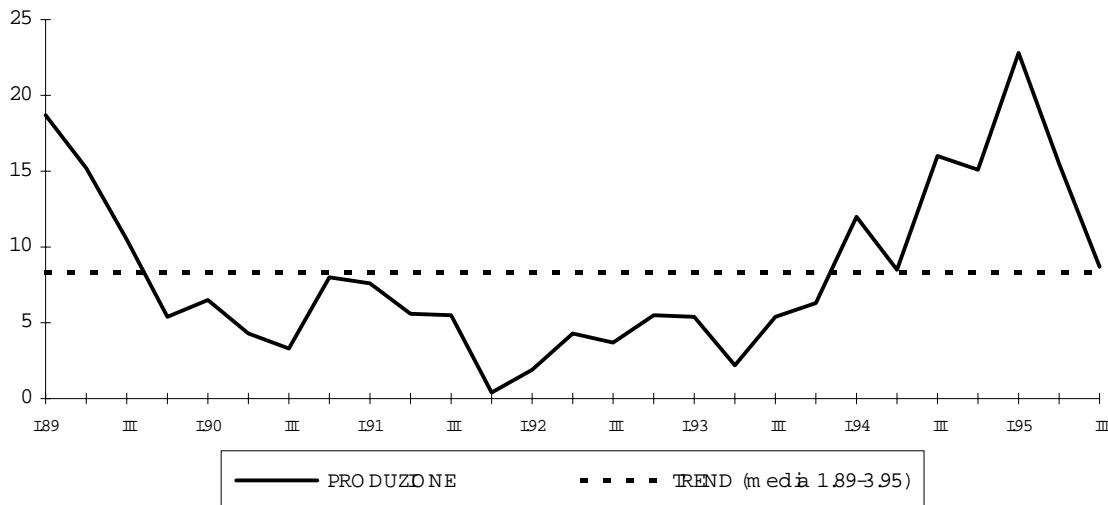
La politica dei prezzi alla produzione è apparsa di segno opposto rispetto al passato. Ad anni caratterizzati da incrementi largamente inferiori al tasso d'inflazione è seguita una fase contraddistinta da rincari in gran parte determinati dai forti aumenti riscontrati nei materiali impiegati nella produzione.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficoltoso : oltre il 41 per cento delle aziende ha dichiarato problemi rispetto alla media generale del 30 per cento circa.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate più scarse che in esubero.

Fig. 9

ELETTRIC ITA ELETTRONICA
PRODUZIONE INDUSTRIALE EM ILA-ROMAGNA
variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente



L'occupazione è apparsa in sensibile progresso, dopo il recupero osservato nel 1994.

Il numero d'impresa in essere a fine giugno 1995 è stato pari a 3.043 unità rispetto alle 3.053 di fine dicembre 1994. Si può di conseguenza parlare di sostanziale stabilità della compagine imprenditoriale in linea con il lieve saldo positivo, fra imprese iscritte e cessate, registrato nei primi sei mesi del 1995. Ad un primo trimestre di segno lievemente negativo è seguito un secondo trimestre all'insegna del recupero. Il confronto con fine giugno 1994 non è stato possibile in quanto i dati sono stati riclassificati con la nuova codifica Ateco 1991 che ha ridefinito il settore il quale, con la vecchia codifica Ateco 1981, contava 4.021 imprese a fine giugno 1994.

10.4.3 Industria dei mezzi di trasporto

Il settore è in fase di rilancio. Nei primi nove mesi del 1995 la produzione è aumentata del 17,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994, consolidando la tendenza espansiva avviata nel 1994. Il grado di utilizzo degli impianti si è avvicinato alla quota

del 79 per cento - non era mai avvenuto in passato - mentre sono risultate in forte crescita le ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti.

La buona intonazione dei fattori produttivi si è associata al positivo andamento delle vendite salite in termini monetari del 17,4 per cento. Se non si considera l'incremento dei prezzi alla produzione si ha un aumento reale del fatturato prossimo al 15 per cento, mai registrato da quando è in atto questo tipo di rilevazione.

La domanda è stata caratterizzata dal consolidamento della ripresa del mercato interno e dalla prosecuzione del trend espansivo degli ordinativi dall'estero. L'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato è stata pari al 47,1 per cento, migliorando sensibilmente l'andamento del passato. Per quanto concerne il flusso di esportazioni, nel primo semestre del 1995 l'Istat ha registrato vendite per complessivi 1.679 miliardi e 403 milioni di lire, con un incremento del 26,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+37,3 per cento nel Paese). Se si guarda al solo export di autoveicoli e relativi motori (l'Emilia-Romagna vanta marchi di fama mondiale) si ha un

export di 1.349 miliardi e 651 milioni di lire, vale a dire il 41,3 per cento in più rispetto al primo semestre 1994 (+48,4 per cento nel Paese). L'Ufficio italiano dei cambi, che registra le regolazioni valutarie superiori ai 20 milioni di lire, ha rilevato, per il complesso dei mezzi di trasporto, esportazioni nei primi sette mesi del 1995 per complessivi 827 miliardi di lire, con un incremento del 15,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. L'entità dell'incremento è da considerare soddisfacente anche se inferiore alla crescita dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola (+28,7 per cento) e al corrispondente aumento nazionale pari al 37,4 per cento.

La politica dei prezzi alla produzione è risultata tra le più moderate, risultando in contro tendenza con l'andamento generale. L'aumento medio complessivo dei primi nove mesi è stato pari al 2,8 per cento rispetto alla media generale del 6,5 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è mantenuto su livelli elevati, mentre sono apparsi in

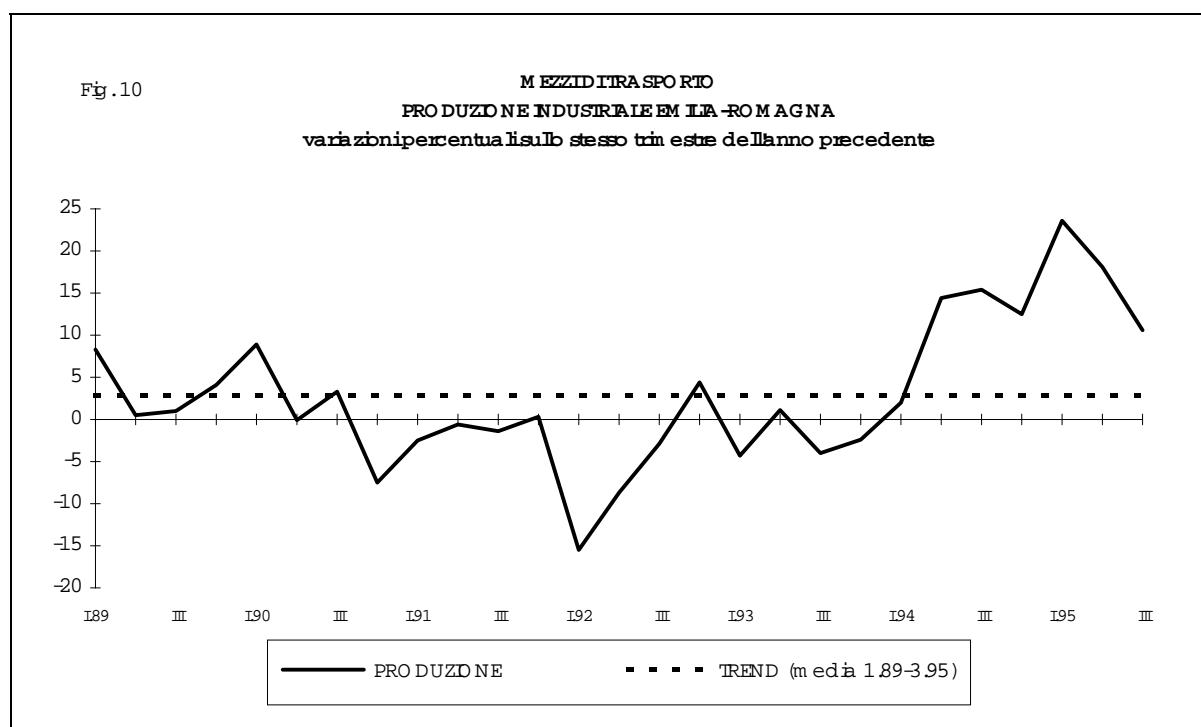
sensibile ridimensionamento gli esuberi di magazzino.

Le aziende che hanno giudicato scarse le scorte di magazzino sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno giudicate in esubero. Questo fatto, in sè positivo, non accadeva da sei anni.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto più difficile rispetto al passato.

L'occupazione, dopo i negativi andamenti riscontrati negli anni precedenti, è apparsa in apprezzabile ripresa.

La consistenza delle imprese attive a fine giugno 1995 è stata pari a 727 unità con un calo del 2 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 1994. Alla diminuzione si è associato il saldo negativo di 14 imprese riscontrato nel primo semestre del 1995 relativamente alle iscrizioni e cessazioni. Il saldo attivo registrato nel secondo trimestre ha parzialmente compensato la flessione rilevata nel primo trimestre.



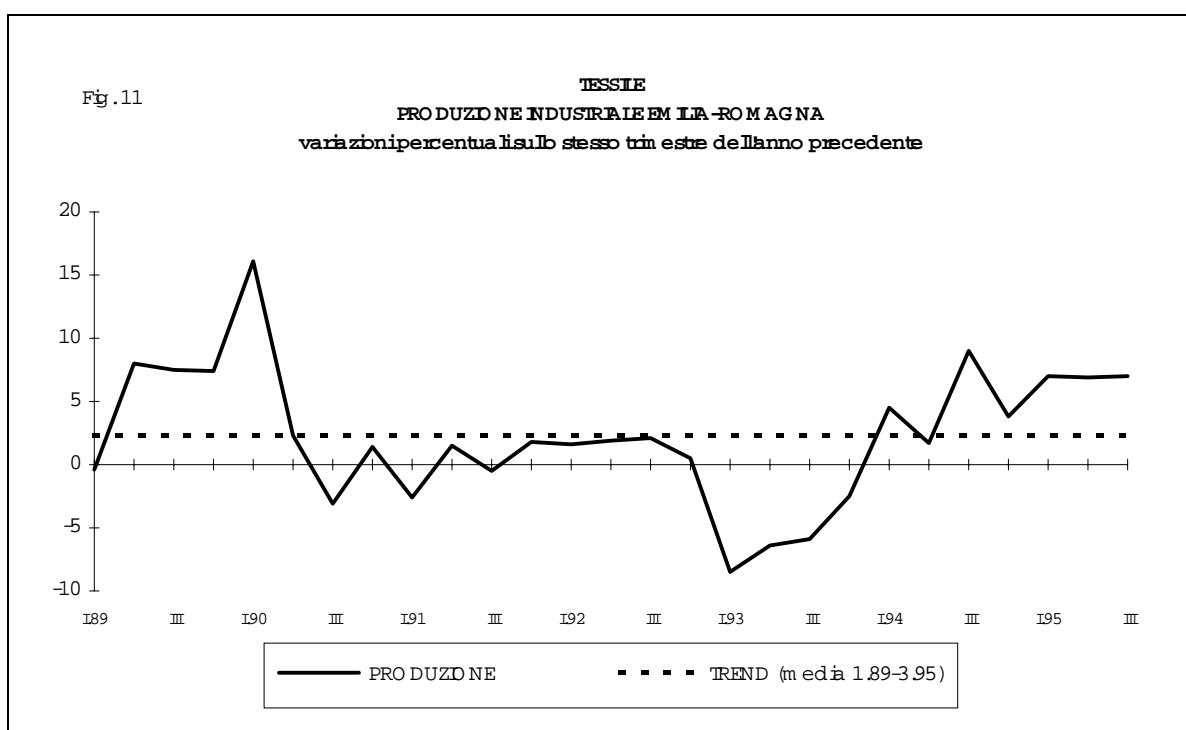
10.5 Industria tessile

Il settore, che in Emilia-Romagna è prevalentemente orientato alla produzione di maglieria, ha fatto registrare un andamento sostanzialmente positivo, confermando i progressi emersi nel 1994.

Il volume della produzione è cresciuto del 7 per cento, coerentemente con l'incremento della capacità produttiva impiegata e delle ore lavorate mediamente in un mese da operai e apprendisti. Le vendite sono aumentate nominalmente del 7,3 per cento, denotando un certo rallentamento rispetto all'evoluzione osservata nei primi nove mesi del 1994. In termini reali, senza tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, c'è stato un incremento del 4,5 per cento, anch'esso più contenuto rispetto all'evoluzione del 1994. La politica dei prezzi alla produzione, in un quadro generale caratterizzato da tensioni, è risultata tra le più moderate.

La domanda è apparsa in aumento, ma anche in questo caso occorre sottolineare il rallentamento nei confronti del 1994. L'incremento

complessivo degli ordinativi è stato pari al 5,4 per cento, come sintesi degli aumenti del 4,5 e 7 per cento registrati rispettivamente per l'interno e per l'estero. Informazioni specifiche sul valore dell'export attualmente non sono disponibili, in quanto il settore figura aggregato agli altri compatti della moda. I dati Istat, che comprendono il settore assieme a quello del vestiario abbigliamento, hanno registrato nei primi sei mesi del 1995 esportazioni per un totale di 1.480 miliardi di lire, con un incremento dell'8,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+17,6 per cento nel Paese) a fronte dell'incremento medio generale del 20,8 per cento. I progressi più evidenti hanno riguardato il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini e il magazzino che ha visto prevalere i giudizi di scarsità rispetto a quelli di esubero. Note molto positive per l'occupazione, tornata a crescere a tassi apprezzabili, dopo i modesti andamenti del passato, mentre è diminuito sensibilmente il ricorso agli interventi anticongiunturali della Cassa integrazione guadagni.



L'evoluzione imprenditoriale è stata caratterizzata da una ulteriore flessione della consistenza del numero delle imprese, che ha consolidato la tendenza in atto da lunga data. Da sottolineare il saldo pesantemente negativo (-90) rilevato nei primi sei mesi del 1995 in termini di iscrizioni e cancellazioni. La causa di questo andamento è da ricercare nella pesante flessione rilevata nei primi tre mesi del 1995.

10.6 Industria delle pelli e cuoio

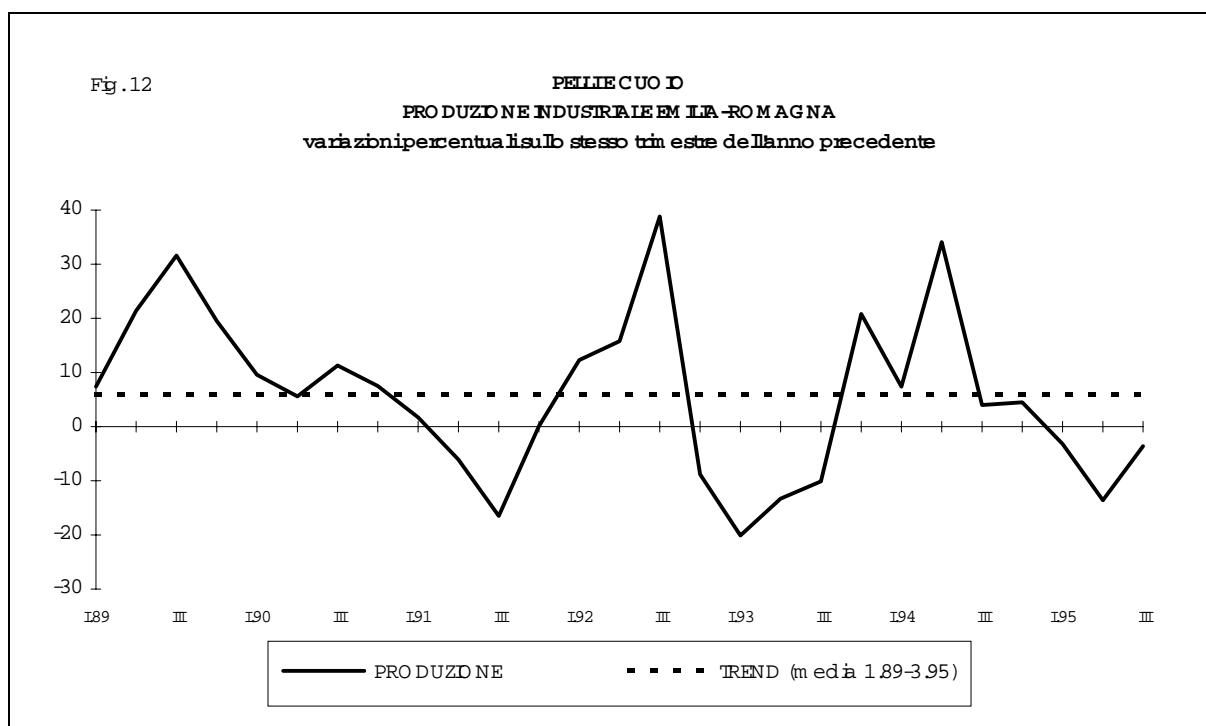
Il settore ha chiuso i primi nove mesi del 1995 con qualche ombra.

La produzione, in un quadro generale espansivo, ha accusato una flessione del 6,8 per cento.

Le vendite sono apparse più intonate, nonostante il sensibile rallentamento registrato nei confronti del 1994. L'aumento monetario del fatturato è stato pari al 4,5 per cento, equivalente, al netto della crescita dei prezzi alla produzione, ad un incremento reale del 2,2 per cento.

Come si può evincere da questi andamenti, l'aumento dei prezzi alla produzione è risultato estremamente contenuto, in linea con l'andamento del triennio 1992-1994.

Gli ordinativi sono cresciuti complessivamente del 6,3 per cento e anche in questo caso occorre rilevare il forte rallentamento palese nei confronti del 1994. Il mercato estero è risultato più dinamico di quello interno, consentendo al settore di mantenere una elevata propensione al commercio estero. Informazioni specifiche sul valore dell'export attualmente non sono disponibili, in quanto il settore figura con gli altri compatti della moda. I dati Istat, che comprendono il settore assieme a quello delle calzature, hanno registrato nei primi sei mesi del 1995 esportazioni per un totale di circa 366 miliardi di lire, con un incremento 10,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+11,7 per cento nel Paese) a fronte dell'aumento medio generale del 20,8 per cento.



Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse molto elevate, in linea con la situazione degli anni passati. Le giacenze dei prodotti finiti sono risultate molto più contenute rispetto al passato, scontando il concomitante calo del volume fisico della produzione e l'incremento delle vendite reali.

Note moderatamente negative per l'occupazione, scesa mediamente dello 0,1 per cento.

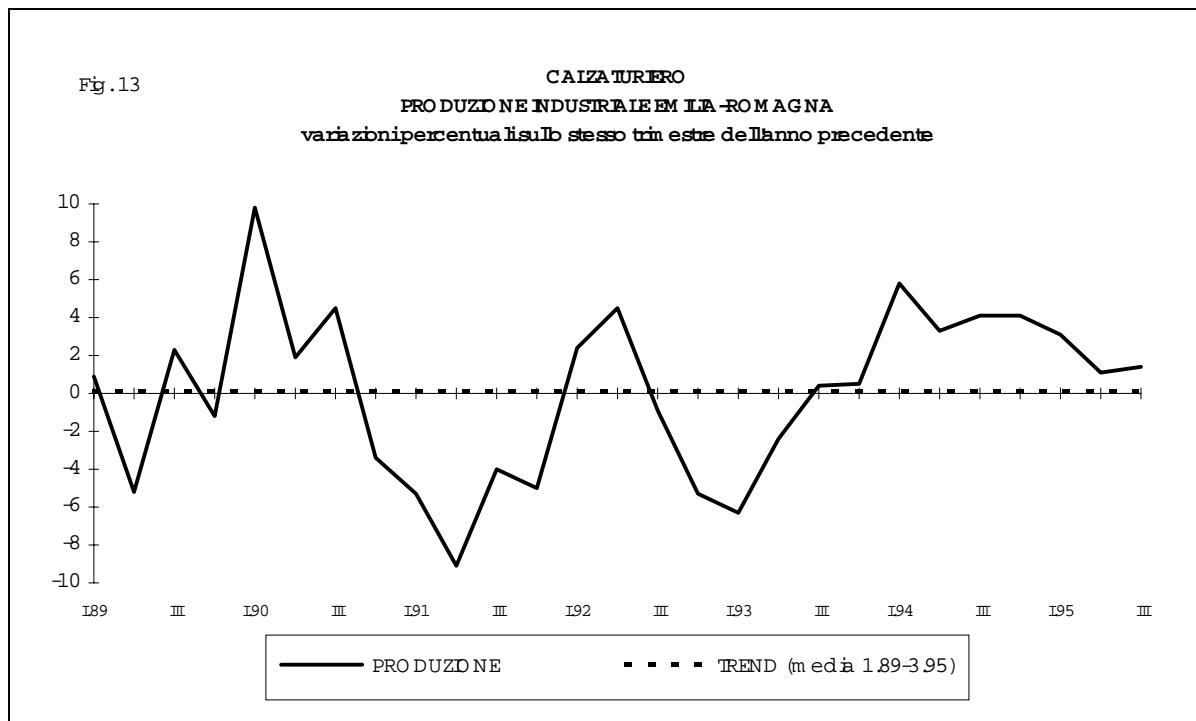
La tendenza al ridimensionamento della consistenza delle imprese è proseguita. Dalle 1.582 di fine dicembre 1994 si è passati alle 1.563 di fine giugno 1995. Sullo stesso piano si è collocato il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi sei mesi del 1995, apparso negativo per 27 imprese. Anche in questo caso è stato il primo trimestre a determinare questo andamento a fronte della stabilità registrata nel secondo trimestre.

10.7 Industria delle calzature

La congiuntura è stata caratterizzata da tassi di crescita moderati, più

contenuti rispetto all'andamento registrato nei confronti del 1994.

La produzione, valutata in termini fisici, è cresciuta nei primi nove mesi del 1995 di appena l'1,9 per cento rispetto all'incremento del 4,4 per cento registrato nello stesso periodo del 1994. Il fatturato è aumentato in misura più ampia, sottintendendo, al netto della crescita dei prezzi alla produzione, un incremento reale pari al 2,6 per cento, superiore all'evoluzione registrata nel 1994. I prezzi alla produzione sono apparsi in risalita, in linea con la tendenza generale. La domanda è cresciuta complessivamente del 5,6 per cento, scontando il maggiore dinamismo del mercato interno rispetto a quello estero. La propensione al commercio estero, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato, è conseguentemente apparsa in ridimensionamento, pur attestandosi su valori apprezzabili attorno al 40 per cento. Informazioni specifiche sul valore dell'export attualmente non sono disponibili, in quanto il settore figura con gli altri compatti della moda.



I dati Istat, che comprendono il settore assieme a quello delle pelli e cuoio, hanno registrato nei primi sei mesi del 1995 esportazioni per un totale di circa 366 miliardi di lire, con un incremento 10,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+11,7 per cento nel Paese) a fronte della media generale del 20,8 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficoltoso, in contro tendenza con l'andamento generale, mentre il magazzino, com'è ormai tradizione, è risultato estremamente ridotto. L'occupazione, in presenza del calo degli interventi anticongiunturali della Cassa integrazione guadagni, è apparsa in diminuzione, consolidando la tendenza al ridimensionamento in atto dal 1986.

10.8 Industria del vestiario, abbigliamento e arredamento

I primi nove mesi del 1995 si sono chiusi positivamente. Il volume fisico della produzione è aumentato 9,1 per cento, distinguendosi significativamente dall'andamento del 1994. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto su livelli elevati, mentre è cresciuto sensibilmente il numero di ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 21,7 per cento, superando l'incremento record del 15,7 per cento registrato, limitatamente ai primi nove mesi dell'anno, nel 1992. In termini reali, senza considerare la crescita dei prezzi alla produzione, è stato riscontrato un incremento del 17,8 per cento e anche in questo caso occorre sottolineare l'eccezionalità della crescita. A questa situazione estremamente favorevole non è stata estranea la domanda, che ha riservato un incremento complessivo superiore al 7 per cento, determinato sia dal mercato interno che estero. La propensione al commercio estero, misurata sulla base dell'incidenza delle vendite all'estero sul totale del fatturato, è arrivata a sfiorare per la prima volta la

quota del 29 per cento. Nonostante il progresso palesato nei confronti del passato, resta una quota abbastanza modesta se rapportata alla media generale prossima al 40 per cento. Un motivo di questo sottodimensionamento può essere ricercato nella dimensione del settore, caratterizzata dalla diffusione della piccola impresa che per motivi strutturali è meno facilitata a commerciare con l'estero. Informazioni specifiche sul valore dell'export attualmente non sono disponibili, in quanto il settore figura con gli altri compatti della moda. I dati Istat, che comprendono il settore assieme a quello tessile, hanno registrato nei primi sei mesi del 1995 esportazioni per un totale di 1.480 miliardi di lire, con un incremento dell'8,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 (+17,6 per cento nel Paese) a fronte della media generale del 20,8 per cento.

Il periodo assicurato dal portafoglio ordini ha sfiorato i cinque mesi - non era mai accaduto - mentre sono risultate elevate, ma sostanzialmente stabili rispetto al passato, le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione. Le difficoltà di approvvigionamento sono ormai una costante, legata con tutta probabilità ai problemi di qualità che insorgono nel rapporto di subfornitura, piuttosto che a scarsità di offerta dovuta al vivace andamento della domanda.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero superiore di aziende, pur permanendo livelli relativamente contenuti rispetto all'andamento generale. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 1995 è stata pari a 5.245 unità, con un decremento dell'1,6 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 1994. Ugualmente negativo è apparso il saldo semestrale delle iscrizioni e cessazioni. Il recupero avvenuto nel secondo trimestre non è stato in grado di superare il saldo negativo emerso nei primi tre mesi del 1995.

Fig. 14

**VESTIMENTA - ABbigliamento - ARREDAMENTO
PRODUZIONE INDUSTRIALE EMILIA-ROMAGNA
variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente**



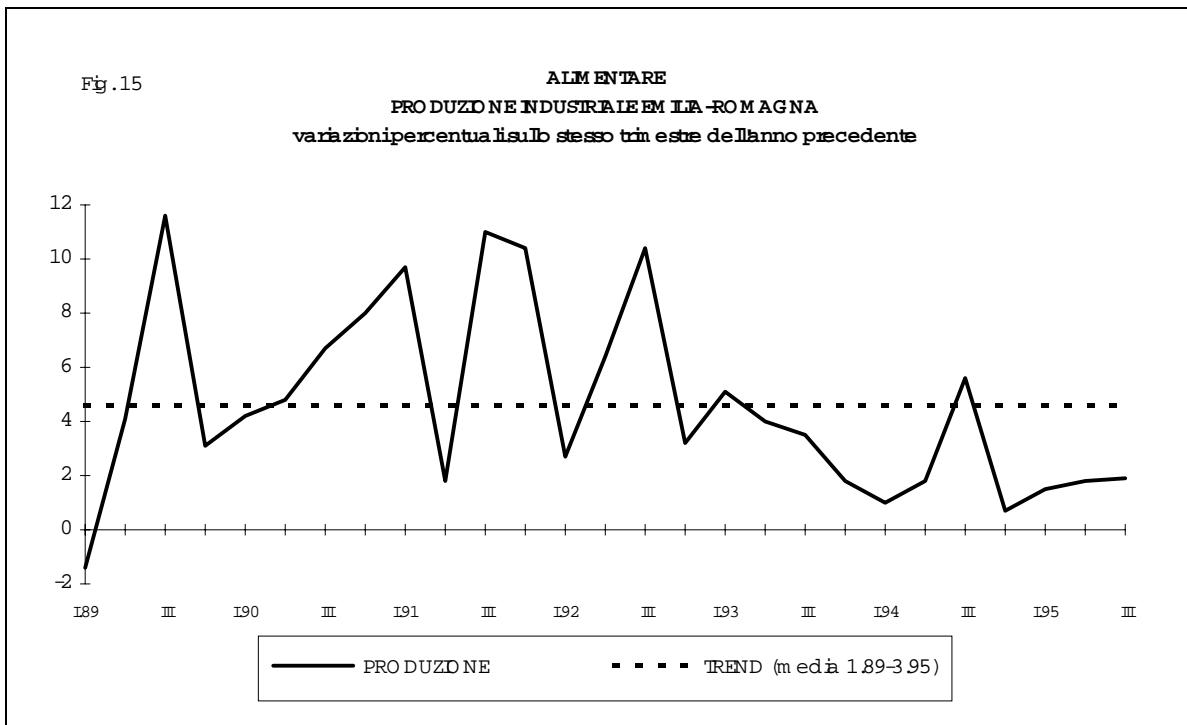
10.9 Industria alimentare

Se si osserva l'andamento congiunturale degli anni passati si può evincere tutta una serie di aumenti produttivi relativamente contenuti, ma costanti. Questa caratteristica si è mantenuta anche nel 1995.

Il volume fisico della produzione è aumentato nei primi nove mesi dell'1,7 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione osservata nello stesso periodo del 1994. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto sugli stessi apprezzabili livelli degli anni precedenti, mentre sono aumentate le ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti. Il consumo di metano dei primi sei mesi del 1995 è ammontato a 153 milioni e 633 mila metri cubi, con un incremento del 6,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994.

Alla moderata crescita produttiva si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato ha fatto registrare un incremento monetario del 5,1 per cento, senz'altro contenuto se rapportato alla crescita media dell'industria manifatturiera pari al 17,4 per cento. Gran parte dell'aumento

monetario, apparso insufficiente in rapporto all'inflazione, è stato dovuto all'evoluzione dei prezzi alla produzione cresciuti del 3,9 per cento. Di conseguenza è derivato un aumento reale delle vendite pari ad appena l'1,2 per cento. Il risultato è senz'altro modesto, per non dire deludente, tanto più se si considera che la crescita media delle vendite reali dell'industria manifatturiera è stata pari al 10,9 per cento. Questo andamento sottintende seri problemi di commercializzazione e di redditività, anche a causa della forte concorrenza sui prezzi esercitata dai prodotti destinati agli hard-discount. A questa situazione non poteva essere estranea la domanda. Il mercato interno, che assorbe normalmente circa il 90 per cento della produzione, è risultato praticamente stazionario. Per l'estero c'è stato invece un aumento del 6,4 per cento che ha consolidato la tendenza segnatamente espansiva in atto dal 1992. Per l'Istat, i primi sei mesi del 1995 si sono conclusi con 1.251 miliardi e 156 milioni di lire di esportazioni, vale a dire il 21,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994.



Per le sole carni e altri prodotti similari l'export è ammontato a poco più di 267 miliardi di lire, con un incremento del 28,4 per cento rispetto al primo semestre 1994. I dati dell'Ufficio italiano dei cambi, riferiti all'intero settore alimentare, hanno ricalcato la tendenza spiccatamente espansiva emersa dai dati Istat, facendo registrare, sempre nello stesso periodo, regolazioni valutarie di export per 884 miliardi di lire rispetto ai 681 miliardi di lire dei primi sei mesi del 1994 (+29,8 per cento).

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse in crescita, senza tuttavia toccare gli elevati livelli registrati nella totalità dell'industria manifatturiera.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate sostanzialmente stabili.

L'occupazione, che nei primi nove mesi dell'anno è di solito in crescita a causa soprattutto delle assunzioni stagionali, è apparsa mediamente in aumento del 3,4 per cento, migliorando sull'andamento dei primi nove mesi del 1994. Si è tuttavia rimasti al di sotto

dell'incremento medio rilevato nel quadriennio 1990-1993.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni dei primi nove mesi del 1995, relativamente agli interventi di matrice anticongiunturale, è risultato in decremento, in termini di ore autorizzate, del 30,6 per cento. Le ore autorizzate per interventi straordinari, la cui matrice è prettamente strutturale (la concessione è subordinata agli stati di crisi o a ristrutturazioni, riconversioni ecc.) sono invece aumentate passando da 248.551 a 265.489, per un incremento percentuale del 6,8 per cento. Al di là dell'entità dell'aumento percentuale, abbastanza contenuto, resta in ogni caso un utilizzo relativamente limitato in rapporto alla dimensione del settore che a fine 1994 contava in Emilia-Romagna, secondo le dichiarazioni delle aziende, 46.214 addetti.

La compagine imprenditoriale del settore alimentare, escludendo la produzione di tabacco, si è articolata a fine giugno 1995 su 7.830 imprese attive, con un incremento dello 0,4 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 1994. La lieve crescita della

consistenza delle imprese si è associata al saldo positivo fra iscrizioni e cessazioni rilevato nel primo semestre del 1995 (+37). Anche in questo caso è stato il secondo trimestre a determinare questo andamento, ribaltando il negativo andamento dei primi tre mesi.

10.10 Industria del legno

La congiuntura dei primi nove mesi del 1995 è apparsa molto favorevole.

La produzione ha fatto registrare un incremento del 9,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994, valendosi di uno straordinario grado di utilizzo degli impianti. Un ulteriore segnale della crescita produttiva è venuto dall'elevato livello delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti.

Le vendite sono state caratterizzate da un incremento monetario del fatturato pari al 15,1 per cento. Se non si considera l'incremento dei prezzi alla produzione, si ha una crescita reale del fatturato pari al 7,3 per cento, non

eccezionale se rapportata al passato, ma tuttavia apprezzabile.

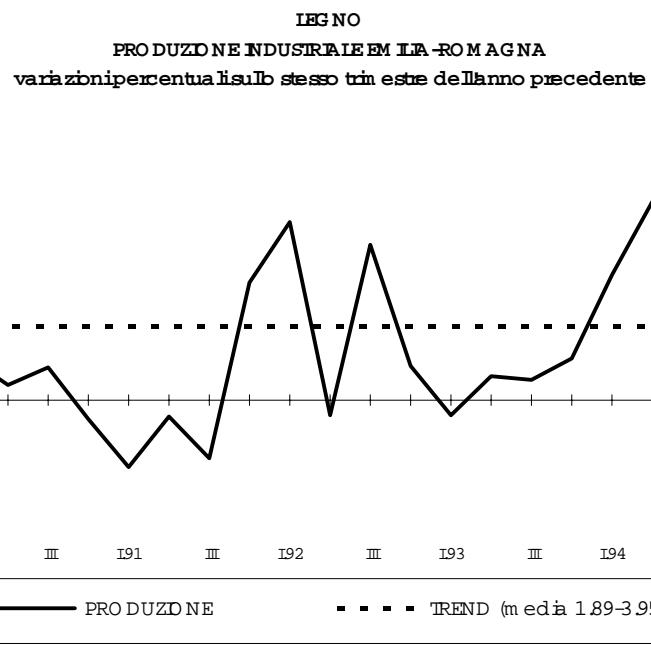
La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti sostenuti, in gran parte dovuti al rincaro delle materie prime. L'incremento complessivo è stato pari al 7,8 per cento, il più elevato da quando è in atto questo tipo di rilevazione.

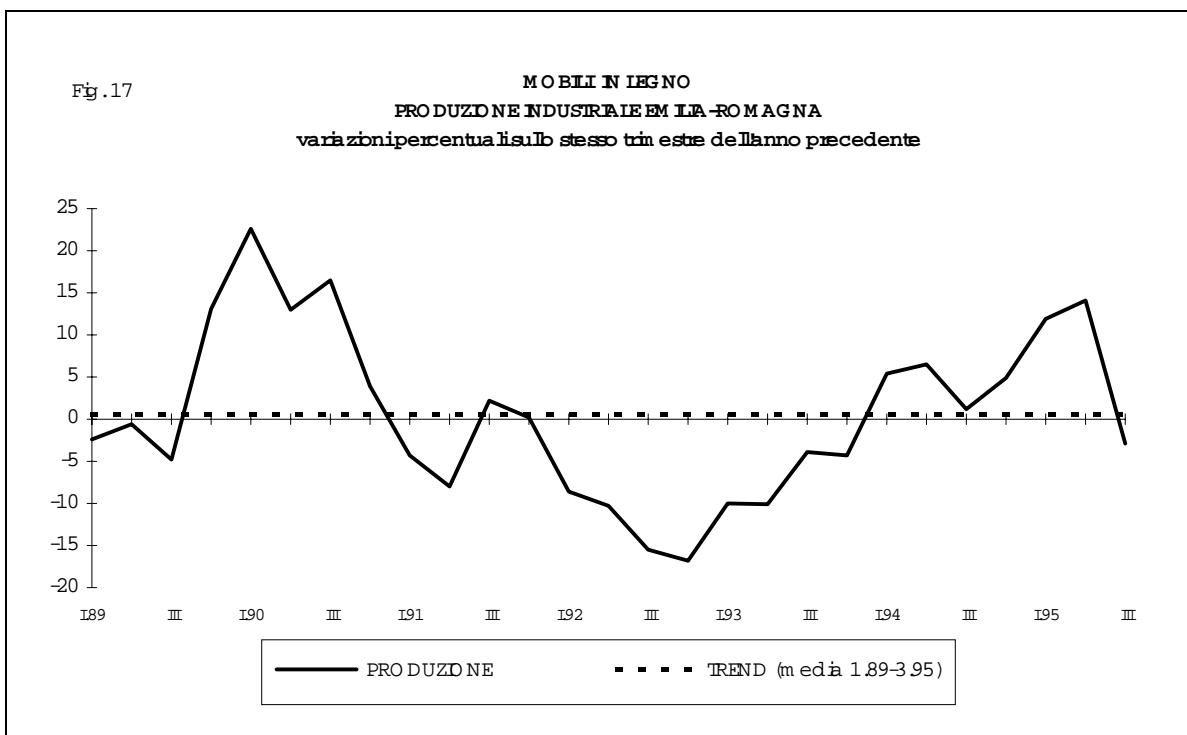
La domanda è risultata in apprezzabile crescita. Il mercato estero ha riservato un incremento del 15,3 per cento che ha consolidato la tendenza spiccatamente espansiva in atto dal 1993.

Il mercato interno, dopo i deludenti risultati conseguiti nel 1993, è apparso in rilancio con una crescita del 5,7 per cento.

La propensione al commercio estero, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato, si è commisurata al 23,5 per cento, rispecchiando l'andamento del 1994.

Fig. 16





Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono cresciute, risultando tuttavia più limitate rispetto all'andamento generale.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate molto contenute.

L'occupazione è apparsa in forte aumento, confermando la ripresa registrata nel biennio 1993-1994.

La consistenza delle imprese è risultata in sensibile diminuzione. Dalle 3.832 di fine dicembre 1994 si è passati alle 3.741 di fine giugno 1995. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni del primo semestre è risultato negativo per un totale di 70 imprese.

10.11 Industria dei mobili in legno

I primi nove mesi del 1995 sono stati caratterizzati da un andamento sostanzialmente positivo, nonostante i diffusi segnali di rallentamento riscontrati rispetto al 1994.

Il volume della produzione è aumentato del 7,7 per cento, in linea con la crescita del grado di utilizzo degli impianti, tornato a superare il livello del 73 per cento dopo sei anni.

Il fatturato è aumentato in termini nominali del 7,5 per cento, con un rallentamento rispetto all'andamento rilevato nel 1994. Se non si tiene conto della crescita dei prezzi alla produzione si ha un incremento del 2,4 per cento, inferiore a quanto emerso nei primi nove mesi del 1994.

I prezzi alla produzione sono apparsi in ripresa, in linea con l'andamento generale. La crescita complessiva è stata pari al 5,1 per cento rispetto alla media generale del 6,5 per cento.

Il flusso degli ordinativi è risultato in crescita dall'estero, a fronte della sostanziale stazionarietà rilevata sul mercato interno. La propensione al commercio estero è conseguentemente salita arrivando a sfiorare per la prima volta la soglia del 48 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficoltoso, senza tuttavia toccare livelli elevati. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate più scarse che in esubero, invertendo la tendenza emersa nel biennio 1993-1994.

L'occupazione è risultata in timido recupero, dopo un quadriennio contraddistinto da marcate flessioni.

10.12 Industria della carta, stampa, editoria

La congiuntura dei primi nove mesi del 1995 è risultata abbastanza favorevole.

La produzione è aumentata del 4,5 per cento, nonostante il calo della capacità produttiva impiegata e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti. Il dato è, almeno in apparenza, anomalo, ma in realtà può sottintendere una migliorata efficienza degli impianti e quindi una maggiore produttività. Occorre tuttavia sottolineare che i consumi di metano del primo semestre hanno fatto registrare un incremento del 22 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni relative agli interventi anticongiunturali sono diminuite nei primi nove mesi del 1995 del 57,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994.

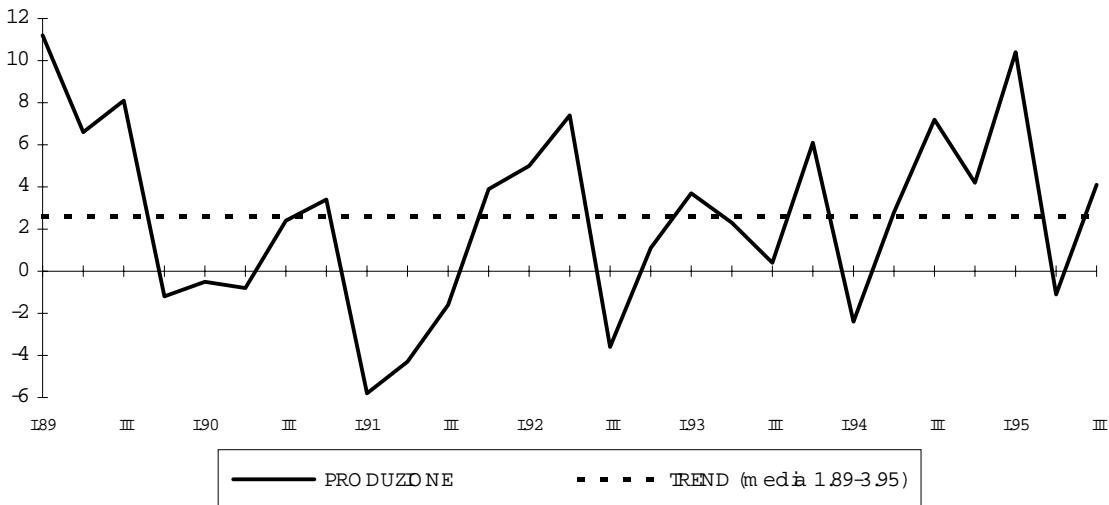
Il fatturato è cresciuto in misura straordinaria, scontando il forte aumento dei prezzi alla produzione aumentati del 13,7 per cento. Gran parte di questo andamento, che si è

accompagnato a notevoli difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione, è stato dovuto ai forti rincari operati dalle cartiere, a fronte del notevole aumento della materia prima. A tale proposito occorre sottolineare che i prezzi della cellulosa sono aumentati mediamente nei primi nove mesi del 1995 del 67,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994.

La domanda è risultata in forte aumento. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 90 per cento della produzione, ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1993. Per l'estero che, come visto, ha un ruolo marginale nell'economia del settore, l'aumento degli ordini è stato pari al 22,8 per cento. Questa tendenza è stata rispecchiata dai dati Istat che nei primi sei mesi del 1995 hanno registrato esportazioni per complessivi 291 miliardi e 464 milioni di lire, con un aumento del 36,7 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1994 (+40,8 per cento in Italia).

Fig. 18

CARTA-STAMPA-EDIZIONE
PRODUZIONE INDUSTRIALE EMILIA-ROMAGNA
variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente



I dati U.i.c. che tengono conto delle regolazioni valutarie superiori ai 20 milioni di lire, hanno registrato esportazioni per 205 milardi di lire, vale a dire il 39,5 per cento in più rispetto al primo semestre del 1994 (+57,3 per cento nel Paese).

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita hanno visto prevalere nettamente i giudizi di scarsità rispetto a quelli di esubero, confermando la situazione emersa nel quadriennio precedente.

L'occupazione è apparsa in lieve aumento, interrompendo la tendenza regressiva in atto dal 1983.

La compagine imprenditoriale contava 2.828 imprese attive a fine giugno 1995 rispetto alle 2.815 di fine dicembre 1994. La lieve crescita della consistenza si è coniugata al saldo positivo (+18) fra iscrizioni e cessazioni rilevato nei primi sei mesi del 1995. Anche in questo caso occorre sottolineare la positiva intonazione del trimestre primaverile che ha ribaltato il negativo andamento dei primi tre mesi.

11. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

I dati congiunturali nazionali resi noti dall'Associazione nazionale dei costruttori edili (ANCE) evidenziano ancora una fase critica per il settore delle costruzioni. Il numero delle imprese è in continuo calo registrando un decremento nel 1993 di 22.000 aziende e di 10.000 nel 1994. Nei primi sette mesi del 1995 la perdita in termini occupazionali è stata di 48.000 addetti rispetto allo stesso periodo del 1994. Anche le previsioni per il 1995 non sono rosee: per la fine dell'anno è prevista una diminuzione di attività dell'1,8% circa (in particolare 1,5% per il comparto abitativo, 1,8% per i fabbricati non residenziali e 2,8% per le opere pubbliche); in forte calo anche gli investimenti con un decremento previsto per fine 1995 di 20 mila miliardi. Solo per il 1996 l'Ance prevede una inversione di tendenza con un leggero incremento degli investimenti (+0,7% in termini reali).

L'andamento del comparto delle costruzioni nell'Emilia Romagna sembra anticipare la ripresa attesa a livello nazionale: l'indagine congiunturale Unioncamere - Quasco riferita ai primi sei mesi del 1995 fornisce infatti un quadro meno pessimistico rispetto a quello nazionale prospettato dall'ANCE. Le rilevazioni passate avevano evidenziato un settore caratterizzato da produzione e investimenti in continua diminuzione con pesanti ripercussioni sul numero delle imprese e sull'occupazione. I dati della prima rilevazione 1995 mostrano i primi segnali di ripresa: la variazione della produzione di competenza rispetto allo stesso semestre del 1994 presenta un saldo in sostanziale equilibrio, con oltre il 30% delle imprese che dichiara una produzione in crescita. Le province che hanno registrato aumenti produttivi sono state Reggio Emilia, Ravenna e, in misura più modesta, Piacenza e Rimini: le altre province mostrano saldi in equilibrio o

negativi. Segnali favorevoli provengono anche dagli investimenti (più 6% rispetto al passato), con aumenti consistenti per quanto riguarda quelli sui macchinari e attrezzi (+10%). Saldi di segno positivo anche per il ricorso al decentramento produttivo, in particolare le imprese orientate verso l'attività edilizia hanno fatto maggior ricorso al subappalto. L'occupazione edilizia in Emilia Romagna pur presentando saldi ancora negativi cala in misura inferiore al passato (-7% il dato ponderato per addetti, prossimo alla stazionarietà con la ponderazione per impresa), con uno spostamento dalle aziende di grandi dimensioni alle piccole e a carattere artigianale. Se analizziamo il saldo occupazionale per impresa riscontriamo un valore positivo in quanto rientrano nel computo anche gli occupati fuori regione che operano per imprese emiliano romagnole.

Le difficoltà lamentate dalle imprese non presentano sostanziali differenze con quelle indicate nel passato: quasi il 60% (percentuale inferiore rispetto alle precedenti rilevazioni) individua la "domanda debole" come principale difficoltà, seguita da "ritardi nei tempi di pagamento" e "mancanza di manodopera specializzata".

I segnali di ripresa trovano conferma nell'analisi delle variabili previsionali e nella valutazione data dall'impresa sullo stato di salute aziendale. Quasi il 20% delle imprese rilevate ha dichiarato di essere in ripresa, circa il 10% ritiene la propria situazione peggiorata rispetto al passato. Questo saldo nelle rilevazioni precedenti era negativo. Il dato è confortante, anche considerando che le valutazioni positive espresse in passato si sono in buona parte avverate. Inversione di segno anche per le attese delle aziende: le aspettative per la produzione nel prossimo semestre e soprattutto a medio termine sono

moderatamente ottimistiche e anche le previsioni sull'occupazione fanno sperare in una concreta ripresa nel futuro. Le imprese prospettano assunzioni di manodopera specializzata e, in misura più limitata, di apprendisti e personale tecnico: minori possibilità per impiegati con mansioni amministrative e per addetti con responsabilità dirigenziali. Il ritrovato ottimismo trova parziale giustificazione nel consistente incremento dei bandi di gara (più 28% nei primi 8 mesi del 1995 per l'Italia, più 79% nel primo semestre per l'Emilia Romagna).

I risultati si articolano in maniera differente in funzione della dimensione dell'impresa: tendenze più favorevoli per le aziende medio-grandi e per le piccole, ancora negative per le grandi imprese. L'andamento positivo per le piccole imprese trova conferma anche nell'indagine congiunturale curata dal CNA sull'andamento economico delle imprese artigiane dell'Emilia Romagna. In estrema sintesi l'indagine CNA ha evidenziato una sostanziale tenuta del settore e una moderata intensificazione dell'attività, con ordini in lieve aumento.

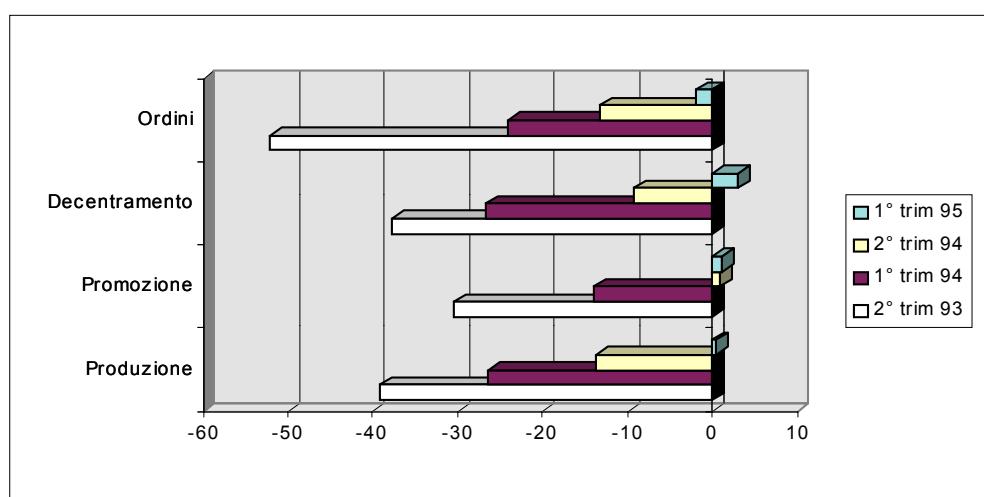


Figura A Variazioni congiunturali di alcune variabili

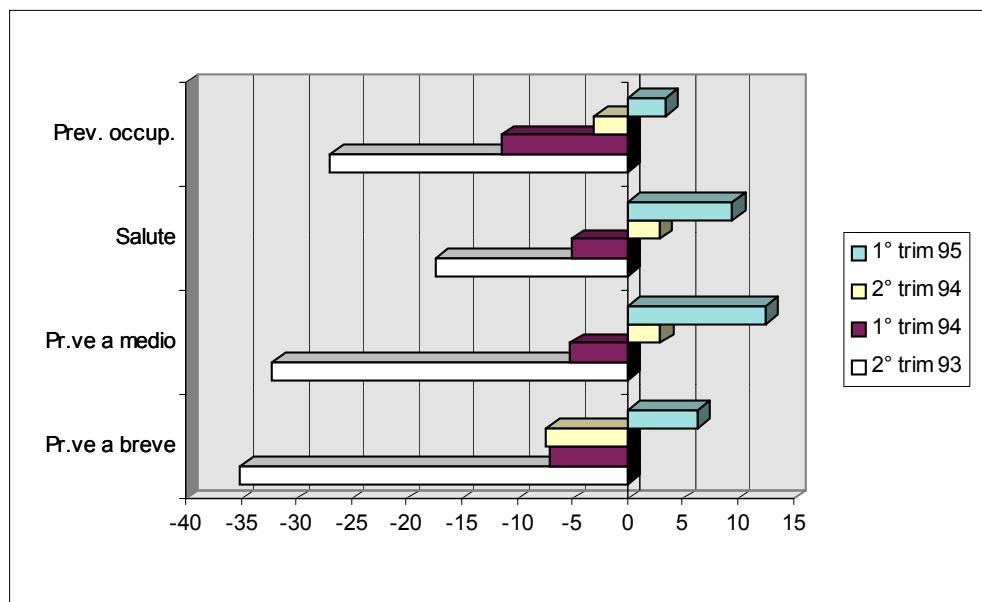


Figura B Stato di salute aziendale e previsioni

Il numero delle imprese dell'industria delle costruzioni iscritte nel registro ditte al 30 giugno 1995 era di 42.833, di cui 39.941 attive. Le nuove iscrizioni nel secondo trimestre 1995 sono state 1.370 contro 500 cessazioni. Se confrontiamo la variazione delle imprese registrate tra il primo e il secondo trimestre dell'Emilia Romagna con le altre ripartizioni geografiche

notiamo una crescita leggermente superiore. In leggero aumento anche i fallimenti: nel periodo gennaio - maggio 1995 sono stati 32 mentre nello stesso periodo del 1994 e del 1993 le imprese fallite erano 25. Da segnalare infine la presenza di imprese extraregionali che raddoppiano rispetto al 1994 la loro aggiudicazione di appalti pubblici

Variazione delle imprese registrate I e II trimestre 1995.

Nord Ovest	1,79%
Nord Est	1,79%
Centro	0,93%
Sud e Isole	0,50%
Italia	1,20%
Emilia - Romagna	2,18%

Fonte: nostra elaborazione su dati Movimprese

12. COMMERCIO INTERNO

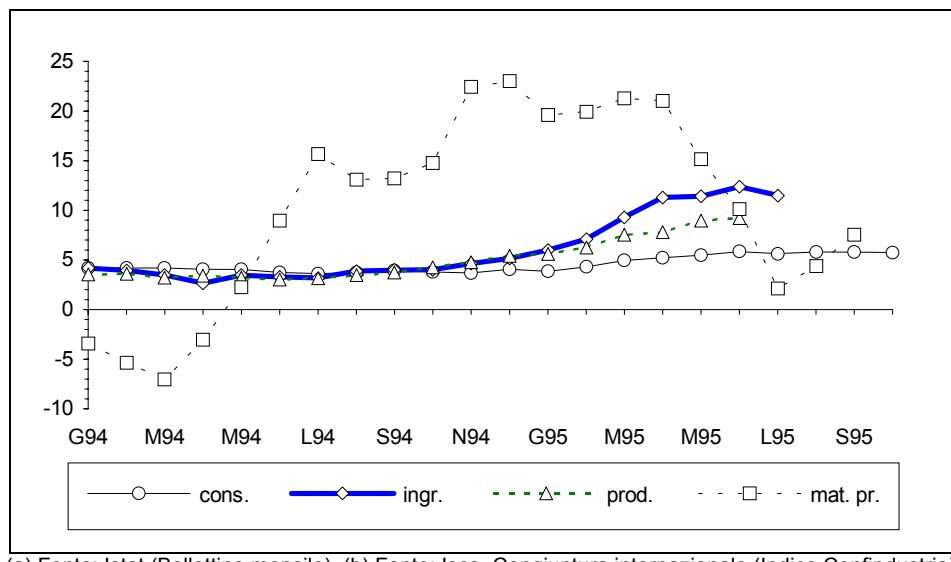
Il 1994 ha fatto registrare una fase di lieve ripresa economica (Pil +2,2%), mentre i consumi interni delle famiglie (+1,6%) hanno ancora risentito dell'andamento negativo del 1993. Secondo il Rapporto di previsione di Prometeia, il 1995 registrerà invece una fase di più decisa espansione (Pil +3,1%), trainata però dalle esportazioni, mentre i consumi interni delle famiglie non dovrebbero andare oltre un +1,2%. Infatti a fronte di un tasso di inflazione pari a 4,0% nel 1994 e previsto pari a 5,3% nel 1995 (con un tasso tendenziale a fine anno pari a 5,8%), il reddito disponibile a prezzi costanti, ridottosi nel 1994 (-0,2%), non dovrebbe registrare alcun sostanziale incremento nel 1995 (+0,1%). Continua quindi a farsi sentire la pressione sui redditi derivante dalle manovre previste dal programma di riequilibrio della finanza pubblica, nel quale si inserisce anche l'attuale legge finanziaria 1996.

Infatti la Relazione previsionale e programmatica per il 1996 rileva tendenze modeste per la dinamica retributiva con aumenti del 4,2% delle retribuzioni lorde per dipendente nell'economia, corrispondenti a una riduzione del -0,9% in termini reali, sulla base della più ottimistica previsione del tasso di inflazione 1995 fissato allora al 5,1%. Inoltre la Relazione attribuisce lo scostamento del tasso di crescita dei prezzi, rispetto al 2,5% programmato nel 1994, soprattutto all'effetto di trascinamento ereditato dal 1994, all'aumento delle imposte indirette e accise della manovra di febbraio e alla crescita dei prezzi all'importazione. Ma esso deriva anche dal recupero di margini di profitto reso possibile dalla pur lieve ripresa della domanda interna e dall'aumento del grado di utilizzo degli impianti. Ancora la Relazione previsionale e programmatica conferma una tendenza lievemente positiva per l'occupazione nel 1995 (+0,4%). Si può affermare che dopo la fase di contrazione dell'occupazione, la fiducia delle

famiglie è andata aumentando il suo livello, dopo i minimi del 1993 e il recupero del 1994. È ancora però la stagnazione del potere d'acquisto delle famiglie che ne frena l'espansione dei consumi. Questo quadro è confermato dall'inchiesta Isco sulle famiglie, che vede una riduzione della fiducia delle famiglie nei mesi di settembre e ottobre 95, nonostante il miglioramento della situazione occupazionale. Infatti le previsioni delle famiglie vedono il prossimo anno come il momento meno favorevole per effettuare acquisti di beni durevoli. Le famiglie, nel 60% dei casi, prevedono un aumento dei prezzi maggiore o uguale a quello dell'ultimo anno, durante il quale i prezzi sono aumentati molto o abbastanza (per il 25% e il 49% delle famiglie rispettivamente). Comunque riguardo alla propria situazione economica il 60% delle famiglie ritiene sia migliorata o rimasta stazionaria nello scorso anno e il 62% ritiene che non dovrebbe modificarsi nel prossimo anno. Il 61% delle famiglie considera il momento attuale non conveniente per acquisti immediati di beni durevoli, ma il 41% prevede di potere risparmiare nel prossimo anno. Inoltre una quota di famiglie pari a circa il 20% è intenzionata a spendere per l'abitazione e per acquistare un'auto.

Se si considera l'andamento previsto per il futuro dei macroaggregati connessi alla spesa, le stime contenute nella Rapporto di previsione di Prometeia indicano per gli anni 1996-98 un leggero declino della crescita del Pil (2,6% nel 1996), sempre trainata dalle esportazioni e dagli investimenti, e il riavvio del processo di riduzione dell'inflazione, nel quadro del processo di riavvicinamento all'Europa, tale che la crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo nel 1996 dovrebbe ridursi a un 4,6%. L'efficacia della politica risanamento fiscale e di contenimento dell'inflazione dovrebbe permettere un buon incremento delle retribuzioni di fatto pro capite in termini

Fig. 12.1 - Tasso di variazione tendenziale dell'indice tendenziale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (a), dell'indice dei prezzi all'ingrosso (a), dell'indice dei prezzi alla produzione (a), dell'indice dei prezzi delle materie prime (b)



(a) Fonte: Istat (Bollettino mensile). (b) Fonte: Isco. Congiuntura internazionale (Indice Confindustria).

reali e del reddito disponibile a prezzi costanti, nella misura del 2,2%. Le famiglie dovrebbero avere così la possibilità di incrementare i consumi, allentando la prudenza degli scorsi anni. Prometeia prevede infatti un tasso di crescita dei consumi interni delle famiglie pari al 2,2% nel 1996, che risulterà, e continuerà ad essere, comunque inferiore alla crescita del Pil anche negli anni 1997 e 1998. Infatti la manovra di risanamento dei conti pubblici prevede un'azione redistributiva a danno del potere d'acquisto disponibile delle famiglie. Per questa ragione la crescita del reddito reale disponibile a prezzi costanti dovrebbe essere pari al 2,2% nel 1996, al 1,2% nel 1997 e al 2,0% nel 1998, comunque inferiori di mezzo punto, o un punto percentuale rispetto alla crescita del Pil. In Italia nei prossimi tre anni, la propensione al consumo, riferita al reddito disponibile, tenderà quindi ad incrementare, ma il peso percentuale dei consumi delle famiglie sul Pil tenderà a ridursi, in linea con la tendenza dei principali partner europei, ma con un movimento più accentuato. Se l'azione di risanamento del bilancio pubblico comprime il reddito disponibile delle famiglie, il suo eventuale fallimento vedrebbe però

ridotti i consumi delle famiglie, sia per effetto della ripresa dell'inflazione, e la conseguente perdita di potere d'acquisto, che del clima di maggiore incertezza.

A questo riguardo, mentre l'andamento dell'inflazione è rallentato durante l'estate, la Relazione previsionale e programmatica non manca di notare come "le forti spinte provenienti dagli stadi della produzione e della prima commercializzazione (...), sono state frenate, almeno parzialmente, nell'ultima fase di formazione dei prezzi" anche grazie al continuo processo di ristrutturazione in corso nel settore distributivo (fig. 12.1). Per fine anno il tasso medio di incremento dei prezzi al consumo previsto era del 5,3%, mentre molto più rilevante era la previsione dell'incremento dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso (+10,6%), in particolare per i prezzi agricoli (+12,2%). L'indagine sulla Congiuntura italiana Isco mette in luce come si è notevolmente ridotta la quota delle aziende che pensano di rincarare i listini (18% oggi di contro al 44% a fine 1994).

Secondo le previsioni della Relazione e degli istituti di ricerca, ancora per il 1996 i prezzi all'ingrosso

avranno una dinamica superiore ai prezzi al consumo, 6,6% contro 4,6%, e la tendenza al riavvicinamento e alla riduzione in corso renderà analogo l'andamento dei prezzi al consumo e all'ingrosso nei due anni successivi. Perchè ciò si verifichi occorre però che alla ridotta dinamica dei prezzi internazionali delle materie prime, si affianchino la ripresa del cambio della lira, un inizio di rallentamento della crescita dei prezzi dei beni intermedi, un limitato incremento del costo del lavoro per unità di prodotto (dovuto a un buon incremento della produttività), la fine del processo di recupero dei livelli di mark-up nell'industria, garantito dalla svalutazione, e soprattutto un più deciso esplicarsi della manovra di rientro del deficit pubblico. Dall'andamento dell'azione del governo dipendono infatti due variabili chiave, strettamente interconnesse, per la definizione dell'andamento futuro dell'inflazione: il differenziale dei tassi d'interesse italiani rispetto a quelli tedeschi e l'andamento del tasso di cambio. In questo quadro occorre quindi valutare quelli che appaiono come i principali fattori di incertezza per l'inflazione, tra cui, oltre alla situazione politica, all'azione del governo e a possibili tensioni sul cambio, si deve annoverare l'eventuale recupero dei mark-up unitari nel settore dei servizi e della distribuzione, da attendersi in un prossimo futuro, a meno di sostanziali trasformazioni strutturali del settore. Infatti, dati gli andamenti dei prezzi al consumo e all'ingrosso, durante il periodo di ripresa inflazionistica del 1995, si sono certamente ridotti i margini di profitto unitari della distribuzione, ciò che ha determinato una redistribuzione del reddito dal settore dei servizi a favore del settore industriale. Si deve quindi concludere che le previsioni di un auspicabile rientro sostanziale del processo inflazionistico non potranno verificarsi

per il breve termine e sono legate al verificarsi di una serie di condizioni su cui grava ancora una sensibile incertezza.

Dal confronto tra gli andamenti del tasso tendenziale di variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, nei capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna, nella regione e in Italia (fig. 12.2) emergono alcune peculiarità del processo di ripresa dell'inflazione che ha contraddistinto l'anno in corso e della successiva fase di rientro che potrebbe avviarsi.

Innanzitutto a luglio il tasso tendenziale in Emilia-Romagna era pari al 5,76% e quello nazionale era al 5,63%. La ripresa dell'inflazione è iniziata già negli ultimi mesi del 1994 a Piacenza, Parma, Ferrara e Forlì; negli altri capoluoghi l'accelerazione dell'inflazione si è avuta solo nel 1995. Diversi i comportamenti anche in funzione dei livelli raggiunti. Soprattutto Reggio Emilia (4,5%) e Piacenza (4,9%) hanno registrato tassi tendenziali ben al di sotto di quelli regionali; l'inflazione a Ferrara, Bologna e Modena è risultata lievemente inferiore, mentre a Ravenna e Forlì lievemente superiore alla media regionale; mentre è rilevante il picco del tasso di incremento tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati fatto registrare a Parma, che a luglio risulta pari al 7,9%. Già con l'inizio dell'estate si avvia una nuova fase di rientro a Piacenza, Parma e Reggio-Emilia.

L'andamento del processo inflattivo a livello regionale sostanzialmente coincide con quello nazionale. Nel mese di ottobre, a Bologna, capoluogo di provincia che concorre alla formazione dell'indice nazionale, l'indice dei prezzi ha registrato un aumento sul mese precedente pari allo 0,4% e sullo stesso mese dell'anno precedente pari al 5,4%.

Fig. 12.2 - Tasso di variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna, regione Emilia-Romagna e Italia (gen.91 - lug.95)



A livello nazionale, nello stesso mese, le variazioni registrate sono state pari a 0,5% e 5,8% rispettivamente. Quindi a Bologna l'incremento dei prezzi si è tenuto al di sotto di quello nazionale e ad ottobre l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (1993=100) è pari a 114,8 a Bologna e a 115,8 in Italia.

In merito alla struttura del settore commerciale occorre innanzitutto precisare che i tradizionali dati di fonte Cerved *Movimprese*, nel 1995 non sono confrontabili con quelli del 1994, a seguito della variazione della classificazione in rami e classi di attività economica attuata da Cerved e alla conseguente adozione della nuova serie basata sulla classificazione ATECO 91.

Le imprese attive del nuovo aggregato *commercio, alberghi e pubblici esercizi* erano 120.668 al 30

giugno 1995 e costituivano il 39,6% delle ditte iscritte nei registri delle CCIAA (tabb. 12.1 e 12.2). Le variazioni registrate nel numero delle imprese attive del settore commercio nel primo semestre '95 (-0,54%) non sono state particolarmente rilevanti, ma rispetto alla incremento del totale delle imprese attive iscritte nei registri ditte delle CCIAA (+0,14%), sono risultate in controtendenza. Nel primo semestre '95 le imprese del commercio registrano un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni pari a -534 unità, con indici di natalità e di mortalità non molto lontani dalla complessa delle imprese, ma che sottolineano il trend negativo del settore, opposto al trend positivo del complesso delle imprese, come evidenziato dal diverso comportamento dell'indice di sviluppo e dell'indice dinamico del settore.

Tab.12.1 - Movimento delle imprese attive iscritte nei registri ditte delle CCIAA, settore del commercio, primo semestre 1995 (1) (2)

Rami e classi di attività economica	Iscritte	Cessate	Saldo	Variaz.	Registr.	Attive
Comm.Ing.e Dett.; Rip.Beni Pers. e per la Casa	4.057	4.671	-614	-95	110.839	101.721
- Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	382	482	-100	-16	14.021	13.093
- Comm. ing. e interm. comm. escl. autoveicoli	1.988	1.795	193	-74	40.478	35.443
- Comm. det escl. autoveicoli; rip. beni pers.	1.687	2.394	-707	-5	56.340	53.185
Alberghi, Ristoranti e Pubb. Esercizi	1.165	1.085	80	-42	22.576	18.947
Commercio, Alberghi e Pubblici Esercizi	5.222	5.756	-534	-137	133.415	120.668
Totale Generale	14.661	13.713	948	74	341.070	304.783

(1) Nuova serie: classificazione ATECO 91. (2) Le imprese registrate comprendono, oltre alle attive, le imprese inattive, sospese, in liquidazione e fallite.

Fonte: Cerved *Movimprese*.

Tab.12.2 - Indici del movimento delle imprese attive iscritte nei registri ditte delle CCIAA, settore del commercio, primo semestre 1995 (1) (2) (3) (4) (5)

Rami e classi di attività economica	Attive		natalita'	mortalità	sviluppo	dinamico
	var. %	comp.%				
Comm.Ing.e Dett.; Rip.Beni Pers. e per la Casa	-0,60	33,4	3,99	4,59	-0,60	8,58
- Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	-0,89	4,3	2,92	3,68	-0,76	6,60
- Comm. ing. e interm. comm. escl. autoveicoli	0,48	11,6	5,61	5,06	0,54	10,67
- Comm. det escl. autoveicoli; rip. beni pers.	-1,24	17,5	3,17	4,50	-1,33	7,67
Alberghi, Ristoranti e Pubb. Esercizi	-0,21	6,2	6,15	5,73	0,42	11,88
Commercio, Alberghi e Pubblici Esercizi	-0,54	39,6	4,33	4,77	-0,44	9,10
Totale Generale	0,14	100,0	4,81	4,50	0,31	9,31

(1) Nuova serie: classificazione ATECO 91. (2) Indice di natalità: rapporto fra le imprese iscritte e le attive. (3) Indice di mortalità: rapporto tra le imprese cessate e le attive. (4) Indice di sviluppo: rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e le attive. (5) Indice dinamico: rapporto tra la somma delle imprese iscritte e cessate e le attive.

Fonte: Cerved *Movimprese*.

L'aggregato delle imprese del commercio può essere scisso, nella nuova classificazione, in due sottoaggregati *alberghi, ristoranti e pubblici esercizi* (18.947 imprese al 30 giugno pari al 6,2%) e *commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di beni personali e per la casa* (101.721 imprese al 30 giugno pari al 33,4%), quest'ultima a sua volta scomposta in sottocategorie secondo la tabella 12.1.

Le imprese del primo sottoaggregato hanno registrato una minore riduzione del numero delle imprese attive, un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni, ma soprattutto mostrano più rilevanti flussi sia di natalità che di mortalità evidenziati dall'elevato indice dinamico (11,88%), che sottolinea l'elevato turn-over tipico di questa classe.

Il secondo sottoaggregato vede definito il suo andamento da quelli opposti dell'ingrosso e del dettaglio. Le imprese comprese nella voce *commercio all'ingrosso e intermediari commerciali (esclusi gli autoveicoli)*, che costituiscono l'11,6% delle imprese attive regionali, registrano un incremento delle imprese attive (+0,48%), un limitato saldo attivo tra iscrizioni e cancellazioni evidenziato dal tasso di sviluppo (+0,54%) e soprattutto tassi di natalità e mortalità elevati e non dissimili tra loro, tali che l'indice dinamico (+10,67%) non manca di rilevare il rapido rinnovamento in corso nel settore determinato dalla contemporanea maggiore presenza rispetto alle altre classi di opportunità di mercato da cogliere e di difficoltà competitive.

È invece più sensibile la rapida riduzione su base semestrale delle imprese attive afferenti al commercio al dettaglio (-1,24%) riunite nella voce *commercio al dettaglio (esclusi gli autoveicoli) e riparazione di beni personali*, che al 30 giugno 1995 costituivano da sole il 17,5% delle imprese attive regionali. Risulta evidente la fase negativa dello sviluppo imprenditoriale di questa classe, connessa alla stagnazione dei consumi registrata. Il saldo tra iscrizioni e

cancellazioni per questa classe di attività è pari a -707 imprese, dovuto principalmente al ridotto numero di nascite, come mostra il valore inferiore alla media dell'indice di natalità (3,17%). Queste variazioni confermano quanto il settore del commercio al dettaglio sia oggetto di mutamenti e ristrutturazioni, che passano però principalmente attraverso l'uscita delle imprese dal settore.

L'analisi della struttura per forma giuridica delle imprese del settore del commercio (tab. 12.3) risulta anch'essa influenzata dalla variazione della classificazione in rami e classi di attività economica attuata da Cerved. Per questa ragione non possono essere effettuati raffronti con i dati del 1994, ma solo con quelli che riflettono la situazione al 31 dicembre 1994.

Le variazioni della struttura per forma giuridica nel primo semestre non sono apprezzabili, ma paiono inserirsi nella tendenza in atto, segnalata anche nel rapporto dello scorso anno, di riduzione delle imprese individuali e aumento delle società di persone e di capitali, anche se nel primo semestre 95 le società di persone non registrano alcun incremento.

Più interessante è la composizione delle imprese nelle diverse classi di attività economica. Il prevalere delle ditte individuali, 68,6% del totale, è assai meno netto per le classi *alberghi, ristoranti e pubblici esercizi* e *commercio manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli* (57,7% e 56,7% rispettivamente), che registrano anche la maggiore quota di società di persone (37,6% e 36,6% rispettivamente). Questa forma di organizzazione giuridica dell'impresa non è così diffusa tra le imprese della classe *commercio all'ingrosso e intermediari commerciali* (14,4%), che ha invece la quota maggiore di imprese organizzate nella forma di società di capitali (14,2%). In linea di massima questa struttura pare corrispondere alla diversa dimensione ottimale delle imprese nelle diverse classi, determinata sia da esigenze operative che dalla competizione.

Tab.12.3 - Composizione per forma giuridica delle imprese attive iscritte nei registri ditte delle CCIAA, settore del commercio

Rami e classi di attività economica	30 giugno 1995				31 dicembre 1994			
	Ditte indiv.	Soc. capit.	Soc. pers.	Altre soc.	Ditte indiv.	Soc. capit.	Soc. pers.	Altre soc.
Comm.Ing.e Dett.; Rip.Beni Pers. e per la Casa	70,6	7,4	21,0	1,0	70,8	7,2	21,0	1,0
- Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	56,7	6,6	36,6	0,1	57,0	6,5	36,4	0,1
- Comm. ing. e interm. comm. escl. autoveicoli	69,0	14,2	14,4	2,5	68,9	14,0	14,6	2,6
- Comm. det escl. autoveicoli; rip. beni pers.	75,2	3,0	21,6	0,2	75,4	2,9	21,5	0,2
Alberghi, Ristoranti e Pubb. Esercizi	57,7	4,1	37,6	0,6	58,1	3,9	37,5	0,6
Totale Commercio, Alberghi e Pubblici Esercizi	68,6	6,9	23,6	0,9	68,8	6,7	23,6	1,0

Fonte: Cerved Movimprese.

Se si prende in esame la struttura dimensionale delle unità locali del settore commerciale in base al numero di addetti impiegati, si può considerare la stato dell'evoluzione del sistema commerciale in rapporto al territorio e alle esigenze del mercato e della competizione. Anche in questo caso i dati di fonte Cerved *Movimprese*, a seguito della variazione della classificazione in rami e classi di attività economica, non permettono il confronto tra il 1995 e il passato. Si è scelto in questo caso di riportare la situazione al 31 dicembre 1994 in attesa si avviare i confronti sulla base della nuova classificazione ATECO 91. Quindi le categorie della tabelle 12.4 e 12.5 non sono confrontabili con quelle delle tre precedenti.

Si deve innanzitutto rilevare (tabb. 12.4 e 12.5) che la quota delle unità locali con 1 o 2 addetti risulta almeno attorno al 50% in tutte le classi di attività riportate e che raggiunge livelli notevoli per gli *intermediari del commercio* (80,9%) e per il *commercio al minuto* (71,6%), che vedono rispettivamente il 63,9% e il 47,3% dell'occupazione concentrarsi in questa classe dimensionale. La classe delle unità locali da 3 a 9 addetti ha un peso rilevante per il *commercio all'ingrosso* (30,9% delle unità con il 37,9% degli occupati), nella quale le strutture raggiungono una maggiore dimensione, e per i *pubblici esercizi e alberghi* e la *riparazione di beni di consumo*, che in

questa classe dimensionale comprendono la quota più elevata degli occupati (47,0% e 42,5% rispettivamente). Queste tre categorie detengono anche la quota più rilevante di unità locali che hanno da 10 a 49 addetti. La quota di questa classe dimensionale risulta più elevata nel *commercio all'ingrosso* (8,3% delle unità che detengono la quota più rilevante dell'occupazione pari al 35,1%), data la maggiore diffusione di strutture di dimensione superiore in questa classe di attività. Le quote delle unità locali con oltre 50 addetti sono tutte molto basse. Per il *commercio all'ingrosso* questa classe dimensionale ha comunque un rilevante peso nella struttura del commercio in quanto detiene il 10,8% dell'occupazione. Inoltre si deve rilevare come per la classe di attività degli *intermediari del commercio*, lo 0,1% delle unità con oltre 50 addetti detiene il 12,7% dell'occupazione. Se quindi si conferma la polverizzazione come carattere implicito del settore, in alcune classi di attività emergono strutture dimensionali superiori, che assumono sempre maggiore rilievo nella struttura del settore commerciale regionale.

Dalla rilevazione delle forze di lavoro risulta che a luglio gli addetti del commercio in Emilia-Romagna erano 297.000 (fig.12.3), 18.000 in meno (-5,71%) rispetto al luglio dello scorso anno.

Tab.12.4 - Struttura delle unità locali per classe di addetti e attività, settore del commercio, quote %, situazione al 31 dicembre 1994 (a)

Rami e classi di attività	Totale	classi delle unità locali per numero di addetti				
		0	1 o 2.	da 3 a 9	da 10 a 49	oltre 50
Commercio ingrosso	14.436	8,0	45,6	30,9	8,3	0,4
Intermediari del commercio	25.726	6,1	80,9	5,0	0,7	0,1
Commercio minuto	61.642	5,1	71,6	16,8	1,5	0,1
Pubblici esercizi ed eserc. alb.	21.216	13,7	47,0	27,4	3,4	0,1
Riparazioni beni consumo	11.471	4,1	65,2	24,6	2,9	0,1
Total	134.491	6,9	66,2	18,4	2,5	0,2
						5,9

(a) La somma delle quote per riga da 100.

Fonte: Sast Iset

Tab.12.5 - Struttura dell'occupazione nelle unità locali per classe di addetti e attività, settore del commercio, quote %, situazione al 31 dicembre 1994 (a)

Rami e classi di attività'	classi delle unità locali per numero di addetti			
	1 o 2.	da 3 a 9	da 10 a 49	oltre 50
Commercio ingrosso	16,2	37,9	35,1	10,8
Intermediari del commercio	63,9	14,3	9,1	12,7
Commercio minuto	47,3	32,5	12,6	7,6
Pubblici esercizi ed eserc. alberghieri	28,0	47,0	21,0	4,0
Riparazioni beni consumo	35,2	42,5	17,0	5,3
Total	39,0	34,8	18,2	8,0

(a) La somma delle quote per riga da 100.

Fonte: Sast Iset

Nonostante il comportamento stagionale dell'occupazione nel settore, e la diversa stagionalità nel settore dell'occupazione maschile e femminile, si conferma la riduzione in termini assoluti dell'occupazione e la perdita di peso relativo degli occupati del settore: rispetto al totale dell'occupazione in Emilia-Romagna erano il 18,6% nel 1983, il 18,4% nel 1994 e al luglio 1995 il 17,6%. Sempre a luglio 1995 i lavoratori iscritti alle liste di mobilità del settore commercio erano 2.066, corrispondenti al 12,2% dei lavoratori in mobilità, un incremento pari a +14,8% se riferito ai 1800 iscritti del luglio 1994. Si conferma quindi che il settore attraversa un periodo di forte ristrutturazione. Un segnale positivo per il settore è dato dalla diminuzione del numero dei fallimenti dichiarati nel periodo gennaio - maggio 1995 (127), sullo stesso periodo del 1994 (175), per il complessivo settore del commercio (comprendente commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali per la

casa; alberghi e ristoranti), che corrisponde a una riduzione del - 27,43%.

Dall'insieme di informazioni messe a disposizione da alcuni Uffici studi delle CCIAA della regione si rileva come nella fase di stagnazione o lieve risveglio dei consumi delle famiglie sperimentata negli ultimi due anni in Italia e nella nostra regione, si sono registrate variazioni profonde nella composizione della spesa delle famiglie, nel comportamento dei consumatori e nelle abitudini di spesa, compresa una nuova sensibilità al prezzo, anche a detimento della qualità dei prodotti. La domanda non esprime comunque tassi di crescita adeguati a far fronte alla lievitazione dei costi generali e dei prezzi nella fase della commercializzazione precedente alla finale, come mostrato (fig. 12.1), si che la redditività media degli esercizi risulta in calo.

Inoltre si sono registrati cambiamenti profondi anche riguardo alle iniziative e alle strutture di vendita, riassumibili

nell'ulteriore espansione della grande distribuzione e dell'hard-discount. A questi fenomeni si associa la crisi della distribuzione tradizionale. In particolare il fenomeno degli hard-discount ha contribuito particolarmente a questa crisi, così come ha messo in difficoltà l'intero sistema, portando concorrenza alla grande distribuzione e imponendo un mutamento delle strategie dei fornitori.

Un ulteriore fenomeno da rilevare è la formazione di aree poco o meno servite rispetto al passato, a causa del calo demografico dei comuni dell'appennino e di alcune aree della bassa pianura, oltre che dell'accresciuta mobilità che spinge ad effettuare acquisti non nell'area di residenza, ma in prossimità del luogo di lavoro o dove si trova maggiore convenienza. Queste aree a bassa o minore copertura potrebbero però divenire aree di riferimento per l'ambulatario.

In questo quadro difficile la Regione ha approvato una legge che prevede interventi del credito, in particolare attraverso cooperative di garanzia e consorzi fidi, oltre ad assistenza tecnica e di sostegno alla qualità, per favorire la riqualificazione delle piccole e medie imprese commerciali (fino a 10 addetti), alle quali viene riservato l'80% dello stanziamento. Questo permetterà anche di fare fronte alle situazioni di difficoltà in cui si trovano gli esercizi sottocapitalizzati.

Se ora si considera l'andamento complessivo delle imprese della rete distributiva, questo risulta nell'insieme negativo. Il settore dell'ingrosso registra un andamento positivo, tanto da risentire di difficoltà di approvvigionamento, e non si prevede un raffreddamento della congiuntura. In queste condizioni, gli incrementi dei prezzi di acquisto e di vendita sono stati sensibili (fig. 12.1) e le tensioni sui prezzi permangono.

Invece, nonostante il migliorato clima economico, il commercio al dettaglio vive una crisi strutturale. Numerosi esercizi segnalano una flessione delle vendite, come anche un

aumento del livello delle giacenze. Questo, a fronte della lieve ripresa della domanda complessiva, denota le difficoltà vissute da alcune tipologie di esercizi. Comunque a breve non paiono emergere segnali di variazione della tendenza.

Il saldo delle imprese registrate del dettaglio alimentare è negativo in tutti i suoi comparti, anche se l'attività pare essere in lieve aumento, infatti l'affermarsi della grande distribuzione mette in crisi un'ampia parte della distribuzione tradizionale che registra una flessione tendenziale delle vendite. Il consumatore mostra però una particolare cautela, o spende per la qualità, o ricerca i prezzi più bassi, effettua spese inferiori, ma acquisti ripetuti con maggiore frequenza. Inoltre se si è accresciuta la dimensione media degli esercizi, i maggiori costi che questa impone e ha comportato non sono sempre giustificati dal giro d'affari.

Il dettaglio nel settore dell'abbigliamento è soggetto a una crisi sostanziale, risente particolarmente dell'andamento complessivo dei consumi e registra risultati negativi. In questo settore l'insediamento delle catene, se pure ha permesso di ridurre i costi, ha ridotto il ruolo imprenditoriale creando dipendenza dalla casa madre. Si segnala ancora la riduzione di numero e di domanda delle mercerie e dei negozi di confezioni (uomo e donna), quindi dei negozi di calzature e pelletterie, per cui si pone un problema specifico derivante dall'elevato numero di negozi, prossimi l'uno all'altro, che trattano lo stesso articolo. In controtendenza vanno i negozi specializzati in biancheria e camiceria. Come quello dell'arredamento, il settore degli elettrodomestici ha registrato un lieve miglioramento dell'attività, che riguarda il bianco, mentre il nero risente della saturazione del mercato e della cautela dei consumatori, anche a fronte dell'elevato onere degli affitti sopportato dai consumatori. Tra le altre categorie del dettaglio risultano invece in crescita i negozi di dischi e radioTV, le

erboristerie e profumerie e i negozi di giocattoli. Sono invece in calo i negozi di articoli casalinghi, ferramenta e mesticherie, cartolerie, oreficerie, articoli sportivi e accessori per animali. Il mercato degli autoveicoli ha registrato andamenti opposti per le marche nazionali, in crescita di vendite e di

reddito, e per le marche straniere, che risentono della crisi dovuta alla svalutazione nonostante le promozioni. Il quadro per i veicoli commerciali è invece positivo. Se considerati nell'insieme i pubblici esercizi e gli alberghi registrano un positivo andamento.

13. COMMERCIO ESTERO

Nel corso dei primi sei mesi del 1995 le imprese dell'Emilia-Romagna hanno indirizzato verso i mercati internazionali merci per un valore di 19.746 miliardi di lire.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'export regionale è aumentato in valore del 20,8%, risultando in linea con l'andamento nazionale. L'export dell'Italia è aumentato nello stesso periodo del 25,1%.

Tali risultati riflettono il vantaggio competitivo sostenuto dal nuovo tasso di cambio successivo alla svalutazione della lira a partire dal settembre 1992 e sono destinati a confermarsi anche nel 1996.

In base alle analisi effettuate e alle informazioni raccolte sulla struttura esportativa, rimane ancora da verificare la capacità delle imprese italiane, nonchè emiliano-romagnole, di permanere sui mercati esteri non tanto in relazione alle politiche di prezzo più o meno aggressive, quanto a politiche competitive correlate alla qualità. Si

tratta di politiche che sono possibili soltanto con appropriate scelte di investimento e aumenti di produttività.

Il trend del complesso dei flussi commerciali verso l'estero è stato sostenuto, sebbene in misura diversa, dalla totalità dei settori produttivi. Se consideriamo i principali gruppi settoriali, hanno rafforzato la propria presenza sui mercati esteri in misura maggiore rispetto alla media regionale e alla media dello stesso comparto a livello italiano i prodotti ceramici e carni fresche e conservate. Se limitiamo il confronto alle sole performance regionali, occorre segnalare i risultati particolarmente favorevoli di prodotti chimici e petrolchimici, mezzi di trasporto in particolare autoveicoli, carta e stampa. Tra i rimanenti settori occorre rilevare la minor dinamica di macchine per ufficio, sistema moda, e mobili in legno. I trend di questi compatti oltre a essere stato inferiore alla media regionale risulta inferiore alla corrispondente crescita delle regioni export-oriented.

Tav. 13.1 - EXPORT PER REGIONI E PER SETTORI (Var.% 1° Semestre 1995/1° Semestre 1994)

	Italia	Piemonte	Lombardia	Veneto	Toscana	E-R
Prodotti agricoltura	26,3	20,4	40,7	23,6	25,1	9,1
Prodotti energetici	11,4	-6,2	7,2	21,1	70,8	13,5
Petrolio greggio	-24,6		-37,9			
Minerali ferrosi e non	34,6	55,2	35,3	41,5	12,5	52,4
Min. e prod. non metallici	20,4	25,4	16,6	21,9	13,8	21,9
Prodotti chimici	34,7	35,3	37,5	10,5	55,4	34,1
Prodotti petrolchimica	44,8	23,9	45	32,1	54,4	42,5
Prodotti metalmeccanici	24,1	33,1	18,4	27,5	26,8	19,1
Prodotti in metallo	26,3	65,6	22,4	28,8	28,4	21,3
Macchine agr. e ind.	21,6	22,5	16,1	25,4	37,6	18,5
Macchine per ufficio	19,2	25,8	17,5	21,4	-4,5	13,6
Materiale elettrico	29,7	61	20,2	34,7	4,9	20,9
Mezzi di trasporto	37,3	65,6	7,8	21,5	24,8	26,6
Autoveicoli	48,4	73,1	10,9	37,4	22,6	41,3
Prodotti alimentari	21,5	20,9	26,8	32,8	28,3	21,6
Carni fresche e conser.	16,1	43,1	0,1	32,9	54,8	28,4
Prodotti tess. cuoio abb.	15,7	19,5	23,8	15,7	13,3	8,9
Prodotti tess. e abb.	17,6	19	21,9	15,1	17,8	8,4
Cuoio e calzature	11,7	26,6	30,8	16,5	7,4	10,8
Legno carta gomma	25,9	30,2	21,3	25,4	16,9	27,1
Legno e mobili	23,9	37,6	9,1	29,2	12,6	16,8
Carta e stampa	40,8	37,5	40,7	42,5	30,3	36,7
Totale	25,1	38,1	22,4	23,3	19,1	20,8

Fonte: nostra elaborazione su dati

Per quanto riguarda l'Italia sono confermati gli andamenti positivi di prodotti chimici e petrolchimici, mezzi di trasporto in particolare autoveicoli, carta e stampa, oltre a quelli di agricoltura e materiale elettrico.

Se estendiamo l'analisi alle rimanenti regioni export-oriented occorre rilevare la maggiore vivacità delle imprese piemontesi le cui esportazioni sono aumentate del 38,1%, sostenute soprattutto dalla crescita di mezzi di trasporto e autoveicoli, risultando più dinamiche sia della media nazionale che delle singole regioni.

I dati relativi alla sola Emilia-Romagna in base ai paesi di destinazione, riportano un tasso di crescita maggiore dei paesi dell'Unione Europea rispetto a quelli extra-U.E.: le esportazioni verso i partner comunitari sono aumentate del 25,4%, mentre l'export verso i rimanenti paesi è cresciuto del 14,5%.

Nei primi sei mesi del 1995, rispetto ai Paesi dell'U.E., le imprese emiliano-romagnole hanno rafforzato in misura maggiore la loro presenza sui mercati minori di Spagna, Paesi Bassi, Austria, Danimarca e Grecia. Tra i rimanenti paesi occorre rilevare l'elevata crescita di Brasile, Egitto, Repubblica Ceca, Slovenia e Indonesia. Sono stati altresì conseguiti risultati negativi sui mercati di Cina, Hong Kong, Portogallo, Argentina, Taiwan, Arabia Saudita, Messico e Algeria. Il tasso di crescita delle esportazioni verso Stati Uniti e Giappone è risultato inferiore alla media regionale.

I dati sulle esportazioni in base alle province riportano un generale incremento dei flussi commerciali dei diversi poli produttivi dal quale si differenzia l'export di Ferrara, Piacenza e Forlì. Tra le rimanenti province solo Modena, Bologna, generalmente considerate tra le aree forti della regione e del paese, e Ravenna sono risultate meno dinamiche della media regionale.

Le esportazioni della provincia di Piacenza rappresentano il 4,1% dell'intero export regionale nei primi sei

mesi del 1995. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente gli scambi sono aumentati del 40,4%. Tale risultato riflette l'andamento particolarmente favorevole di prodotti chimici e petrolchimici, macchine per l'industria e per l'ufficio, carta e stampa. rispetto agli altri settori occorre registrare l'andamento sfavorevole di prodotti in metallo e dell'intero comparto della moda.

Gli scambi con l'estero delle imprese della provincia di Parma rappresentano il 9,5% dell'intero export regionale. L'andamento dell'export è risultato in linea con la media nazionale è stato determinato dalle performance positive di minerali ferrosi e non, macchine agricole e industriali, carni fresche e conservate. Sono diminuite le esportazioni di prodotti agricoli, prodotti energetici, mezzi di trasporto e prodotti tessili.

Reggio Emilia produce circa il 15,6% delle esportazioni regionali, confermando la propensione all'export delle imprese localizzate nella provincia. I risultati favorevoli di prodotti chimici, prodotti in metallo, carni fresche e conservate, hanno più che compensato i risultati meno dinamici degli altri compatti, ma soprattutto la flessione di autovetture e cuoio e calzature.

Modena si è confermata il principale polo esportativo regionale e tra i maggiori a livello italiano. Nei primi sei mesi dell'anno circa il 25,8% dell'export emiliano-romagnolo è stato rappresentato da Modena. Il tasso di crescita, minore della media regionale, rileva un certo rallentamento dei flussi commerciali. Ciò riflette la minor dinamica dell'intero comparto metalmeccanico e del settore agricolo, accanto alla flessione del cosiddetto sistema moda.

Nel corso del periodo analizzato, l'export della provincia di Bologna, che risulta secondo solo a quello di Modena, ha anch'esso riportato un certo rallentamento in parallelo a quanto avvenuto nella provincia modenese. I beni richiesti in misura

maggiori dai mercati esteri sono risultati prodotti energetici, minerali ferrosi e non, prodotti chimici, carta e stampa.

Ferrara ha recuperato il forte rallentamento dell'export registrato nei primi sei mesi dello scorso anno. Gli scambi con l'estero sono, infatti, aumentati del 41,5% sostenuti soprattutto dalle performance favorevoli di prodotti chimici, prodotti metalmeccanici e mezzi di trasporto. Tra i rimanenti settori occorre rilevare la flessione di carni fresche e conservate, prodotti energetici, carta e stampa.

Ravenna ha riportato nei primi sei mesi dell'anno una dinamica inferiore rispetto alla media regionale. L'export è aumentato del 18,4%. Sono risultate penalizzate soprattutto le esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento, l'elettromeccanica e i prodotti dell'agricoltura mentre le performance più favorevoli sono state conseguite da prodotti in ceramica, prodotti chimici, prodotti in metallo, macchine agricole e industriali, carni fresche e conservate.

Anche nella prima parte dell'anno è stato confermato il buon momento delle imprese forlivesi e riminesi che hanno aumentato del 32,3% le proprie esportazioni rispetto allo stesso periodo del 1994.

Per il primo anno sono disponibili anche i dati sulla provincia di Rimini separati da quelli di Forlì-Cesena. Non potendo effettuare il confronto con l'anno precedente è possibile però fornire alcune informazioni sulle specializzazioni rispetto alla struttura regionale e sulle quote di export detenute da Rimini rispetto alla precedente situazione delle due province unite.

L'export della provincia di recente formazione rappresenta circa un quinto dell'intero export della precedente situazione amministrativa. Se analizziamo i principali settori, le imprese riminesi detengono circa il 46% delle esportazioni di macchine per

l'industria, il 33% di mezzi di trasporto, il 50% di prodotti alimentari e il 43% dell'export di prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Il paragone con la struttura esportativa dell'Emilia-Romagna conferma quanto già rilevato con il confronto con la macro provincia Forlì-Rimini.

In parallelo la nuova provincia di Forlì-Cesena risulta specializzata nell'export di prodotti dell'agricoltura, prodotti in metallo, materiale elettrico, prodotti tessili e dell'abbigliamento, cuoio e calzature e mobili in legno.

In sintesi permangono i riflessi positivi del deprezzamento della lira sull'export italiano nonché emiliano-romagnolo che hanno permesso di guadagnare altre quote di mercato da parte dei settori tradizionali del tessuto produttivo regionale. È stata rafforzata la presenza nei Paesi dell'Unione Europea mentre deve essere valutato con particolare attenzione il rallentamento riportato negli USA e in Giappone accanto ai segnali negativi rilevati negli scambi con paesi con notevoli prospettive quali Cina, Hong Kong, Taiwan, Argentina e Arabia Saudita.

Rispetto all'andamento complessivo positivo nei primi sei mesi dell'anno, che però rimane inferiore alla media nazionale e alla media delle rimanenti regioni export-oriented non può non essere valutato con una certa preoccupazione il diverso livello di crescita delle province e dei settori. La minor dinamica del settore agricolo, del tessile-abbigliamento, risultato in flessione nella provincia di Modena, delle macchine agricole e per l'industria, registrata soprattutto nelle province di Modena e Bologna, se verrà confermata rappresenta un campanello dall'allarme sulla capacità strutturale di rimanere sui mercati esteri da parte soprattutto dei cosiddetti punti di eccellenza dell'economia regionale.

Tav. 13.2 - EXPORT PRIMI 46 PAESI DELL'EMILIA-ROMAGNA
(Var.% 1° Semestre 1995/1° Semestre 1994)

Germania	27,7	Svezia	33,2	Emirati Arabi Uniti	13,1
Francia	20,5	Singapore	9,1	Repubblica Ceca	50,2
Stati Uniti	9,2	Argentina	-9,9	Tailandia	29,1
Regno Unito	21,9	Israele	8,1	Sud Africa	44,6
Spagna	28,5	Corea del Sud	41,2	Libia	8,0
Belgio e Lussem.	19,0	Turchia	17,4	Slovenia	57,8
Svizzera	18,5	Canada	28,5	Libano	6,5
Paesi Bassi	35,5	Taiwan	-5,2	Norvegia	15,2
Austria	35,4	Danimarca	56,7	Indonesia	64,4
Grecia	25,2	Arabia Saudita	-19,7	Tunisia	28,0
Giappone	6,1	Polonia	34,6	Algeria	-13,9
Cina	-18,6	Ungheria	10,8	Irlanda	22,6
Hong Kong	-12,3	Brasile	105,7	Romania	19,7
Portogallo	-2,4	Messico	-32,0	Finlandia	50,8
Australia	26,9	Croazia	20,3	Altri Paesi	21,7
Russia	35,3	Egitto	40,8	Totale	20,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tav. 13.3 - EXPORT PER PROVINCE E PER SETTORI (Var. % 1° Semestre 1995/1° Semestre 1994)

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO
Prodotti agricoltura	50,3	-37,3	8,4	4,8	8,7	28,8	6,3	7,5
Prodotti energetici	46,2	-25,0	77,8	-10,0	72,5	-95,6	-11,7	-40,7
Petrolio greggio								
Minerali ferrosi e non	23,2	36,5	56,7	39,7	108,2	75,7	1,6	72,5
Min. e prod. non metallici	66,6	23,1	19,6	21,9	18,6	8,4	31,0	45,8
Prodotti chimici	139,7	9,6	46,1	36,1	42,9	30,0	21,5	55,8
Prodotti petrochimica	167,7	26,0	60,9	32,1	36,7	40,6	23,9	195,9
Prodotti metalmeccanici	43,4	36,8	25,2	3,6	11,1	27,4	29,0	52,3
Prodotti in metallo	-13,5	17,1	35,5	14,1	15,0	34,9	42,1	44,1
Macchine agr. e ind.	71,0	42,1	24,7	1,2	8,0	36,5	30,3	55,5
Macchine per ufficio	66,1	5,4	5,1	8,4	26,1	56,6	1,9	-27,8
Materiale elettrico	40,1	29,7	19,1	7,3	18,7	4,0	7,2	60,7
Mezzi di trasporto	26,5	-25,3	5,3	41,5	14,0	92,1	-34,9	-32,0
Autoveicoli	24,9	-9,4	-0,8	41,7	13,9	92,7	5,2	42,4
Prodotti alimentari	20,4	23,4	18,1	23,4	18,7	3,8	17,5	48,9
Carni fresche e conser.	40,6	38,0	42,7	19,7	-1,2	-16,1	57,2	65,9
Prodotti tess. cuoio abb.	-13,2	3,2	9,7	-1,5	10,8	16,3	9,4	30,4
Prodotti tess. e abb.	-0,8	-14,2	10,3	-0,6	9,2	13,6	12,6	33,9
Cuoio e calzature	-16,9	19,7	-13,6	-15,5	14,9	31,0	7,2	22,6
Legno carta gomma	57,3	17,7	33,6	17,5	26,0	8,1	37,7	29,8
Legno e mobili	35,7	3,9	32,7	4,6	6,4	27,0	13,1	21,8
Carta e stampa	60,6	-10,7	36,8	27,3	44,3	-40,4	137,9	204,2
Totale	40,4	24,9	23,3	14,4	14,7	41,5	18,4	32,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

14. TURISMO

L'analisi del settore turistico si scontra con alcune rilevanti difficoltà, quali la carenza di dati e il loro non elevato livello di precisione e accuratezza. Basti pensare alla difficoltà di rilevare le presenze turistiche in case ed appartamenti, e alle difficoltà sorte anche per il settore alberghiero dopo l'abolizione della segnalazione obbligatoria in base alla normativa di pubblica sicurezza. Ciò provoca a volte anche sensibili differenze tra i dati ufficiali, comunque un punto di riferimento, e analisi che tentano, anche basandosi su rilevazioni campionarie e sondaggi, di mettere a fuoco la realtà del fenomeno in modo meno rigido. Inoltre durante il 1995 alcune amministrazioni provinciali hanno fatto fronte a una serie di problemi contingenti che hanno ridotto la disponibilità dei dati del turismo.

Il 1995 pare essere stato un anno positivo per l'industria delle vacanze emiliano-romagnola. Le aspettative, anche a seguito della svalutazione della lira, erano decisamente eccezionali, ma le condizioni meteorologiche sfavorevoli e gli inattesi eventi congiunturali hanno ridimensionato i risultati rispetto alle previsioni. Gli italiani hanno mantenuto o ridotto il numero degli arrivi, ma aumentato le presenze, allungando quindi la durata del soggiorno medio in lieve controtendenza con il passato. Gli stranieri invece, grazie ancora ai vantaggi della svalutazione e al permanere delle difficoltà di alcuni paesi concorrenti del mediterraneo, hanno fatto registrare forti incrementi degli arrivi e delle presenze.

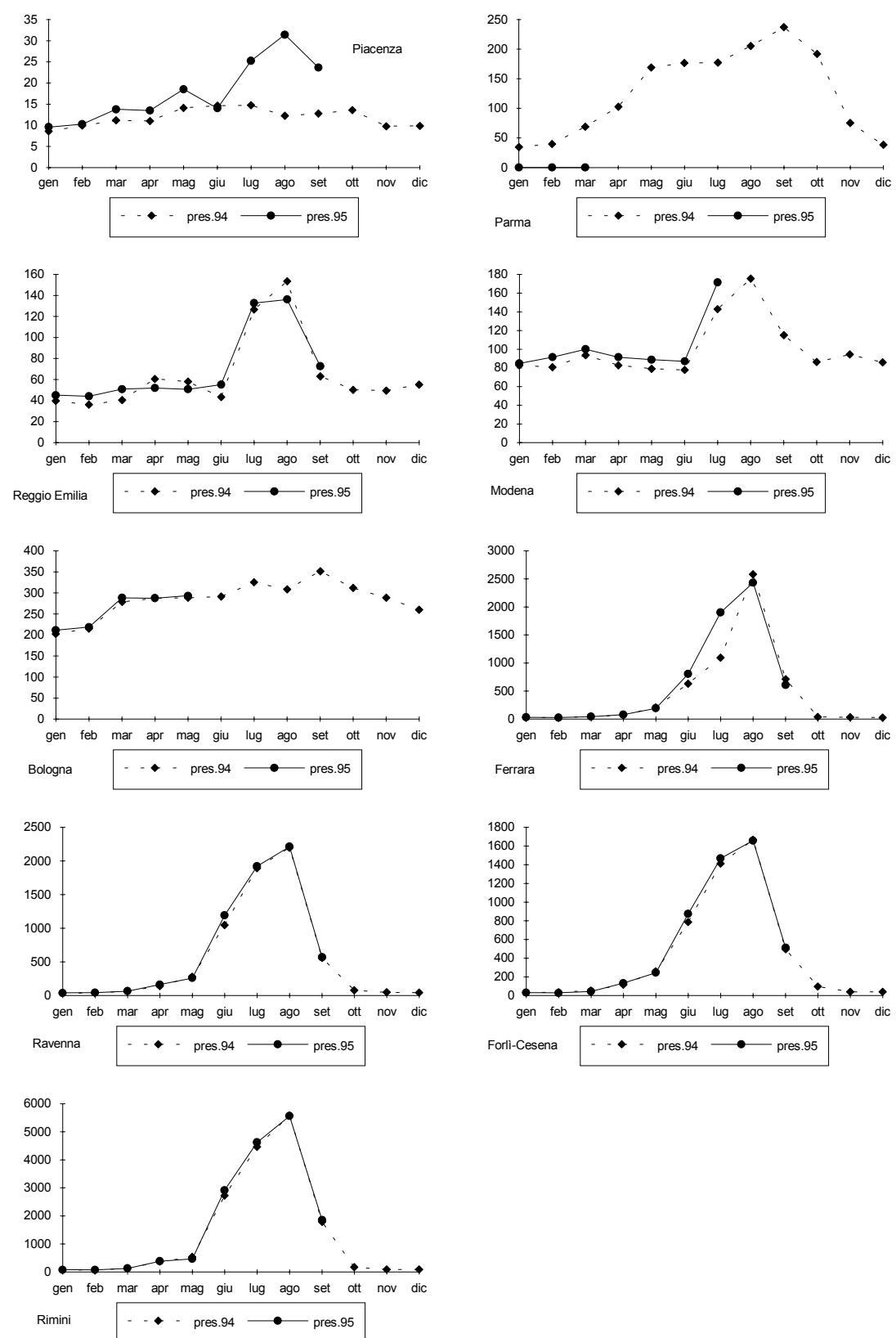
Anche a livello nazionale sono positive le prime informazioni giunte sulla stagione turistica 1995. Secondo le indicazioni fornite all'Osservatorio turistico regionale da Trademark Italia - TMI - sulla base di un sondaggio tra operatori, il 1995 è stato un anno positivo per tutte le località di vacanza italiane (presenze +3,5%) e si è avuta una ricomposizione dei flussi turistici tra

italiani e stranieri a favore di questi ultimi (presenze internazionali +13%), grazie alla ripresa di interesse dei turisti stranieri per il nostro paese. Si è pertanto registrato un positivo incremento sia del fatturato turistico (+9%), che delle entrate valutarie e si è reso possibile quindi incrementare l'occupazione stagionale.

Dalla tavola 14.1 e dalla figura 14.1 si può trarre un quadro complessivo dell'andamento della stagione turistica, nonostante sia impossibile effettuare confronti omogenei tra tutte le province emiliano-romagnole a causa delle difficoltà che alcune Amministrazioni provinciali hanno nel rendere disponibili i dati sui flussi turistici. Si conferma il ruolo dominante del turismo balneare se pure si registrano dinamiche positive anche in altri comparti. Da un esame complessivo spiccano i risultati positivi ottenuti nella provincia di Ferrara e per valori assoluti inferiori, nelle province di Modena e Piacenza. Ovunque vi è stato un sensibile maggiore afflusso di stranieri, eccetto che a Reggio Emilia, mentre gli italiani risultano in calo sulla costa, ma in crescita a Ferrara, Modena e Piacenza.

L'analisi della struttura dell'offerta turistica mostra che la consistenza ricettiva regionale al 31 dicembre 1994 non subisce variazioni di rilievo, ma prosegue il processo di adeguamento strutturale che porta da un lato all'aumento della capacità ricettiva della singola unità e alla riduzione del numero delle unità sul territorio e dall'altro ad un processo di riqualificazione che avviene attraverso la riduzione delle strutture a 1 e 2 stelle e l'aumento di quelle a 3 e 4 stelle. Lo sforzo maggiore in questo senso si è registrato nel settore termale ove i posti letto nei 3 stelle aumentano del 15% a fronte di una riduzione del 10,5% nelle strutture a 1 stella.

Fig. 14.1 - Presenze turistiche complessive rilevate nelle province dell'Emilia-Romagna, 1994, 1995



Fonte: Amministrazioni provinciali.

Tav. 14.1a - Movimento turistico degli **italiani** nelle province dell'Emilia-Romagna, gen.-lug. 1995, confronti su periodi omogenei del 1994 (a)

Province	Arrivi		Presenze		
	n.	var.%	n.	Var%	Sog.
Piacenza	45.533	23,8	127.161	45,8	2,8
Parma (b)	49.988	7,0	124.023	1,7	2,5
Reggio Emilia	123.474	-0,2	570.911	2,8	4,6
Modena (c)	208.826	3,6	583.907	12,9	2,8
Bologna(d)(e)	342.750	0,1	1.047.665	4,6	3,1
Ferrara	372.427	18,1	4.988.391	14,5	13,4
Ravenna	590.656	-3,2	5.029.744	-1,1	8,5
Forlì-Cesena	433.608	-1,3	3.635.466	-3,0	8,4
Rimini	1.772.330	-2,7	12.319.184	-1,3	7,0

(a) non compare un dato complessivo regionale a causa della diversa disponibilità dei dati nelle province; (b) periodo gennaio-marzo; (c) periodo gennaio-luglio; (d) periodo gennaio-maggio; (e) si considerano i soli esercizi alberghieri;.

Fonte: Amministrazioni provinciali

Tav. 14.1b - Movimento turistico degli **stranieri** nelle province dell'Emilia-Romagna, gen.-lug. 1995, confronti su periodi omogenei del 1994 (a)

Province	Arrivi		Presenze		
	n.	var.%	n.	Var%	Sog.
Piacenza	19.163	21,1	32.862	49,2	1,7
Parma (b)	10.914	11,1	23.492	8,8	2,2
Reggio Emilia	27.932	3,6	69.097	4,5	2,5
Modena (c)	68.022	14,5	130.736	6,6	1,9
Bologna(d)(e)	116.818	11,1	252.208	10,0	2,2
Ferrara	148.253	18,7	1.135.877	8,3	7,7
Ravenna	206.494	19,6	1.442.745	22,6	7,0
Forlì-Cesena	175.233	17,3	1.358.075	22,4	7,8
Rimini	515.145	15,8	3.787.809	15,8	7,4

(a) non compare un dato complessivo regionale a causa della diversa disponibilità dei dati nelle province; (b) periodo gennaio-marzo; (c) periodo gennaio-luglio; (d) periodo gennaio-maggio; (e) si considerano i soli esercizi alberghieri;.

Fonte: Amministrazioni provinciali

Tav. 14.1c - Movimento turistico **complessivo** nelle province dell'Emilia-Romagna, gen.-lug. 1995, confronti su periodi omogenei del 1994 (a)

Province	Arrivi		Presenze		
	n.	var.%	n.	Var%	Sog.
Piacenza	64.696	23,0	160.023	46,5	2,5
Parma (b)	60.902	7,7	147.515	2,8	2,4
Reggio Emilia	151.406	0,5	640.008	2,9	4,2
Modena (c)	276.848	6,1	714.643	11,7	2,6
Bologna(d)(e)	459.568	2,7	1.299.873	5,6	2,8
Ferrara	520.680	18,2	6.124.268	13,3	11,8
Ravenna	797.150	1,8	6.472.489	3,3	8,1
Forlì-Cesena	608.841	3,4	4.993.541	2,8	8,2
Rimini	2.287.475	1,0	16.106.993	2,3	7,0

(a) non compare un dato complessivo regionale a causa della diversa disponibilità dei dati nelle province; (b) periodo gennaio-marzo; (c) periodo gennaio-luglio; (d) periodo gennaio-maggio; (e) si considerano i soli esercizi alberghieri;.

Fonte: Amministrazioni provinciali

Tav. 14.2a - Movimento turistico **italiano** negli esercizi delle località balneari emiliano-romagnole, gen.-set.1995 e variazioni sullo stesso periodo del 1994

Comuni	Arrivi		Presenze	
	n.	var. %	n.	var. %
Lidi di Comacchio	296.218	17,42	4.800.843	14,47
Cervia e zone marit.	335.124	-1,08	3.112.883	-0,89
Ravenna zone mare	174.896	-5,99	1.636.958	-2,40
Gatteo	55.201	4,70	498.006	-0,02
S. Mauro P.	16.119	-11,94	171.770	-3,27
Cesenatico	227.114	0,76	2.311.023	-1,56
Bellarla Igea Marina	173.077	-3,72	1.654.227	-1,48
Cattolica	145.562	-4,23	1.231.536	-1,95
Misano Adriatico	74.599	-4,55	652.913	-1,60
Riccione	462.669	-3,06	2.755.242	-2,16
Rimini	912.683	-1,80	6.011.301	-0,57
Totale	2.873.262	-0,58	24.836.702	1,39

Fonte: Amministrazioni provinciali di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Tav. 14.2b - Movimento turistico **estero** negli esercizi delle località balneari emiliano-romagnole, gen.-set.1995 e variazioni sullo stesso periodo del 1994

Comuni	Arrivi		Presenze	
	n.	var. %	n.	var. %
Lidi di Comacchio	124.092	17,98	1.078.415	7,55
Cervia e zone marit.	73.385	22,73	652.349	25,45
Ravenna zone mare	96.082	24,43	717.510	22,42
Gatteo	33.417	-0,23	290.064	8,54
S. Mauro P.	13.285	24,80	110.893	18,59
Cesenatico	97.314	22,44	802.363	25,12
Bellarla Igea Marina	81.943	19,53	699.983	23,30
Cattolica	70.861	7,84	615.847	5,39
Misano Adriatico	20.086	18,09	181.714	19,98
Riccione	109.289	15,36	827.787	12,50
Rimini	232.205	17,18	1.445.515	18,96
Totale	951.959	17,53	7.422.440	16,61

Fonte: Amministrazioni provinciali di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Tav. 14.2c - Movimento turistico **complessivo** negli esercizi delle località balneari emiliano-romagnole, gen.-set.1995 e variazioni sullo stesso periodo del 1994

Comuni	Arrivi		Presenze	
	n.	var. %	n.	var. %
Lidi di Comacchio	420.310	17,58	5.879.258	13,14
Cervia e zone marit.	408.509	2,49	3.765.232	2,85
Ravenna zone mare	270.978	2,93	2.354.468	4,03
Gatteo	88.618	2,79	788.070	2,97
S. Mauro P.	29.404	1,57	282.663	4,27
Cesenatico	324.428	6,41	3.113.386	4,16
Bellarla Igea Marina	255.020	2,70	2.354.210	4,78
Cattolica	216.423	-0,59	1.847.383	0,38
Misano Adriatico	94.685	-0,50	834.627	2,41
Riccione	571.958	-0,01	3.583.029	0,88
Rimini	1.144.888	1,54	7.456.816	2,70
Totale	3.825.221	3,38	32.259.142	4,53

Fonte: Amministrazioni provinciali di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Le stime di TMI offrono una valutazione della ripartizione del movimento turistico regionale complessivo tra i quattro comparti turistici rilevanti: l'83,8% della riviera, il 6,5% delle città d'arte e d'affari, il 6,4% dell'appennino e il 3,3% di turismo termale, la quota internazionale del movimento turistico complessivo corrisponderebbe al 19,6%, un livello che potrebbe essere ulteriormente incrementato sfruttando a pieno le potenzialità regionali.

I segnali provenienti dalla riviera emiliano romagnola sono positivi. Per il periodo maggio-settembre 1995 TMI ha valutato in 3.816.000 gli arrivi complessivi sulla riviera (+3,6%), in 39.648.000 le presenze (+2,7%), di cui 32.492.000 italiane (+1,1%) e 7.156.000 stranieri (+10,9%). Tenendo conto di quanto detto prima circa le difficoltà dell'analisi del settore turistico, i dati ufficiali (tav. 14.2), rilevati dalle Amministrazioni provinciali per i comuni della riviera emiliano-romagnola, sostanzialmente confermano l'anticipazione, ma evidenziano un allungamento del periodo di soggiorno medio e un maggiore incremento del movimento turistico straniero. Con l'eccezione di alcune località, che hanno registrato incrementi minori, ovunque si evidenzia il rilevante maggiore afflusso di turisti stranieri. Dei 32.259.142 di presenze rilevate (+4,53%) per il periodo gennaio-settembre nei comuni costieri, il 23% è dato da stranieri (+16,61%), che hanno contratto la durata di soggiorno come dimostra il maggiore incremento degli arrivi (+17,53%), mentre le presenze italiane (77%) hanno registrato un lieve incremento (+1,39%) a fronte della riduzione degli arrivi (-0,58%), si che il soggiorno medio degli italiani è aumentato lievemente (8,47 giorni nel 1994 contro 8,64 giorni nel 1995).

Tra gli andamenti delle diverse località si deve registrare l'aumento di arrivi (+17,42%) e presenze (+14,47%) di italiani nei Lidi di Comacchio, dovuto al vero boom degli italiani nelle strutture ricettive extra alberghiere soprattutto nel mese di luglio. In negativo invece

l'andamento degli italiani nel comune di S. Mauro, che però ha registrato un incremento superiore alla media degli stranieri (+24,80% per gli arrivi). Per quanto riguarda inoltre l'andamento delle presenze estere le più rilevanti variazioni positive si sono registrate nelle zone di Cervia (+25,45%), dei comuni di Ravenna (+22,42%) e di Cesenatico (+25,12%), mentre a Cattolica è stata rilevata la minore variazione (+5,39%).

Il movimento e il fatturato hanno registrato nel mese di luglio valori positivi che hanno garantito il soddisfacente andamento della stagione, nonostante gli effetti negativi del maltempo successivo. Infatti il mese di agosto ha visto la riduzione del movimento degli escursionisti nei weekend, come si conferma dalla rilevazione di un più lungo periodo di soggiorno medio per i turisti italiani.

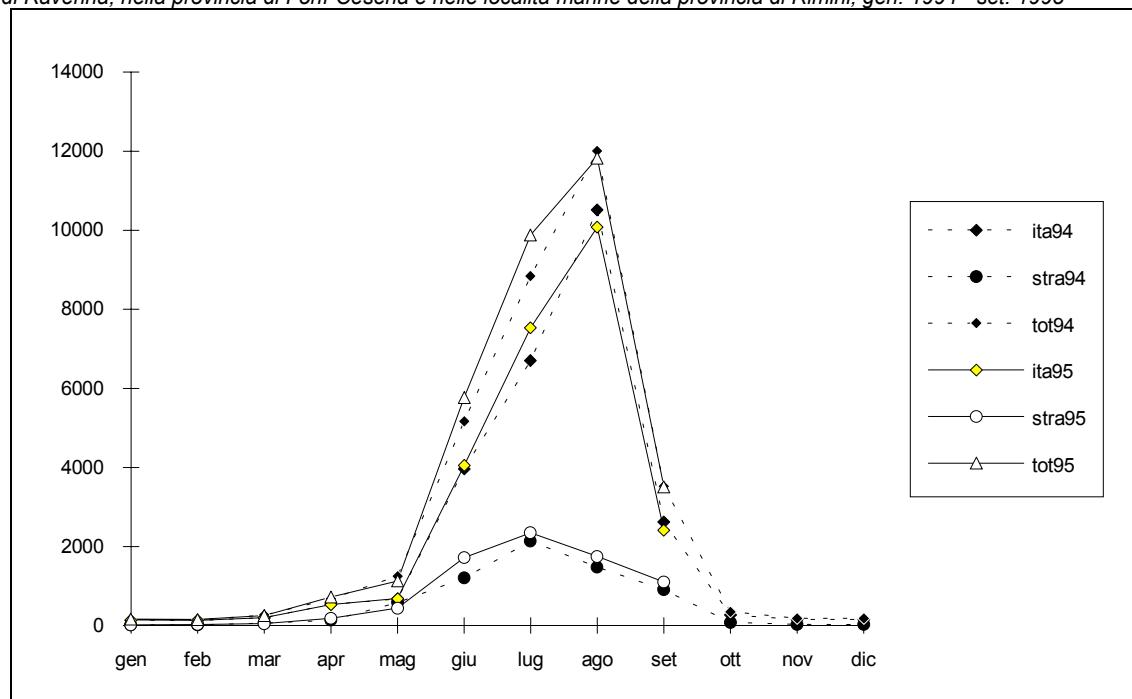
Come risulta dai dati rilevati per i comuni dei Lidi di Comacchio, la provincia di Ravenna, la provincia di Forlì-Cesena e le località marine della provincia di Rimini (fig. 14.2), da giugno a settembre, con l'eccezione di maggio, le presenze di stranieri nel 1995 sono sempre state superiori a quelle del 1994 (+42% a giugno, +22% a settembre e +16,9% da gennaio a settembre). Le presenze di italiani invece sono risultate superiori a quelle del 1994 nei mesi di giugno (+2,1%) e luglio (+12,3), mentre ad agosto 1995 le presenze italiane erano inferiori a quelle dello scorso anno (-4,2%), a causa del maltempo.

Il fatturato degli alberghi ha registrato buoni aumenti, mentre gli esercizi sulla spiaggia hanno risentito del maltempo e solo l'incremento dei prezzi ha garantito i livelli di fatturato. Ristoranti e locali pubblici hanno mantenuto il loro giro d'affari sui livelli dello scorso anno, mentre gli esercizi commerciali di livello e con una apprezzabile frequentazione di turisti stranieri hanno registrato un positivo incremento di vendite, anche se tutti hanno risentito del diverso andamento meteorologico nella stagione. Le attività minori sembrano avere registrato un

bilancio negativo. Riguardo alla condizione dell'offerta di ospitalità sulla riviera occorre rilevare che, mentre resta connotata da buoni livelli di efficienza, flessibilità e convenienza, il rallentamento del processo di ristrutturazione in corso ne rende sensibile l'invecchiamento. Per il 1996 gli operatori si attendono un buon inizio di stagione e, confortati dal positivo andamento dell'anno corrente e convinti di non potere ottenere eccezionali risultati dal mercato italiano, ritengono di orientare verso la promozione all'estero tutte le proprie risorse destinate al marketing.

Osserviamo alcuni dati a disposizione dell'Osservatorio turistico regionale (tav. 14.3) che riportano, per ora solo per le province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, gli arrivi e le presenze turistiche di italiani e stranieri e la ripartizione di questi ultimi in funzione dell'area di provenienza (fig. 14.3). Nel periodo giugno-agosto i turisti stranieri hanno costituito il 22,6% degli arrivi e il 18,2% delle presenze, hanno avuto quindi un periodo di soggiorno di durata media inferiore (8,7 gg.) a quella dei turisti italiani (11,5 gg.). Il turista straniero più frequente è europeo (97,3% degli arrivi

Fig. 14.2 - Presenze turistiche italiane, straniere e complessive rilevate nei comuni dei Lidi di Comacchio, nella provincia di Ravenna, nella provincia di Forlì-Cesena e nelle località marine della provincia di Rimini, gen. 1994 - set. 1995



Fonte: Amministrazioni provinciali di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Se si viene a considerare più attentamente il movimento turistico straniero, risulta che il suo incremento è stato particolarmente dovuto ai turisti di lingua tedesca e a quelli provenienti dai paesi dell'Europa dell'est, tra cui i russi hanno costituito il più recente e appariscente arrivo, mentre maggiore rilievo hanno probabilmente avuto i turisti provenienti dalla ex Cecoslovacchia, un area di antica tradizione industriale e la cui linea di sviluppo pare convergere sempre più verso l'area germanica.

e 98,6% delle presenze) e proviene dalla Germania (51,3% delle presenze estere). Se si osservano le quote percentuali delle presenze estere, a quella dei turisti provenienti dalla Germania, seguono quella degli svizzeri (9,21%) e degli austriaci (6,03%). Si deve però notare che i turisti provenienti dalla ex Cecoslovacchia non sono esplicitamente rilevati in tutte le province osservate, ma vengono ricompresi tra quelli provenienti da altri paesi europei. La sola Provincia di

Forlì-Cesena rileva esplicitamente la provenienza dalla ex Cecoslovacchia e registra per il periodo giugno-agosto 10.774 arrivi e 84.292 presenze. Se si fa l'ipotesi che in tutte e quattro le province considerate la quota delle presenze di turisti cechi e slovacchi corrisponda a quella registrata nella provincia di Forlì-Cesena (29,87% delle presenze straniere), allora le presenze dei turisti della ex Cecoslovacchia assommerebbero a 282.100. Ciò farebbe dei cechi e degli slovacchi il secondo gruppo per importanza di turisti stranieri, dietro ai tedeschi, ma davanti a svizzeri e austriaci. Un'altra provenienza rilevante, ma non considerata è quella dei polacchi (2.460 arrivi a Forlì-Cesena). Agli austriaci seguono francesi, belgi e lussemburghesi, e quindi gli olandesi. I russi hanno una quota di solo il 2,57% delle presenze estere.

Se si può trarre una indicazione da questi dati, pare di poter dire che se spesso l'azione commerciale risente dei richiami a immensi mercati lontani, quali l'America, il Giappone, forse anche la stessa Russia, la riviera adriatica si definisce come il mare della Mitteleuropa di lingua o di area germanica, anche a causa della presente crisi della ex Jugoslavia, di cui occorre fidelizzare i nuovi turisti, mentre il resto d'Europa è un mercato da riconquistare e che attualmente si rivolge principalmente ad altre destinazioni.

Il settore turistico dell'Appennino emiliano-romagnolo avrebbe la possibilità di riuscire a cogliere e sfruttare economicamente i vantaggi offerti da una serie di fattori economici e sociali. Infatti la montagna è vista come emblema dell'ambiente incontaminato e oasi antistress e la svalutazione della lira spinge gli italiani a rimanere entro i confini nazionali e gli stranieri a valicarli. Inoltre la lenta crescita del reddito disponibile delle famiglie rende gli italiani attenti nella scelta delle mete delle vacanze e li orienta verso soluzioni economiche. Ma

le località dell'appennino emiliano-romagnolo si caratterizzano come meta fuori porta e poco sofisticata e traggono il massimo vantaggio dalla prossimità; non sono tanto le caratteristiche del sistema d'accoglienza ad essere rilevanti per il turista dell'appennino, che frammenta e abbrevia la durata dei suoi soggiorni. La composizione della clientela vede prevalere quella di medio-breve raggio, quella toscana, che d'inverno tende a sostituire la componente regionale, e la crescita dei gruppi organizzati. Quindi secondo le informazioni raccolte da Trademark Italia per l'Osservatorio turistico regionale, le aspettative un buon andamento del turismo appenninico emiliano-romagnolo non sono state rispettate.

La stagione invernale 1994-95 dell'Appennino emiliano-romagnolo ha subito le conseguenze di un inverno asciutto, con pochissima neve. Si sono quindi rilevate sensibili flessioni nel movimento turistico, particolarmente forti nelle località meno attrezzate. Comunque sono in corso la riqualificazione delle strutture, l'adozione di nuove iniziative di richiamo, ma soprattutto in alcune località delle aree già più attrezzate, come l'appennino modenese.

Anche la stagione turistica estiva dell'Appennino ha risentito della cattiva condizione metereologica, che dopo un inizio primaverile positivo, un giugno incerto e una buona seconda metà di luglio, ha visto in particolare una seconda metà di agosto tra le più fredde e bagnate degli ultimi decenni. L'andamento della stagione ha quindi registrato fortissime oscillazioni temporali. Gli operatori non hanno potuto sfruttare il periodo di pieno estivo durante il quale spuntano i prezzi più remunerativi. La stagione ha registrato un bilancio nettamente negativo, Trademark Italia ha registrato con il suo sondaggio un calo degli arrivi del 4,2% (312.000) e lievemente minore per le presenze (3.022.000 in assoluto -3,5%).

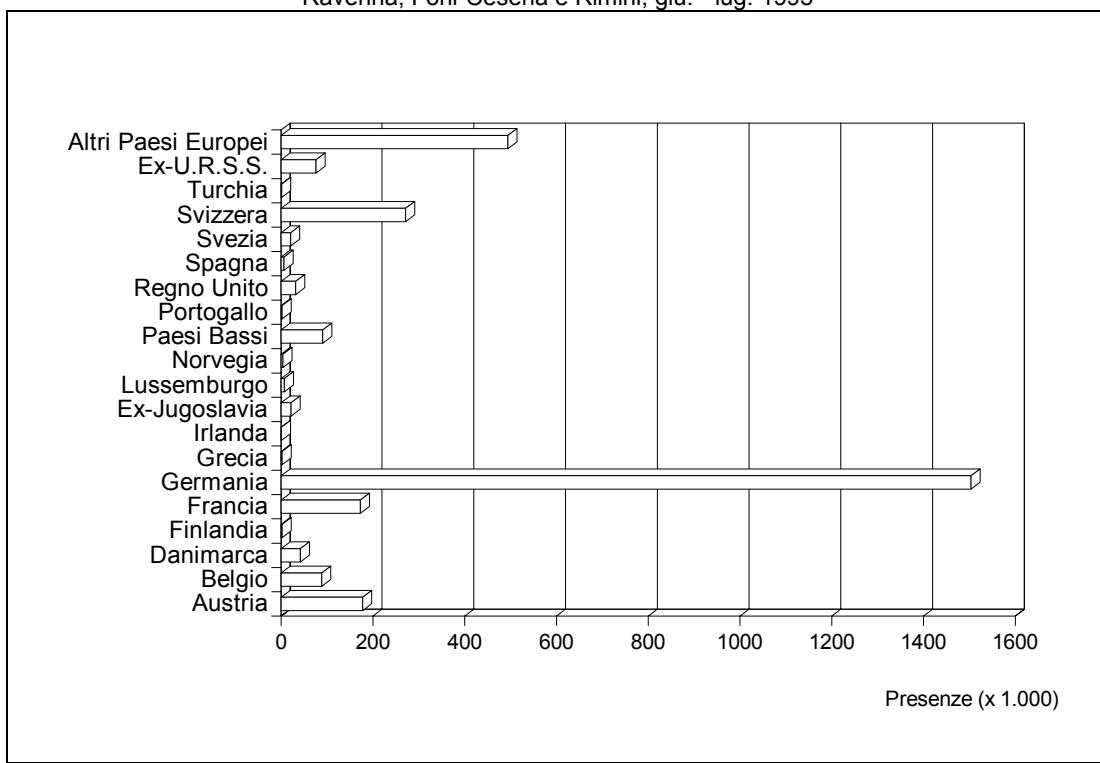
Tav. 14.3 - Movimento turistico nelle province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, ripartiz. del movimento estero per macroaree di provenienza, giu.-ago. 95

Provenienze	Arrivi		Presenze		sog. est.
	n.	%	n.	%	
Totale	1.494.716	100,0	16.211.868	100,0	10,8
Italia	1.156.464	77,4	13.265.634	81,8	11,5
Ester	338.252	22,6	2.946.234	18,2	100,0
Europa	328.902	22,0	2.905.488	17,9	98,6
Austria	20.717	1,4	177.662	1,1	6,0
Belgio, Luss.	10.189	0,7	95.436	0,6	3,2
Dk, N, S, SF	8.797	0,6	68.350	0,4	2,3
Francia	18.808	1,3	172.588	1,1	5,9
Germania	161.194	10,8	1.503.459	9,3	51,0
Paesi Bassi	10.464	0,7	90.875	0,6	3,0
UK, Irl.	4.596	0,3	32.448	0,2	1,1
P, E, Gr, Tr, Ju	5.668	0,4	33.407	0,2	1,1
Svizzera	29.786	2,0	271.312	1,7	9,2
Ex-U.R.S.S.	8.662	0,6	75.832	0,5	2,6
Altri Paesi Europei (a)	63.872	4,3	494.243	3,0	16,8
Extra Europa	9.184	0,6	40.202	0,2	1,4
					4,4

(a) Questa voce comprende, tra le altre provenienze, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e la Polonia. Solo i dati della provincia di Forlì-Cesena rilevano direttamente questi paesi. In questa sola provincia la Polonia registra 2460 arrivi e 21972 presenze; la Repubblica Ceca e la Slovacchia insieme fanno registrare 10774 arrivi e 84292 presenze.

Fonte: Osservatorio turistico regionale

Fig. 14.3 - Riepilogo delle presenze straniere provenienti da paesi europei nelle provincie di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, giu. - lug. 1995



Fonte: elaborazione Osservatorio turistico regionale su dati delle Province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Le località che hanno fatto meglio fronte al cattivo andamento della stagione, sono state quelle più attrezzate e capaci di garantire ai turisti un migliore ambiente urbano e con attrattive svincolate dalle condizioni meteo, oltre a quelle delle seconde case frequentate durante il tradizionale periodo di ferie da luglio a metà agosto, mentre le mete del turismo escursionistico e dei week-end hanno sostenuto le perdite maggiori. Il bilancio economico del settore ricettivo alberghiero è sui livelli positivi dello scorso anno, anche per il sistema di caparre e garanzie degli operatori. È invece più penalizzante il consuntivo economico dell'extralberghiero e del settore extraricettivo e commerciale. L'offerta di ospitalità non vede sostanziali variazioni.

Pare doveroso sottolineare lo sviluppo di una nuova forma di turismo appenninico, meno legata alle stagioni e al consumo tradizionale, che vede la ricerca di un contatto più diretto con l'ambiente e uno stile di vita lontano da quello urbano. In questa logica assume un particolare rilievo lo sviluppo di un sistema di parchi naturali accessibili, capaci di costituire una rete di richiamo e la crescita di un sistema di ricettività verde, capace di associare la nascita di nuova imprenditorialità e la promozione dell'appennino tra i giovani.

Nella stagione 1995 il turismo delle città d'arte e d'affari in Emilia-Romagna ha registrato un successo senza precedenti, che riflette l'analogo andamento registrato nelle città d'arte italiane. Il turismo delle grandi città d'arte italiane nel 1995 ha pienamente beneficiato del richiamo esercitato sui turisti stranieri dall'immenso patrimonio artistico culturale italiano e dalla convenienza dell'offerta. È risultato in aumento anche il movimento dei turisti italiani che hanno optato per mete nazionali. Nonostante il maltempo si sono registrati aumenti di arrivi e presenze in tutte le città d'arte italiane e la stagione turistica è risultata ottima. I problemi derivanti da un livello organizzativo non all'altezza delle aspettative del turista straniero, ma

anche di quello italiano, continuano a caratterizzare il turismo delle città d'arte. A livello nazionale le mete più note risultano sovraffollate, mentre un enorme patrimonio minore, ma di alto livello e facilmente fruibile, resta sconosciuto.

Le città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna hanno goduto sia del positivo andamento del turismo culturale che del movimento d'affari sospinto dalla più favorevole congiuntura economica e dalla ripresa del settore fieristico in particolare bolognese. Si viene formando anche una nuova coscienza delle possibilità insite nel turismo urbano, che per le sue caratteristiche coinvolge l'insieme dell'ambiente urbano, tanto che, per arrivare a definire un unico marchio regionale, a fine ottobre è stata fondata R.E. AR.TU. Associazione club di prodotto città d'arte e turismo. Tutte le iniziative si scontrano però con il limite dato dalla frequente inadeguatezza dell'offerta ospitale e del sistema di servizi di accoglienza e informazione, per risolvere le quali occorre un intervento pubblico. Passiamo ora a considerare la situazione nelle singole città.

Il bilancio del periodo da gennaio a maggio '95 a Piacenza è decisamente positivo (arrivi +35,8%, presenze +40,1%) sia per gli italiani, che per gli stranieri. Questo andamento è dipeso da una serie di fattori tra cui la ripresa economica e l'apertura di quattro nuovi alberghi negli ultimi due anni che ha raddoppiato l'offerta ricettiva, anche se permangono le carenze legate alle necessità del turismo congressuale e le difficoltà della città a proporsi come meta di turismo culturale. Parma dispone di un potenziale enorme per sviluppare il turismo culturale ed è una delle principali città d'arte della regione. L'allestimento di una serie di manifestazioni culturali, in città e in provincia, che hanno ottenuto grande successo, ha stimolato lo sviluppo di una serie di circuiti culturali. L'attività fieristica è in buona crescita, ha un calendario ampiamente distribuito e ha ben sostenuto il movimento d'affari. Per il periodo da gennaio ad agosto, il

movimento turistico è risultato in leggera crescita anche a Reggio Emilia (arrivi +1,5%, presenze +2,2%), crescita dovuta particolarmente agli stranieri (arrivi +7,5%, presenze +12,6%), anche se gli italiani sono in leggero calo (arrivi -0,2%, presenze -1,0%). Gli operatori hanno registrato elevati tassi di occupazione e il movimento d'affari pare in ripresa con l'autunno. Anche qui si sono colte le opportunità fornite dai tour operator stranieri, che richiedono però flessibilità e capacità di integrazione da parte degli operatori. Anche Modena risente della ripresa economica europea e nazionale e dell'inserimento della città nei circuiti culturali di tour operator esteri, infatti da gennaio a luglio gli arrivi registrano un buon incremento (+4,2%) mentre le presenze sono stabili (+0,2%). Buono il flusso degli stranieri (arrivi +15,4%, presenze +8,6%) e in calo quello degli italiani (arrivi +0,6%, presenze -2,5%). La città risente positivamente delle manifestazioni fieristiche di Bologna e Parma. Sono buoni i risultati anche delle fiere locali, ma soprattutto di alcune manifestazioni come il "Pavarotti International". Bologna riconferma il proprio ruolo di meta culturale e di leader del turismo fieristico e commerciale, con una grande e crescente apertura internazionale, dimostrata anche dall'incremento del traffico dell'aeroporto Marconi, che è sostenuto soprattutto dai voli internazionali. Il movimento alberghiero da gennaio a maggio (+3,8% gli arrivi e +2,1% le presenze) registra il forte afflusso di turisti stranieri (+13,3% gli arrivi, +11,7% le presenze) che riducono il loro periodo di soggiorno. Inoltre anche il movimento degli italiani è in sia pure lieve crescita (+0,3% gli arrivi, +2,1% le presenze). Si registrano anche tre nuove aperture che hanno movimentato l'offerta, ma diverse sono le condizioni nelle diverse aree della città e anche l'umore degli operatori decresce con l'allontanarsi dal centro. A Ferrara cresce il successo delle iniziative culturali avviate da alcuni anni e il coinvolgimento degli operatori privati

nella realizzazione di prodotti turistici completi strutturati in pacchetti d'offerta. L'immagine della città è in netta crescita e anche l'impegno di qualificazione dell'offerta. Da gennaio a settembre il movimento turistico registra un notevole incremento (arrivi +20,26%, presenze +19,02%) sostenuto dal movimento estero (arrivi +20,96%, presenze +24,31%), ma anche da quello nazionale (arrivi +19,99%, presenze +17,12%). L'andamento del turismo a Ravenna nel periodo da gennaio ad agosto registra soprattutto un notevole incremento delle presenze (arrivi +0,5%, presenze +9,6%), particolarmente accentuato per quanto riguarda il movimento degli italiani (arrivi -1,6%, presenze +10,7%), mentre è più equilibrato l'incremento dei turisti stranieri (arrivi +4,3%, presenze +6,9%). Una serie di ristrutturazioni migliora la qualità del ricettivo e cresce il movimento propriamente turistico. Forlì vive invece una fase dicotomica dell'evoluzione del movimento turistico (arrivi -0,2%, presenze -0,9%), con gli stranieri in buona crescita (arrivi +12,2%, presenze +6,2%) e gli italiani in calo (arrivi -2,5%, presenze -2,2%). Un'incognita di un certo rilievo per la città è data dal futuro dell'aeroporto, dopo lo spostamento a Rimini dei voli dall'Est Europa e il possibile disimpegno dello stato. Si deve poi sottolineare l'eccezionale sviluppo della città di Rimini, forte della sua immensa dotazione strutturale, come centro congressuale e fieristico, secondo solo a Bologna a livello regionale.

Il settore termale a livello nazionale vive ancora la situazione di incertezza creata dalla crisi del mercato protetto garantito dal SSN. Mancano dei riferimenti per determinare i percorsi di innovazione attraverso cui il settore potrà uscire dalla crisi e per definire cosa dovrà diventare il settore termale al termine di questa fase di difficoltà.

La stagione 1995 mostra come i migliori risultati sono stati conseguiti dalle località che si sono meglio attrezzate per uscire dalla stretta connotazione termale, per avviarsi

verso il mercato dell'offerta salutistica o della vacanza tout court. È però vero che mentre vengono offerti sul mercato nuovi prodotti legati alla cura del corpo e al benessere per attrarre i turisti, resta da affrontare il grave problema delle strutture ricettive, legate al carattere sanitario dell'offerta termale tradizionale, anche per il notevole impegno finanziario che richiederebbe l'impresa.

Nel 1994 il termale emiliano-romagnolo aveva registrato 1.504.590 presenze alberghiere (tab. 14.4), con risultati piuttosto difformi nelle varie località. Il movimento alberghiero registrato per il periodo da aprile a settembre da TMI per conto dell'Osservatorio turistico regionale risulta in linea gli andamenti nazionali: un aumento della clientela straniera e la disaffezione di quella italiana, che tende ad accorciare i periodi di permanenza, anche se aumenta gli arrivi. A Salsomaggiore-Tabiano le presenze sono state 565.129 (+4,7%), a Bagno di Romagna 130.824 (-17,3%) e a Castrocaro 105.420 (-8,3%).

Nell'insieme il bilancio del termale regionale risente di una stagione a due velocità: nella fase iniziale influenzata dal blocco della clientela assistita e dalla metà di luglio in rapida ripresa, soprattutto di clientela individuale. TMI

per l'osservatorio turistico regionale rileva un saldo del movimento alberghiero con 1.564.000 presenze con aumenti del fatturato, che faticano a seguire quelli dei costi. La clientela assistita costituisce il 78% del totale ed è in forte calo, la clientela individuale (15%) è in crescita, mentre risulta invece in diminuzione la clientela commerciale e d'affari (+7%). Anche a livello regionale si cerca di affiancare all'offerta tradizionale un insieme di nuovi prodotti (bellezza, fitness) ancora in fase di sperimentazione, anche se gli operatori trovano difficile individuare gli strumenti e i mezzi per gestire il passaggio dal mercato garantito alla concorrenza e alla ricerca di un proprio mercato. Per sostenere l'azione promozionale si è costituito il Coter circuito termale dell'Emilia-Romagna, costituito da 20 aziende termali, che costituisce un garanzia anche per l'indotto. Tra le varie aree termali quella di Salsomaggiore-Tabiano è la più rilevante, ricca di un buon sistema ospitale con intrattenimenti e pare reggere bene alla crisi. Tutte le località dovranno comunque trovare un loro percorso di uscita dal carattere ospedaliero dell'offerta, da adattare alla clientela individuale, o dovranno ridurre la dimensione dell'offerta.

Tav. 14.4 - Presenze alberghiere nelle principali località termali dell'Emilia-Romagna, 1994

Località termali	Italiani		Stranieri		Totale			
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	var.%	Presenze	var.%
Castel. S.Pietro T.	16.688	80.747	4.244	10.286	20.932	7,4	91.033	5,9
Porretta Terme	16.814	153.743	1.284	2.828	18.098	-9,2	156.571	3,7
Bagno di Romagna	22.547	190.742	678	1.803	23.225	3,2	192.545	3,5
Bertinoro	8.772	26.316	888	1.562	9.660	-3,3	27.878	14,1
Castrocaro Terme	19.909	129.857	954	2.396	20.863	-9,7	132.253	-17,0
Montechiarugolo	8.062	64.738	518	2.251	8.580	4,1	66.989	-7,5
Salsomaggiore	103.849	663.350	9.794	33.239	113.643	5,9	696.589	1,3
Brisighella	6.236	17.763	1.392	3.587	7.628	20,4	21.350	-2,6
Riolo Terme	10.040	76.514	908	3.504	10.948	-12,9	80.018	-20,1
Altre	8.128	8.128	8.128	8.128	8.128		8.128	
Totale	221.045	1.434.259	23.642	70.331	244.687	2,1	1.504.590	-1,6

Fonte: Amministrazioni provinciali di Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Forlì, Ravenna.

15. TRASPORTI

Introduzione

Nonostante l'enorme importanza che il trasporto su gomma ricopre nel complesso della movimentazione delle merci, non sono attualmente disponibili dati aggiornati sul fenomeno. E' tuttavia in corso un progetto di monitoraggio del fenomeno che potrà consentire una valutazione corretta dell'evoluzione del settore, fornendo nel contempo tutti

quegli strumenti utili all'attività di pianificazione.

15.1 Trasporti aerei

Il quadro generale dei trasporti commerciali registrato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da crescite generalizzate, in linea con la tendenza emersa nel Paese.

Tav. 15.1.1 - Trasporti aerei commerciali (a).

	Bologna		Rimini	
	Gen-ott. 94	Gen-ott. 94	Gen-set.94	Gen-set.95
Serv. interni				
Aerei arrivati	490	468
Movim. passeg.	736.771	744.264	11.925	1.696
Movim.merci (q)
Serv. internaz.				
Aerei arrivati	658	985
Movim. passeg.	843.194	951.299	120.153	179.163
Movim.merci (q)
Totale servizi				
Aerei arrivati	11.813	14.417	1.148	1.453
Movim. passeg.	1.579.965	1.695.563	132.078	180.859
Movim.merci (q)	67.758	71.335

Tav. 15.1.1 (segue) - Trasporti aerei commerciali (a).

	Forlì		Italia	
	Gen-set.94	Gen-set.95	Gen-ago.94	Gen-ago.95
Serv. interni				
Aerei arrivati	222	112	132.180	135.349
Movim. passeg.	2.002	2.643	19.469.750	19.869.406
Movim.merci (q)	645.318	727.284
Serv. internaz.				
Aerei arrivati	82	122	117.765	129.210
Movim. passeg.	2.541	2.940	17.951.866	19.180.995
Movim.merci (q)	2.603.471	2.669.608
Totale servizi				
Aerei arrivati	304	234	249.945	264.559
Movim. passeg.	4.543	5.583	37.421.616	39.050.401
Movim.merci (q)	10.471	18.567	3.248.789	3.396.892

(....) Dato non disponibile.

(a) E' esclusa l'aviazione generale per gli scali di Rn e Fo. Sono considerate solo le merci paganti
Fonte: Bologna (S.A.B. Aeroporto G. Marconi); Rimini e Forlì; Italia: Istat.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con oltre il 90 per cento del movimento passeggeri - ha registrato nei primi dieci mesi del 1995 un apprezzabile aumento dei traffici che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeromobili movimentati sono risultati 28.943 con un incremento del 22,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. La crescita dei voli si è coniugata all'aumento dei passeggeri movimentati passati da 1.579.965 a 1.695.563 per un aumento percentuale del 7,3 per cento. L'aumento dei passeggeri è stato determinato dai voli di linea (+9,6 per cento) a fronte della sostanziale stazionarietà rilevata nei voli charters (+0,6 per cento).

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese è proseguito. I voli internazionali hanno movimentato 951.299 passeggeri rispetto agli 843.194 dei primi dieci mesi del 1994. L'aumento del 12,8 per cento che ne è derivato è stato causato dal forte incremento dei voli di linea (+23,7 per cento) rispetto al modesto aumento dell'1,0 per cento registrato nei voli charters. I voli interni hanno movimentato 744.264 passeggeri con una crescita dell'1,0 per cento rispetto al 1994. I voli di linea interni, largamente predominanti rispetto a quelli charters, sono cresciuti, in termini di traffico passeggeri, dell'1,2 per cento, mentre i charters sono scesi da 4.001 a 2.054 unità. Da sottolineare inoltre la sensibile crescita degli aerotaxi e altri voli i cui passeggeri sono saliti da 2.381 a 3.524.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile sono risultati 59 rispetto ai 67 dei primi dieci mesi del 1994. La diminuzione, che può sottintendere una minore produttività dei voli, è stata dovuta al calo registrato nei voli di linea (si scende da 64 a 55), a fronte del lieve incremento dei voli charters passati da 90 a 92.

Le merci trasportate sono ammontate a 71.335 quintali, con un incremento del 5,3 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1994. La posta movimentata è stata pari a 15.160

quintali con un decremento del 3,6 per cento nei confronti del 1994.

L'aeroporto di Rimini ha visto crescere sensibilmente i propri traffici per effetto principalmente dei voli internazionali, in linea con il massiccio aumento degli arrivi turistici stranieri sulla riviera. Nei primi nove mesi del 1995 sono stati movimentati 2.906 aeromobili rispetto ai 2.296 dello stesso periodo del 1994. Al lieve calo dei voli interni, passati da 968 a 930 per un decremento percentuale del 3,9 per cento, si è contrapposta la forte crescita delle rotte internazionali, i cui voli sono saliti da 1.328 a 1.976. Lo stesso andamento, ma in termini ancora più accentuati, ha riguardato il movimento passeggeri. L'aumento complessivo del 36,9 per cento è stato determinato dal sensibile incremento della componente straniera (si passa da 120.152 a 179.163 per un aumento percentuale del 49,1 per cento), a fronte della flessione dei voli nazionali pari all'85,8 per cento. Se analizziamo i flussi dei passeggeri stranieri, si può notare che la crescita più cospicua ha riguardato i tedeschi passati da 7.943 a 20.974 per un incremento percentuale pari al 164,1 per cento. Da sottolineare inoltre il notevole incremento dei passeggeri provenienti dall'ex-Unione Sovietica saliti da 17.536 a 65.490. Per quanto concerne le altre nazionalità sono stati registrati incrementi superiori al 10 per cento per austriaci, belgi, finlandesi, greci e lussemburghesi. Per olandesi e islandesi c'è stata una sostanziale stazionarietà. In calo sono apparsi francesi, norvegesi, inglesi, spagnoli, svedesi e svizzeri.

Da sottolineare infine la scarsa incidenza dei servizi internazionali di bandiera italiana (l'Alitalia è fra questi) rappresentata, nei primi otto mesi del 1995, da appena cinque voli arrivati per complessivi 498 passeggeri movimentati.

Lo scalo forlivese ha fatto registrare meno voli, ma più passeggeri. Nei primi nove mesi del 1995 sono arrivati 234 aeromobili rispetto ai 304 dello stesso periodo del 1994. I passeggeri movimentati sono invece saliti da 4.543

a 5.583. Questo andamento, che sottintende una accresciuta produttività dei voli, è dipeso dalla concomitante crescita dei voli interni e internazionali. In aumento sono anche apparse le merci trasportate. Se diamo uno sguardo ai flussi di passeggeri per nazionalità si può evincere l'apprezzabile aumento dei francesi - hanno coperto quasi il 30 per cento del totale stranieri - dell'ex-Unione Sovietica e dei tedeschi, mentre gli irlandesi sono risultati 396 rispetto alla totale assenza riscontrata nei primi nove mesi del 1994.

15.2 Trasporti portuali

La forte crescita del commercio mondiale - è stimato un aumento del 9 per cento - non ha mancato di riflettersi sulle attività portuali che, in Emilia-Romagna, fanno principalmente capo allo scalo di Ravenna. Nei primi nove mesi del 1995, secondo i dati diffusi dall'Ufficio attività marittime della Camera di commercio di Ravenna, è stato registrato un movimento merci pari a 14.489.805 tonnellate, con un incremento dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994 equivalente, in termini assoluti, a 1.439.107 tonnellate. Siamo di fronte, per quanto concerne i primi nove mesi dell'anno, ad un quantitativo mai riscontrato in passato. Le conseguenze di questo andamento sui trasporti ferroviari in partenza dalla darsena di Ravenna (lo scalo ravennate è caratterizzato dalla forte incidenza degli sbarchi) si sono cifrate in 548.432 tonnellate contro le oltre 450.000 dei primi nove mesi del 1994 (+21,9 per cento).

Se la tendenza continuerà anche nei rimanenti mesi - ottobre, dai primi dati parziali, presenta un incremento tendenziale superiore all'11 per cento - il movimento portuale arriverà a sfiorare i 20 milioni di tonnellate, migliorando il quantitativo record registrato nel 1994.

Come si può evincere dalla tavola sottostante, La crescita è stata principalmente dovuta alla buona intonazione dei carichi secchi e

all'apprezzabile aumento dei prodotti petroliferi. In lieve crescita sono inoltre risultate le "altre rinfusa liquide", voce eterogenea che comprende, fra gli altri, melassa, vino, prodotti chimici. I trailer/rotabili, che costituiscono una voce marginale nell'ambito complessivo della movimentazione, ma in tendenziale crescita, sono aumentati del 50,7 per cento, mentre in termini numerici si è passati da 15.835 a 20.925 trasporti. La linea di cabotaggio Ravenna-Catania, che costituisce l'asse principale di questi particolari traffici, ha fatto registrare notevoli progressi. Si ricorda che il trasporto su trailer è rappresentato dai carichi di autotreni e rimorchi, cosa questa che, avvenendo per nave, comporta numerosi e intuibili benefici. L'unica diminuzione, per altro contenuta, ha riguardato le merci trasportate in container scese da 1.174.530 a 1.171.642 tonn. Il movimento container, valutato in termini fisici (l'unità di misura è denominata Teu e valuta l'ingombro di stiva), effettuato nei terminali Sapir e Setramar, è invece apparso di tutt'altro segno, essendo passato da 134.856 a 142.232 Teu. Più in dettaglio, l'aumento percentuale più sostanzioso è stato registrato relativamente ai Cts da 40 pollici vuoti, mentre l'unica diminuzione ha interessato i Cts vuoti da 20 pollici (-3,6 per cento). In estrema sintesi, l'andamento portuale, al di là dell'aspetto meramente quantitativo, ha assunto una valenza ancora più positiva se si considera che sono aumentate quelle voci, quali carichi secchi, trailer/rotabili e containers che più di ogni altre caratterizzano la vocazione commerciale di uno scalo portuale.

Se analizziamo più in dettaglio l'evoluzione delle varie voci merceologiche, possiamo vedere che i prodotti petroliferi - hanno coperto circa il 36 per cento dell'intero traffico - sono passati da 4.714.166 a 5.203.544 tonn., per un incremento percentuale pari al 10,4 per cento. La crescita è stata dovuta all'aumento di quasi tutti i prodotti (le uniche eccezioni hanno riguardato la benzina e i derivati non

energetici), in particolare idrocarburi gassosi/gas liquidi e petrolio greggio. Gli oli combustibili con 3.317.070 tonn., in gran parte destinate all'approvvigionamento della centrale termoelettrica di Porto Tolle nel rodigino, si sono confermati la voce più importante, seguiti da gasolio e benzina.

Le "altre rinfusa liquide" sono aumentate del 5,4 per cento per effetto soprattutto degli apprezzabili aumenti riscontrati nei prodotti chimici.

Per i carichi secchi l'aumento complessivo è stato pari al 13,7 per cento. Le voci merceologiche più dinamiche - questo andamento rispecchia la fase espansiva dell'industria - sono state rappresentate dai prodotti metallurgici e dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione. Altri aumenti di entità più che apprezzabile hanno riguardato i prodotti agricoli - forti le crescite per granoturco e legumi - e il legname. In ripresa è apparso il movimento di combustibili minerali solidi, mentre più contenuto (+5,1 per cento) è risultato l'incremento delle derrate alimentari, che hanno risentito del lieve calo di una importante voce quale le farine. Come accennato, lo scalo ravennate è caratterizzato dall'attività di sbarco, che è prevalentemente costituita da prodotti petroliferi e agro alimentari. Si tratta di una vocazione che si può definire storica e che conferma lo scalo ravennate quale punto di riferimento per l'approvvigionamento di materie prime delle industrie del Settentrione.

Nei primi nove mesi del 1995 le merci sbarcate sono ammontate a 12.797.804 tonn. rispetto alle 11.217.014 dello stesso periodo del 1994, per un aumento percentuale pari al 14,1 per cento rispetto alla riduzione del 7,7 per cento riscontrata negli imbarchi. Questo andamento ha rafforzato la vocazione ricettiva del porto di Ravenna, portando la percentuale di sbarchi sul totale dei traffici dall'86 all'88,3 per cento. Gli

incrementi più sostenuti sono stati registrati per i prodotti agricoli, quelli metallurgici - coils e lamiera in testa - e i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione in primis sabbia, ghiaia, argilla e scorie, oltre al legname segato e ai combustibili solidi, coke in testa. Diminuzioni abbastanza forti sono state di contro rilevate nei prodotti chimici solidi e nelle "varie". Gli imbarchi sono ammontati a poco più di 1.692.000 tonn. con una flessione del 7,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1994. Questo andamento è stato determinato dalla grande maggioranza delle varie voci merceologiche, con una particolare accentuazione per i prodotti agricoli, frumento in primis, e i concimi solidi. I prodotti alimentari sono apparsi di contro in ripresa - sfarinati in testa - confermandosi la voce più importante nel quadro generale delle merci imbarcate.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate.

Da gennaio a settembre sono arrivati e partiti 6.345 bastimenti rispetto ai 5.935 dello stesso periodo del 1994. Le navi estere sono risultate 3.972 con un incremento del 9,5 per cento rispetto al 1994, a fronte della crescita del 2,9 per cento riscontrata per le navi italiane. La stazza netta complessiva è stata pari a 17.706.053 tonn. vale a dire il 7,4 per cento in più nei confronti dei primi nove mesi del 1994. In termini di stazza media è stata invece riscontrata una sostanziale stazionarietà, che è da ascrivere essenzialmente all'inadeguatezza dei fondali del canale Corsini, che non permette di accogliere i bastimenti di grande tonnellaggio, condizione questa necessaria se si vuole aumentare ulteriormente i traffici, compresi quelli dei carichi in containers e delle merci a più elevato valore aggiunto, destinate al costituendo Interporto romagnolo. Con l'inizio del prossimo anno saranno tuttavia avviati i lavori di sistemazione dei fondali.

Tav. 15.2.1 - Movimento merci del porto di Ravenna (tonnellate)

		Altre		Merci	Altre	
	Prodotti	rinfusa	Merci	in	merci	Movimento
Periodo	petrolif.	liquide	secche	container	su trailer	compl.vo
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.535.910	7.806.244	1.599.302	276.496	17.989.919
Gen-set '94	4.714.166	1.155.657	5.818.930	1.174.530	187.415	13.050.698
Gen-set '95	5.203.544	1.217.977	6.614.206	1.171.642	282.436	14.489.805

Fonte: ns. elab. su dati trasmessi dall'Ufficio attività marittima CCIAA di Ravenna.

15.3 Trasporti ferroviari

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna. Il traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nella stazioni localizzate in Emilia-Romagna nel primo semestre del 1995, è aumentato del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Si tratta di un andamento che si può definire soddisfacente soprattutto se si tiene conto che è maturato in presenza di un calo del 2,9 per cento relativo ai biglietti e abbonamenti sottoscritti presso le agenzie di viaggio.

Ogni provincia ha evidenziato aumenti, compresi fra l'1,6 per cento di Piacenza e il 10,8 per cento di Ravenna. Nella provincia di Bologna, che ha nel capoluogo il più importante snodo ferroviario dell'alta Italia, è stato venduto oltre il 38 per cento dei biglietti e abbonamenti emessi in Emilia-Romagna. Seguono le province di Forlì-Cesena e Rimini (dati disaggregati non sono ancora disponibili) con il 16,6 per cento e Parma con il 10,3 per cento. La quote più contenute, pari rispettivamente al 5,0 e 5,6 per cento, sono state rilevate nelle province di Ferrara e Reggio Emilia.

Il traffico merci è apparso in ulteriore incremento, consolidando la tendenza espansiva in atto da diversi anni. Nei primi nove mesi del 1995 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci per complessivi 6.851.273 tonnellate, con un incremento del 16,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1994. Se si analizza l'evoluzione delle varie province si possono evincere aumenti generalizzati, sia pure di diversa intensità. Gli incrementi percentuali più sostenuti sono stati rilevati nelle province di Piacenza (+43,4 per cento), Ravenna (+30,3 per cento) e Rimini (+28,4 per cento). L'andamento riscontrato in Emilia-Romagna si è allineato alla situazione emersa nel Paese. Nei primi otto mesi del 1995 le merci trasportate sulla rete ferroviaria nazionale sono ammontate a 54 milioni e 316 mila tonnellate, vale a dire il 14,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1994.

La distribuzione territoriale del traffico merci in Emilia-Romagna diverge sostanzialmente da quella precedentemente osservata riguardo il movimento passeggeri. In questo caso è la provincia di Reggio Emilia a far registrare la quota più elevata (26,9 per cento), seguita da Bologna (19 per cento) e Modena (17,4 per cento). Le quote più contenute sono state di contro registrate a Rimini e Forlì-

Cesena entrambe con una quota dello 0,7 per cento. L'area "forte" della regione ha così coperto il 63,3 per cento, confermando le posizioni del passato.

Per il bestiame è stata registrata una nuova flessione, in linea con la tendenza regressiva in atto da lunga data.

Tav. 15.3.1 - Traffico ferroviario in Emilia-Romagna.

	Biglietti e abbon. in migl. (c)	Movimento merci migl. di t. (b)	Movimento bestiame n. capi
-	-	-	-
1986	9.553,8	4.335,2	35.694
1987	10.012,9	4.632,2	26.431
1988	11.080,5	5.033,9	16.641
1989	12.122,1	6.016,4	12.162
1990	13.788,4	6.543,1	10.434
1991	13.731,3	6.702,7	3.934
1992	13.867,6	7.054,3	1.318
1993	14.258,7	7.511,0	721
1994	15.042,2	8.241,8	300
Gen-set 94	7.279,5	5.888,7	133
Gen-set 95	7.594,8	6.851,3	119

(a) Dati provvisori. La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati.

(b) Trasporti a carro. (c) I dati relativi ai biglietti e abbonamenti sono riferiti al periodo gennaio-giugno.

Fonte: ns. elab. su dati del Coordinamento Territoriale Centro delle Ferrovie dello Stato.

16. CREDITO

La fine dell'anno sembra riservare alcune note positive all'Italia: i grandi investitori istituzionali stranieri stanno inserendo nuovamente il nostro Paese nei loro portafogli. Si fa strada la tendenza all'allentamento dell'incertezza legata al clima politico, facendo ritornare in primo piano l'importanza dei buoni fondamentali delle aziende italiane. Le informazioni di alcuni testimoni privilegiati del sistema bancario regionale hanno messo in evidenza tassi di crescita decisamente superiori del sistema creditizio locale complessivamente considerato (banche con raccolta a breve e ex Istituti di Credito Speciale) rispetto ai dati medi nazionali. Le prime stime, anche se ancora provvisorie, segnalano per il periodo marzo-settembre '95, un aumento degli impieghi pari al 2,2% registrando un differenziale positivo di 1,80 punti rispetto alla media italiana. Nei primi sei mesi dell'anno sono apparsi in crescita anche i depositi al netto delle obbligazioni facendo rilevare un aumento del 2,3% in Emilia-Romagna rispetto allo 0,7% rilevato a livello nazionale.

Il sistema creditizio regionale con la sua dinamica migliore rispetto alla media italiana ha ancora una volta confortato la tesi che lo vuole più vicino e aperto verso le imprese avendo fornito sostegno finanziario al forte sviluppo messo a segno dall'economia regionale.

Segnali positivi arrivano anche dalla dinamica dei depositi delle banche con "raccolta a breve termine". Secondo nostre elaborazioni su dati della Banca d'Italia, a livello regionale nel mese di giugno '95 rispetto al mese di

marzo dello stesso anno, la consistenza complessiva dei depositi è aumentata di ben 1.259 miliardi di Lire pari ad un aumento dell'1,54%. L'unica contrazione dei depositi è stata rilevata nella provincia di Piacenza (-2,14%), mentre tassi di crescita superiori alla media emiliano-romagnola sono stati registrati a Ravenna (+5,41%), Modena (+2,12%), Forlì (+2,03%). Bologna (+1,57%) è apparsa in linea con l'andamento regionale, è invece in crescita più contenuta la raccolta a Ferrara (+1,10%), Parma (+0,51%) e Reggio Emilia (+0,90%).

La ripresa dei depositi sembra essere legata ad una positiva dinamica della componente più competitiva della raccolta costituita dai certificati di deposito, in particolare di quelli con scadenza non inferiore ai diciotto mesi, esenti dall'obbligo di riserva. In tendenziale rallentamento sono apparsi i conti correnti e le obbligazioni. Forte espansione si segnala invece per le cessioni di titoli pronti contro termine in lire effettuate con i residenti, grazie alla favorevole combinazione fra liquidità e rendimenti relativi.

Anche la dinamica degli impieghi in lire delle banche emiliano-romagnole con raccolta a breve si è mantenuta positiva, facendo rilevare nel mese di giugno '95 rispetto al marzo dello stesso anno un incremento del 2,12%. Tassi di crescita superiori alla media regionale sono stati registrati a Ravenna (+3,39%), Forlì (+3,39%), Modena (+3,27%), Parma (+3,09%), Reggio Emilia (+2,27%), mentre tassi inferiori si segnalano a Bologna (+0,71%), Ferrara (+1,48%) e Piacenza (+1,99%).

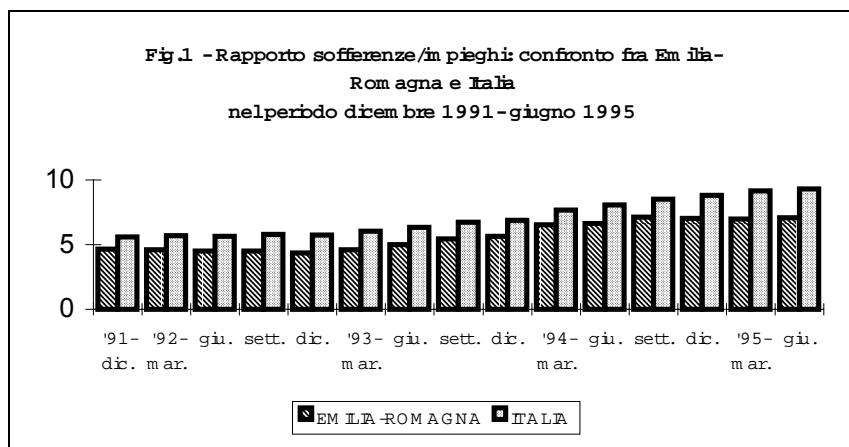


Figura 16.1 Rapporto sofferenze impieghi

Come emerge dalla figura 16.1 il rapporto sofferenze/impieghi in Emilia-Romagna ha mantenuto nel periodo dicembre '91-giugno '95 valori costantemente inferiori rispetto ai corrispondenti dati nazionali. In particolare in giugno '95 rispetto al 7,08% registrato dall'indicatore in Emilia-Romagna, in Italia il rapporto sofferenze/impieghi ha toccato il 9,3%. Inoltre, mentre in regione le partite in sofferenza rispetto agli impieghi hanno mostrato a partire da settembre '94 un trend discendente, a livello nazionale continua l'accelerazione della dinamica dell'indicatore.

Per quanto concerne i tassi d'interesse, quello medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente (il cui andamento è desumibile dalla fig.2) si è collocato il 31 ottobre '95 al 12,58%, in linea rispetto al giugno scorso (12,55%), ma in crescita di ben 1 punto e 57 centesimi rispetto al 31 gennaio '95. Contemporaneamente il prime rate dell'Abi si è mantenuto per tutto il periodo che va da luglio a ottobre all'11,50% (11,63% a giugno '95). Il tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente è stato pari al 5,07% al 31/10/95, rispetto al 5,47% del 30 giugno e al 5,80% del 31 gennaio. L'aumento dei tassi attivi praticato dal sistema bancario

è orientato a recuperare almeno in parte la riduzione dello spread e la generale contrazione della redditività.

Dalla lettura della fig.2 emerge che la dinamica del corrispondente tasso medio italiano sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente si è mantenuto su livelli costantemente superiori rispetto a quelli regionali nel periodo gennaio-ottobre '95. Andamento altalenante è stato invece registrato per il tasso passivo interbancario massimo regionale nel confronto con la dinamica del sistema nazionale (fig.4). L'importanza dei tassi interbancari va collegata al fatto che sono diventati indicatori di politica monetaria, in relazione all'accrescimento della mobilità dei fondi e dell'ampiezza del mercato, capaci di influenzare l'intera struttura dei rendimenti. I tassi interbancari hanno, comunque, accusato una sensibile impennata a livello regionale, essendo saliti dagli 8,43 punti della fine di gennaio '95, ai 10,72 dell'ottobre '95. E' durante il mese di maggio '95 che la dinamica del tasso regionale assume un andamento tendenzialmente assestato su livelli superiori rispetto a quelli nazionali, se si esclude un breve periodo verso la metà di luglio.

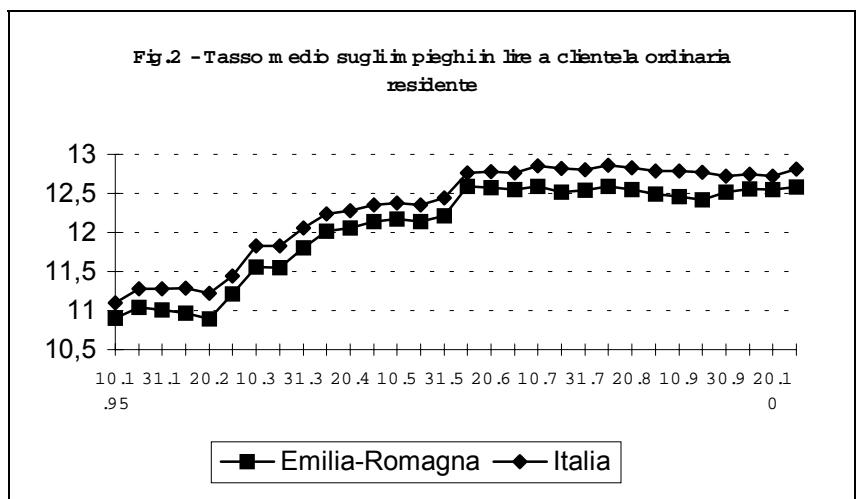


Figura 16.2 Tasso medio sugli impieghi

Il tasso di interesse medio sui depositi in lire da residenti in Emilia-Romagna si è assestato al 31 ottobre al 6,50%, rispetto al 6,43% di giugno e al 5,68% del 31 gennaio, evidenziando comunque una dinamica costantemente inferiore rispetto ai dati nazionali del periodo in esame (gennaio 1995-ottobre 1995) (fig.3). Il tasso medio sui certificati di deposito in lire è stato invece a fine ottobre pari all'8,75% (8,4% al 30/6 e 7,74% il 31/01), rispettivamente l'8,12% per i certificati di deposito emessi nella decade con durata non superiore ai sei mesi (7,93% il 30/6, 8,16% il 31/01), il 9,41% per i CD a tasso fisso con durata compresa fra i 18 e i 24 mesi (9,03% al 30/6, 8,16% al 31/01), il

9,10% per quelli a tasso variabile con durata compresa fra i 18 e i 24 mesi (9,05% al 30/6, 7,73% al 31/01).

In Emilia-Romagna, i finanziamenti bancari in valuta a clientela residente (dati ricavati dalla "matrice valutaria" comprendenti anche i finanziamenti delle banche con raccolta a medio e a lungo termine) hanno fatto registrare un saldo fra erogazioni e rimborsi nei primi sette mesi del 1995 pari a -1.474 miliardi rispetto ai -1.923 dello stesso periodo dell'anno precedente. In particolare le erogazioni del periodo in esame hanno fatto registrare una diminuzione del 6,8%, i rimborsi del 9,2%.

Fig. 3 - Tasso di interesse passivo medio sui depositi in lire da residenti

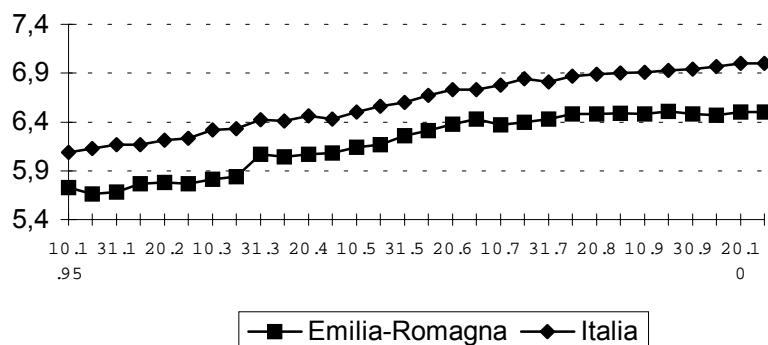


Figura 16.3 Tasso di interesse passivo medio sui depositi

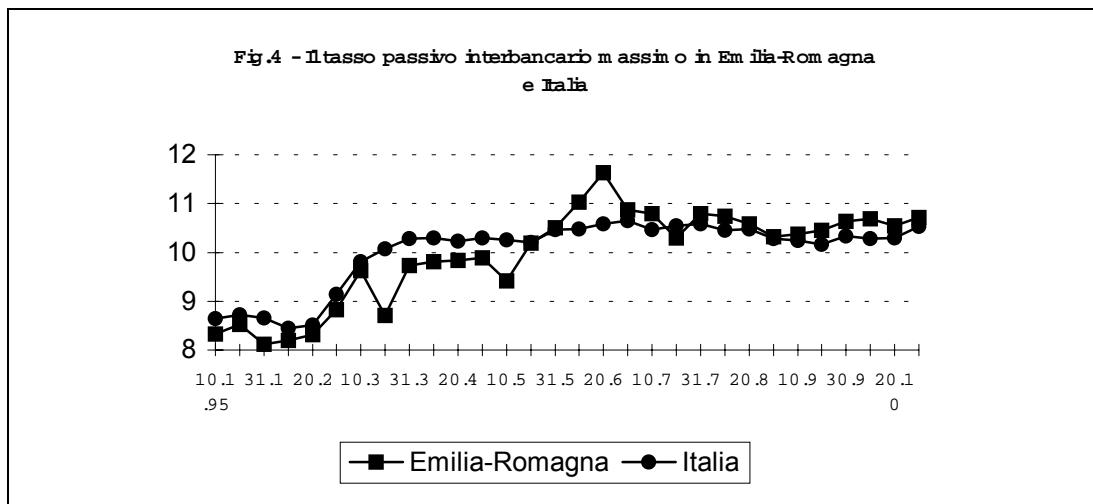


Figura 16.4 Tasso di interesse passivo medio sui depositi

Un interessante indicatore indiretto dell'attività di servizi o meglio delle operazioni diverse dalle operazioni in merci e capitali viene dalle partite invisibili. I dati sono ricavati dalla "matrice valutaria" e, per quanto riguarda i regolamenti decanalizzati e le compensazioni, dalla C.V.S.. Sono integrati dalla Banca d'Italia con informazioni di altra fonte e con stime.

I crediti registrano, per i servizi, l'erogazione di servizi all'estero; per i redditi, la remunerazione dei fattori della produzione (capitale e lavoro) impiegati all'estero; per i trasferimenti unilaterali, la contropartita di transazioni con l'estero senza corrispettivo che hanno dato luogo ad una registrazione a debito (ad es: le rimesse degli emigrati che aumentano le attività finanziarie del Paese). I debiti registrano per i servizi, l'erogazione di servizi esteri in Italia, per i redditi, la remunerazione dei fattori della produzione impiegati dall'estero in Italia, ecc... In gennaio-luglio '95 rispetto al corrispondente periodo del '94 si è registrato un sensibile aumento della voce totale crediti sia in Emilia-Romagna (+14,5%) che in Italia (+15,9%). Incrementi superiori al livello medio regionale vanno segnalati per le province di Bologna (+26,1%), Forlì (+36,3%),

e Reggio Emilia (+42,3%). Una forte contrazione è stata invece rilevata a Ferrara (-49,2%). Le due voci che concorrono in misura maggiore a determinare l'andamento delle partite invisibili per quanto concerne i crediti sono la voce "viaggi all'estero" (cioè gli ordini di pagamento bancari per conto di non residenti per turismo, affari, cura, studio e altri servizi turistici; gli acquisti di buoni benzina turistici in Italia; le operazioni tra emittenti di carte di credito; gli invii all'estero di banconote italiane. In secondo luogo comprende le negoziazioni dirette di biglietti e monete in valuta e di altri mezzi di pagamento in valuta e lire con residenti e non residenti) e i redditi da capitale. In particolare la voce viaggi all'estero ha fatto segnare aumenti pari al 37,6% a Forlì e +50,5% a Bologna. Per i redditi da capitale si segnala: +17,6% a Bologna, +8,3% a Forlì e +97,3% a Reggio Emilia.

Per quanto concerne la partita debiti si registra un aumento più elevato in regione (+25,9%) rispetto al totale Italia (+11,6%). Incrementi superiori al livello medio regionale si rilevano a Modena (+35,8%), Parma (+41,6%), Piacenza (+59,3%) e Reggio Emilia (+33,1%). Le due voci più importanti risultano essere

l'intermediazione, nell'ambito della quale Bologna rappresenta una quota pari al 28,6% del totale regionale e Modena circa il 32%, e i redditi da capitale.

I dati sulla localizzazione delle banche e degli sportelli rilevano a fine marzo '95 2.262 sportelli operativi in regione caratterizzando l'Emilia-Romagna come la regione con la maggiore densità di sportelli per abitante. Ogni sportello serve infatti in media 1.734 abitanti rispetto ad una media nazionale di 2.466. Informazioni privilegiate

fornite da testimoni privilegiati del sistema bancario regionale evidenziano la capillare presenza in regione delle banche interprovinciali che coprono il 32,3% degli impieghi emiliano-romagnoli e il 30,5% della raccolta. Contenuta è la presenza delle banche nazionali che con il 10,3% degli sportelli raggiungono una quota dei depositi regionali pari al 9,6% e degli impieghi sensibilmente più elevata (18,1%).

17. ARTIGIANATO

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato su un campione di imprese artigiane conferma la fase positiva in corso da oltre un anno.

Nel primo semestre 1995 la produzione e la domanda sono risultate in moderata espansione, così come il portafoglio ordini (le imprese con produzione assicurata inferiore al mese sono passate dal 42% del 1993 al 28% nei primi sei mesi '95). Anche l'occupazione ha risentito della favorevole congiuntura, attenuando il trend negativo che caratterizza l'artigianato da alcuni anni. Secondo stime della CNA il calo occupazionale nel periodo 1990-1994 sarebbe stato di circa 4.500 posti di lavoro (l'1,40% della base occupazionale artigiana), mentre, limitatamente al 1994, la perdita sarebbe di 805 addetti. Tendenza positiva ha caratterizzato l'andamento di tutti i settori ad eccezione dei servizi penalizzati dalla quasi totale dipendenza dalla domanda interna. Le previsioni formulate dagli imprenditori intervistati e dalla CNA sono all'insegna dell'ottimismo: l'espansione sembra non avere carattere sporadico ma inserita in un contesto di crescita che dovrebbe proseguire anche in futuro.

Ulteriori conferme delle tendenze positive in corso sono ricavabili dalle domande di finanziamenti presentate alla Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artigiancassa). Secondo un'inchiesta eseguita dalla CNA nel 1993 concernente gli investimenti fissi realizzati dall'artigianato dell'Emilia Romagna il ricorso all'Artigiancassa come fonte di finanziamento esterno negli ultimi anni è diminuito. Nel 1993 raccoglieva circa un terzo delle richieste di finanziamento e il 16,7% degli importi investiti. I dati Artigiancassa comunque, pur non esaustivi, consentono di avanzare alcune considerazioni. Nel primo semestre 1995 le richieste pervenute complessivamente sono state 2.797 confermando la crescita rispetto al 1994 (1.910 domande di finanziamento nei primi sei mesi) e al 1993 (1.170 domande). Anche gli importi richiesti sono in aumento, sia in termini assoluti che nei valori medi. Nel primo semestre 1993 l'importo medio del finanziamento richiesto era di 56,2 milioni, nel 1995 il valore è salito a 64,5 milioni, con crescita superiore ai tassi d'inflazione. In calo invece il numero delle domande di finanziamento ammesse, anche se l'importo concesso nei primi sei mesi 1995 è superiore a quello nel 1994.

Tabella 17.1 Artigiancassa: operazioni in contributo interessi e in conto canoni (*Importi in milioni di lire*)

	1°sem.93	1°sem.94	1°sem.95	var.94/93	var.95/94
Domande presentate					
<i>Numero</i>	1.170	1.910	2.797	63,25%	46,44%
<i>Importo</i>	65.772	112.570	180.530	71,15%	60,37%
Domande ammesse					
<i>Numero</i>	5.832	3.101	2.938	-46,83%	-5,26%
<i>Importo</i>	283.703	166.973	177.422	-41,15%	6,26%
Investimenti	408.744	216.215	206.810	-47,10%	-4,35%
Posti di lavoro previsti (a)	1.544	746	822	-51,68%	10,19%

(a) Secondo le dichiarazioni delle aziende

Fonte: Nostra elaborazione su dati della Cassa per il credito alla imprese artigiane

Informazioni strutturali sull'artigianato in Emilia Romagna sono ottenibili dai dati contenuti nell'Albo artigiani. Nel 1994 le imprese artigiane in Emilia Romagna erano 125.160, le unità locali 132.532 e il numero di addetti era pari a 320.385. Il settore delle costruzioni è quello che raccoglie il maggior numero di imprese (quasi un quarto del totale delle imprese artigiane), seguito dal comparto comprendente le industrie alimentari, tessili e dell'abbigliamento (21%): quest'ultimo è anche primo in termini di addetti (il 28% del totale degli occupati artigiani). Il 21% delle imprese opera nella provincia di Bologna e offre lavoro a oltre un quinto degli addetti artigiani della regione.

I dati contenuti nell'albo artigiani consentono inoltre alcune valutazioni sulla composizione per sesso e per età dei titolari delle imprese artigiane emiliano romagnole. Il primo dato che emerge è la forte presenza maschile: la componente femminile rappresenta solo poco più di un quinto del totale dei titolari. Circa il 15% dei titolari ha un'età compresa tra i 46 e i 50 anni, oltre il 75% ha un'età compresa tra i 30 e 60 anni. La distribuzione per età non presenta differenze significative tra i sessi, anche se è possibile osservare una maggior concentrazione femminile nelle classi di età inferiori ai 50 anni.

Tabella 17.2 Imprese Artigiane, unità locali e num. addetti per settore e provincia. Comp. % .Anno 1994

Settore	Imprese	Un.Loc.	Addetti
Agricoltura, caccia, ...	1,25%	1,21%	0,93%
Commercio, pubbl...	9,17%	9,84%	9,40%
Costruzioni, ...	23,52%	22,40%	18,10%
Credito, assicurazioni,...	1,61%	1,73%	2,08%
Energia, gas e acqua	0,02%	0,02%	0,02%
Ind. alimentari, tessili, ...	21,09%	20,60%	27,94%
Ind. estrattive, minerali,...	1,32%	1,33%	2,10%
Ind. lavorazione metalli, ...	14,39%	14,05%	21,16%
Servizi pubblici e privati	12,81%	12,35%	8,83%
Trasporti e comunicazioni	13,87%	13,96%	7,85%
Non classificato	0,97%	2,50%	1,58%
TOTALE	100,00%	100,00%	100,00%

Provincia	Imprese	Un.Loc.	Addetti
Bologna	21,19%	22,52%	20,26%
Ferrara	7,87%	7,80%	7,69%
Forlì'	9,69%	9,66%	10,36%
Modena	17,08%	17,13%	18,62%
Parma	10,34%	10,37%	10,06%
Piacenza	6,14%	6,23%	5,78%
Ravenna	8,04%	8,04%	7,99%
Reggio Emilia	12,76%	12,62%	12,71%
Rimini	6,90%	6,87%	6,53%
TOTALE	100%	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Cerved

Tabella 17.3 Titolari di imprese artigiane per sesso e classe di età

	Femmine	Maschi	Femm/Maschi
meno di 25	3,92%	4,39%	20,90%
26-30	10,02%	9,79%	23,26%
31-35	13,15%	12,40%	23,90%
36-40	13,59%	13,04%	23,58%
41-45	14,51%	12,98%	24,85%
46-50	17,59%	14,70%	26,15%
51-55	12,87%	13,45%	22,08%
56-60	8,60%	10,56%	19,43%
61-65	3,41%	5,73%	14,98%
66-70	1,43%	1,97%	17,68%
oltre 70	0,90%	1,00%	21,14%

	100	100	22,84%
--	-----	-----	--------

Fonte: nostra elaborazione su dati Cerved

Tabella 17.4 Imprese Artigiane, unità locali e numero addetti per settore e provincia. Anno 1994

Settore	Pr.	Imprese	Un.Loc.	Addetti	add/ul	Pr.	Imprese	Un.Loc.	Addetti	add/ul
Agricoltura, caccia, ...	BO	244	255	432	1,69	PR	248	262	505	1,93
Commercio, pubbl...	BO	2.261	2.530	5.612	2,22	PR	1.118	1.292	2.877	2,23
Costruzioni, ...	BO	6.115	6.223	11.364	1,83	PR	2.990	3.003	5.429	1,81
Credito, assicurazioni,...	BO	487	571	1.678	2,94	PR	260	263	500	1,90
Energia, gas e acqua	BO	8	8	34	4,25	PR	0	0	0	0,00
Ind. alimentari, tessili, ...	BO	4.691	4.874	15.080	3,09	PR	2.769	2.886	8.760	3,04
Ind. estrattive, minerali,...	BO	256	276	921	3,34	PR	167	183	689	3,77
Ind. lavorazione metalli, ...	BO	4.214	4.362	16.746	3,84	PR	2.330	2.386	7.905	3,31
Servizi pubblici e privati	BO	3.718	3.780	6.652	1,76	PR	1.580	1.615	2.715	1,68
Trasporti e comunicazioni	BO	4.313	4.747	5.559	1,17	PR	1.339	1.532	2.408	1,57
Non classificato	BO	216	563	834	1,48	PR	143	321	444	1,38
TOTALE	BO	26.523	28.189	64.912	2,30	PR	12.944	13.743	32.232	2,35
Agricoltura, caccia, ...	FE	215	218	412	1,89	RA	128	129	179	1,39
Commercio, pubbl...	FE	1.320	1.419	3.255	2,29	RA	956	1.113	2.419	2,17
Costruzioni, ...	FE	2.113	2.117	3.966	1,87	RA	2.199	2.215	4.484	2,02
Credito, assicurazioni,...	FE	133	136	336	2,47	RA	118	162	671	4,14
Energia, gas e acqua	FE	0	0	0	0,00	RA	0	0	0	0,00
Ind. alimentari, tessili, ...	FE	1.713	1.756	6.793	3,87	RA	2.003	2.091	7.695	3,68
Ind. estrattive, minerali,...	FE	103	108	395	3,66	RA	223	236	696	2,95
Ind. lavorazione metalli, ...	FE	1.397	1.434	4.903	3,42	RA	1.204	1.250	4.410	3,53
Servizi pubblici e privati	FE	1.444	1.483	2.299	1,55	RA	1.540	1.573	2.528	1,61
Trasporti e comunicazioni	FE	1.331	1.357	1.683	1,24	RA	1.591	1.610	2.211	1,37
Non classificato	FE	75	315	588	1,87	RA	98	273	302	1,11
TOTALE	FE	9.844	10.343	24.630	2,38	RA	10.060	10.652	25.595	2,40
Agricoltura, caccia, ...	FO	111	116	309	2,66	RE	209	209	364	1,74
Commercio, pubbl...	FO	1.153	1.368	3.429	2,51	RE	1.409	1.503	3.712	2,47
Costruzioni, ...	FO	2.782	2.827	6.402	2,26	RE	4.471	4.484	7.813	1,74
Credito, assicurazioni,...	FO	182	222	843	3,80	RE	238	291	952	3,27
Energia, gas e acqua	FO	2	2	5	2,50	RE	9	9	32	3,56
Ind. alimentari, tessili, ...	FO	2.605	2.728	10.060	3,69	RE	3.213	3.256	10.422	3,20
Ind. estrattive, minerali,...	FO	153	161	566	3,52	RE	214	222	1.047	4,72
Ind. lavorazione metalli, ...	FO	1.426	1.489	5.362	3,60	RE	2.687	2.754	9.926	3,60
Servizi pubblici e privati	FO	1.566	1.607	2.779	1,73	RE	1.531	1.549	2.749	1,77
Trasporti e comunicazioni	FO	2.000	2.139	3.189	1,49	RE	1.829	1.836	2.613	1,42
Non classificato	FO	143	147	232	1,58	RE	160	611	1.092	1,79
TOTALE	FO	12.123	12.806	33.176	2,59	RE	15.970	16.724	40.722	2,43
Agricoltura, caccia, ...	MO	234	235	488	2,08	RN	51	56	89	1,59
Commercio, pubbl...	MO	1.652	1.904	4.609	2,42	RN	818	978	2.149	2,20
Costruzioni, ...	MO	4.642	4.665	9.878	2,12	RN	2.138	2.158	4.465	2,07
Credito, assicurazioni,...	MO	374	394	1.054	2,68	RN	130	158	326	2,06
Energia, gas e acqua	MO	2	2	2	1,00	RN	0	0	0	0,00
Ind. alimentari, tessili, ...	MO	6.139	6.307	20.918	3,32	RN	1.971	2.071	6.111	2,95
Ind. estrattive, minerali,...	MO	309	332	1.525	4,59	RN	129	138	429	3,11
Ind. lavorazione metalli, ...	MO	3.002	3.106	11.869	3,82	RN	895	940	3.424	3,64
Servizi pubblici e privati	MO	2.364	2.408	4.615	1,92	RN	1.194	1.228	2.179	1,77
Trasporti e comunicazioni	MO	2.481	2.494	3.468	1,39	RN	1.186	1.259	1.658	1,32
Non classificato	MO	182	858	1.245	1,45	RN	120	124	106	0,85
TOTALE	MO	21.381	22.705	59.671	2,63	RN	8.632	9.110	20.936	2,30
Agricoltura, caccia, ...	PC	123	127	217	1,71	ER	1.563	1.607	2.995	1,86
Commercio, pubbl...	PC	796	936	2.065	2,21	ER	11.483	13.043	30.127	2,31
Costruzioni, ...	PC	1.989	2.001	4.203	2,10	ER	29.439	29.693	58.004	1,95
Credito, assicurazioni,...	PC	93	98	314	3,20	ER	2.015	2.295	6.674	2,91
Energia, gas e acqua	PC	1	1	1	1,00	ER	22	22	74	3,36
Ind. alimentari, tessili, ...	PC	1.288	1.336	3.677	2,75	ER	26.392	27.305	89.516	3,28
Ind. estrattive, minerali,...	PC	95	105	462	4,40	ER	1.649	1.761	6.730	3,82
Ind. lavorazione metalli, ...	PC	850	904	3.256	3,60	ER	18.005	18.625	67.801	3,64
Servizi pubblici e privati	PC	1.093	1.131	1.758	1,55	ER	16.030	16.374	28.274	1,73
Trasporti e comunicazioni	PC	1.284	1.521	2.353	1,55	ER	17.354	18.495	25.142	1,36
Non classificato	PC	71	100	205	2,05	ER	1.208	3.312	5.048	1,52
TOTALE	PC	7.683	8.260	18.511	2,24	ER	125.160	132.532	320.385	2,42

Fonte: nostra elaborazione su dati Cerved

18. COOPERAZIONE

Tabella 18.1 Consistenza delle cooperative esistenti in Emilia Romagna

Anni	Isc. al Esist.(1)	Isc. al Reg.pref	CCl	Lega	AGCI	UNCI	Ader. a più ass.	iscritte ass. rap.
1979	7.029	6.278	1.985	1.975	544	0	0	64,08%
1980	7.211	6.449	2.166	2.053	574	0	0	66,47%
1981	7.374	6.563	2.172	2.088	575	0	0	65,57%
1982	7.418	6.677	2.215	2.026	617	12	0	65,65%
1983	7.598	6.775	2.228	2.052	557	12	14	64,00%
1984	8.038	6.899	2.590	2.024	610	26	12	65,46%
1985	8.057	6.840	2.220	2.047	556	45	14	60,59%
1986	8.142	6.919	2.221	2.045	552	53	26	60,14%
1987	8.183	6.905	2.198	2.028	527	44	27	58,95%
1988	8.090	6.813	2.182	2.014	507	49	29	59,10%
1989	8.105	6.844	2.206	2.038	567	50	35	60,41%
1990	7.860	6.675	2.157	1.969	481	58	45	59,92%
1991	8.246	6.850	2.245	2.041	494	59	51	59,30%
1992	8.244	6.664	2.179	2.056	492	62	52	58,72%
1993	7.923	6.163	2.197	1.988	477	51	46	60,07%
1994	7.476	5.920	2.073	1.878	432	59	46	60,03%

(1) comprese le coop.ve in scioglimento (1.456 nel 1991, 1.458 nel 1992, 1.877 nel 1993, 1.449 nel 1994)

Fonte: nostra elaborazione su dati Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione

Nel 1994 le cooperative associate alle principali Centrali (Associazione Generale della Cooperazione, Confcooperative, Lega delle Cooperative, insieme contano oltre 1.490.000 soci) hanno fatturato circa 36.000mila miliardi, dando occupazione a 103.000 addetti (compreso il settore delle Banche di credito cooperativo ed escluso il settore delle finanziarie collegate al movimento cooperativo).

Sul fatturato complessivamente realizzato il 34% è prodotto dalle cooperative dell'agroindustria, il 21% da quelle di produzione e lavoro, il 16% dalle Banche di Credito Cooperativo, il 16% dalla distribuzione e l'11% dai servizi e turismo. Quanto alla distribuzione degli occupati in cooperazione, quasi 2/3 sono allocati nelle cooperative di lavoro (il 37% nei servizi ed il 28% nella produzione e lavoro), il 22% nell'agroindustria ed un 10% nella distribuzione.

In particolare per quanto attiene alle cooperative associate alla Confcooperative l'esercizio 1994 si è chiuso nel complesso con un incremento del fatturato (+4,8% contro

un'inflazione media del 3,9%) e con un discreto incremento anche sul versante occupazionale (+1,1%). Il settore agroindustriale pur con andamenti settoriali differenziati ha fatto registrare un significativo incremento a livello di fatturato (+5,6%) con un saldo occupazionale negativo dovuto in particolare modo al minor utilizzo di mano d'opera stagionale a fronte della scarsa produzione registrata nell'annata agraria di riferimento.

Anche il settore dei trasporti e servizi evidenzia una crescita del fatturato (+6,2%) e soprattutto un notevole incremento del numero degli occupati (+7,8%).

La migliore performance è senz'altro da attribuire al settore solidarietà sociale che riflette un aumento del fatturato di oltre il 15% e occupazione di quasi il 7%.

Note dolenti invece dal settore della produzione e lavoro che ha risentito in maggior misura della crisi economica registrando un calo sul versante occupazionale e un incremento in termini di fatturato molto al di sotto del tasso d'inflazione.

Il settore credito costituito quasi esclusivamente dalle Banche di Credito Cooperativo presenta un incremento della raccolta diretta (+4,2%) ed una crescita occupazionale (+3%).

Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con incrementi sul versante del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione.

I dati di preconsuntivo 1995 per le cooperative associate a Confcooperative mostrano una realtà produttiva di una certa vivacità in grado di superare l'attuale fase di crisi; il fatturato complessivo registra una variazione positiva di qualche punto percentuale sull'esercizio 1994. Il settore agroindustriale, pur con comportamenti estremamente differenziati all'interno dei vari sottosettori produttivi, presenta una buona performance (+5,6%), in un'annata agraria caratterizzata da modeste produzioni, in alcuni casi anche di scarsa qualità (frutta) ed in altri casi (uva) di discreta qualità.

L'andamento dei prezzi può considerarsi in generale positivo, almeno nei confronti del precedente esercizio. Anche l'occupazione in questo settore dimostra una buona tenuta, soprattutto per quanto attiene ai dipendenti fissi.

Per la prima volta dopo alcuni anni non si dovrebbe registrare una diminuzione in termini occupazionali anche nel settore produzione e lavoro.

Articolata appare la situazione nelle cooperative di servizi che, complessivamente nel 1995 hanno un fatturato in discreto aumento rispetto al 1994 e con un'analogia tenuta occupazionale.

Per quanto concerne l'andamento delle cooperative associate alla Lega, in un panel di 105 società per complessivi 45.000 addetti, si è consolidato il segnale di assestamento della crescita, quando non di regressione, rilevato nel 1993. Il fatturato, pari a circa 13.000 miliardi ha fatto registrare un incremento nominale dell'1,8% - a fronte di una inflazione media attestata

al 3,9% -inferiore rispetto all'aumento dei primi anni ma più consistente dei primi anni 90. Buona parte di questo andamento è da attribuire alla difficile situazione emersa nell'importante settore della produzione e lavoro che, per quanto riguarda le cooperative operanti nel settore delle costruzioni segna un incremento del fatturato di appena 1,6% rispetto al 1993. L'incremento modesto, è comunque un segnale positivo rispetto al dato già fortemente negativo dell'anno precedente.

Gli altri comparti industriali del settore produzione e lavoro hanno invece registrato un buon incremento del 4,6%.

Andamenti ugualmente negativi, anche se più contenuti come entità della variazione hanno riguardato la cooperazione agricola (-1,8%). Nelle restanti tipologie sono stati rilevati incrementi piuttosto differenziati. Per dettaglianti e servizi sono stati registrati aumenti in linea o superiori alla crescita dell'inflazione pari rispettivamente al 4,9% e 7,1%. In particolare nel settore dei servizi, se si esclude il settore dell'autotrasporto che registra un modesto 0,9%, evidenzia compatti in forte crescita come quello delle pulizie e manutenzione (+12,8%), ristorazione (+9,7%) e altri (+6,3%).

La migliore performance è appartenuta alle cooperative di consumo - la crescita del fatturato è stata pari al 10,3%. Da sottolineare la positiva evoluzione della domanda estera (ci riferiamo all'intero panel) che ha bilanciato in parte la stasi del mercato interno: la quota sul fatturato è salita al 20,5% contro il 19,9% del 1993.

L'occupazione pur risentendo del difficile momento congiunturale di alcuni settori mostra una crescita percentuale dell'1% equivalente a 790 addetti, recuperando in parte la perdita registrata nel 1993 pari all'1,8%. La diminuzione percentualmente più elevata è stata osservata nelle cooperative di produzione e lavoro (-4,0%) seguite da quelle del settore dettaglianti (-2,0%)

Il settore agricolo è rimasto pressoché stabile, mostrando un lieve aumento. I servizi (+8,5%) e le cooperative di consumo (+6,6%) hanno accresciuto l'occupazione in maniera sensibile e corroborata da buone performance reddituali. La cassa integrazione guadagni, in un contesto generale di ampio utilizzo è ammontata nell'intero panel a 48.000 ore rispetto alle 46.000 del 1993. Il salto è più contenuto rispetto agli anni precedenti, ma va tuttavia rapportato alla consistenza degli addetti del panel. Se si tiene conto solo del settore della produzione e lavoro, senz'altro più interessato al fenomeno, si ha un rapporto per

addetto di 3,06 ore certamente non elevato, anche se in aumento rispetto allo 0,83 del 1992 e del 2,66 del 1993. Le previsioni per i primi sei mesi del 1995 vedono prevalere i giudizi di miglioramento del fatturato rispetto a quelli orientati verso il peggioramento, tranne che per il comparto agricolo. In termini occupazionali il segnale positivo diventa davvero interessante poiché risultano preponderanti le prospettive di aumento (addirittura del 4,8%) con l'unica eccezione delle cooperative agricole.

PARTE QUARTA

19. LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1996.

Lo scenario nazionale

La previsione sull'andamento dell'industria regionale per il 1996 è legata alla stabilità dello scenario politico e alla possibilità che il governo possa, entro il 31 dicembre 1995, emanare una legge finanziaria compatibile con un risanamento della finanza pubblica. Al momento in cui scriviamo tale obiettivo sembra raggiungibile, ma sono incerte le prospettive di un periodo di stabilità politica susseguente alla finanziaria che le consenta di esplicare i suoi effetti positivi. Il quadro delle tensioni politiche è quindi destinato ad incidere sul peso che la legge finanziaria in discussione potrà avere. Tuttavia un primo scenario può costruirsi attorno all'ipotesi di una ragionevole distanza fra approvazione della legge finanziaria e nuove elezioni politiche. Tale distanza temporale potrebbe garantire un 1996 con relativa stabilità del tasso di cambio e del tasso di interesse, ed un 1997 dove la riduzione del rapporto debito pubblico/Pil potrebbe seguire con maggiore decisione.

Non va tuttavia trascurata l'ipotesi, altrettanto probabile, di una elevata conflittualità politica che generi tensioni sia sulla quotazione della lira che sul sistema dei tassi di interesse. In tal caso azioni di rientro della finanza pubblica potrebbero, nel corso del 1996 e del 1997, farsi più incisive, dovendo fronteggiare effetti inflazionistici e di instabilità più accentuati. Le ripercussioni sulla crescita del prodotto interno lordo e della domanda di consumi potrebbero accentuare un rallentamento della crescita che dovrebbe già essere in atto nel corso del 1996.

Nella ottimistica ipotesi di approvazione di una legge finanziaria coerente, se pur blanda, con l'obiettivo di rientro della finanza pubblica, la crescita del Pil a livello nazionale potrebbe

assestarsi sul 2,5% nel corso del 1996, scontando il relativo riassestamento del corso della lira e il rallentamento generalizzato della crescita nei principali paesi industrializzati.

L'inflazione costituisce invece la principale incognita nell'arco della previsione per i prossimi anni. I principali istituti econometrici ritengono infatti che il ciclo inflazionario possa essere giunto ad una svolta, e che la riduzione dell'inflazione possa considerarsi a portata di mano. Riteniamo invece assai più probabile che le tensioni sui mercati valutari, congiuntamente al permanere di fattori strutturali penalizzanti l'economia italiana siano destinati a far permanere l'inflazione per il 1996 attorno al 6%. Nel caso dello scenario con maggiore instabilità politica anche il sistema dei tassi a breve subirebbe rialzi, compromettendo il sentiero di risanamento della finanza pubblica. In ogni caso appare assai improbabile che l'Italia possa presentarsi alla scadenza dell'unificazione monetaria con alcuni dei parametri stabiliti in regola. Pur essendo questo tecnicamente non impossibile, non resta che constatare come l'instabilità politica attuale sia destinata a far pagare ai cittadini e alle imprese italiane un costo più elevato del necessario.

Il quadro macroeconomico regionale.

Dopo un 1994 conclusosi con una crescita del prodotto interno lordo del 2,4% (contro un 2,5% stimato nel Rapporto Unioncamere dello scorso anno) il 1995 dovrebbe vedere una crescita del Pil prossima al 4,3%. Tale crescita è stata sostenuta soprattutto dalla crescita della produzione industriale e dei relativi valori di prodotto interno lordo dell'industria manifatturiera prossimi ad un tasso di crescita del 7,5%. Ad un ritmo

sostenuto hanno proceduto anche gli investimenti in macchinari ed attrezzature, già mostratisi in crescita dalla fine del 1994 e che sono stimati in crescita per il 1995 ad un tasso del 7%. Le esportazioni di beni e servizi si sono mantenute in crescita ad un tasso elevato (+11,1%, tenendo presente che le stime includono anche i servizi e non solo i beni), mentre ad effetto della ripresa anche le importazioni si sono manifestate in crescita del 10,3%. L'agricoltura, nonostante le pessime condizioni climatiche del 1995, potrebbe avere segnato una crescita prossima all'1% in virtù dei buoni andamenti della zootecnica. Il settore delle costruzioni ha fatto segnare un'altra diminuzione del tasso di crescita del Pil, assestatosi al -2%, mentre prosegue in questo settore la diminuzione di unità di lavoro, seppure in misura più rallentata rispetto al 1994. Il settore dei servizi ha conosciuto nel 1995 una netta ripresa, con una crescita del 3,3% in termini di valore aggiunto, soprattutto grazie alla buona annata turistica alla moderata ripresa dei consumi delle famiglie. Tale ripresa ha arrestato anche la diminuzione delle unità di lavoro attestatasi su -0,8%. Prosegue la sostanziale stazionarietà del settore dei servizi non destinati alla vendita.

Il proseguire della ripresa per il 1995 non ha portato, nella provvisoria stima annuale, ad una riduzione della disoccupazione, il cui tasso medio annuale potrebbe raggiungere il 6,8%, in considerazione del fatto che la ripresa ha riguardato soprattutto l'industria, a basso assorbimento di manodopera, mentre il settore dei servizi ha continuato a vedere la riduzione delle unità di lavoro. I salari reali hanno proseguito la loro discesa, avviatasi nel 1992, pur a tassi inferiori a quelli del 1994.

Il 1996, stanti le indicazioni degli scenari formulati a livello internazionale e nazionale, potrebbe segnare un rallentamento della crescita del Pil, che

pure si manterebbe a tassi positivi e prossimi al 3,8%. La produzione industriale potrebbe segnare un rallentamento netto, portando il pil dell'industria ad un tasso di crescita del 5,3%. Potrebbe invece continuare a mantenersi positivo il tasso di crescita degli investimenti, a conclusione del ciclo di ripresa attraversato dall'economia regionale in questi anni. La crescita del Pil a livelli prossimi al 3,8% potrebbe essere trainata dall'agricoltura (+5,5%) sulla quale pesa però l'aleatorietà delle condizioni climatiche e da una ripresa del settore delle costruzioni, in virtù dell'avvio di importanti opere pubbliche che riguardano la regione. Anche il settore dei servizi potrebbe mantenere tassi di crescita prossimi all'attuale, avviando un riassorbimento, lento e graduale, dell'occupazione. Nonostante il rallentamento dell'industria, il tasso di disoccupazione potrebbe riprendere la sua discesa, attestandosi attorno ad una media del 6,1%, per progressivamente migliorare nel corso del 1997 e del 1998. Un rallentamento, non marcato, potrebbero segnare i consumi delle famiglie, scontando un atteggiamento prudenziale nei confronti delle manovre di governo annunciate a fine 1995 e delle inevitabili ripercussioni delle politiche di contenimento della finanza pubblica che si renderanno necessarie, anche nella migliore delle ipotesi, nel 1996. Appare invece inevitabile una ripresa della crescita, o perlomeno una stazionarietà, dei salari reali, in calo ormai da troppo tempo e che paiono avere raggiunto un punto di non ulteriore comprimibilità.

La previsione del 1996 si basa quindi, nonostante ipotesi sostanzialmente ottimistiche, su un rallentamento generale dell'industria, leggermente compensato dalla crescita di settori, come il commercio e l'edilizia, che potrebbero registrare in questo anno una ripresa.

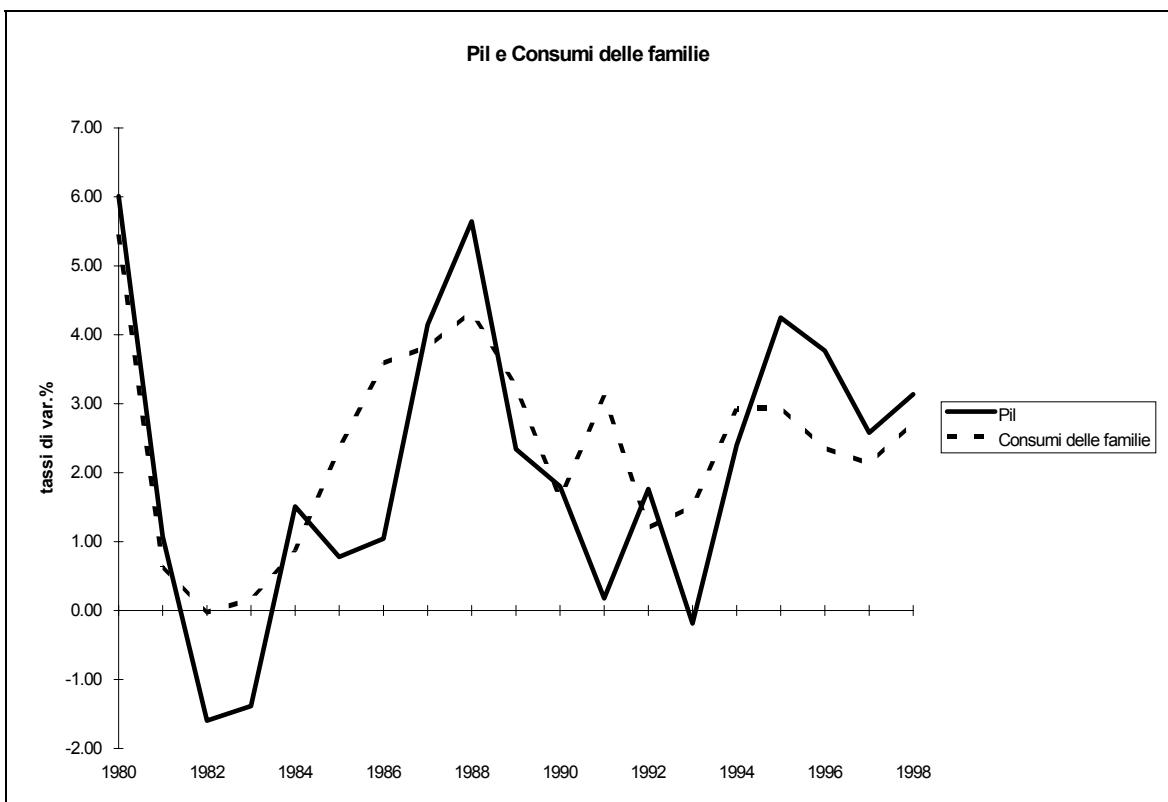


Fig. 19.1 Pil e consumi della famiglie

Tabella 19.1 Quadro macroeconomico generale

Quadro macroeconomico generale

	1994	1995	1996	1997	1998
PIL	2.4	4.3	3.8	2.6	3.1
Produzione industriale	7.7	9.9	4.5	2.5	3.8
Consumi delle famiglie	2.9	2.9	2.4	2.1	2.7
Investimenti in macc. ed attrezz.	5.5	7.0	7.0	5.9	7.0
Salari reali	-2.3	-1.3	0.5	2.9	1.7
V.A. Agricoltura	-0.9	1.0	5.5	2.3	1.3
Unità di lavoro	7.8	-15.4	-0.4	0.0	-0.3
V. A. Industria	6.6	7.4	5.3	3.6	4.3
Unità di lavoro	0.9	5.1	6.1	4.6	3.7
V. A. Costruzioni	-6.1	-2.0	3.5	4.1	4.0
Unità di lavoro	-8.0	-1.6	1.0	1.6	1.8
V. A. Serv. vendibili	1.4	3.3	3.2	2.9	3.1
Unità di lavoro	-2.7	-0.8	0.0	0.7	0.8
V. A. Serv non dest. vend.	-0.2	0.3	-0.3	-0.6	-0.9
Unità di lavoro	-0.9	-1.7	-1.6	-1.5	-1.5
Tasso di disoccupazione	6.1	6.8	6.1	5.5	5.1
Importazione di beni e servizi	9.4	10.3	9.0	6.0	8.4
Esportazione di beni e servizi	9.2	11.1	8.1	8.2	7.8

La previsione per l'industria Emilia-Romagna

Il 1995 si appresta a concludersi con una crescita della produzione industriale prossima al 10%. Tale crescita è sostenuta soprattutto dal notevole incremento degli ordini esteri

(+12,6%), anche se in rallentamento rispetto al 1994, e da una rinnovata vitalità degli ordini interni (+10%). Di tale crescita ha risentito positivamente anche l'occupazione, e, in particolare nel 1994, le ore lavorate mensilmente da operai ed intermedi. Stante lo scenario nazionale ed internazionale di

sostanziale rallentamento della crescita economica, anche la produzione industriale potrebbe nel 1996 rallentare, pur mantenendosi a livelli positivi (+4,5% circa). Il rallentamento degli ordini interni, previsti in crescita del 3,7% contro il 10% del 1995, conseguente alla riduzione dei consumi indotta da manovre di stabilizzazione

del debito pubblico, sarà accompagnato da una riduzione nel tasso di crescita degli ordini esteri che si stabilizzerà attorno all'8%.

Il rallentamento complessivo del ritmo di crescita dell'industria manifatturiera comporterà una lieve riduzione delle ore lavorate e avrà riflessi negativi sull'occupazione.

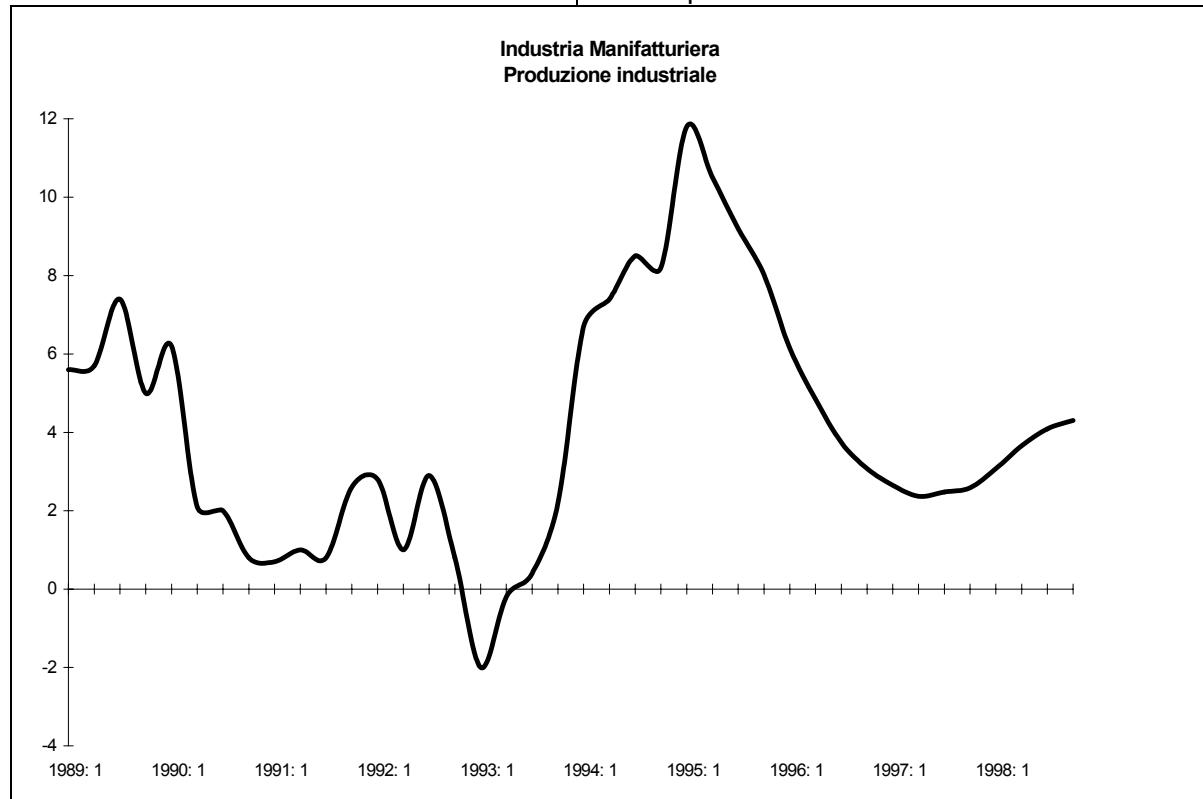


Fig. 19.2 Industria manifatturiera: produzione industriale

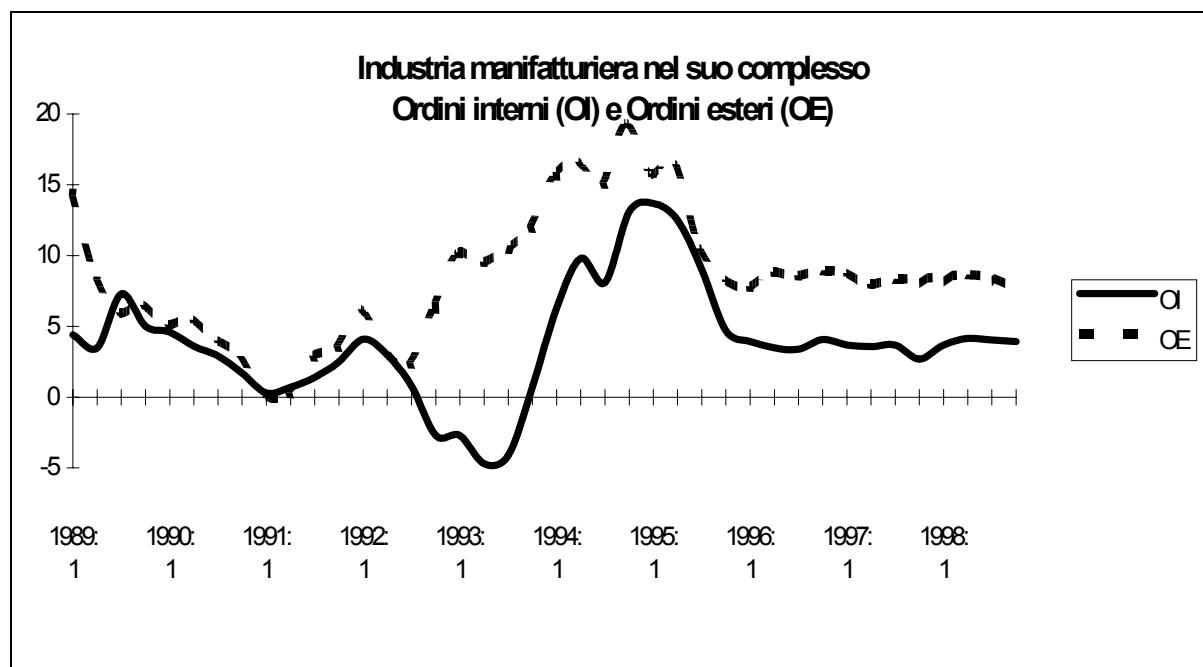


Fig. 19.3 Industria manifatturiera: ordini interni e ordini esteri

Uno scenario alternativo per l'industria nel suo complesso: elevata instabilità politica.

L'ipotesi di base formulata nella previsione di questo trimestre è fondata su uno scenario politico a conflittualità contenuta, che consenta l'approvazione di una legge finanziaria blanda ma coerente, e che consenta di mantenere un ragionevole lasso di tempo fra approvazione della finanziaria e nuove elezioni politiche. L'aleatorietà di tale scenario è estrema.

Si può ipotizzare che l'instabilità politica non consenta il mantenimento degli obiettivi di stabilizzazione e riduzione del rapporto debito pubblico/pil. In tal modo le conseguenze si avvertirebbero soprattutto in una maggiore instabilità della lira sui mercati internazionali. Il tasso d'inflazione potrebbe crescere a fine nel 1996 sopra il 6%. Conseguentemente sarebbe inevitabile un rialzo dei tassi d'interessi.

La finanziaria 1996 si troverebbe a dover affrontare maggiori tagli della spesa pubblica, senza chiare prospettive di risanamento del bilancio: i sacrifici richiesti in termini di crescita del Pil e dei consumi delle famiglie

avrebbero un effetto depressivo sul sistema economico nazionale, coniugandosi con un rallentamento generalizzato della domanda internazionale.

Le conseguenze per l'industria emiliano-romagnola.

Il realizzarsi di tale scenario comporterebbe una riduzione progressiva degli ordinativi pervenuti all'industria emiliano-romagnola; in particolare gli ordini dal mercato interno nel corso del 1996 arresterebbero la loro crescita. Gli ordini esteri subirebbero un incremento inferiore di circa due punti percentuali.

Il tasso di crescita della produzione industriale a 12 mesi si porterebbe ad un tasso di crescita medio del 3%, tendendo all'azzeramento nei primi mesi del 1997.

In particolare nel 1997 l'industria emiliano-romagnola si troverebbe in una difficile situazione di stallo. A partire dai primi mesi del 1996 i tassi di crescita dell'occupazione tornerebbero negativi.

Tabella 19.2 Scenario di base: Tassi medi annui di variazione.

	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ore lavorate
1989	5.1	8.8	5.9	-0.8
1990	3.2	4.1	2.8	-2.5
1991	1.2	1.4	1.3	-1.6
1992	1.3	4.2	1.9	-0.2
1993	-2.7	10.2	0.1	0.2
1994	9.3	16.3	7.7	4.0
1995	10.0	12.6	9.9	1.3
1996	3.7	8.2	4.5	-0.4
1997	3.4	8.1	2.5	0.1

Previsioni a partire dal IV trim. 1995

Fonte: Ufficio studi Unioncamere E.-R.

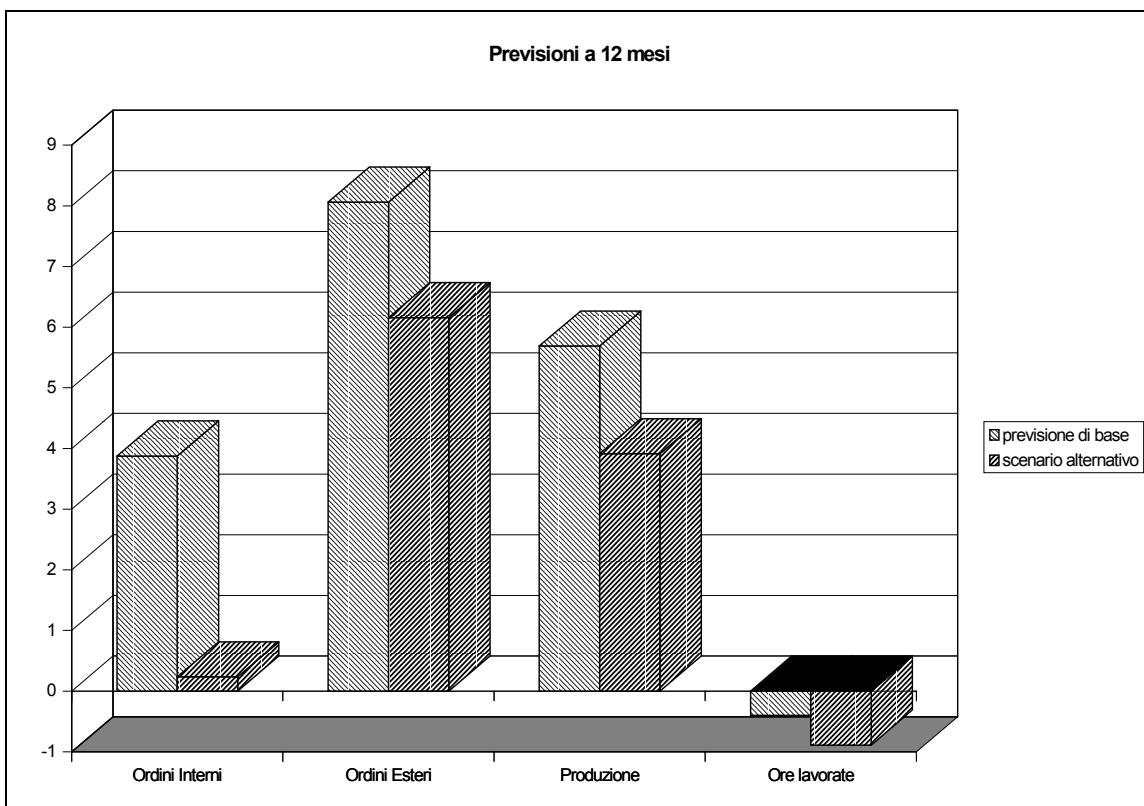


Fig. 19.4 Previsioni a 12 mesi

I SETTORI

L'abbigliamento

Il 1995 è stato un anno particolarmente positivo per l'industria dell'abbigliamento, che ha visto una crescita della produzione industriale prossima all'8%. Tale crescita ha influenzato positivamente l'occupazione (cresciuta dell'1,3% circa su base annua) e l'andamento delle ore lavorate. In linea con le previsioni per il complesso dell'industria manifatturiera,

la produzione è prevista in rallentamento (+2,9%), spinta verso il basso da una progressiva riduzione degli ordinativi, che si attesterebbero su un tasso di crescita del 5,5% circa. I contraccolpi sarebbero immediati sia sulle ore lavorate, previste in sostanziale stazionarietà, contro i decisi aumenti segnalati nel 1994 e nel 1995, con conseguenze immediate sull'occupazione, prevista in leggero calo.

Tabella 19.3 Industria dell'abbigliamento

Industria dell' abbigliamento Emilia-Romagna - tassi medi annui di variazione Previsioni dal IV trimestre 1995				
	Ordini Totali	Produzione	Ore lavorate	Occupazione
1992	-2.0	1.9	2.7	-4.8
1993	-2.6	-9.1	-7.9	-6.3
1994	10.1	6.5	6.3	-2.5
1995	6.6	8.1	4.2	1.3
1996	5.7	2.9	0.4	-0.7

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

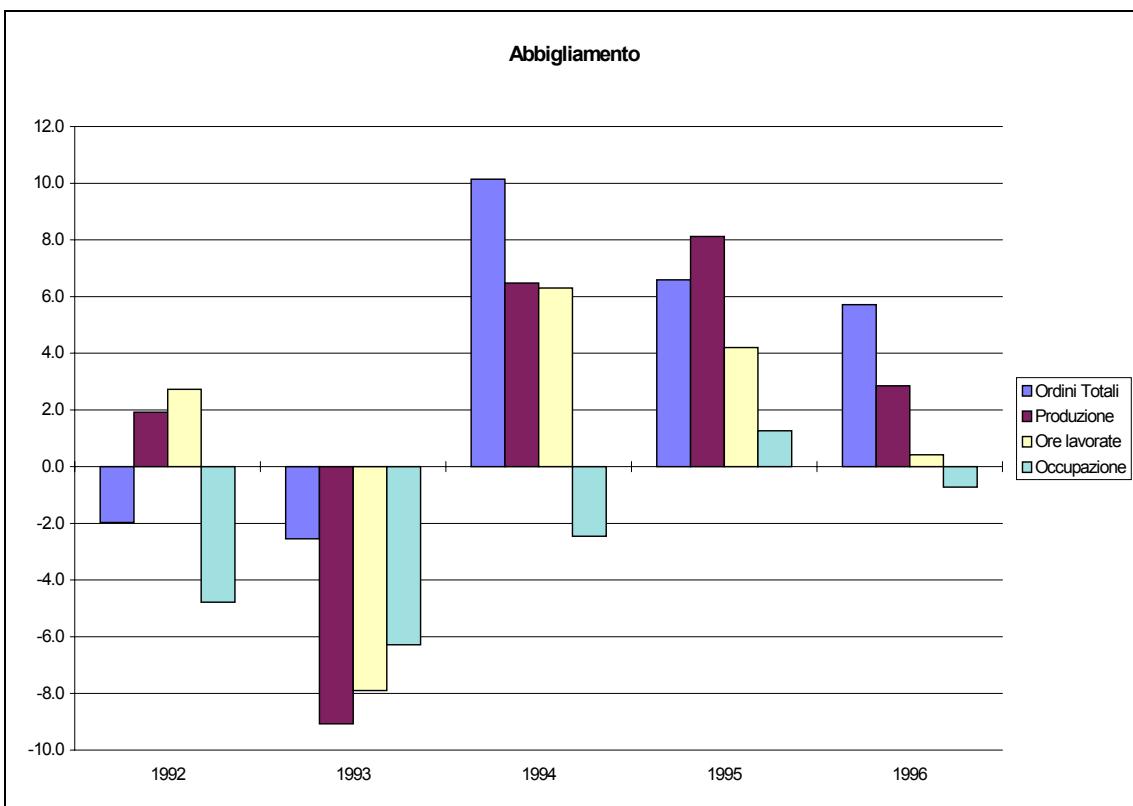


Fig. 19.5 Abbigliamento

Tessile

Il progressivo rallentamento degli ordinativi totali, in corso dai primi mesi del 1995, ha ridotto la crescita della produzione industriale al 4,6 nel corso dello stesso anno. La progressiva riduzione delle ore lavorate ha consentito qualche recupero occupazionale nel corso del 1995 (su

base annua). L'ulteriore riduzione del tasso di crescita degli ordinativi prevista nel 1996 potrebbe portare ad una riduzione della produzione industriale dell'ordine del 2% rispetto al 1995, portando alla riduzione delle ore lavorate e al sostanziale arresto del processo di riassorbimento dell'occupazione.

Tabella 19.3 Industria tessile

	Industria Tessile			
	Emilia-Romagna - tassi medi annui di variazione			
	Previsioni dal IV trimestre 1995			
	Ordini Totali	Produzione	Ore lavorate	Occupazione
1992	-1.2	1.1	-2.2	-1.3
1993	-3.4	-5.8	4.8	-3.6
1994	9.9	4.8	1.0	-4.7
1995	5.2	4.6	0.5	3.0
1996	4.7	-2.0	-1.6	1.2

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

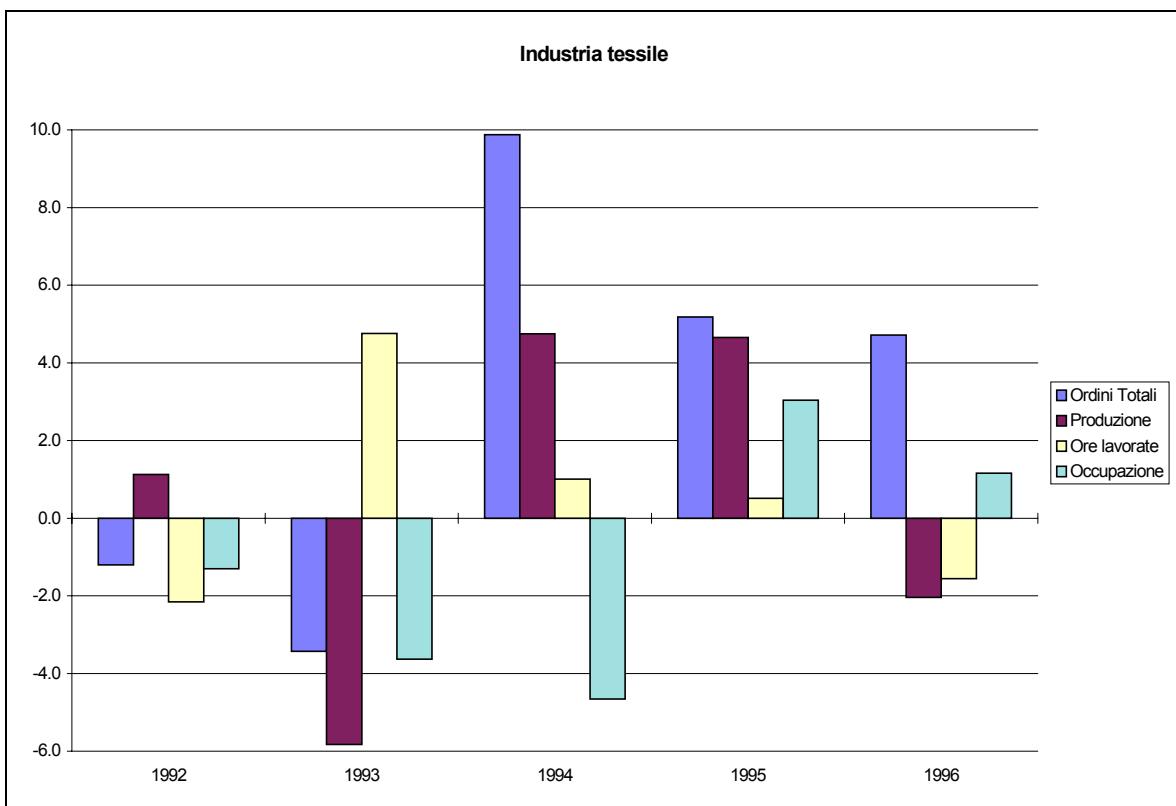


Fig. 19.6 Tessile

Alimentare

Il generale rallentamento degli ordini interni che provengono al settore, in virtù anche del rallentamento segnato dai consumi delle famiglie, è stato compensato nel 1995 da una crescita sostenuta degli ordini esteri, che hanno comunque una incidenza, in questo settore, inferiore alla media regionale. I tassi di crescita della produzione industriale, seppure al di sotto della

media regionale, si sono mantenuti positivi, consentendo un recupero di ore lavorate e dell'occupazione su base annua. La crescita degli ordini interni prevista per il 1996 e la stabilità dei tassi di crescita degli ordini esteri potrebbe consentire al settore di mantenere tassi di crescita positivi della produzione industriale, pur non consentendo ulteriori crescite dal punto di vista occupazionale.

Tabella 19.4 Industria alimentare

	Industria Alimentare				
	Emilia-Romagna - tassi medi annui di variazione				
	Previsioni dal IV trimestre 1995				
	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ore lavorate	Occupazione
1992	2.8	7.4	5.7	-1.6	-3.9
1993	3.3	3.8	3.6	-0.5	-2.7
1994	3.7	10.7	2.3	-3.5	-4.9
1995	1.7	6.5	2.3	2.7	1.5
1996	4.1	6.2	3.7	-1.9	-1.6

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

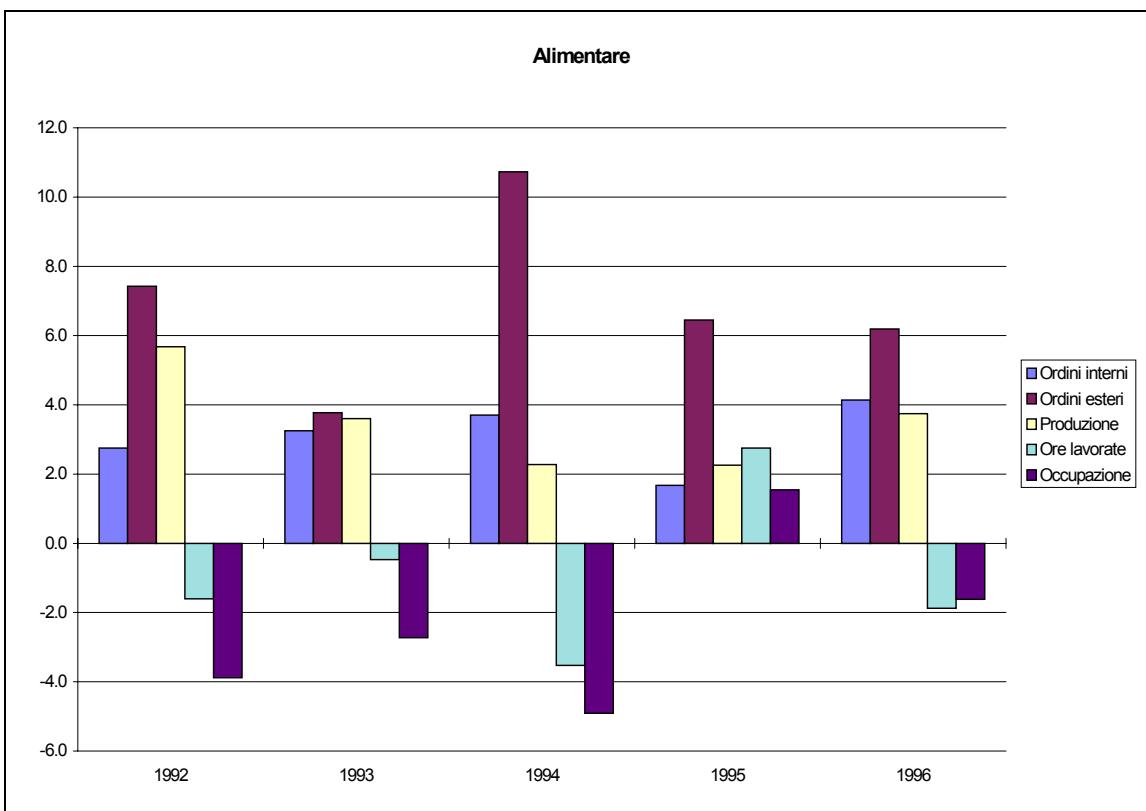


Fig. 19.7 Alimentare

Ceramica

Nel 1995 gli ordini dal mercato interno hanno segnato un rallentamento rispetto al 1994, così come gli ordini esteri. Le conseguenze sulla produzione industriale sono state immediate, con un tasso di crescita del settore che si attesterà a fine del 1995, attorno al 3,8%. Nel 1996 gli ordini interni sono previsti in diminuzione (-2%), mentre potrebbe proseguire il rallentamento nella crescita degli ordini esteri, a causa del venir meno degli effetti della svalutazione della lira. La produzione, in conseguenza, è prevista in ulteriore rallentamento, con un tasso

prossimo al 2%, che arresterebbe il processo di riassorbimento avviatosi nel 1995.

Meccanica

Il 1995 è stato l'anno di vera ripresa del settore, che ha conosciuto tassi di crescita della produzione che a fine anno si attesteranno sul 14% in media. Il processo di crescita è stato sostenuto dalla crescita degli ordini esteri, in leggero rallentamento rispetto al 1994, ma con tassi di crescita superiori al 20% e dal ritrovato vigore degli ordini interni (+16% in media).

Tabella 19.5 Industria della ceramica

Industria Della Ceramica Emilia-Romagna - tassi medi annui di variazione Previsioni dal IV trimestre 1995					
	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ore lavorate	Occupazione
1992	4.0	4.8	3.7	0.0	-3.7
1993	0.3	13.2	9.1	5.1	-1.9
1994	3.7	12.8	6.9	2.3	2.7
1995	2.3	7.1	3.8	-0.8	3.0
1996	-2.0	4.3	1.8	-3.8	0.8

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Il 1996 potrebbe, nonostante la ripresa del ciclo degli investimenti, conoscere un brusco rallentamento degli ordini interni, con tassi di crescita medi dell'1% circa, mentre la produzione, prevista in crescita di circa il 6%, sarebbe sostenuta principalmente dagli ordini provenienti dall'estero. La ripresa

occupazionale potrebbe quindi continuare, anche allo scopo di riassorbire la crescita elevata delle ore lavorate.

Tabella 19.6 Industria meccanica

	Industria meccanica				
	Emilia-Romagna - tassi medi annui di variazione				
	Previsioni dal IV trimestre 1995				
	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ore lavorate	Occupazione
1992	3.8	7.2	1.4	0.7	-3.9
1993	-2.9	12.9	0.8	0.6	-2.7
1994	14.6	22.3	11.5	3.1	-0.4
1995	16.6	20.9	14.6	3.4	4.5
1996	1.2	13.5	5.8	1.7	4.8

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

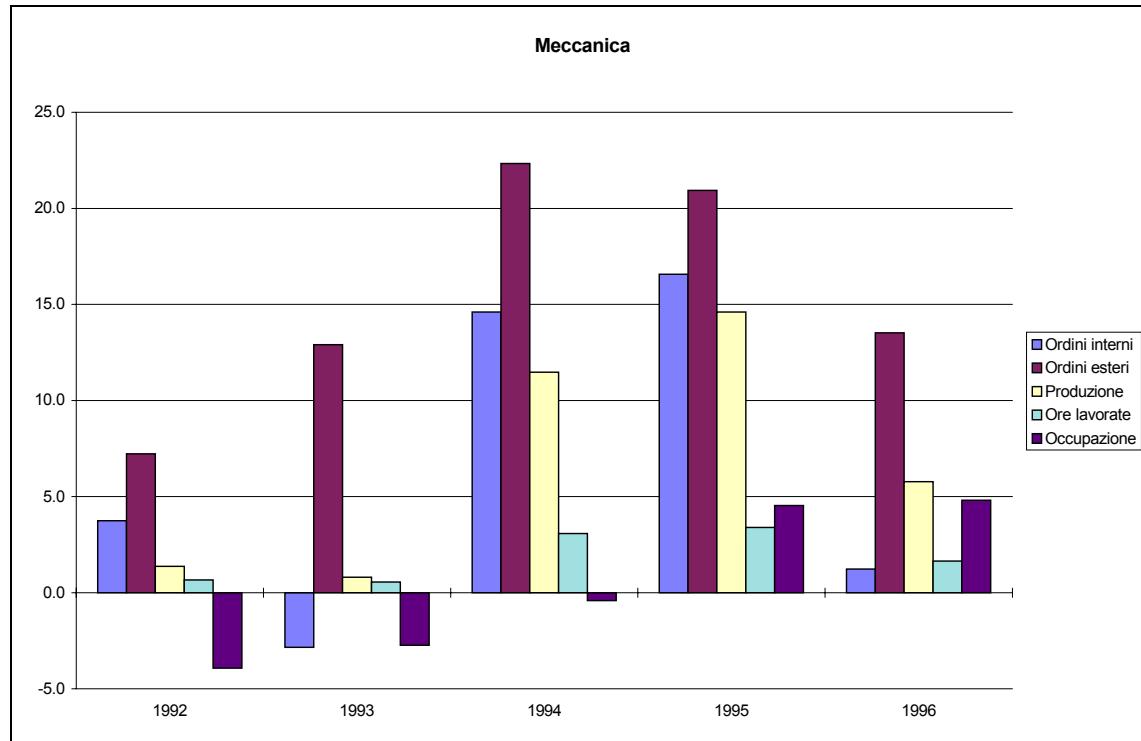


Fig. 19.8 Meccanica

Elettricità-elettronica

Gli ordini totali provenienti al settore dell'elettricità elettronica hanno superato nel 1995 il tasso medio annuo di crescita del 17%, sospingendo la produzione al +13,7%. La ripresa occupazionale conseguente ha

consentito un assorbimento della crescita delle ore lavorate.

Il rallentamento del mercato interno nel 1996 è comunque destinato a portare gli ordini totali a tassi di crescita più moderata (+4,5%) ma comunque positiva. La produzione è prevista in crescita del 6% circa, mentre potrebbe rallentare la crescita occupazionale.

Tabella 19.7 Industria meccanica

Industria dell'elettricità-elettronica Emilia-Romagna - tassi medi annui di variazione Previsioni dal IV trimestre 1995				
	Ordini Totali	Produzione	Ore lavorate	Occupazione
1992	5.2	3.9	0.6	-3.1
1993	6.8	4.8	-2.5	-3.4
1994	18.4	12.9	3.7	0.5
1995	17.6	13.7	0.3	3.9
1996	4.5	6.3	-0.6	1.5

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

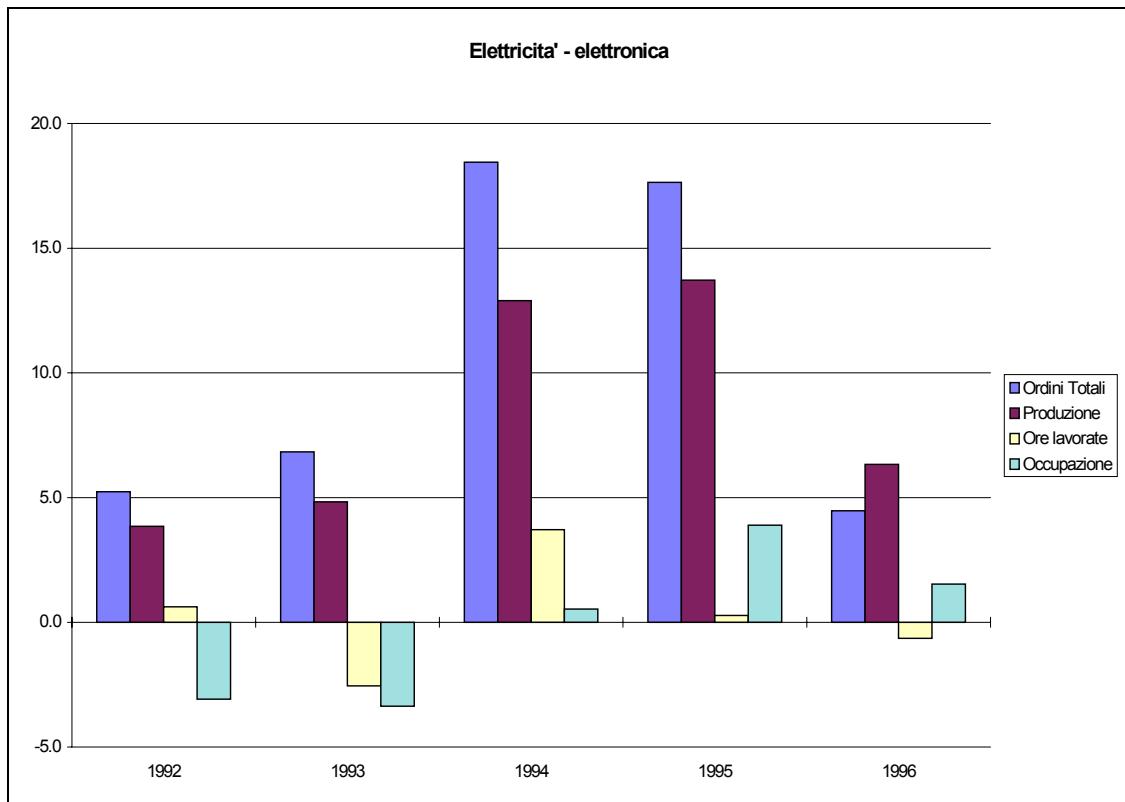


Fig. 19.9 Elettricità Elettronica

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita e in particolare:

- Agri 2000
- Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna. Assessorati alle attività produttive Servizio turismo
- Arma dei Carabinieri
- Assessorato regionale all'agricoltura
- Assessorato regionale Formazione Professionale, Lavoro, Scuola e Università
- Associazione generale delle cooperative
- Banca d'Italia - sede di Bologna (Nucleo di ricerca economica) e sede nazionale
- Business innovation centre Emilia-Romagna
- Capitaneria Porto di Ravenna
- Caritas
- Cassa di Risparmio in Bologna
- Cassa per il credito alle imprese artigiane
- Censis
- Cerved
- Cia
- Coldiretti regionale
- Comune di Bologna
- Confcommercio
- Confcoltivatori regionale
- Confcooperative
- Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato
- Credito Italiano
- Credito romagnolo
- Enel
- European business and innovation centre network
- Federazione emiliano romagnola degli agricoltori
- Confindustria Emilia-Romagna
- Ferrovie dello Stato
- Inps
- Isco
- Istat
- Istituto Guglielmo Tagliacarne
- Lega delle cooperative e mutue
- Monte dei Paschi di Siena
- Ocde, Parigi
- Osservatorio regionale sull'artigianato
- Osservatorio regionale sul turismo
- Population Council, New York
- Prometeia
- Quasco
- Sab, aeroporto G. Marconi di Bologna
- Snam
- Ufficio attività marittima della CCIAA di Ravenna
- Ufficio italiano dei cambi
- Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione
- Uffici provinciali di statistica c/o le CCIAA dell'Emilia-Romagna
- Università Cattolica di Piacenza
- I Segretari generali e gli Uffici studi delle CCIAA dell'Emilia-Romagna
- Le aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile